

http://www.numelyo.bm-lyon.fr

La miracolosa vita di Santo Francesco di Paola,... descritta dal R. S. Paolo Regio,...

Auteur :Regio, Paolo, 1545-1607

Date :1581]

Cote : SJ V 251/112

Permalien : http://numelyo.bm-lyon.fr/BML:BML_00GOO0100137001102458853

Droit d'utilisation : Domaine public, Licence Ouverte-Open Licence

Bibliotheca S. J.
Les Fontaines
CHANTILLY
V 251
/112

V 251/112

CF

12°. 51-A

LA MIRACOLOSA VITA DI SANTO FRANCESCO DI PAOLA.

DESCRITTA DAL R. S. PAOLO REGIO Dottor Teologo Napolitano.

DI NVOVO AMPLIATA DAL-l'istesso, & di figure adornata.

AD ISTANTIA DEL R. P. FRA Valentino di Massa olim Generale dell'Ordine de' Minimi.



CON LICENTIA DE' SVPERIORI.

in napoli.

1581.


COM. S. ALOYS. + JERSEIEN S.J.


COM. S. ALOYS. + JERSEIEN S.J.

MO.

AL REVERENDISS.

P. FRA VALENTINO DI MASSA,

GENERAL DELL' ORDINE DE' Minimi di Santo Franceſco di Paola.

BIBLIOTECA CENTRALE GENEVE

PAOLO REGIO.



ONO certamente molte le raggioni, che mi obligano dedicare à V. P. Reuerendiſſima la Vita del glorioſo Sãto Franceſco di Paola inſtitutore, fondatore, & capo della ſua Religion de' Minimi; deſcritta da me con quella maggior ſincerità, che mi è ſtata conceſſa; ſi per eſſermi ciò ſtato impoſto dall'Illuſtriſſimo Si-

gnor Ferrante Caraſa Marcheſe di S. Lucido, Caualier in arme, & in lettere veramente lucido; come perche giudicauo non poter impiegare l'opera mia in coſa, che più doueſſe recar diuotione, & edificatione à Fedeli. Et ui hò atteſo tanto più volentieri, quanto, che ci ſono ſtato riſcaldato dall'eſſortationi del Reuerendo Padre Fra Vicenzo di Piedemonte Theologo, & Predicator Eccellente nella ſua Religione. Coſi hauendo raccolto inſieme quãto hò poſſuto cauar dal detto de' teſtimonij, che furono eſſaminati di ordine della Santa Sede Apoſtolica, quando ſi doueua canonizare tanto gran ſeruo, & amico di DIO, per i molti, & gran miracoli fatti da lui in vita, & dopò il ſuo tranſito (che ſono ſtati infiniti) quali ſi ponno aguagliare à quelli de' Santi Padri della primitiua Chieſa; reputo ſingolar gratia la mia, eſſermi ſtato poſto ſopra le deboli ſpalle queſto peſo, al quale, ſe ben ero inhabile; hò voluto più toſto vbidire, che diffidando della mia imperfettione, non accettarlo; tanto maggiormente confidato nell'aiuto di queſto beato Confeſſore; il qual hauendo aiutato ſempre, & aiutando quelli, che ricorrono à lui, & inuocano il ſuo patrocinio; non ſaria per abando-

nar

nar me, che piglio l'impreſa di manifeſtare al mondo l'opere ſue, piene di vera carità. Prenda dunque V. P. R. queſto picciol duono delle mie fatiche, che io con l'intimo del cuore le faccio; & non ſi ſcordi tener memoria di me nelle ſue calde orationi, & deuoti ſacrificij per interceder appreſſo il noſtro Santo Padre, & amico di DIO, che come ſicura ſcorta ne guidi alla ſtrada della vera gloria.

Di Nap. ai 21. di Giugno.
M. D. LXXVII.

GIOVAN CARLO STELLA
AL MOLTO ECCELLENTE,
& Molto Reuerendo Signor
Paolo Regio.

SE mai lucente, e bella
Per luoghi alpestri in cieca notte bruna;
A' smarriti fù cara, viandanti
La pria nascosta, & desiata Luna.
Se mai l'alma facella
Tra duri scogli, in dura, aspra fortuna;
Speranza à disperati nauiganti
Recò della lor fida, e amata stella.
Questi miracol tanti,
Che vostra dotta penna hor qui raguna
Di questo Angel Diuin, che'n questi pianti
Gratia n'impetra ogn'hor fresca, e nouella;
REGIO ben fur, di quanti
Mai altri à tempo. Hor che si'l cor n'imbruna
Nuouo Cometa, e à nuouo mal n'appella:
O preggiate fatiche, ò pensier santi.

TAVO-

TAVOLA DE I CAPI DELLA VITA DI SAN FRANESCO DI PAOLA.

NATIVITA, & origine del beato Franceſco di Paola, & della ſua vocatione all'heremo. carte 2.

Si narrano le diuerſe virtù del beato Franceſco, & quãto era amico della pouerta. 4

Come il beato Franceſco edificò preſſo la ſua Patria il ſuo primo Monaſtero, con la viſione apparſali di S. Franceſco d'Aſsiſi. 6

Il beato Franceſco entra nella fornace ardente, che ruinaua, ſenza leſione, & opera altri diuerſi miracoli. 7

Libera due operarij dalla morte, fà fermar vn muro, che ruinaua, & opera altri ſtupendi miracoli. 10

Sana vna piagha incurabile con vna ſemplice herba; libera con la ſua oratione vn fanciullo, quaſi da morte oppreſſo, & opera altri merauiglioſi fatti. 12

Libera vno leproſo ſtroppiato di mani, & di piedi, & mutolo, rendendogli l'integra ſanità miracoloſamente, & opera altri ſtupendi miracoli. 15

Sana vn Auditore di Coſenza d'vna diſperata infermità, con vn ſuo figliuolo appreſſo, con conoſcer le coſe occulte, & future. 17

Piglia con le nude mani i carboni ardenti in preſenza d'vn Prete oltramontano; ſana vno ſtroppiato delle mani, con altri merauiglioſi fatti. 20

TAVOLA

Fà cuocer le faue ſenza eſſerui acceſo il fuoco, hauendo prima renduta la loquela ad vn muto lo, con altri miracoli. 22
Accende miracoloſamente la lampada in Chieſa, ſana vno abruggiato nella faccia, & opera altri miracoli. 24
Sana vno Arciprete, predice coſe, che à pieno auengono, con altre degne merauiglie. 27
Sana vna fanciulla ſtroppiata, & vno ch'era irato conrro di lui, vdendo nella ſua cella angelica armonia ſi placa, con altri ſtupendi miracoli. 28
Libera vno veſſato da maligni ſpiriti, & opera altri diuerſi miracoli. 31
Si vede qui la grand'humiltà del beato Franceſco che fà il miracolo dei carboni ardenti in preſenza d'vn Camariero del Papa; & ſana altri oppreſsi da diuerſe infermità. 33
Sana vn Arciprete dal cancro, & vn'altro infermo, quando i parenti lo teneuan per morto, & opera altri effetti miracoloſi. 35
Libera vn leproſo dalla lepra, opera anco da lontano la ſua virtù, cõ altri effetti miracoloſi. 37
Con l'humiltà cõuince vn Predicatore, che lo biaſmaua, pigliando in mano il fuoco ardente, cou altre ſtupende opere. 39
Libera co'l ſemplice comando vu'huomo indemoniato; ſana infermi, & opera altri miracoli. 41
Sana vno di due graui infermità, & gli predice la morte d'vn figliuolo, con altri miracoli. 44
Libera donne oppreſſe da maligni ſpiriti; ſoccorre vno poſto in biſogno per Diuina inſpiratione con

ne con altri ſtupendi miracoli. 46
Fà naſcere miraçoloſamente le fraghe, con le quali ſana una inferma; predice la morte di Herrico d'Aragona, & opera altri ſtupendi fatti. 49
Si moſtra benegno ad uno ingrato; ſi ſalua ai ſuoi piedi un Capriolo dalla furia di cani, riſuſcita un fanciulio morto di tre giorni, & opera altri miracoli. 52
Paſſa miracoloſamente il Faro di Meſsina ſopra il ſuo mantello con il ſuo compagno; & opera nel camino merauiglio ſi fatti; con altri miracoli. 54
Eſpone l'Euangelo ai ſuoi operarij, predice la quiete delle guerre di Toſcana, la inuaſione del Turco in Terra d'Otranto, la careſtia nel Regno, la ricuperation d'Otranto; & opera diuerſi miracoli. 57
Sana un pazzo; fà fermar un monte, che ruinaua; libera alcune donne dal mal caduco, con altri miracoli. 59
Riſuſcita vn huomo morto nella neue, & una fanciulla morta nella cuna, & altri ſtupendi miracoli. 62
Appare il Santo in ſonno ad uno infermo, liberá dolo da morte, cõ altre merauiglioſe opere. 64
Co'l ſegno della Croce ritorna in ſanità vn ch'era maliato; riprende i vitioſi; & che effetti faceuan le ſue amonitioni; con altre ſue merauiglioſe opere. 67
Co'l ſegno della Croce, & co'l Nome di GIESV fà parlar vna fanciulla mutula; fà ceſſare la fortuna

tuna del mare; fà fermar vna groſsiſsima pietra, che dirupaua, con altri miracoli. 69
Con le ſue dita ſana le ſcroſole ad vn Clerico; inuermeniſce la carne portata al ſuo refettorio; predice la morte d'vn giouane, con altre opere mirabili. 72
Come il Papa ordinò al beato Franceſco, che andaſſe in Francia; del miracolo dei peſci riſuſcitati, con altre merauiglie. 75
Và in Roma; baſcia i piedi al Papa, ſi parte per Francia, & cioche gli accade in viaggio; & della ſua giunta al Rè, con l'augumento della ſua Religione. 77
Impetra gratia da DIO, per vna donna, che partoriſca; ſana vn'altra dal fluſſo di ſangne; predice ad vn'altra il parto, con altre ſtupende opere. 79
Eſorta vn mercante, che digiuni vn'anno il Venerdi, & lo ſana da vn gran male nella gola; & libera vna dõna d'afflittione, & altri miracoli. 81
Stando in oratione nõ ſi curò parlare co'l Rè Carlo, che andò infino alla ſua cella, con altri miracoloſi fatti contro maligni ſpiriti. 83
Libera infermi di diuerſe infermità; & impetra gratia da DIO per le donne ſterili. 85
Dei vaticinij fatti intorno la natiuità del Rè Franceſco Primo, & del Pontificato di Papa Giulio II. & come fù fatto General del ſuo ordine, cõ vn breue diſcorſo intorno il ſuo viuere. 87
Eſortatione fatta à ſuoi frati, ſentendoſi auicinare alla ſua fine. 89
Come paſsò à meglior vita; & quel che diſſe, & oprò

oprò auanti il ſuo tranſito; & come miracoloſamente ſi ritrouò fatto il ſuo ſepolcro. 91
Come il ſuo corpo anco dopò morto fece miracoli; & libera oppreſsi di diuerſe infermità. 93
Miracoli diuerſi d'alcuni pezzi di panno della veſte di S. Franceſco di Paola. 95
Vn'huomo inuocando il nome di S. Franceſco di Paola è liberato da vn gran pericolo; & cō veder la ſua imagine vn figliuolo infermo ſi ſana. 97
Seguitano le lettere del Rè, & Regina di Francia, & d'altri Principi, & Vniuerſità, alla Santità di Papa Leon X. per la canonizatione di S. Franciſco di Paola. 99
Lettera di Papa Leone X. nella quale come in vn compendio della vita del Santo ſi narrano molti miracoli di quello, l'approbation delle ſue regole, & la ſua canonizatione. 115
Epilogo dell'Autore intorno alla vita del Santo deſcritta. 126

Queſta vita è tratta dalla copia del Proceſſo, fatto in Calauria, & in Francia, dei miracoli del Santo, hauuta per opra del Reuerendiſſimo Fra Valentino di Maſſa General dell'Ordine de' Minimi.

La lettera del Papa è tratta dal ſecondo Tomo delle vite dei Santi, raccolte da Fra Lorenzo Surio Cartuſiano.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI SANTO FRANCESCO DI PAOLA.

NACQVE QVESTO GLORIOSO PADRE NELL'ANNO DEL SIGNORE M. CCCCXVI. INCOMINCIO SVO ORDINE DE' MINIMI (HAVENDO EGLI NELLA SVA ADOLOSCENZA PER ALCVNI ANNI DIMORATO NELL'EREMO) L'ANNO M. CCCCXXXVI. VISSE ANNI LXXXXI. PASSO A MEGLIOR VITA A DVE D'APRILE NEL M. D. VII. DA LEONE X. SOMMO PONTEFICE FV NEL NVMERO DE' SANTI CONNVMERATO IL PRIMO DI MAGGIO DEL M. D. XIX. LA CVI VITA QVI SI DESCRIVE.

DELLA VITA DI S. FRANCESCO DI PAOLA.

DESCRITTA DAL R. S. PAOLO REGIO Professor della Sacra Theologia.

Proemio.



COME gli antichi Scrittori, quando han voluto perpetuar la fama al mõdo di coloro, che degni di lode son ſtati, hanno inuocato (ſeguitando le fauole) in loro fauore, chi il nome d'Apollo, & chi di Minerua, quaſi propitij alle loro fatiche. Coſi io non già per imitar loro in queſta cattolica opera; ma per hauer certo, & ſicuro aiuto nel deſiderio mio di far ſapere ai deuoti fedeli i glorioſi geſti del beato Franceſco di Paola, Padre, fondatore, & capo dell'Ordine de Minimi; douendo deſcriuere la

Vita, & i Miracoli ſuoi; non mi è parſo ricorrere ad altro fauore, che al ſuo; accioche m' impetri gratia dal ſommo Monarcha, che con purità di cuore, & ſincera verità io publichi al mondo, come ei viſſe in terra trà Mortali; poi che meritò eſſere connumerato tra i Santi del Cielo per decreto della ortodoxa Chieſa Romana. Pregolo adunque ſi degni eſſermi fautore, & riuolgere à me gli occhi della ſua Charità, che lo ſpinſe ad operare coſe eccelſe, con dar forza al mio debile ingegno di condurre al deſiderato porto la mia mal prouiſta nauicella piena di tante miracoloſe, & ſtupende opere ſue, à gloria di DIO, & à beneficio de' Fideli, i quali co'l ſuo aiuto habbino ſempre ad ottenere dalla ſomma Bontà Diuina le loro giuſte dimande con tanto pio interceſſore. Eſſendo ottima coſa al Chriſtiano ne i ſuoi biſogni all'interceſſion'de'Santi ricorrere, i quali appò l'eterno Signore per i ſuoi deuoti intercedono, come remuneratori delle preci, che humilmente ſe gl'offeriſcono.



NATIVITA, ET ORIGINE DEL Beato Franceſco di Paola, & della ſua vocatione all'Eremo.

Cap. 1.

ESSENDO che CHRISTO vera vite d'IDIO vero Agricola è ſtata piantata nel mezzo della terra, n'è per queſto ſucceſſo, che come fertile hà germogliato i ſuoi virgulti in ogni parte di quella, trapaſſando con la virtù della ſua gratia oltra i monti, & i fiumi, cauſando però, che in ogni luoco s'aſſagiano le dolcezze de' ſuoi pretioſi licori, onde l'anime noſtre vengono riſtorate, &

viuificate per l'eterna gloria, però, trà le Prouintie, che ſono nel Regno di Napoli vi è la Calabria celebre ſi per gli huomini, che in eſſa hanno fiorito in lettere Greche, & Latine, & in varie ſcienze, come per la fertilità de' Campi, i quali producono in abondanza gran parte delle coſe, che al vitto humano ſono neceſſarie. Qui preſſo al lito del mare ſiede vna Terra chiamata Paola di honorato popolo; oue negli anni della noſtra ſalute M C C C C X V I. habitauano Giacomo Martorilla diſceſo da parenti Coſentini, & Vienna di Fuſcaldo Caſtello poco diſtante da Paola, conſorti nati in humil conditione, ma grandi, & nobili appreſſo l'onnipotente I D I O, appò cui la vera nobiltà conſiſte; che viueuano nella loro baſſa fortuna con molta vnione, & tranquillità, ſenza ancor hauer procreati figliuoli. Et deſideroſi molto (come è vſanza de tutti li ſpoſi nouelli) d'hauerne, ſendo affettionati, & deuoti ſerui del beato Serafico S. Franceſco d'Aſſiſi; riuolti prima à D I O, fecero voto al beato Santo loro auuocato, che quando alla Maeſtà Diuina foſſe piaccinto concedergliene vn maſcio, non ſolo l'haueriano chiamato al batteſimo del ſuo nome, ma dedicato per vn anno al ſeruigio della ſua Santa Religione. Fù accetto al diuo Franceſco col pio deſiderio il voto de' ſuoi deuoti, eſſendo ſtato vn ottimo propoſito, & con firmata intentione fatto: & ottenero dal ſommo Creatore la giuſta dimanda. Laonde circa l'hora di mezza notte venendo vn Compare di quello per chiamarlo; acciò con lui andaſſe, doue il giorno auanti hauean determinato per loro lauori; vidde ſopra la caſa di Giacomo & fè veder à molti della Terra, che chiamò à queſto effetto, vna chiara facella, che miracoloſamente iui era apparſa, & tutto il conuicino luoco illuminaua. Volendo I D I O per eſſa ſignificare nella procreation del fanciullo, che ſi faceua in quel punto, il gran ſpendore, che da ſi baſſo

luoco

luogo douea vſcire ad eſſaltatione della Chieſa Santa, con l'eſ ſempio, & integrità della vita, con le prediche, miracoli, & altre infinite opere di Carità, di che fù queſto Santo dotato.

NATO poi il fanciullo, ſecondo il deſiderio de' parenti, ricordeuoli dell'ottenuta gratia con l'interceſſione di tanto gran' anuocato lo chiamorno del promeßo nome Franceſco; alleuandolo ſempra co'l timor di DIO. Viſſe con eſſi inſino al terzo decimo anno dell'età ſua, alla quale peruenuto il Padre, & la Madre per oſſeruare la promeſſa lo conduſſero al Monaſtero di S. Franceſco d'Aſſiſi nella Città di S. Marco, oue il giouinetto vbidientiſſimo dimorò per lo ſpatio d'vn anno ſenza far profeſſione, qual finito, chiamati quelli gli pregò ſtrettamente, che lo voleſſero condurre alla caſa del Diuo Franceſco à S. Maria de gli Angioli in Aſſiſi, doue deſideraua andare per ſua diuotione; Ilche poſto ad effetto, doppò che viſitorno il Santo luoco tutti tre ſe ne ritornorono à Paola. Ma conoſcendo il prudente figliuolo, quanto foſſe pericoloſa all'eſſecution del ſuo deſiderio la conuerſation del mondo, deliberò d'andare ſecretamẽte all'Eremo per prendere in tal luoco la prima paga, come vero ſoldato della ſacra militia del noſtro Saluatore GIESV CHISTO; doue perſeuerò ſino all'anno decimonono dell'età ſua, nutrendo iui il ſuo corpo di ruſtiche herbe, di ſelua ggi frutti, & di pure acque; poi che lo ſpirito era paſciuto da più pretioſi cibi nella celeſte contemplatione. Imitando in queſto atto i Santi Padri antichi, i quali per acquiſtar il ſommo Bene dai mondani penſieri in tutto s'alienauano. Coſi fè Paolo prima Heremita, che volendo eſtraherſe dalle coſe ſenſuali, nelle vaſte ſolitudini dell'Egitto venne à conſeruarſi. Coſi viſſero Antonio, Macario, Ilarione, Benedetto, & Celeſtino; & prima de queſti Gioan Battiſta del noſtro Signor GIESV CHRISTO precurſore. Con-

ciosia che quanto maggiormente questa humana vita disprezzamo, & dai mondani negotij n'allontanamo; tanto via più alla celeste Patria n'approssimiamo, & IDIO conoscemo; con il quale con santa Carità congiunti in meglior stato semo restituiti, & in quello viuendo il tutto dominaremo. Così viuendo cresceua negli anni, & augumentaua in virtù porgendo al mondo gran stupore con l'esser della Santa vita sua la qual si conobbe in ogni tempo purissima, per la virginità, & castità di che perpetuamente fù dotato; conoscendo queste virtù esser quelle, che (fedelmente custodite, accette alla bontà Diuina) gli fà tanto più grati i suoi osseruatori; poi che si legge, & vede la castissima Virginità esser stata elettà dalla Maestà sua per dilettissima madre, & sposa. Et come si nota per tanti essempi de' Santi, & Sante la vita virginale gli è stata, & è gratissima. Accompagnò con queste virtù il Santo adolescente la Religione, la qual fù da esso talmente amata, & abbracciata, che non mai se ne separò sino all'estremo di sua vita; con la quale lasciando l'ossa in seno alla sua antica madre, sene salì al Cielo al suo eterno Padre, per la scala, che viuendo s'haueua fabricata per diuina vocatione, & per propria elettione.

CHE diremo della grãd'humiltà di questo seruo di DIO, della quale la Diuina Maestà gli fece particolar duono, accioche douesse porgere essẽpio à tutti? Tre sono i gradi dell'humiltà; il primo è farsi soggetto al suo maggiore, senza voler preferirsegli eguale; & questa si chiama sufficiente, e necessaria. Il secondo sottomettersi all'eguale, senza preferirse al minore, & questa si dice abondante. Il terzo è soggiogarsi al suo minore, & questa è detta soprabondante. Nessuno dunque, che sia di pia intentione hauerà da dubitare che'l nostro beato Francesco nõ hauesse osseruato à pieno questi gradi; poi che ai suoi magiori, inferiori, & egual:

si ve-

ſi vedeua ſouente humiliarſi, ſapendo come diſſe il Signore; che chi s'humilia in queſta vita, ſerà eßaltato nell'eterna; & che la ſua madre Santiſſima ancor diße di DIO: *Hà depoſto i ſuperbi dalla ſede, & hà eßaltato gli humili. Coſi il beato Heremita viueua nel Signore in ſanta humiltà; & per queſto ſi come, che dall'eterno Padre amante di queſta virtù non mai gli fù negata gratia, che ei gli dimandaſſe; & dopò il ſuo feliciſſimo tranſito per queſta etiandio fù inalzato nell'eccelſa Patria, celeſte Hieruſalemme.*



SI NARRANO LE DIVERSE VIRtù del Beato Franceſco di Paola, & quanto era amico della pouertà.

Cap. 2.

QVESTA pianta humana, le cui radici ſono riuolte al Cielo, mentre è inaffiata dall'acqua della gratia ſuol fiorir fiori di tal odore di Santità, & frutti di tal dolcezza di perfettione, che empiono il mondo di ſpiritual eſſempio, & di ſopracelestial cibi; laonde di paſſo, in paſſo, aumenta fruttificando, & fiorendo. Et in queſto creſcer di virtù, in virtù, creſce il merito; poi che per eßer gli huomini Santi, arbori della vigna di DIO, ſi come l'Agricoltore è infinito, coſi ancora i ſuoi Santi creſcono, & aumentano tutta via, come queſto glorioſo Confeſſore ne diede ſaggio, il qual oltre l'eßere humile, & de tante virtù adorno, fù dotato da DIO onnipotente di ſomma patienza, & coſtanza nelle humane attioni; fù di ſpirito feruente nel diuino ſeruitio; & pronto nelle orationi. Ne à pieno può manifeſtarſi con ſcritti la gran pietà, che regnò in queſto amico di DIO; come quello, che conoſceua quella eßere notrice dell'altre opere buone. Laonde come fù vero amico della pietà, meritò ottenere col mezzo di eſſa dal ſommo Creatore molte gratie nella preſente vita, per beneficio del proſſimo, & nell'altra l'eterna felicità.

HEBBE oltre la gran pietà molta prudenzà; hauendo impiegato il ſuo amore in quello, che veramente ſi deue amare per fruirlo eternamente, come è il ſommo Bene, il quale è la ſicura, & dritta ſtrada, che ne guida al Cielo. Chi ſerà dunque tanto priuo del vero lume, che nieghi queſto coſi gran ſeruo di DIO, hauer poſſeduta compitamente queſta virtù? poi che ſempre con tutto il cuore, & con la ſua puriſſima mente amò il ſommo IDIO, eleggendo oltre per ſua fida compagna la penitenza, non temendo mai altro, che di far coſa, con la quale poteſſe turbare la Diuina Sapienza. Et eſſendo ſcritto, che il principio della Sapienza è il timor di DIO, quando douemo giudicare, & reputar ſauio il beato

Fran-

Frandesco, che fù dotato di questo santo, & filial timore? certo in nessuno si può dir esser la vera sapienza, se nõ ama perfettamente IDIO; per questo diremo, che fù tra gli altri sapientissimo, poiche hebbe per il suo proprio fine questo santo timoroso amore.

NON è da tacere la gran sobrietà c'hebbe sede in questo beato Confessore, il qual appena vscito dall'età puerile elesse per suo diporto la solitudine, per fuggir la vanità del mondo, la quale con gli allettamenti de cibi è causa d'infiniti errori, hauendo egli inuiolabilmente osseruato l'astinenza de quelli, de quali si seruì sol per debile sostentamento della sua vita. Fù oltre di ciò sempre d'animo placato, ripieno di tanta modestia, che non mai dalla bocca sua fù vdito vscir parola otiosa.

HEBBE per sua fauorita la pouertà di tal sorte, che non mai la volse abandonare; per il che solea dire; da quella cauarne frutti degni, cioè, l'integrità de' costumi, l'osseruanza de' precetti, il dispregio de' pensieri terreni, & lo sdegno degli honori mondani, con la vera imitatione di CHRISTO Saluator nostro.

TRA queste virtù per vltimo fine di condursi al Cielo haueua la Carità, della quale fù tanto acceso, & con essa talmente si congiunse, che se ne fece inseparabile con stupenda merauiglia di chi lo conobbe; poiche non solo ai prossimi, mà etiandio agli strani sempre procuraua di giouare; vedendosi in ogni sua attione, & pensiero pieno di Carità: la qual è vna retta volontà in tutto aliena dalle cose terrene vnita indiuisibilmente con DIO, ripiena d'vn viuo, & ardente fuoco dello Spirito Santo, auida della contemplatione Diuina, somma delle cose buone, fine dei celesti precetti, morte dei peccati, vita delle virtù; & è questa quella guida, che c'induce alla contemplatione delle cose Diuine, & insi

no all'empireo n'inalza; ſprezzati ci honora, & de poueri n'arrecchiſce. Per lei il tutto ſi conſerua, il popolo di DIO ſi multiplica, & tante ſchiere de Martiri corrono ai tormenti. Queſta perſuade à l'huomo, non ſolo che ſeguiti il bene, ma che fugga il male; Si compiace dell'equità, & ſi duole dell'iniquità; non è ambitioſa della propria lode, ma ſol zeloſa dell'honor del ſuperno Padre. Quanto da lei s'opera ò con prudenza, ſuauità, & dolcezza. Et eſſendo de tutte l'altre virtù Reina, per lei han gloria i buoni, hà ſtabilimento la ſcienza, & virtù le profetie. Queſta riconcilia l'huomo à DIO, aggeuola la ſperanza, & ſtabiliſce la Fede, fortifica la fortezza, giuſtifica la giuſtitia, fà ſauia la prudenza, & tempra la temperanza, conferma l'humiltà, facilità l'hubidienza, mantiene la religione, & conſerua la purità. E fruttifera nei fedeli, calda nell'oratione, & priua de peccati. Fà l'anima ſorella degli Angeli, compagna dei ſpiriti beati, & tempio dello Spirito Santo. E fuoco che non conſuma; laccio che non offende, giogho, che non aggraua, & amor che non languiſce. Da cui procedono penſieri caſti, deſideri giuſti, coſtumi ſanti, & opere mirabili, ò carità ſantiſſima, ſuauiſſima, & pretioſiſſima veramente degna d'eſſere abbracciata, amata, & preggiata da ciaſcuno, come il più ineſtimabil teſoro, & la più ricca gemma, che vnqua ſi ritroui. Non è merauiglia dunque, che hauendola oltra le altre virtù queſto ſanto Giouane abbracciata, riuerità, & preggiata diueniſſe celeſte, mirabile, & eßemplare, infiniti, & diuerſi miracoli per beneficio de' Mortali operando.

COME



COME IL BEATO FRANCESCO edificò preſſo la ſua Patria il primo Monaſterio, con la viſione apparſagli di S. Franceſco d'Aſiſi.

Cap. 3.

PONICHE per Diuina gratia l'huomo in ſpirito s'è vnito di volontà con la deità, laonde cõ l'affetto alberga in DIO ricetto dell anime de giuſti; muouer ſuole le opere in terra, per le quali colui, che l'haue albergato venghi ad eſſer honorato. Delche ne diede eſſempio il ſauio figlio di Dauid, ilqual doppò eſſer ſcelto, & confirmato nel Regno d Iſraele, edificò

il tem

il tempio, nel qnale al vero DIO s'immolaua la vittima, ch'era figura di CHRISTO. Cosi ancora il beato Francesco, dopò che nel deserto era fatto ospite de santi pensieri, volsè l'animo fra quelli solitarij albergbi ad albergar IDIO; & iu tal modo il beato Heremita viuendo, la Diuina bontà, alla quale tutte le cose sono presenti, che preuedeua, come il valoroso Capitano doueua esser guida de tanti deuoti, & fedeli soldati all'espugnatione del perpetuo nemico dell'anime, gl'inspirò, che vscisse da quella solitudine doppò cinque anni, che per sua abitatione bauea presa; & cominciasse à formare il suo esercito, per far maggior frutto nella Chiesa Santa. Per questo coadunando alcuni suoi seguaci, che per la sua humiltà cognominar volle Minimi, circa vn migli vicino alla Terra di Paola sua Patria, con licenza del Reuerendissimo Pirro, allora Arciuescouo di Cosenza, diede principio (ancor che poueriſſimo fusse, & viueße di quello, che per elemosina gli era dato) ad edificare vna nuoua Chiesa, doue egli con i suoi compagni si potesse ridurre à render gratie à IDIO de'riceuuti beneficij, & fare oratione per li Fedeli; corrẽdo gli anni della nostra salute MCCCCXXXVI. per il che sparsa la voce per gli luoghi conuicini della incominciata opera non mancorno molti, che erano informati del la sua pouertà d aiutarla con diuerse cose, acciochè poteße ridurla à fine; vedendo, che di giorno, & di notte s'affaticaua cosi in cauar i fondamenti, come in condurre le pietre, calce, & altre cose à tal opere neceßarie. Et si vedeua in lui vna tale allegrezza, che à tutti i suoi cõpagni aggiungeua l'animo, & le forze, nõ se gli conoscendo pũto di stanchezza nell'adoperarsi in quel esercitio, ancor che fusse estenuato, & macro.

ERANO à gran pena fatti i fordamenti, & ridotto le mura della principiata Chiesa al pari della Terra, quando che ritrouandoci il Santo huomo più che mai intento alla sua opera,

opera, ſi vide all improuiſo comparire auanti vn'huomo di venerabile aſpetto veſtito dell abito de' Minori, il qual riuolto à lui, con voce graue lo ripreſe, che volendo far vn tempio in bonor del ſommo IDIO l haueſſe cominciato coſi di forma picciola; come in effetto era; & gli ordinò che quello già cominciato ruinaſſe, ne ſeguitaſſe, ma vn'altro maggiore ne diſegnaſſe. A cui il beato Paolano riſpoſe; che era pouero, ne haueà le forze corriſpondenti alla voglia di condurlo d altro modo à fine. Soggiunſegli allora il venerabil Frate; che l'onnipotente IDIO non gli haurebbe mancato nei ſuoi biſogni. Coſi vbbedendo al ſanto comando, ruinata la prima fabricha, & diſegnata la nuoua pianta della Chieſa il venerando frate diſparue. Ilche inteſo, & da quelli, ch iui erano, & da gli altri poi tutti, affermorno quello aſſer ſtato il glorio ò S. Franceſco d'Aſſiſi. Seguitò appreſſo il beato Paolano a ordinata opera; ma come l'onnipotente IDIO volſe mo trare quunto gli fuſſero grati i ſeruiggi del ſuo ſeruo, il giorno ſeguente venne à lui vn nobile Coſentino, il quale iſpirato dalla Maeſtà ſua porſe al beato Franceſco gran quantità d'oro, & d'argẽto, acciochè poteſſe ſupplire alle ſpeſe del ſan o edificio. Talche in poco tempo l'opera venne à perfettion ale, che potè con i ſuoi frati dar principio à celebrare gli ofcij della Santa Romana Chieſa ordinati, & rendere le debi gratie all'eterna bontà dei beneficij riceuuti; cominciando ui à veſtire dell'abito, ch'egli portaua, quelli, che ſeco viue in ſeruigio di DIO s'offeriuano. Et moſtrando loro il mo o, nel quale doueano ſtare in ſua compagnia con oſſeruar erpetua vita quadrageſimale, obedienza, pouertà, caſtità, religione; di giorno, in giorno à quelli ſi ſcopriua eſſemlare, & eſſer vero ſeruo di DIO. Crebbe il numero de' oi fratelli in breue; & ſe ampliò in poco tempo il Conuento n pouertà cominciato da coſi buon fondatore, & valente

Archi-

Architetto, come hora si vede; Laonde per la sua memoria à questi tempi in quel luoco vi concorrono Popoli di tutto il Regno à rendere gratie all'omnipotente IDIO di quello, che col mezzo di così buono intercessore ottengono.



IL BEATO FRANCESCO ENTRA nella Fornace ardente, che ruinaua, senza lesione, & opera altri diuersi miracoli. Cap. 4.

LA Somma Bontà Diuina, che in tutte le buone opere de mortali gratissimo Principe si dimostra, non manca mai scoprire la sua infinita gratitudine in soccorrere alle nostre necessità, quando

quando il zelo del ſuo honore ne punge il cuore. Et mentre che noi ſemo operarij nella ſua vigna per augumentar la ſua Chieſa in terra egli hauendoci preuenuto con la ſua chiamata, n'aiuta ancora con il ſuo diuino ſoccorſo, approbandotal volta con atti eſteriori le noſtre fatiche piene d'amoroſo zelo; come accadde aiutando le pie opere, che da ſuoi ſerui ſeli miniſtrano; doue volſe il ſommo Artefice di tutte le coſe buone moſtrar quanto gli piaceſſe l'opera, che ad honor, & gloria del ſuo altiſſimo Nome faceua il beato Franceſco; imperoche per complir la Chieſa, & Monaſterio, che haueua cominciato; poco lontano da quel luoco ſi coceua vna fornace di calce, & già più tempo vi era ſtato, & era il fuoco ardente dentro; che eſſendo ſtata mal compoſta minacciaua ruina, con perdita della fatica, & ſpeſa, che vi era fatta. Ne potendoſi rimediare, perche tutta via la fiamma era potente, gli operarij vennero à farlo à ſapere al beato Franceſco, il qual ſenza punto alterarſene riſpoſe, che à lui ne laſciaſſero il penſiero, & ſe n'andaſſero à riposare, eſſendo l'hora del deſinare. Alche hauendo coloro vbidito, il beato Padre viſto il pericolo di quella, fattoſi in fronte il ſantiſſimo ſegno della Croce, e nel petto, entrò intrepidamente nell'ardente fornace; & dopò d hauerla con le proprie mani racconciata, ſe n'vſcì non ſolo dal fuoco non offeſo, ma ne pure nei veſtimenti affumato, ſegni euidenti della ſua Santità. Queſto veduto da gli operarij, che occultamente haueano mirato il tutto, renderno gratie à DIO, & pieni di deuotione, à gli altri lo riuelorno. Et accioche il mondo ſtupiſchi dell'altre merauiglie di queſto Santo; quelle altre narraremo.

ANDO vn giorno queſto ſeruo di DIO à ritrouare vn Contadino ſuo amico nominato Martino Siſſiaco di Paola, acciochè cõ i ſuoi Buoi gli conduceſſe vn legno, del qua-

le vo-

le voleua ſeruirſi per li ceppi delle campane; & gli diſſe il ſuo biſogno. Al qual riſpoſe colui, che volentieri vi ſeria andato, ma per eſſere allora tardi, s'eſcuſaua, che'l loco era lontano. Onde il Santo affirmando, che haueria tempo à baſtanza, il Contadino non replicando più, ſe ben giudicaua, che ſeriano ritornati à mezza notte, pure per la riuerenza, che gli haueua, hauendo inteſo il miracolo della fornace, poſe il giogho ai buoui; & inſieme s'inuiorno, ſin doue il legno era preſſo vn fiume, che veduto dal Contadino, riuolgendoſi al ſeruo di DIO, diſſe. Noi hauremo fatto in vano queſto viaggio, perche noi ſoli non potremo alzar da terra queſto legno, & tanto più che ci biſogna portarlo à forza di braccia in queſto piano, non potendo i buoui venirui, eſſendoui tramezzo alcuni ſaſſi. A' cui il Santo riſpoſe, Andate ad accomodar i legami per condurlo, & non vi date altro penſiero. Coſi andato colui, ritornò poi doue haueua laſciato il Santo, & vidde il legno condotto nel piano, che ſenza altra fatica l'attaccorno dietro à i buoi, & con felice camino in breue giunſero al Monaſtero, che ancora era giorno: eſſendo il legno di tanta grauezza, che à gran pena diece huomini lo poteuano ſolleuar di terra.

VN' ALTRO Contadino volendo poner ſotto il giogho i ſuoi buoui, fù da vno de quelli col'corno malamente percoſſo in vn occhio; & era per reſtar priuo della luce di quello ſe incontinente non era menato à queſto Santo medico, il quale ponendoui ſolo vna benda di lino lo rimandò à caſa; & venuto il ſeguente giorno ſi leuò la benda dall'occhio, & eſtò chiaro della verità, vedendo come prima ſenza ſegno di leſione.

VN Cittadino di Paola andò nella Vigna d'vn'altro à cogliere delle pruna, & eſſendo ſalito ſopra l'arbore, ò per la fretta, ò per tema, che non ve lo ritrouaſſe il padrone, ò

per

per altro che ſi fuſſe, cadde à baſſo, & ſi fece nella teſta vna grande, & pericoloſa piagha; ma perche hauena il miracoloſo medico vicino, ſegli appreſentò dinanzi; à cui il deuoto ſeruo di DIO diſſe. Dimme vn poco ti ſapeuano buoni quei pruni, ch'eri andato à torre? hor vedi quello, che auuiene à chi non oſſerua i precetti del Signore, volendo fraudare l'altrui. Però auerti, che tal coſa più non ti ſocceda. Et fattagli queſta riprenſione, gli fece chinar il capo per veder la ferita, nella qual poſe vn poco di ſale, legandola con vna faſcia di tela di lino, come è ſolito farſi, & il giorno appreſſo ſi vidde liberato dal male, & ſano.

VN'ALTRA volta occorſe à queſto huomo, che vn ſuo figliuolo haueua vna graue infirmità, & molto pericoloſa della vita; Laonde andò à ritrouare il beato Franceſco, il qual gli diſſe, che andaſſe ad vna fonte iui vicina, & iui pigliaſſe vn granchio, conducendo poi ad eſſo l'ammalato. Et ſe bene il comando à colui parue ſtrano, & fuor di propoſito per ſanar vn'infermo, nondimeno hauendo nella perſona propria riceuuto beneficio, fece l'vbidienza; & portatogli il figlio ammalato gli appreſentò quel granchio preſo al fonte; il qual dal Santo dato in mano del figliuolo infermo, in quello inſtante ricuperò la priſtina ſanità.

ESSENDO vna fauciulla chiamata Giulia Catalana, del tutto cieca condotta in Paterno; oue il Santo medico allora ſi ritrouaua per edificarui vn nuouo Monaſtero; da ſuoi parenti, ſupplicandolo, che voleſſe porgerle il ſuo miracoloſo aiuto; chinandoſi il Santo in terra (imperoche ſtaua in vno orticello) colſe alcune frondi d'herbe, ch'iui erano, le quali poſte à gli occhi dell'inferma, in vno iſtante fù illuminata.

GIOVANNI Cicuzzo di Paola ſi ritrouaua infermo di grauiſſimo male, & volendo partirſi per andare

ad vn medico, s'incontrò nel beato Franceſco, il qual gli poſe ſopra vna ſemplice herba; & diſſegli, che haueſſe fede in DIO; & in ſpatio di pochi giorni diuenne ſano. Et eſſendo il medeſmo vn'altra volta infermo à morte, mandò in Paterno, doue allora il Santo dimoraua, vn ſuo cognato à fargli intendere, in che termine ſi ritrouaua; à cui il beato Franceſco diſſe; che in carità ſene foſſe ritornato allegramẽte, perche l'infermo haueua riceuuta la gratia della ſanità da DIO. Et nell'iſteſſa hora l'infermo ſi cónobbe libero d'ogni male.

VN Contadino detto Migliariſco abbruggiando vna ſiepe della ſua poſſeſſione l'incendio andaua talmente creſcendo per il vento, che allora ſoffiaua, che era per fare grandiſſimo danno à i territorij conuicini; ma il beato Franceſco, che d'indi poco lontano ſi ritrouaua, opponendoſi con i piedi diſcalzi all'impeto del fuoco ſubito l'eſtinſe.

BEVENDO vna donna in vn vaſo gli ſoprauenne vn'accidente, che gli torſe gli occhi, & turbolli il ceruello in modo, che gridaua come arrabbiata, & buttaua ſpuma per la bocca con tanta furia, che non la poteuano ritenere quattro huomini; ma condotta da i ſuoi alla preſenza del Santo, & da eſſo aſperſa, con l'acqua benedetta ſubito ritornò al ſuo primo ſtato; Coſi il ſommo Signore à poco, à poco manifeſtaua nelle genti la gran virtù del ſuo ſeruo fedele.



LIBERA DVE OPERARII DAL-la morte, fa fermar vn muro, che ruinaua, & opera altri ſtupendi miracoli. Cap 5.

SERVIVA queſto glorioſo Sãto à quel ſommo Prencipe, il qual con vn ſol cenno hà firmato la terra, & puote parimente far la mobile; come che ogni coſa vbidiſce alla legge, che dal uero autore è data; per queſto ancora ne i ſerui ſuoi fà che con le coſe terrene moſtrino la grandezza della ſua Maeſtà. Di qui auuenne, che eſſendo il beato Huomo tutta uia ſpinto dallo Spirito Santo à far nuoui edificij in honore

del ſuo Creatore, per dar luocò alla moltitudine, che di gior no, in giorno aumentaua de' ſuoi ſeguaci, dopò hauer finito quello di Paola, n'edificò degli altri in Paterno, in Spezza no, & in Corigliano della Coſentina Dioceſi, porgendo grā ſtupore à tutti quelli, che l'intendeuano; che un pouero Heremita, qual nulla in queſto mondo poſſedeua poteſſe ſupplire à tante ſpeſe, poueramente ueſtito, & ſcalzo, che dormeua ſopra una tauola, con una pietra ſotto la teſta; che non mangiaua con i ſuoi frati, ſe non alcuni giorni ſollenni, & quello di che ſi paſceua erano legumi, & herbe crude. Et però ndendoſi per tutto l'aſpra uita, che egli faceua concorreuano à lui molte perſone per deuotione, & per i miracoli, che facena intercedendo.

SI legge in alcuni teſtimonij eſſaminati, & inſino al di d'hoggi ſi narra, che cauandoſi i fondamenti del Monaſtero di Paterno due operarij, che iui lauorauano ruinandoli ſopra molta terra, & pietre; furono da quelle talmante oppreſſi, & coperti, che da tutti i circonſtanti furono reputati per morti, anzi, che in neſſun modo haueſſer potuto uiuere. Laonde concorſa iui molta gente, ui venne anco il beato Franceſco, il qual fatto leuare da due parti la terra, & le pietre, che gli haueua coperti, ſi ritrouorno i due huomini liberi, & ſani d'ogni male, quando penſauano cauarli morti per la gran quantità di pietre, & terra, che ſopra gli erano caduti; & certo ſi tenne, che miracoloſamente fuſſe fatto per l'orationi del beato Franceſco.

MENTRE ſi fabricaua, un'muro, che era già alto aſſai, in più d'un luoco aperto già minacciaua ruina; & eſſendoui molta gente adunata à uedere, come ſi ſuol fare in ſimili caſi, il beato Franceſco eſſendoui anco concorſo, ſtando quello per cadere, fè il ſegno della Croce iui riuolto, con nominar il glorioſiſſimo nome di GIESV; & ſubito il muro,

ro, che già cominciaua à ruinare ſi fermò; & queſto miracolo inſinò ad hoggidi ſi uede, eſſendo ancora il muro in piedi in atto di cadere. Hora mentre ſi fabricaua in queſto Monaſtero, & il beato Franceſco intento all'opera s'affaticaua inſieme con gli altri; un degli operarij, che uoleua far cadere una groſſa pietra uerſo la parte dou'egli ſtaua gli diſſe più uolte, che ſi leuaſſe, acciò cadendo la pietra non l'offendeſſe; al quale riſpoſe il beato Huomo, che attendeſſe à lauorare, ſenza prenderſi cura di lui. Cadde finalmente la groſſa pietra con grand'impeto, & percoſſe in un piede al beato Frăceſco; il perche l'operario, che ciò haueua ueduto corſe piangendo per ſolleuarlo, temendo, che gli haueſſe fracaſſata la gamba, & lo ritrouò non ſolo ſano, ma il piede era coſi polito, che non ui ſi uidde leſione alcuna.

DIMORANDO queſto ſanto Padre in queſto luoco di Paterno gli uenne innanzi uno di Paola chiamato Bartolo di Perri, & gli narrò, come teneua due fratelli infermi; à cui il Santo riſpoſe, che uno d'eſſi chiamato Luca ſarebbe dal Signore riſanato, & l'altro chiamato Nicolò morirebbe. Tornato colui à caſa trouò Luca ſano della ſua infermità, che grauemente infermo haueua laſciato, & Nicolò doppò cinque giorni paßò di queſta uita. L'iſteſſo Luca Perri che dal Santo huomo gli era ſtata denotata la ſanità tenendo la ſua madre i dolori del parto per un giorno, & una notte con perdita della parola, & due oſtetrici, che quiui erano già la reputauano per morta; uenne piangendo à ritrouare il Sãto, ſopplicandolo, che pregaſſe IDIO per lo ſalute di quella all'eſtremo ridotta. A cui il Santo riſpoſe; che non s'aſfligeſſe, percioche ancor non era giunto il tempo del partorire. Et ritornato quello in caſa, trouò che era in tutto perduta la ſperanza, che la madre uiueſſe; perilche di nuouo ritornato al ſanto Padre, dicendogli, come già la madre era paſſa-

ta all'altra uita; gli replicò, che se n'andasse à casa, perciochè fra un hora haurebbe partorito. Al cui comando ubedendo il giouane, disse ai suoi domestici; ciò che il Santo huomo gli haueua detto. Al che le donne esclamorno, che non haueà di bisogno d'una hora per partorire, poi che in tutto era morta, ma che bisognaua portarla à sepellire. Ritornò la terza uolta il giouane al beato Francesco; & piangendo gli raccontaua, che la madre era morta; à cui con lieto uolto il beato Padre disse. Figliuolo in carità non t'affliger per questo, imperoche à questo punto tua madre hà partorita una figliuola. Et cosi racconsolato il giouane ritornò à casa, trouò la madre libera d'ogni male, & hauer partorito una fanciulla; il che parue stupenda marauiglia à ciascuno per essere il tutto passato come il Santo haueà detto.

IL medesmo Luca essendo stato per spatio di tre mesi in letto per una Siatica senza poter ritrouarui rimedio, fù dalla madre condotto al beato Francesco, che in quel punto staua zappando una rupe per piantarui una Croce; & subito che gli uidde, disse che l'aspettassero un poco; aspettorno, & espedito il Santo dalla sua opera, sen uenne con quelli al Monastero, oue posto al fuoco un uaso di creta pieno d'acqua con un poco di cenere à bollire, con quella acqua poi gli lauò l'adolorato lato, la qual'acqua affermò l'infermo, che non solo essendo hollente gli parue tepida, ma fredda; & cosi licentiandoli il Santo il giorno seguente si ritrouò il giouanetto sano, & libero dal male.

VN Maestro Pietro Genoese uenendo à Paola da Renda loco indi lontano circa dodeci miglia, portò à donare al beato Francesco, ch'iui si ritrouaua, alcuni pesci presi in acqua dolce appesi con un spago, il qual prendendoli per la coda disse à colui; come haueti presi questi pouerelli, che non faceuano nocumento à nessuno. Et cosi dicendo gli buttò dentro

tro d'una fonte d'acqua, che ſi vede ancora dentro del ſuo Monaſtero; & ſubito i peſci ritornati in vita cominciorno guizzando à ſcherzare per quell'acqua. Il miracolo fù veduto da alcuni, che vi erano preſenti, che non poterono contenerſi di lagrimare per allegrezza; & li peſci ſi viddero in quella fonte per due, ò tre meſi viui, che non fù neſſuno ardito di prenderli.

SI legge nella teſtimonianza dal medeſmo, che eſſendo ſtata vna donna della terra di Regina circa vn'anno tormentata da maligni ſpiriti, fù condotta legata de' mani, & piedi al beato Franceſco, il qual fattola condurre dentro la Chieſa, eſſorcizzandola, il maligno ſpirito incontinente l'abandonò.

AFFERMA l'iſteſſo, che ſtando à lauorare con gli altri operarij in vn Monaſtero del ſanto Padre, doue gli ſopraſtaua vna pietra di tre cantara, che gli apportana gran timore, per la ſua grandezza, & haueria morti quanti iui i lauorauano cadendo; eſſendo ſtata ſignata dal Sãto con il ſegno della Croce, inuocando il ſalutifero nome di GIESV la pietra, che già ſtaua per cadere, ſi fermò, ne più ſi moſſe.

DEPONE il detto Genoeſe, che eſſendo poſte le candele nei candelieri dell'altare per diruiſi la meſſa, ancora nõ acceſe; il beato Franceſco ingenocchiatoſi à piè dell'Altare tenendo in mano una candela acceſa, moſtrandola alle predette candele, ſenza appreſſarui il lume, quelle ſubito da per loro s'acceſero.

DICE queſto iſteſſo, che eſſendo in un luoco doue il beato Franceſco uoleua edificare un Monaſtero, una groſſa pietra, che trenta huomini non la poteuano muouere, uolendola gli operarij rompere, uno d'eſſi preſa una mazza di ferro per ſpezzarla ſi offeſe nella mano; perilche grandemente irato biaſtemò il cordone di S. Franceſco; Laonde il Santo mandando gli operarij à magnare; reſtò ſolo iui; & ritornati co-

loro dal pranzo, ritrouorno, che la pietra era ſtata leuata da quel luoco, reſtandoci il foſſo, eßendo ſtraportata nel fiume. Per queſto tutti merauegliati giudicorno ciò eſſer ſtato fatto per miracolo; & quello c'haueua biaſtemato ſi reſe in colpa del ſuo errore. Coſi in un iſteßo tempo la gloria di DIO *ſi manifeſta, & gli huomini ſi conuerteno, quella à noi eßendo di giouamento, & la noſtra conuerſione riſultando in honor della ſua uerità.*



SANA VNA PIAGHA INCVRABILE con vna ſemplice herba: & libera con la ſua oratione vn fanciullo, quaſi da morte oppreſſo. Cap. 6.

GLI

GLI eletti di DIO non solo sono constituiti in terra per spingere l'anime nostre al zelo della gloriosa Deità, mà per dar saggio ancora della Diuina onnipotenza, à cui seruono, in cui oprano, per cui si sforzano, & da cui le gratie riceueno. Che mentre l'arti humane, & sotto lunari uengono meno, come collocate sotto principij mutabili; allora la Diuina uirtù scoprendo le sue sopranaturali forze, mostra che quanto fuora di lei s'adopera, il tutto è uanità; del che il Sauio ne diede manifesta regola, quando scoprendo le uanità dell'Vniuerso, disse, che ogni cosa transitoria era uana. Laonde coloro, che ricorreno alla uerità facilmente s'accorgono di quel che si deue seguire, & oue le nostre speranze, come sicura base appoggiar si debbono; delche l'historia presente ne dà chiara testimonianza d'uno infermo desperato degli humani aiuti, il quale riuolse infine le sue speranze à colui che non fallisce à chi se gli confida. Era questo chiamato Giouanni di Tarsia Cosentino Barone di Belmonte, che hauendo vna postema in vna coscia in modo corrotta, & cresciuta, oltre il gran dolore, dal quale era tormẽtato dubitaua di morire; Laonde per hauer maggior comodità di curarsi sen'andò in Cosenza, doue hauendo conuocato tutti i medici della Città, fatto tra di loro collegio sopra la qualità del male; per liberarlo da cosi graue infermità, per quattro mesi continui in vano s'affaticorno; poi che in vece d'andar mancando il male pigliò sempre augumento, di modo che fù da tutti i medici abandonato per morbo incurabile. Laonde il Barone disperato di ricuperar per quella via la salute, se ne ritornò à Belmonte, ma non vi si fermò più d'vn giorno, che deliberò d'andare al beato Francesco; & prese il camino verso Paola distante da quel luoco quindeci miglia. Giunse al Monastero doue era il beato Francesco; & volendo prima (come è debito d'ogni buon

Chri-

Christiano) entrar in Chiesa à pregar DIO, che volesse hauer misericordia di lui, poi che era del tutto abandonato dell'aiuto humano; il gran dolor che sentiua glielo vietò, che non vi puote entrare. In questo venendo il beato Padre vide l'infermo con la sua famiglia, che staua aspettando, & ordinò, che subito fusse dislacciata la coscia; ma veduto la incurabil piagha pieno di merauiglia disse al Barone. Questa infermità è incurabile; però se volete conseguire la sanità, bisogna c'habbiate ferma fede in GIESV CHRISTO nostro Signore. Indi riuoltosi ad vn frate, che seco era dicendogli; in Carità andate à togliere dell herba detta vngula cauallina (che cosi si chiama in quel paese per esser formata à quella similitudine, che è di poco, ò nessun valore) gli soggunse, che pigliasse della poluere di terra della sua cella. Il frate fatto quanto gli era stato imposto; & retiratosi il beato Francesco dietro la porta della Chiesa prostrato auăti il Crocifisso, fece oratione; la qual finita prese la poluere, & l'herba portatagli, ricordando di nuouo al Barone, che doueße hauer ferma fede in GIESV CHISTO, dal qual speraua ottener la gratia. Et fatto il segno della santissima Croce sopra la piagha spargendoui le poluere, vi accomodò sopra tre frõdi di quel herba; dicendogli, che'l medesmo far doueße due, ò tre altre volte ritornato à casa, dandogli l'herba, & la poluere; & ricordandogli la fede, che douea hauere. In questo modo amaestrato lo licentiò con tanta carità, che il Barone non si potè contenere di spargere molte lagrime, mentre gli seruitori gli fasciauano la coscia. Cosi fattosi riponere sopra la lettica, nella quale era venuto, pigliando la via di San Lucido, non volse passar più auanti per meglio seguitar il suo viaggio il giorno seguente. Riposato quiui tutta la notte, la mattina di buon hora per schiuare il caldo (essendo di mezza Estate) prese il camin verso Cosenza; & peruenuto alla

som-

ſommità d'vna montagna, ne parendogli ſentir dolor nella piagha, come ſoleua, quando faceua camino, ſi voltò alla conſorte, che ſeco era, & ai ſerui dicendoli; che non ſentiua più dolore; & ſtando ancora ambiguo della verità, ſcaualcò; & poſto il piede in terra, cominciò à muouere i paſſi ſenza alcun dolore, ponendo anco la mano alquanto ſopra del male. Ma per fare l'vltima proua vi percoſſe col pugno ſopra, & reſtò in tutto certo della recuperata ſalute. Laonde quelli pieni di merauiglia rengratiando DIO, & il beato Franceſco, per la cui interceſſione haueano ottenuto la deſiderata gratia: pieni d'allegrezza andorno in Coſenza, done à tutta la Città fù manifeſto queſto miracolo. Di che ogn'vno che'l Baron conoſceua reſtaua ſtupefatto; & particolarmente vn Cirurgico principal di tal arte nella Città chiamato Paolo, che ben ſapeua la qualità della piagha eſſere inſanabile; & volendo prouar ancor egli in altre ſimili cure quell'herba, come hauea inteſo eſſere ſtata adoprata dal ſanto medico, imaginandoſi, che forſi, qualche occulta virtù di quella l'haueſſe ſanato; ritrouò veramente l'herba non hauer alcun valore; Laonde ſi chiarì eſſer ſtato vero, & indubitato miracolo del ſeruo di DIO.

VN figliuolo del ſopranominato Giacomo di Tarſia aſſalito grauemente d'vna infermità, che hauendogli per cinque giorni continui leuato la parola era reputato per morto; il pietoſo, & adolorato pradre, che hauendo fatto eſperienza de tutti i remedij humani, vedeua non poter remediare alla morte del figliuolo; mandò Franceſco di Marco di Coſenza ſuo ſeruo al beato Franceſco in Paola, & gli ordinò, che da ſua parte il pregaſſe per la ſanità di quello, & che haueſſe pregato il ſommo Creatore à tale effetto, che hauea tanta fede in DIO per mezzo delle orationi, & opere miracoloſe ſue, che era per ottener gratia della Maeſtà Diui-

na, non ſolo mentre vi era vn poco di ſpirito, ma che ſeria potuto ritornare in vita, ſe ben fuſſe ſtato morto tre giorni. Andò il meſſo, & giunto auanti il ſeruo di DIO gli narrò quanto dal ſuo padrone gli era ſtato impoſto. Al quale il beato Franceſco riſpoſe con queſte parole. Da hieri ſino ad hoggi ſono già ſcorſe ventiquattro hore della noſtra vita; pur piaccia à DIO, che egli ſia eßaudito di quanto deſidera, che io non mancherò con le mie orationi (benche indegne) pregar il Signor per lui. Et finite queſte parole, conoſcendo, chel ſeruo era alquanto ſtanco per il viaggio, il fè riposare, & egli per ſpatio d'vn hora non eſſendo veduto da perſona alcuna (ſe ben fù giudicato eſſere andato à fare oratione) poi ritornò al ſeruo dicendogli. Lo Spirito Santo hà eſſaudito il deſiderio del voſtro padrone; perche il ſuo figliuolo, che quaſi era uicino à morte hà ricuperato la priſtina ſanità; però quando ſarete con lui, ditegli, che ringratij il Padre eterno; & che di bene, in meglio perſeueri ad eſſer buon Chriſtiano. Volendoſi poi il ſeruo partire gli diede due radici, & due biſcotti, acciò gli donaße all'infermo. Partito di qui il ſeruo, ſene ritornò lieto in Coſenza, & ritrouò il giouanetto amalato, che parlaua beniſſimo, il che gli era auenuto nell'iſteſſa hora che il beato Franceſco gli diſſe, che non haueà più male alcuno; della cui gratia riceuuta tutti reſero gratie à DIO, & ſi confirmorno nella diuotione del Santo Padre.

GIACOMO Ronco della Terra ſudetta di Belmonte intendendo i gran miracoli di queſto Santo huomo di Paola ſi diſpoſe di ritrouarlo, ſperando hauer da lui qualche rimedio per un ſuo figliuolo, che da una graue infermità era tormentato; ma auanti che ſi partiße gli uenne in animo portargli qualche coſa, perſuadendoſi, che più uolentieri douеſſe aiutarlo nel ſuo biſogno; non penſando più oltre; & che

un huo-

vn huomo ripieno di tanta bontà non appeteua doni, come fanno la maggior parte degli huomini mondani. Gissene però in vna vigna d'vn suo Zio, & colse vn canestro di ceraſe, che allora n'era il tempo; & postosi in camino giunse in Paterno doue à caso incontrò il beato Huomo; il qual per Diuino secreto sapeua il tutto; à cui presentò il duono, ma egli non lo volse, dicendogli con parole seuere, acciò meglio conosceſſe il suo errore Ritorna, & restituisci queste ceraſe al padrone, d'onde l'hai tolte, che non conuiene all'huomo Christiano dell altrui fatiche indebitamẽte cibarsi: ma nel sudor del volto suo magnare il pane. Et in tal modo licentiandolo gli diede pur alcuni remedij per quel, che hauea bisogno. Restò colui attonito di quel parlare, considerando, che'l Santo per esser in loco lontano diece miglia da nessuno poteua hauer saputo d'onde egli hauea tolto le ceraſe; & giudicò che per inſpiration Diuina hauea hauuto notitia del fatto. Cosi il Santo riprendeua le mal'opere; & gli altrui bisogni gratamente soueniua.



LIBERA VN LEPROSO STROPpiato de'mani, & piedi, & mutolo, rendendogli l'integra ſanità miracoloſamente, & opera altri ſtupendi miracoli. Cap. 7.

MENTRE che in queſta valle di miſerie menamo queſta ſtanca vita oppreſſa da varij nemici, che d'ogni parte l'aſſaltano per mandarla nel fondo delle infelicità; ſe quella non viene ſoccorſa dal Principe delle gratie, che con la ſua forza onnipotente aiutando la noſtra voluntà, la ritrahe dalle fiere mani degli empij nemici; è coſi certo il ſuo pericolo, che facilmen-

cilmente da quello s'argumenta la ſua ruina. Mà ſe ben ne ritroniamo oppreſſi dalle maggior calamità, che vnqua conſiderar ſi ponno, ſe con la certezza della fede, & con la ſicurtà della diſpoſitione integra ne riuoltiamo al vero lume, anzi al vero Duce della noſtra vità; allora quanto più ſemo oppreſſi di dubio, tanto più venemo ad aſſicurarci di fede. Et di queſto chiaro argomento ſi prende d'vn ſoprahumano miracolo auuenuto dall'interceſſion di queſto glorioſo Santo; concioſiache nella Città di Coſenza eſſendo vn detto Marcello di Cardilla leproſo, & ſtroppiato de'mani, & piedi, che hauea anco perduta la parola, & per il peſtifero morbo era tutto diuenuto nero; ben per lui era vita la morte; poiche moueua à compaſſione chiunque il miraua, vedendo vna creatura humana coſi infelicemente ridotta. Laonde moſſi alcuni ſuoi aderenti, & amici à compaſſione prepoſero di volerlo condurre al beato Santo, conſiderando, che ſe IDIO benedetto non vi operaua la ſua onnipotenza, per rimedio humano era impoſſibile ſanarſi; Et condottolo in Paola ſopra vn cataletto (doue il Santo allora dimoraua) gli lo appreſentaro auanti, che veduta la gran calamità di queſto huomo tutto tormentato, moſſo à pietà con alcune parole piene di carità lo racconſolò, dicendogli, che douеſſe hauer fede in GIESV CHRISTO, il qual gli haurebbe reſtituito la ſanità non ſolo del corpo, ma ancora dell anima, che era di molto maggior importanza. Et laſciatolo iui, non tardando molto ritornò à lui; & pigliandolo per la mano in vn ſubito ſi leuò in piedi, eſſendo miracoloſamente in quello inſtante guarito del tutto, come ſe non mai haueſſe hauuto male. Si può ben dire à queſto. O auenturato leproſo, tu ſei quaſi ſimile à quello, che ero ſtato trent'otto anni languido alla Piſcina.

NELL' iſteſſa Città di Coſenza vn fanciullo chiamato Giaco-

Giacomo Bombino hauendogli vn mulo dato vn calcio nella fronte, iui gli hauea fatta vna gran ferita, che tutti i Chirurgici la teneuano per mortale, ne alcuno vi voleua poner mano à medicarla, dicendo, che era come medicar vn corpo morto; Laonde essendo abandonato da tutti i rimedij humani, come piacque à DIO fù portato al beato Francesco, il qual vedendolo cosi malamente percosso, si buttò con le ginocchia in terra à far oratione; & poi leuatosi in piedi, comandò che fusse scritta vna lettera in suo nome ad vn nominato Paolo della Caua huomo esperto, & approbato nell'arte della medicina, pregandolo, che non volesse mancare in modo alcuno di curare quella ferita, perche ne seria seguito effetto contrario di quello, che egli giudicaua; affirmandogli, che DIO gli harrebbe fatto gratia di risanarla facilmẽte. Il medico veduta la lettera, se ben per prima hauea ricusata curarla, parendogli impossibile, che'l fanciullo ferito potesse scampare per hauer si gran ferita nella testa, ch'egli istesso n'hauea tenuto il ceruello in mano, confidato in DIO, mediante il beato Francesco prese l'assunto di medicarlo; & gli riuscì con felice successo; confessando, che gli vnguenti, & le medicine non furno caggione di tal sanità, ma le orationi del beato Santo.

AL medesimo giouanetto, due anni dopò la detta percossa, occorse, che vn cane lo morsicò grauemente in vna gamba, nella quale cò i denti fece cinque ferite, che in brene s'infestolirno. Ilche vedendo suo padre dubitando, che se presto non riparaua con buoni rimedij à questo male, era bastante à farlo morire; confidato nella gratia del Signore lo rimandò al beato Francesco, il qual vi pose sopra alcune midolle di sambuco, spargendoui acqua santa, co'l segno della Croce, dicendo dopò fatto questo, andate in pace, che domani sarete sano. Et venuto l'altro giorno fù libero, d'ogni male.

GIOVANNI Varrachello di Paola hauendo vn figliuolo d'vn anno, che era cieco d'ambe due gli occhi per più di due meſi, lo conduſſe coſi cieco al beato France co, che abitaua in quel tempo in Paterno (eſſendo ſolito il Santo huomo ſpeſſe volte nell'anno queſti due luochi viſitare per eßer ſtati i primi Monaſteri da lui fondati, dico di Paola, & di Paterno) il qual ſubito veduto quel fanciullo coſi cieco gli poſe ſopra la fronte alcune frondi di pure herbe legate con vn panno di lino, & lo licentiò; d'onde partitoſi il padre co'l figlio, eſſendo diſtanti dal Santo quanto tira vna balèſtra, il panno ch'era legato alla teſta del fanciullo ſi diſciolſe da ſe ſteſſo, & quello ſi ritrouò chiaramente hauer la viſta ricuperata. Di che ſi reſe gratie à DIO, che per i ſerui ſuoi coſi mirabilmente opera.

LEGGESI nella depoſition di queſto Giouanni, che eſſendo ſtato vn ſuo fratello per molti anni leproſo ſenza hauerui potuto ritrouar rimedio, lo conduſſe finalmente à queſto beato Padre, il qual lo tenne ſeco nel Monaſtero per quindeci giorni, & reſtò del male perfettamente ſano, che non ſe gli conoſceua pur vn minimo ſegnale, reſtando le ſue carni purìſſime, & nette. Teſtifica di più, che venendo in Paola vn'altro leproſo foraſtiero (vdita la fama de' miracoli) per recuperare la perduta ſanità; il beato Franceſco lo fece per alcuni giorni ſtare occultamente nel Monaſtero, & gouernarlo da coſtui; & dopò libero, & ſano lo rimandò à caſa.

Coſi la infinita benignità del Signore per mezo de' ſerui ſuoi opera tal gratie diuerſamente in varij modi à noi miſeri mortali.



SANA VN'AVDITORE D'VNA DISperata infermità, con vn ſuo figliuolo appreſſo, con conoſcer le coſe occulte, & future.

Cap. 8.

GLI humani giuditij deuono hauer per eſſempio il giudice IDIO giuſtiſſimo, il qual ſolo con l'affetto della carità compartiſce le ſue diuine gratie non ſolo à coloro, che il richiedono pregando; ma à quelli ancora, che l'imitano giudicando. Imperoche eſſendo l'huomo formato ad imagine, & ſimilitudine ſua; giuſta coſa è d'interlineare queſta figura, che rifletta

nel

nel ſuo diſegno con quelle virtù, che egli, come onnipotente autore l'hà formata. Et quando queſto huomo viene oppreßo d'alcuno accidente, egli altreſi ricordandoſi del biſogno, che l'humana creatura hà del Diuino Creatore; pioue le ſue gratie nel maggior biſogno; accioche, ſi come l'intelletto humano è illuminato dallo Spirito Diuino, & la memoria è arricchita dal padre delle ſopraceleſti ricchezze; coſi ancora il giudicio de' ſuoi giudici in terra ſia rettificato dal figliuolo, il qual hà da giudicare viui, & morti. Luiggi Paladini di Leccie Auditor Reggio nella Città di Coſenza s'ammalò d'vna ſi graue infermità (nella ſtaggione d'Eſtate) che eſſendo in trenta giorni ſempre aumentata la febre, non potendo tre accorti medici in tanto tempo con quanti remedij humani haueſſero operati, poſſuto reſtituirgli la ſanità; per far gli vltimi eſperienti, congregati vn mercordi per far collegio tra di loro, doppò varij diſcorſi, deliberorno, che la natura faceſſe il corſo ſuo, & che non ſi trauagliaſſe più l'infermo; poi che vedeuano le medicine non recargli giouamento. Ilche inteſo da Caterina ſua moglie, che oltramodo ſi doleua, vedendoſi à termine quaſi di reſtar priua della ſua cara, & amata compagnia, penſaua tutto quello c'haueße poſſuto fare per ſaluargli la vita. Et venutole in mente le tante merauiglioſe opere fatte inſimili caſi dal beato Franceſco, deliberò di mandare à recomandargli l'amato conſorte. Coſi il giouedi, chiamato à ſe Gioannino ſuo ſeruitore l'inuiò à Paterno, doue il ſanto huomo ſi ritrouaua; & giunto il ſeruo al Monaſtero in preſenza del Santo gli narrò quanto dalla padrona gli era ſtato impoſto. Queſto vdito dal pietoſo medico (che con le gratie, qual il ſommo Fattore gli concedeua, era ſempre pronto ſoccorrere à chi à lui ricorreua per aiuto) ordinò à quel ſeruo, che doueſſe prendere due fette di pane bagnato nell'aceto, & mettendo-

ui ſopra pepe, cannella, garoſoli, & gengiuo inſieme peſti, le poneſſe all'infermo vna nella ſchiena, & l'altra allo ſtomaco; affermando, che coſi ſeria ſanato. Ritornato il ſeruo alla padrona riferì il tutto; ma parendo alla donna queſta medicina aſſai rozza, & fuor di propoſito, mandò à chiamar i medici di nuouo, & dimandò quello che à loro pareua di queſta ordinatione, i quali diſſero, che in modo neſſuno foſſe eſeguita; anzi vno de quelli più degli altri arrogante diſſe le ſeguenti parole. Hor vedi noi ſiamo ſtati tre medici à queſta cura, che ſiamo baſtanti à rifare vna nuoua natura, & queſto ignorante ordina queſte coſi ſpoportionate medicine. O ſapienza degli huomini veramente ſciocchezza appreſſo IDIO, il qual per opera del ſuo amato ſeruo ſotto quegli inſoliti remedij vſaua la ſua vera, & mirabile medicina per confondere gli dotti con le loro ſcienze. Già l'infermo andaua tuttauia approſſimandoſi alla morte; & veden do l'afflitta moglie, che i medici non ordinauano più coſa alcuna per il marito, ſe ben non haueua eſeguito quanto dal beato Franceſco era ſtato ordinato, deliberò di rimandargli vn'altra volta il medeſmo ſeruo (hauendo ancora in sè alquanto di ſperanza, & di fede) il qual giunto auanti al ſanto huomo, gli fù da quello detto. Io sò bene, perche tu ſei venuto, torna ſenza altro, che chi non crede, non riceue gratia; & dirai à chi t'hà mandato, che ſe vuole conſeguire la ſanità per il ſuo marito faccia quanto gli hò detto. Ilche riferito alla donna, ne volendo ella dar più fede a' medici, fece ſubito eſeguire il medicamento del Santo. Ora hauendo tenuto l'infermo le fette di pane ſecondo il modo ordinato tutta la notte, la matina ſuegliandoſi nell'aurora, conobbe eſſer ſtato laſciato da quella ardentiſſima febre, che l'opprimena; & chiamando la moglie con tutti i ſuoi di caſa dimandò, che gli fuſſe dato da magnare, non ſentendo più male alcu-

no, opera degna di fede, & di merauiglia. Coſi hauendo queſto infermo miracoloſamente recuperata la ſanità, douendo eſſer grato de' beneficiriceuuti, prepoſe volere andare à viſitare il ſuo beato medico Franceſco, & ringratiarlo del riceuuto duono; onde auanti, che ſi moueſſe vn ſabato fece intendere à Nicolò Bombino Notaio amico ſuo, che l proſſimo lunedi voleua inſieme, con la moglie eſſere à Paterno; ilche inteſo dal Notaio preparò vn deſinare conueniente à tal perſona. Venuto il giorno prefiſſo, hauendo aſpettato molto ſi meraueglia di tanta tardanza, poiche quel giorno doueua venire l'Auditore; ma il beato Franceſco vſcendo fuori del ſuo Monaſtero ritrouando il Notaio gli diſſe. Voi potete andar à magnare à voſtro piacere, ne vi maraueglíate che l'Auditore nõ venga; perche hoggi hà da sbrigare alcune facende; lo potrete bene aſpettar domani, che ſarà qui ſenza fallo. Vdendo il Notaio queſto, credde al beato Franceſco, & andò ſubito à magnare. Venne l'Auditore il giorno ſeguente, & giunto in quel luoco, che non molto lungi era dal Monaſtero del Santo, la moglie dell'Auditore diede commiſſione ad vn ſeruo, che mentre ſuo marito, & ella ragionauano co'l Santo huomo, voleſſe eſſer diligente in tagliarli vn pezzetto del panno del ſuo abito, che lo voleua tenere per ſua deuotione; non conſiderando, che quel per ſe ſteſſo non era d'alcun valore, come poi dal medeſmo gli fù detto. Il ſeruo, che ſtaua intento ad eſſeguire quanto gli era ſtato ordinato, non ſapendo, che tutte le coſe, quanto ſi voglia che ſiano ſecrete, & occulte ſono paleſi al Signore; ſi poſe dietro al ſanto Padre, il qual riuoltoſi al ſeruo gli vietò tal coſa, dicendo; che la deuotione non conſiſteua nei panni, ma nelle buone, & caritatiue opere; perilche alla donna (ſcouerto il ſuo curioſo penſiero) ſi accrebbe la diuotione, con oprar altre buone opere.

OCCORSE oltre di ciò al medeſmo Auditore, che due meſi dopò di queſto vn ſuo figliuolo cadde in vna graue infermità; mà egli, che in sè ſteſso hauea fatto proua di quanto voleuano appreſſo al Signore le orationi di quel Santo huomo, gli mandò quel medeſmo ſeruo, che andò per lui; il qual giunto doue era il beato Santo, gli narrò l'infermità del figliuolo, la qual inteſa, riſpoſe; dirai à l'Auditore, che ſia buon Chriſtiano, aminiſtrando rettamente la giuſtitia, & che di ſuo figliuolo non tema coſa alcuna, perciochè in breue tempo ſerà ſano. Come poi frà due giorni fù conoſciuto vero il pronoſtico del Santo.

AVENNE di più à queſto Auditore, come à quelli, de' quali il Signore tiene particular protettione, che gli corregge, & viſita nelle coſe più care per conſeruarli nella fede, & far lor gratia quando meno ci penſano, purche ſiano fedeli; paſſati due altri meſi venne à quel figliuolo vna infermità molto peggior della prima; di che ſtando egli tutto meſto ricorſe di nuouo all'aiuto del ſanto medico, mandando il ſolito ſeruo, il qual peruenuto alla preſenza del Santo, volendo eſporre la cagione della ſua venuta; quello cominciò prima di lui in queſto modo à parlare. Io sò bene quel che tu vuoi, però non occorre, che me dichi coſa alcuna; dirai al tuo padrone, che voglia ſupportar con pacienza la morte del ſuo figliuolo, perche queſta infermità lo priuerà di vita; volendo l'onnipotente DIO ritirarlo à sè; & di più gli dirai, che in poco tempo ſua moglie ne procreherà degli altri. Ritornato il ſeruo, il giouanetto tra due giorni ſi morì, & poco dopò la donna ſua ſi ritrouò grauida, come era ſtato predetto. Coſi il Santo ſempre almeno il qualche parte i ſuoi deuoti conſolaua.



PIGLIA CON LE NVDE MANI I carboni ardenti in presenza d'vn Prete oltramontano; sana vno stroppiato delle mani, con altri marauigliosi fatti. Cap. 9.

GRANDISSIMA, *& imperscrutabile è la Diuina onnipotenza; poiche hauendo ella date le leggi alle sue creature, per le quali operar deueno, parimente fà; che ritenendo la natia virtù ristretta, causino effetto contrario di quello, che naturalmente causar deueno. Laonde s'è veduto alle volte il mobile Sol fermarsi, i morti suegliarsi, le fiere humiliarsi,*

& infine ogni cosa al Diuino cenno contro la lor virtù mostrarsi vbidiente. Ecco che ancora il piu attiuo elemento de tutti i corpi sottolunari comprime le sue forze, non nocendo ai serui del suo Creatore; anzi in se stesso la propria virtù restringendo, la gran virtù dell'Autor delle cose viene lodando; & per queste vie conferma gli eletti nella gratia, & chiama i fedeli à stupir le grand'opere sue. Passando vn giorno per Paola vn Prete oltramontano s'incontrò nel beato Francesco, che staua innanzi alla sua Chiesa, il qual vedendo questo forastiero, come persona di natura amoreuole, conoscendolo stanco dal caminare, l'inuitò seco à far collatione per recreatione. Ora mentre che entrauano nel Monastero, cominciorno à ragionare de varie cose, onde nominorno vn herba, la qual il Santo diceua hauere vna virtù grande, ma non lo credendo il prete gli dimandò, come hauea tal notitia, al qual rispondendo disse. Chiara cosa è, che chi serue al Signore, caminando per li suoi precetti, l'herbe istesse gli manifestano la loro virtù. Mà il viandante, quantunque conoscesse, che ciò poteua farsi per gratia di DIO, non restò però con l'animo quieto: & cosi raggionãdo pian, piano caminando si condussero alla cucina, doue essendo il fuoco acceso, il beato Francesco conoscendo per Diuina ispiratione l'animo dubioso di quello, per fargli la grandezza di DIO considerare, che ai serui suoi fà operare cose ammirabili; prese in mano de quei carboni ardenti, & tenendoli stretti in presenza di quel prete gli soggiunse. Perche pensate, che questo elemento sia creato, se non per rendere vbidienza all'huomo? Di che restato il forastiero stupito, vedendo cosi miracoloso fatto, giudicò che'l beato Francesco veramente fusse Santo; & ingenocchiatosegli auanti lo pregò, che lo volesse vestire del suo abito, affirmando volere in quello viuere, & morire. Ma il prudente Padre non

volse

volſe coſi di ſubito condeſcendere alla ſua volontà; dicendogli; che ſe voleua ciò fare, doueſſe ben firmar la ſua intentione con ſtabil propoſito; affirmando eſſer meglio non cominciar vna coſa, che poi cominciata non finirla. Et eßendo quello diſpoſto à pigliar queſto abito gli ordinò (perche tanto più haueſſe à penſarui) che andaſſe à Coſenza, doue poco innanzi hauea cominciato vn nuouo Monaſtero, & che iui ſteße vn anno; queſto fatto, egli ſi contentaua, che ritornaſſe da lui. Il prete ſen'andò in Coſenza, preſe quel abito, & vi dimorò l'anno intero, viuendo il reſto della ſua vita in quella Religione con l'eſſempio del ſuo maeſtro.

VN Prete di Paola detto Giouanni Antonacchi ſendo venuto nella nuoua Chieſa edificata dal beato Franceſco per celebrarui la meſſa, dimandò al Santo il fuoco per accenderui le candele, come è ſolito in tanto gran ſacrificio; al qual inſegnò alcuni tizzoni, che erano in vn cantone della Chieſa. Il prete cercò minutamente in quelli, & non vi ritrouando fuoco acceſo, tornò, dicendo eſſere eſtinto; à cui il Santo replicò, che ven'era, & andato egli iſteßo, preſene vno già ſmorzato à fatto, vi ſoffiò leggiermente, & ſubito vi s'accese il fuoco, non ſenza gran ſtupore del prete, che'l medeſmo haueua hauuto in mano, & molto ben mirato, & maneggiato; & coſi accesi i lumi miracoloſamente ſi celebrò la meſſa.

AMBROSIO d'Andriotto di Paola conducendo con i ſuoi buoui vna quantità di legne dal monte; eſſendo vicino alla Terra di Paola quelle gli caddero in vn gran foſſo, & conſiderando, che non l'haueria poßuto cauare con l'aiuto di quattro huomini, ritornò di nuouo al monte per far dell'altre. Poi nel ritorno giunto à quel luoco, ritrouò iui il beato Franceſco, che ſolo haueua cauate quelle legna dal foſſo, & poſtole nel piano; doue che vedendolo gli diſſe. Eccoti in carità tutte le legna cauate dal foſſo, per le quali

hebbe-

bebbero à pericolar i tuoi buoui. Laonde colui preſe le ſue legne, ſe le conduſſe oue gli piacquè. Coſi era tanto la carità di queſto ſanto Padre, che ſe ben non era richieſto all'altrui biſogno, vſauala, etiandio, che le coſe fuſſero di poco momento. Ma che diremo della gratia da DIO conceſſagli in conoſcere i cuori degli huomini? come ſi legge; eſſendo mandati dalla Signora di Paola Nicolò carbonello, Notar Giouanni de Micelli, & alcuni altri à Paterno, doue ſtaua il Santo, che voleſſe venir in Paola; diſpiacendo à Notar Giouanni l'andare à piedi, cominciò per la ſtrada à mormorare del beato Huomo, & eſſendo peruenuti in Paterno, & fatta l'imbaſciata; il Santo riuolto al Notaio diſſe. O Notar Giouanni datti in colpa di quello, che per la ſtrada hai detto? di che il Notaio reſtò pieno di merauiglia, che'l beato Confeſſore gli haueſſe ricordato quel che nel ſalir del monte hauea detto.

ERA in Coſenza vn chiamato Roberto di Borgo, che guadagnaua il uitto con ſcriuere libri Eccleſiaſtici, come ſe vſaua in quei tempi, per difetto de ſtampe; à cui venne infermità tale nella deſtra mano, che lo priuò in tutto di poter più ſcriuere. Era ſtato coſi impedito due anni, quando la moglie vedendo i continui lamenti, oltre il danno, che ne ſentiua in caſa, diſſe al marito, che non ſarebbe ſtato male andare à ritrouare il beato Franceſco, che hauea inteſo hauer fatto alcuni miracoli, perche ſperaua, che l'haurebbe ſanato; alla qual colui, come diſperato riſpoſe; non eſſer poſſibile poter più ſanarſi, eſſendo ſtato due anni, coſi ſenza ritrouar rimedio; ma la moglie, che hauea forſi più fede di lui continuamente l'eſſortaua, che voleſſe andare al Santo per la ſanità. Preualſe finalmente l'importunità della moglie, & andorno à Paterno; doue ritrouorno il beato Franceſco in vno orticello all'ombra d'vna quercia; gli moſtuorno l'inferma

mano,

mano, che veduta dal Santo, & maneggiata, diſſe; che non conueneua quella eſſere in tutto parduta, perche ancora haurebbe potuto ſcriuere qualche altro libro Eccleſiaſtico; ſapendo, che in tal arte molto valeua. Ma la donna curioſa di veder qualche mirabile effetto del ſanto Huomo interrompendo il ſuo parlare lo ſupplicaua di qualche rimedio; alla quale il pio medico ordinò, che gli doueſſe far vna lauanda, che ſubito ſarebbe ſanata. Lieti di queſta buona riſpoſta ſe ne ritornorno à Coſenza il medeſmo giorno; & eſſendo ſtanchi, & l'hora tarda ſe n'andorno ſubito à ripoſare, preponendo il giorno ſeguente far la lauanda. Ora Roberto dopò, che hebbe dormito vn poco ſi ſuegliò trouandoſi con la mano riſanata; & pieno d'allegrezza ſubito vſcito di letto per veder ſi poteua ſcriuere, come tanto tempo hauea deſiderato; fatta l'eſperienza, ſi conobbe in tutto libero d'ogni paſſato male. Per queſto venuto il nuouo giorno, ſenza altra dimora ritornò dal Santo rendendogli gratie di tanto gran beneficio; à cui il beato Padre ſorridendo diſſe; che doueſſe ben mondare la caſa ſua (volendo intendere della conſcienza) & rendere le debite gratie al Saluator noſtro; delche hebbero tutti i ſuoi conoſcenti merauiglia, inteſo che fù il miracolo. Coſi ancor che gli huomini habbino degli infortunij, mai però deueno diffidare della potentiſſima miſericordia di DIO, ma ſempre con humiltà, & pacienza deueno ricorrere al ſuo aiuto.



FA CVOCERE LE FAVE SENZA esſerui acceſo il fuoco, hauendo prima renduta la loquela ad vn mutulo, con altri miracoli. Cap. 10.

QVESTO iſteſſo Santo, che poco prima haueа gli ardenti carboni, con il zelo del ſuo ſpirito, & con il timore ſanto gelati, moſtrando la virtù dell'Autor delle coſe, al preſente fà che le gelate ceneri faccino caldiſſimo effetto, per dar ſegno, che il freddo, & il caldo, benche in ſe ſteſſi contrarij s'accordino però ad vbidire al Creator dell'Vniuerſo; acciochè ſtupiſchino tutte le nationi l'imperio dell'infinito

IDIO

IDIO, il qual in ogni parte s'eſtende, moſtrando la ſua indeterminata virtù. Non eſſendo ancora perfettamente finito il tempio, che'l beato Franceſco haueua edificato in Paola, era andato in vn luoco iui non molto diſcoſto à diſſegnarui vna nuoua fornace con vn maeſtro Antonio. Et mentre andauano diſcorrendo qual luoco fuſſe più atto per tal miſtero, gli fù condotto dauanti vn'huomo mutolo dalla ſua natiuità; il beato Padre, che ſempre ſtaua pronto ad eſſercitar la carità, laſciando il ſuo primo camino ritornò co'l mutolo alla Chieſa; doue giunto gli commandò, che tre volte ad alta voce doueſſe inuocare il Nome di GIESV, al quale s'inchinano gli Angioli, gli huomini, & i demonij. O gran potenza de'ſerui di DIO! non ſi toſto il mutolo vdì tal comando, che ſciogliendo l'oppreſſa lingua inuocò à pieno il ſantiſſimo Nome, ſecondo gli era ſtato comandato; & d'indi poi hebbe ſpedita la fauella. Venuto il ſeguente giorno il beato Franceſco ritornò co'l predetto Maeſtro Antonio à diſſegnare il luoco per la fornace, doue penſauano farla; & vi ritrouorono vna foſſa, accomodata in modo per quel effetto, che ſenza altro adoperarui ſeruiua à quel biſogno, doue che prima non vi era ſtata viſta. Et cominciando ad apparecchiare le coſe neceſſarie per quella, diſſe il Santo ad vn frate, che ſeco era, che ritornaſſe al Monaſtero, & poneſſe à cuocere delle faue per deſinare, fra tanto che iui dimorauano. Venne l'hora del prenzo, & ritornati al Monaſtero, mandorno vn prete chiamato Giouani à prender le faue dalla cucina, il qual andato ritrouò la pignata ſenza fuoco, ne meno acceſo ven'era ſtato; perilche cominciò à ridere, ſi per il ſucceſſo, che ſù all'improuiſo, penſandoſi, che fuſſero cotte le faue, come per la poca memoria di chi l'hauea poſte à quel modo. Vdēdo queſto il Santo, venne in cucina, & alzādo il coperchio gli aſtanti uidero, che bulleua, come ſe vi fuſſe ſtato ac-

ceſo

ceſo continuo fuoco; del qual fatto merauigliatoſi colui, toccando la cenere, la ritrouò fredda, come era ſtata giudicata, non eſſendoui mai quella mattina ſtato fuoco; & come il fraticello più à pieno teſtificò, dicendo hauerſi ſmenticato d'accẽderlo. Coſi di quelle faue miracoloſamẽte cotte tutti ſi ciborno.

VNA donna chiamata Margherita buttãdo un caldaio d'acqua dalla fineſtra, gli uenne un coſi maligno accidente, che in modo gli torſe la bocca, che per quanti rimedij ui faceſſe non potè hauerne alcun giouamento. Fù condotta alla preſenza del Santo, il qual fè pigliar dell'herba chiamara ircinita, che era nata appreſſo la porta dal Monaſtero; & co'l ſugo d'eſſa bagnandoli il capo, & poſtoui delle medeſme frõdi cotte, il giorno ſeguẽte fù liberata, per uirtù del Santo.

VEDENDO queſto beato Padre, ch'un huomo precipitaua da un alto loco, corſe per aiutarlo, ma giunto che fù; quello per la gran percoßa della teſta era reſtato tramortito; laonde pigliandolo (come meglio puote nelle braccia, nettatogli il ſangue, che per bocca, naſo, & orecchie era ſcorſo, gli accomodò alcune faſcie di lino ſopra la piaghata teſta; & facendolo ſtare alquãto preſſo un altare, in breue n'uſcì fuori della Chieſa ſano, come ſe non mai haueße patito male.

MENTRE il Santo edificaua il Monaſtero di Paola auuenne, che in quelle parti fù una gran careſtia; & hauendo egli à quella fabrica molti operarij, ne hauendo eſſi pane à baſtanza, aſſaliti dalla fame, cominciauano trà di loro contro del Santo à inormorare; il qual di ciò auedutoſi gli eſſortò alla pacienza, perche in breue haueriano hauuto, che magnare. Poco dopò comparue un cauallo con due ſacchi di pane ſenza niuno, che lo conduceſſe; con che tutti furono à baſtanza ſaturati. Di che reſtorno attoniti, maſſime uedendo quel pane bianco & freſco, che allora pareua eßer cauato dal forno.

VN Contadino chiamato Giouanni di Simone andando

à putar

à putar una ſua Vigna, ſi ferì da ſe ſteſſo à caſo in un genocchio, che ſù cagione, che per molti giorni non poteſſe camina re; mà hauendo egli gran fede nel Santo un giorno, come meglio potè zoppicando andò à lui, il qual ponendogli ſopra un ſemplice unguento, lo fè ſedere all'incontro del Sole; perilche reſtò ſubito ſano, come ſe non mai fuſſe ſtato ferito.

VNA donna di Paola hauendo tutte le mani conſumate da porri, che quaſi tre anni l'haueano tenuta, come ſtroppiata; i ſuoi parenti la conduſſero al beato Franceſco, il qua le preſo quelle con le ſue mani, gli diſſe. Và, & digiuna un Venerdi in pane, & in acqua, che DIO ti farà la gratia. D'onde partitaſi colei, il ſeguẽte giorno ſenza operarui altro rimedio ſe ne ritrouò libera.

NICOLO di Mercurio di Paola zappando in un luoco, fù amonito dal beato Padre, che non doueſſe più ſtare in quello, perche altrimente haueria patito nella propria perſona; perilche ubedì toſto al ſalutifero comando; & ſubito, ch'egli fù partito nell'iſteſſo luoco doue zappaua cadde dal monte un groſſo ſaſſo, dal quale (s'iui ſi ritrouaua) ſarrebbe ſtato ucciſo, Ilche ueduto ringratiò il Santo, che auertito l'hauea di tal pericolo.

VENENDO Nicolò di Caſtello di Paola da Leuãte ſopra una galera alla ſua patria, gli uenne un accidente, che lo priuò dell'udito, gonfiandogli anco il collo, & il uolto di modo, che non ſapeua ſi era morto, ò uiuo. Coſi dimorò due meſi continui, & uſando molte, & diuerſe medecine ordinate da diuerſi medici, mai ne riceuette beneficio. Vedendo queſto una ſua ſocera lo fè condurre al beato medico Franceſco, pregandolo, che uoleſſe far oratione per la ſalute dell'infermo. Ilche ueduto il beato Santo preſe con le ſue dita le narici dell'infermo: & coſi lo tenne per lo tempo che ſi direbbe due uolte il Pater noſter, d'onde gli uſcì per l'orecchie

chie enfiate una putredine, che ſubito auante, ch'indi ſi partiſſe lo fè miracoloſamente diuenir ſano. Coſi queſto ſeruo di DIO *ſi ſcopriua in ogni occaſione prontiſſimo.*



ACCENDE MIRACOLOSAMENte la lampada in Chieſa; ſana vno abbruggiato nella faccia, & opera altri miracoli. Cap. 11.

COME *che queſti corpi eſteriori ſono alle uolte argomenti delle potenze interiori, coſi ne auuiene, ch'à ſimilitudine di queſte ſi eßercitano quelli; et dall' argomẽto de quelli ſi faccia concluſione in queſte. Laonde mentre vedemo, che l'anime noſtre*

noſtre ſono dal Diuino lume illuminate, che marauiglia ſarà, ſe le lucerne, che noi contro le tenebre notturne per ſchermo preſe hauemo, ſiano dalla celeſte virtù acceſe, facendo lume à i noſtri ſpiriti, che contemplano il ſuo vero oggetto; per queſto eſſendo vn giorno il beato Franceſco in Chieſa per vdir meſſa, erani la lampada ſpenta; alcuni ch'erano con lui, andorno fuori à cercar del fuoco, ma auanti, che quelli lo portaſſero, egli preſe la corda della lampada per calarla giù; & mentre la calaua fu veduto in quella il lume acceſo ſenza eſſerui oprato fuoco materiale. Erano ſeco due, vno chiamato Domenico, & l'altro Gioanſimone, vedendo tal coſa Domenico diſſe; non n'accorgemo, che la lampada ſi è da ſe ſteſſa acceſa; riſpoſe il Santo, baſta che l'habiate veduto. Coſi poi acceſe le candele per la meſſa, vdirno quella diuotamente.

GIOVANNI Scola altramente detto Brogno portaua vn caldaio di pece bollente per impeciare vn ſuo nauilio; auenne, che inciampò in vna pietra, & cadendogli adoſſo la pece ſegli ſparſe per il petto, & il viſo; ſcottandolo tutto; di modo, che quanti vi erano preſenti dubitorno, che ò moriſſe allora, ò reſtaſſe guaſta tutta la ſua vita; & però alcuni penſorno menarlo in Paola al beato Franceſco, da quel luoco diſtante vn miglio; & lo ritrouorno, che à punto preparaua alcuni ſughi d'herbe, con li quali vnſe la faccia, & il petto all'oppreſſo. Et facendolo alquanto dimorar ſeco nel Monaſtero, in breue lo liberò in tutto d'ogni male, non gli reſtando pure vn minimo ſegno di leſione. La moglie di queſto Giouanni cadde d'vna fineſtra, & ſi ruppe vn braccio; & facendoſi medicare per otto meſi continui da diuerſi medici, vi rimaſe dentro la piaga vn pezzo d'oſſo, che nõ mai s'hauea poſſuto cauare; ritardandola à poterſi ſanare, & à ſeruirſi della mano. Mandò coſtei vn chiamato Angelo al beato Franceſco, che ſi ritrouaua à Paterno; il qual narrandogli

il male, hebbe dal Santo vn ſemplice empiaſtro, per cui il ſeguente giorno, dopò, che ve lo poſe, il pezzo d'oſſo fù fatto vſcire fuori, laſciando il braccio, & la mano ſana d ogni leſione.

VENENDO queſto beato Padre, con due altri in cõpagnia da Paterno in Paola, per eſſer di notte portauano un torchio di pino acceſo (come s'vſa in quel paeſe, eſſendoue ne quantita, che ſe ne ſerueno per face, à guiſa di torchio, andãdo con queſto lume ſicuri dalla oſcurità della notte) peruennero à Taſſano caſal di Coſenza. doue ſi preſentò loro auanti vna vedoa, pregandolo, che voleſſe ſoccorrere vna donna di quel caſale, che già tre giorni era con grandiſſimi dolori del parto; alla quale donò vna candela di cera bianca, dicendogli, che la doueſſe portar ſopra il capo di quella donna, accendendola co'l lume, che ſubito ne ſeria liberata, come à pũto ſeguì l'effetto. Ma quelli, che erano in ſua compagnia ſi merauegliorno di quella candela, che ſi cauò il Santo di ſeno per darla à quella donna; perche nel partir che fecero da Paterno il beato Franceſco ci hauea poſto vn pezzo di quell'arbore di pino; acciò ſe quello acceſo ſi fuſſe eſtinto, auanti, che fuſſe il giorno, haueſſe potuto ſupplire con l'altro; però giudicorno, che quello iſteſſo diuentaſſe per miracolo candela, poi che il Santo non hauea altro ſeco.

ORA oſſeruando il ſanto Huomo le ſue continue vigilie, & eſtreme fatiche auuenne, che cadde in vna graue infermità, dalla quale fù per molti giorni oppreſſo; con la cui occaſione venendolo à viſitar il ſopranominato Domenico, fù dimandato dal Santo, ſe hauea portato ſeco alcuna coſa da magnare; à che riſpoſe colui, non hauer altro, che vn poco di pane. Et facendoſelo dare cominciò auidamẽte à magnarlo con alcune herbe, che iui teneua; il che veduto da quello gli diſſe, che eſſendo coſi infermo, non doueua magnar delle

her

herbe crude, perche potriano cagionarli la morte. Alle quai parole riſpoſe il Santo. In carità non ti merauigliare, ſe io coſi magno il pane con queſte herbe, che à te paiono douermi eſſer dannoſe; anzi ti dico, che queſte herbe me apporteranno la ſanità; come poco di poi furono vere le ſue parole, che reſtò ſano ſenz'altra medicina.

FV veramente queſto ſanto Padre di continuo deſideroſo di giouare il proſſimo; & però venẽdogli auanti vn Cõtadino cõ un ſuo boue occecato d'vn occhio (del quale già vn meſe nõ ſi eraſeruito) che l'inſegnaße qual che rimedio; il sãto huomo vedẽdo il biſogno di quello gli inſegnò (mentre ſeco parlaua) che doueße prendere dell'herba, che allora teneua auãti i ſuoi piedi, & cauandone il ſugo metterlo ſopra l'occhio del boue. Ilche ſubito fatto, il boue fù incontinente riſanato.

A D Antonio d'Aleſio di Paola venne un dolore in un braccio, a qual ſe ben fece molti rimedij naturali; non ritrouò mai coſa à propoſito; talche reſtatone ſtroppiato, per vltimo andò à queſto beato medico, & lo ritrouò, che s'affaticaua in accomodare una ſtrada innanzi al Monaſtero di Paterno; al qual diſſe il Santo. Tu ſei ſtato molto tardi à venire; però di gratia vieni vn poco più ſpeſſo à vedermi, acciò alle volte m'aiuti ad accomodare qualche coſa; & porgendogli la zappa, ſoggiunſe; che voleſſe aiutarlo vn poco. Ma vedendo, che non poteua oprarla con vna mano per eſſer l'altra impedita dal male, gli diſſe; Và in carità al Monaſtero, & dirai à fra Franceſco Maiorano, che ſcaldi vn poco d'acqua, & poi con quella ritornerai qui. Andato colui, & detto quanto gli era ſtato impoſto, ritornò co'l frate, portando l'acqua calda, con la quale il medico ſanto gli lauò quel braccio, & ſubito fù riſanato.

VENENDO alla preſenza del Santo vna donna, che patiua di mal caduco, egli come pietoſo gli diede à magnare

due fichi ſecchi, con vn poco di pane, & vino, & fù cauſa della ſua ſubita ſanità.

ILLVMINO anco vn cieco, che ſette anni era ſtato priuo del vedere, il qual era uenuto da Maratea Terra della Prouintia di Calauria; ſopra al quale facendo il ſegno della Croce mentre ſi diceua la meſſa; poco doppò alzandoſi il Santiſſimo Sacramento queſto cieco aprì gli occhi, gridando miſericordia, ſtupefatto in ſe ſteſſo di tanto miracolo.

VENNE un dolore in una gamba ad un giouanetto chiamato Giordano di Carnicella di Paola, per ilche ſe n'andò al Santo per rimedio; il qual gli diſſe. Tu ſei un cattiuo figliuolo à non uolere ubidire à tua madre, che pur hieri la cõturbaſti; mà auerti di non incorrere per l'auenire più in tal errore; perche, chi non honora il padre, & la madre, è da DIO punito, ne può uiuer lungamente, però da qui auante le ſarai ubidiente, acciò non ti uenga maggior male; mà pria che ritorni à caſa portami in carità quel trauicello al Monaſtero. Queſto udendo il giouanetto riſpoſe. Sarà impoſſibile ch'io ſoſtenga quel gran peſo, ritrouandomi in queſto ſtato adolorato nella gamba. Replicò il Santo. Fà quello, che ti hò detto, perche s'io non ti conoſceſſi atto à portarlo, non lo comandarei. (era il traue non molto lungi dal monaſtero) Vdito il giouanetto il commando del Santo, preſe in ſpalla il traue portandolo commodiſſimamente ſenza alcuna fatica. Et ritornato à caſa libero dal dolore della gamba non ſolo andaua penſando di quel peſo, che facilmente hauea portato: ma anco di quelle parole, che il Santo gli hauea detto, & meraueglato della ſua ſantità, l'hebbe in molta riuerenza per l'auenire. Coſi il beato huomo ogni giorno giouaua alcuno con qualche miracoloſa operatione; nell'anima, ò nel corpo.



SANA VN ARCIPRETE; PREDICE coſe, che appieno auuengono, con altre degne merauiglie.

Cap. 12.

GLI eletti di DIO, i quali ſono ſeco ſpiritualmente vniti nel lume della Diuinità illuminati, & nella ſomma onnipotenza fortificati, non ſolo le coſe future preueggono; ma à gli accidenti ſoccorrono con pietà. Et di queſto, oltre che gli antichi padri n'han dato fedel'argomento, pronoſticando il futuro, & rimediando al preſente male, il beato Franceſco, come dell'vno, & dell'altro duono arricchito di queſto fà am-

pia teſtimonianza cõ la preſente hiſtoria, che ſi narra. L'Arciprete di Paola eßendo infermo à morte, & da' medici diſperato della vita, mandò per Nicolò di Iaquinta à raccomandarſi al beato medico, à cui riſpoſe. Direte all'Arciprete, che mondi bene la ſua conſcienza, perche queſta infermita IDIO gli hà mandata per non hauerla ben monda; ma che gli farà gratia per queſta volta, non eſſendo ancora giunto l'ultimo ſuo fine. Poi dato à colui due biſcotti, con alcune foglie d'herbe; & dettogli, che le portaſſe per deuotione all'infermo, lo licentiò. Ritornato colui all'Arciprete, & fatta l'imbaſciata del Sãto, al riceuer di quelle coſe reſtò ſano, & libero di quella infermità. Dopò due anni amalandoſi un' altra uolta il medeſmo Arciprete, di nuouo ritornò à mandare al beato Franceſco l'iſteſſo Nicolò, narrandogli l'infermità; à cui riſpoſe. Hor non potrà fare, che da queſta uita non ſi parta, perche il Signore lo comanda; ma gli dirai, che uoglia molto bene mondare la conſcienza ſua, hauendo l'altro giorno celebrato la ſantiſſima meßa ſenza la debita penitenza; & ſtia apparecchiato, che non può ſcampare queſta uolta. Ritornato Nicolò all'Arciprete lo confortò (ſecondo l'ordine del Santo) alla uia della ſalute; & il giorno ſeguente l'infermo ſi morì, come era ſtato predetto.

ESSENDO andato il beato Franceſco con dieci huomini con una nauicella per condurre da un luoco detto la Guardia alcuni traui per ſeruitio del ſuo Monaſtero; era uno di quelli tanto graue, che mai coloro lo potero ponere ſopra la barca; il che uedendo il Santo diſſe, che andaſſero à far colatione; & eßo reſtò ſolo in quel luoco, doue ſtaua il legno; ſinche ritornati, ritrouorno quel legno poſto, & accomodato con gli altri; Laonde tutti pieni di merauiglia, un particolarmente con molta iſtanza dimandaua, chi quello hauea condotto, eßendoui egli rimaſto ſolo, poi che tutti inſieme non lo

haueano poſſuto ſolleuar di terra. Al quale il Santo riſpoſe; che la gratia Diuina l'haueua condotto. Coſi partiti da quel luoco inſieme giunſero à Paola, doue con poca fatica i legni disbarcorno.

VN Notaio chiamato Tomaſo hauea un fratello, che nel uolto era oppreſſo da un cancro; uolendolo far medicar da un Chirugico, gli fù da quello detto biſognargli un colombo per far un medicamento appropriato à tal male. Et perche in quel tempo nel territorio di Paola non uer'erano, il Notaio ſen uenne al Monaſtero del beato Franceſco, narrandogli la ſua neceſſità. Al qual il Santo riſpoſe; che non ſi doueſſe deſperare, che IDIO haueria prouiſto al ſuo biſogno. Coſi dicendo il Notaio cominciò à paſſeggiar per la Chieſa inſieme co'l Santo; & ecco all'improuiſo comparire un gatto con un colombo in bocca, il qual humilmente lo laſciò auanti i piedi del Santo, che da eſſo preſo, lo diede al Notaio. Era il colombo ſeluaggio, ne poteua eſſer, che fuſſe del Monaſtero; eſſendo che poco prima s'era cominciato ad abitarſi. Con quello dunque il Notaio partito, l'infermo fù medicato, & in breue riſanato.

NICOLO di Chirico di Paola hauendo caricato un Nauilio di uino per condurlo in Napoli, fù ſopragiunto da una tempeſta di mare, che gli impedì la ſua nauigatione, & ritornato à Paola s'incontrò co'l beato Franceſco preſſo al ſuo Monaſtero; & da eſſo dimandato d'onde ueniſſe, gli narrò quel che gli era auuenuto. Coſi preſo dal Santo per la mano fù condotto nella ſua cella, facendogli far colatione; & poi che lo uidde riposato gli diſſe. Nicolò habbi pacienza, per che il tuo figliuolo è partito da queſta uita preſente, ſecondo il uoler di DIO. Il che colui udito cominciò dirottamente à lagrimare; ma ſubito dal Santo fù racconſolato, coſi ſoggiungendogli. In carità non piangere, ne tanto ti dolere, per

che da qui ad'vn'anno haurai due altri figliuoli maſchi. Con queſto partitoſi quello ritornò à caſa ſua, ritrouando vero il detto del Santo; & finito l'anno la moglie ſi vidde hauer partoriti due gemelli in vn parto, come dal Santo gli era ſtato detto. Coſi in diuerſi modi operando la ſua carità queſto miracoloſo huomo ſ opriua in terra l'alte merauiglie, che IDIO mirabile, & onnipotente opera nei Santi ſuoi.



SANA VNA FANCIVLLA STROPpiata; & vno ch'era irato contro di lui, vdendo nella ſua colla Angelica armonia ſi placa; con altri ſtupendi miracoli. Cap. xiij.

BENCHE i Profeti non ſogliono eſſere nelle loro patrie accetti, tutta volta queſto auuiene per colpa de' patrioti; poi che la Diuina gratia à guiſa di Sole in ogni parte ſi diffonde; & il vero Meſſia IDIO humanato, con il ſuo eſſempio eſſendo Duce de' ſuoi militi inanimò quelli ad operare nelle proprie patrie la virtù, ch' egli con la ſua gratia gli comparte; acciochè, eſſendo le patrie noſtre originale madri, non reſtino defraudate di riceuer frutto della virtù de' lor proprii figliuoli. Che ſe è grata pietà giouar à gli eſteri, quanto maggior ſerà vſar quella in beneficio de ſuoi. Laonde commoſſo il beato Confeſſore, ſoggetto della noſtra hiſtoria, non ſolo per gloria di DIO diede ſaggio della ſua ſantità nei luochi eſteri, ma nella ſua propria patria, oue era generato, nato, & alleuato. In Paola era vna fanciulla detta Calidonia ſtroppiata de mani, & piedi, che per vn' anno non haueua poſſuto caminare; talmente, che era biſogno, che altri gli ſomminiſtraſſe il cibo, & le coſe neceſſarie. Et hauendo i ſuoi parenti afflitti di tal male vſato infiniti remedii per riſanarla; all' vltimo ricordati del beato Franceſco, riprendeuano ſe ſteſſi, dicendo. Vengono di tutta la prouincia, infiniti foraſtieri con diuotione à ritrouar il beato Franceſco; & noi che l' hauemo in caſa, non lo ſtimiamo, ne ricorremo à lui negli noſtri biſogni; andiamo dunque, & preghiamolo, che interceda per noi appreſſo il Signore per la ſalute di coſtei, poi che non poſſiamo più ſoffrire queſta coſi incurabile infermità. Coſi dicendo, fattala ponere in braccio d' vna ſerua, la conduſſero al Monaſtero del beato Franceſco, al quale ſupplicheuolmente diſſero, ò che voleſſe per la inferma intercedere appreſſo la Maeſtà Diuina, ò ritenerla ſeco. Ai quali dopò che il Santo Padre hebbe detto, che haueſſero fede nel Signore, aſperſe l' inferma con l' acqua benedetta; & poi nel nome del Si-

gnore

gnore licentiandoli, gli insegnò, che haueſſero colte alcune ortiche, & datole in mano dell'inferma. Laonde al ritorno, che faceuano, volle l'inferma, che la ſerua la poneſſe in terra, dicendo voler fare vn ſuo biſogno; doue poſata ſi conobbe toſto, che da ſe poteua ſtare in pied.; ilche non mai per un anno haueua poſſuto fare; & d'indi à poco, à poco miglioran do in breue fù del tutto ſana; eſſendo ſtato laſciato da parte ogni altro rimedio; come chiaramente depoſto fù da Iacomo Carbonello fratello dell'inferma; il qual oltre di ciò depone, che Franceſco ſuo padre molte volte pregò il Santo, che haueſſe voluto leuare vn impedimento, che apportaua la fabri ca del ſuo Monaſtero ad vn ſuo molino. Et eſſendo con buone parole quietato dal ſanto Padre; vn giorno il molinaro gli renuntiò il molino, dicendo non poterſene ſeruire per l'impedimento, che gli daua la fabrica del Monaſtero. Et conſiderando colui queſto danno, irato ſen venne à ritrouare il beato Franceſco; & non ritrouandolo auanti al Monaſtero, come era ſolito di ſtare; dimandandone vn frate, gli fù riſpoſto, eſſer in cella; Laonde fattolo chiamare per parlargli in Chieſa, gli fù replicato, che ſubito ſarebbe venuto. Per queſto aſpettando colui circa vn hora, ne comparẽdo il beato Franceſco; pieno di ſdegno ſen venne per ritrouarlo alla cella, la quale eſſendo più alta dell'altre, era neceſſario ſalir tre gradi: ilper che peruenuto all'vltimo ſcalino, vdì vna ſuauiſſima melodia, che chiaramente fù da lui per Angelica giudicata. Egli ſtupefatto fermatoſi per vdirla, vdì il canto continuare con ſi ſuauiſſime voci, che pieno di merauiglia, & di riuerenza, ſubito ſe ne ritornò nella Chieſa per render gratie à DIO di quello che haueua ſentito, riputandoſene indegno. Doue à pena giunto comparue il Santo; & volendolo conſortare à patienza del danno patito, quello ſupplicheuolmente gli reſpoſe. Padre non biſogna più parlare di molino, ne di danno,

no, facciaſi quello, che vi piace, & uadano li molini ſottoſopra; & coſi poi per ſempre lo hebbe in ſomma veneratione.

VN' altra giouane eſſendogli venuto vn accidente nel collo di modo, che non potea alzare il capo, ne per due meſi continui hauea poßuto parlare, & ſe ben i ſuoi congiunti vi haueuano prouati molti medicamenti, tutti erano ſtati in vano. Perciò condotta da ſuoi fratelli al beato Padre, ſubito che da lui ſù veduta, fece coglier dell'herba chiamata centaurea, & quella preſa, & da eſſo piſtata con vna pietra; appreſſatola al naſo dell inferma, gli diſſe, che fortemente l'odoraſſe. Ilche fatto, ſubito colei s'adormentò; & hauendo dormito per vn hora, tutta sbigottita alzò il capo, & cominciò à parlare; & da quell hora in poi non ſù veduta patire più di tal infermità.

IACOMO Carratello di Paola haueua patito circa quindeci anni vn diſcenſo in vna gamba; moſtrò il ſuo male à queſto beato medico, il qual con farci ſopra il ſegno della ſantiſſima Croce, & poſtoui dell'herba nepita, & menta ſilueſtre lo liberò miracoloſamente.

VN Contadino, il Santo facendo fabricar la Chieſa di Paterno, gli portò in dono vna ſporta de fichi, che hauea colti dalla poſſeſſione d'vn ſuo vicino, ſenza che neſſuno l'haueße veduto. Gli fù detto dal Santo. In carità fratello tu erraſti; perche hai tu tolti queſti frutti dall'arbore del proſſimo tuo; ma poi che qui gli hai condotti gli donerai à queſti operarij; vn'altra volta guardati di far ſimil coſa. Et la riprenſione operò frutto in colui, che per l'auuenire dal furto, & dalle male opere s'eſtenne.

VN frate di S. Auguſtino di Paola eſſendo giouanetto fù mandato dal ſuo Priore à far legna nella ſelua, doue con vna ſecure ſi percoſſe il piede di modo che vi fece vna gran ferita con effuſion di molto ſangue. Queſto vedendoſi coſi ferito,

rito, & già indebolito per il ſangue ſparſo, raccomandandoſi à DIO, che gli haueſſe mandato alcun ſoccorſo, vide verſo di sè venire il beato Franceſco con vna ſicure in ſpalla; della cui viſta tutto recreato, giunto, che fù à lui il beato Santo, gli diſſe; ò fra Franceſco (che coſi haueua nome) tu hai ſparſo molto ſangue? al quale colui riſpoſe. O Padre mio volendo tagliar legne mi percoſſi il piede, come vedete. Inteſo queſto il Santo preſo il piede ferito diſſe. Vedi di quanto merito è la ſanta vbidienza, che hauendoti fatto nel piede ſi ampla ferita, non hai neſſun membro offeſo, che pare quaſi impoſſibile; & tutto queſto ti è ſucceſſo bene, non per altro, ſe non perche hai ſodisfatto all'vbidienza del tuo ſuperiore. Coſi dicendo preſe alcune herbe, ch'erano nell'iſteſſo luoco, le accomodò ſopra la ferita; & in vno iſtante diuenne ſano, & ſenza alcuna leſione, ritornandoſene al ſuo Conuento, ringratiando IDIO; & il Santo di tanto beneficio lodando.

AL medeſmo frate eſſendo venuta vna poſtema in vn braccio di modo, che per cinque notti, & cinque giorni non haueà poſſuto dormire, ſen venne al beato ſuo medico, ſcoprendogli il ſuo male; ſopra il quale eſſendo poſto dal Santo alcune polueri, che à lui paruero freſche, come di roſa, in vn ſubito ne fù libero.

Coſi propitio à gli altrui mali il Santo ſempre ſi ritrouaua, mediante la virtù, che IDIO altiſſimo gli concedeua.



LIBERA VN'VESSATO DA MA-ligni ſpiriti; & opera altri diuerſi miracoli. Cap. 14.

COME che queſta effigie humana formata ad immagine, & ſimilitudine di DIO ſi ritruoua compoſta di parte celeſte, & terrena; non è dubio, che l'inimico vniuerſale dell humano genere, per la parte inferiore hà inſtromenti pronti à pigliar di quella il poſſeſſo; mentre, che la Diuina Maeſtà per la ſua ſomma Prouidenza lo permette; & l'huomo per la propria voluntà ſe ce inchina. Allora l'infernal Prencipe moſtra in quella la ſua iniquità con mille modi eſteriori, che fanno ar-

no argomento dell'eterne pene di quello. Ma come i ſerui di DIO à guiſa de'ſopraceleſti ſoldati eſſercitano l'arme del lo ſpirito incontro all ingordo ribelle, ſi conoſcono le forze ſue eſſer vincibili. Imperoche viene diſcacciato, & annichi lato con ſua ſomma vergogna, & eterna gloria dell'onnipotente Signor del Cielo; delche il caſo auuẽne per l'interceſſione di queſto Sãto; come hora s'eſplicherà. Fù condotto auanti il beato huomo vno della Terra d'Arena di Calauria chiamato Domenico, che era veſſato da maligni ſpiriti, ligato fortemẽte, che appena diece huomini lo poteuano condurre; fù dal Santo commandato, che lo doueſſero ſciogliere; & replicando eſſi, che ſciogliendolo haueria fatto molti mali; il ſeruo di DIO volle con le proprie mani ſcioglierlo; alla cui preſenza l'indemoniato ſtette fermo, che non ſi moſſe punto. Coſi poi gli diede tre fichi ſecchi, & lo conduſſe ſeco ad vn fiume, d'onde fur veduti amendue ritornar carichi di legna per ſeruitio del Monaſtero. Et d'allora inpoi, colui reſtò con perfetto ſenſo, ſenza eſſer più dal demonio tormentato.

VN Contadino eſſendo offeſo in vn occhio da vna ſpica di grano dubitò reſtarne del tutto cieco, però venne in Paterno al Santo per ritrouarui rimedio; il qual riuolto ad vn frate gli diſſe, che haueſſe colta l'herba Aſſintio; queſta diede all'infermo, & gli ordinò, che con la polnere di quella diſeccata al fuoco ſi doueſſe medicar l'occhio. Alche il Contadino repplicò; che non accadeua portar quella inſino à Paola, oue dimoraua, poi che ven'era gran quantità. Gli ſoggiunſe il Santo. Voglio, che conduchi teco queſta, & habbi buona fede, & và con DIO. Il Contadino vbedendo preſe l'herba, & auanti che giungeſſe à Paola, ſenza poner coſa alcuna nell'occhio infermo, ſi conobbe ritornato nella prima luce. Parimente Nicolò di Bernardo di Paola, hauendo vn ſuo figliuolo infermo à morte lo conduſſe coſi al beato medico Fran-

co Franceſco, il qual ſegnandolo con la ſantiſſima Croce, ſubito dal male lo liberò.

A France, co di Rogato di Paola, era nata vna poſtema nella gola; per queſto ſi conuenne con vn medico di Paterno, che gli la ſanaſſe; il qual facendoui ſopra alcuni incanteſmi ſenza però giouarli vn punto; egli conoſcendo la vanità di quei remedij ſen venne al beato medico Franceſco, il qual non ſi toſto lo vidde, che alzando la voce gli diſſe. O fratello in carità tu hai errato, dando credito al rimedio degli incanteſmi. Queſti rimedij dal medico, & da l'infermo eran ſtati ſecretamente operati. Fù poi dal Santo inuiato in Coſenza ad vn ſufficiente medico, il qual veduto il male, dubitando della morte del patiente, ricusò metterui mano; laonde l'infermo di nuouo ritornò al Sãto, narrandogli, che'l medico atterrito dalla poſtema haueua ricuſato medicarla. Per queſto il ſeruo di DIO lo fè andare ad vn altro medico, che abitaua in Paterno, il qual, anco diſſe, che in modo neſſuno voleua tagliarla per eſſer il luoco pericoloſiſſimo, ſe il Santo non ui poneua la ſua mano. Al fine il Santo ſegnò co'l deto il luoco doue la poſtema ſi douea tagliare, & commandò, che quella co'l ferro ſi percoteſſe. Ilche facendo facilmente fra pochi giorni diuenne ſano. L'iſteſſo hauendo in occulto commeſſo alcuni peccati, un giorno raggionando co'l beato Frãceſco, ne fù da eſſo grauemente ripreſo, dicendogli, che ſe da quelli non s'aſteneua, ſarrebbe al fine capitato male. Per il che colui ſtupito della riprenſione per l'auenire s'eſtenne dai uitij.

QVESTO anco andando un giorno con tre altri giouani per la ſtrada di Paterno raggionando tra di loro; che l'uno diceua deſiderar hauer cento ducati, l'altro ducento, & il terzo ottanta, ciaſcuno ſecondo il ſuo biſogno; eſſendo ueduti dal Santo, gli fù da quello detto. In carità laſciati queſti

uani

vani pensieri, & nel camino farete bene à dire il Pater noster, & altre orationi; & non desiderar cose mondane. Notificandoli appresso per ordine i loro desiderij. Ilche vdendo coloro (imperoche dal Santo non poteuano esser stati vditi) restorno attoniti, & marauegliati, che quello haueße cosi penetrato i loro cuori.

TAGLIANDO legna Bartoluccio pecoraro, si percosse con vna schiegia in vn occhio, in modo che coperto tutto di sangue, temeua di perderlo à fatto; quando condotto al Monastero del santo Padre fù da quello con vn semplice medicamento fatto libero, & sano, come non mai haueße patito male. Il medesmo vdendo la messa nella Chiesa di S. Francesco in Paola, percosso d'apoplesia in vno istante perdè la parola; talmente, che fù giudicato per morto, non sentendo meno il fuoco, che gli si appressimaua ai piedi. Per questo i suoi congiunti mandorno vno al beato Francesco in Paterno à narrargli il caso; à cui il Santo disse. IDIO lo hà aiutato, perche si ritrouò ingenocchiato co'l destro ginocchio: và dunque, & digli, che il Signor gli hà fatto gratia. Cosi dato al messo alcune cose, che le portasse all'infermo, lo licentiò. Laonde osseruato il detto del Santo, & postogli quelle cose sopra il capo, in vn istante l'infermo recuperò la parola; & poco appresso la total sanità; restandone ciascuno, che vi si ritrouò presente, pieno di meraviglia, oltre il miracolo, che'l Santo dicesse la verità, che s'era ingenocchiato co'l destro ginocchio.

Cosi questo seruo di DIO le cose occulte, & lontane conoscea, gli altrui difetti riprendeua; & opraua frutti di carità nel prossimo suo.



SI VEDE QVI LA GRANDE HVmiltà del beato Franceſco, che fà il miracolo de' carboni ardenti in preſenza d'vn Cameriero del Papa; & ſana altri oppreſsi da diuerſe infermità. Cap. 15.

COLORO, che nel fuoco della Carità accendono le loro anime, non ſolo con quello vincono ogni noſtro carnal ſoſpetto; ma rendono ancora l'vniuerſal virtù degli elemẽti, coſi frenata, che da quella non ſentono nocumento. Imperoche grã ſagio è dell'elettione di DIO, quando gli eletti ſuoi non ſono offeſi

no offesi da questi sottolunari corpi, come che sono preparati per abitatori delle sopracelesti sedi. Et se talvolta leggemo simili meravigliе avenire, per quelle si significa, che l'huomo non è formato per abitar in queste parti inferiori, ma per esser cittadino celeste; poiche à guisa de cielo inoffensibile se agitano alle volte intorno à queste cose offensibili i servi di DIO; & da quelle non sentono alcuno nocumento. Chiaro essempio di questo si legge in vn caso avvenuto al beato Frã cesco, il qual preparato ad abitar in cielo, manegiava à sua posta gli elementi ai cieli soggetti. Intendendosi, che'l nostro beato Francesco con semplici, mà miracolosi medicamenti curava gli infermi, & che in tanti, & si diversi modi essercitava l'opere della carità; avvenne (come testifica Don Carlo di Pirro di S. Lucido) che venẽdo vn Cameriere del sommo Pontefice allora Paolo II. di questo nome; mandato per intendere, & far perquisitione della vita del beato Francesco; l'Arcivescovo di Cosenza mandò quel Cameriere al sopradetto Don Carlo, che lo dovesse accõpagnare insino à Paola per informarsi del vero. Et ivi insieme giunti ritrovorno il beato Francesco, che stava intorno alla fabrica del suo Monastero. Qui il Cameriere mosso internamente dalla riverenza, che nel venerabil Padre si scorgeva, volle basciargli le mani; il che da esso fù recusato, dicendogli. Io son debitore di basciar la vostra mano; poi che sono trentatre anni, che celebrate il Santissimo Sacrificio della Messa. Delle quai parole maravegliato il Cubicularo; conciosiache essendo di lontã paese, non mai era stato in Calavria, non che dal beato Francesco conosciuto; si cominciò à certificare dell'esser del Santo; havẽdogli à punto saputo dire il numero degli anni, che esso era sacerdote. Tra questo raggionando di diverse cose entrorno in vna casa, dove per esser d'inverno era accesa vna grã quantità de' carboni. Quivi scaldandosi colui venne à dir

gli

gli, che la sua vita era troppo austera, & intellerabile, ne nessuno era per sopportarla, se non fusse robusto, & sano; quasi volendo rimprouerar al Santo la sua rusticità. A cui il Santo patientissimo senza punto alterarsi rispose. A coloro, che seruono al signore con cuor perfetto ogni cosa è possibile, & tollerabile; & tutte le cose create l'vbidiscono. Et cosi dicendo inchinandosi al fuoco, s'empì ambe le mani de quegli ardenti carboni; mostrando con l'esperienza, quanto era vero, & certo quello che hauea detto. Ilche vedendo il Cubicularo attonito di si stupendo fatto, si buttò à i piedi del seruo di DIO, cercando basciarglili humilmente con grandissima riuerenza. Ma essendo ciò dal beato Confessore ricusato; colui pentito del suo licentioso parlare, non poteua satiarsi di basciar i panni de' suoi vestimenti. Finalmente dimandandone perdono, insieme co'l prete di S. Lucido si partì, & ritornò oue l'Arciuescouo l'aspettaua; al qual narrando con grand' amiratione il miracolo, volle l'Arciuescouo venire in persona à ritrouarlo, per esser stato richiesto dal Santo, che volesse poner la prima pietra à i fondamenti d'vna sua nuoua Chiesa. Oltre di più si legge nella costui depositione; ch' essendo ad esso prete di S. Lucido venuto vn atrocissimo dolor de' denti, di modo, che credeua tutti douergli cadere; dopò hauer celebrato il sacrificio della santissima messa; sen venne di nuouo à ritrouar il beato Francesco, il qual subito, che lo vidde, senza ch'egli cosa nessuna gli narrasse, gli disse. Tu pati vn gran dolor de' denti; ma hai fatto bene à non lasciarti vincere dalla diabolica tentatione; perche questa mattina hai detta la sacra messa. Cosi dicendo, gli toccò i denti con le sue dita, & subito mancò il dolore, & mai più per l'auenire da tal male fù molestato.

GIOVANNI della Rocca di S. Lucido hauendo cõ la propria persona seruito per otto di nella fabrica del Mona

ſtero di Paola; vn giorno dimorando ſolo col beato Franceſco (eſſendo gli altri andati à tagliar legna nel monte) gli diſſe il beato Padre. Andiamo in carità à ritrouar coloro, che s'affaticano nel monte, perche qui non facciamo nulla. Al cui parlare vbedendo colui, inſieme ſi partirno; & giunti nel mezo della ſtrada riuolto à colui il beato Padre gli diſſe. Qui deueno eſſer due trani, che l'altro giorno vi rimaſero, perche gli buoni non gli puotero cauare; andiamo dunque in carità, & portiamoli al piano. Tenendo queſto per impoſſibile colui, per eſſer il luoco ruinoſo, & pieno de' ſaſſi, ridendo coſi al Santo riſpoſe. Padre come volemo noi ſoli portarli, ſe non li puotero cauar li buoni? Replicò il ſeruo di DIO. O in carità quanta poca ſede hauete. Riſpoſe quello. Io hò fede però ponete vno ſopra le mie ſpalle, che io lo portarò. Preſe al fine il Santo vna traue, & la poſe ſopra le ſpalle di colui, & l'altra ſi poſe ſotto il ſuo braccio; & l'vna, & l'altra con facilità conduſſero nel piano; il che nel principio il buon huomo hauena giudicato impoſſibile; poi che per tale effetto ui biſognaua almeno quattro huomini; affirmando egli per tutto, queſto eſſer ſtato nero miracolo del Santo.

SALVATOR di Scano di S. Lucido uenendo un giorno à far intendere al Santo, come ſpontaneamente uenena una moltitudine d'operarij à ſeruirlo nella fabrica del ſuo Monaſtero di Paola; il Santo gli ordinò, che deueſſe ponere à cuocere una quantità di faue nel fuoco per dar magnare à quelli. Et hauendole egli poſte nel pignato, non ui uedendo fuoco per farle bollire, riuolto al Santo diſſe, che già eſſo haueua mondate, & poſte le faue al pignato. A cui il Santo riſpoſe, che non ſi doueſſe pigliare altro penſiero; ſoggiungendogli, che le doueſſe coſi ponere al focolaro. Doue quello andato ui ritrouò il fuoco ſpento, & la cenere fredda; ma chè? nel poſar che fece del pignato, ſi nidde in uno iſtante

mira-

miracoloſamente bollire: & ſubito cotte con quel cibo (ſopranenuta quella quantità d'huomini) ſi cibbò à pieno, & ſatia ſi partì. Coſi le coſe impoſſibili facilmente dalla virtù del Santo operate ſi vedeuano; & il tutto al ſuo cenno vbidiente ſi dimoſtraua.



SANA VN ARCIPRETE DAL CANcro, & vn'altro infermo, quando i parenti lo tenean per morto, & opera altri effetti mirabili.

Cap. 16.

CHI considera il modo, con il quale i ſerui di CHRISTO miracoloſamente operando ſoccoreno à i mali, che à gli huomini per le loro colpe auuengono; ritrouerà in quelli un ordine tanto diuerſo, & lontano da gli inſtituti de' Naturaliſti, che non potrà far altro, che render lode al Signor dell'Vniuerſo, che con la ſua onnipotenza abilita i mezi, etiandio improprij per ſoccorrere alle noſtre humane neceſſità. Ecco al preſente, che fuora de gli ordini naturali queſto ſeruo di CHRISTO fà nuoue merauig'ie in riſuegliar l'anime noſtre à lodar lui, come ſeruo del uero DIO, che ſoccorre à coloro, che ſuoi ſacerdoti eſſendo gli miniſtrano il ſacrificio in terra, oue alberga il Rè del Cielo. L'Arciprete di Lattarco Caſtello della Dioceſi di Biſignano haueua i labri, & parte del naſo roſi da quel male, ch è detto Cancro; ne ui ritrouando rimedio, fù perſuaſo à venire in Paola per ritrouare il ſanto medico, il qual vedendolo da quella infermità coſi mal trattato, bagnando vn poco di bambace nell'acqua pura, con quella gli toccò il naſo, & le labra, dicendogli. Và in carità, & habbi fede nel Signore, che ti farà la gratia; & domani delibera di ritornar qui nel Monaſtero à celebrar la meſſa. Partito l'Arciprete ſen venne alla terra, & nella meza notte maneggiandoſi il naſo, e le labra, gli ritrouò ſani, come ſe non mai vi haueſſe hauuto male neſſuno. Laonde leuandoſi la mattina di letto allegro ſen venue à celebrar la meſſa nel Monaſtero; & poi ſene ritornò alla ſua patria predicando le infinite merauiglie, che di giorno, in giorno vſciuano da queſto miracoloſo, & ſopranatural medico.

ERA Notar Thomaſo Piccone di Paola infermo à morte, di modo, che i ſuoi moglie, e figli piangeuano la ſua proſſima morte; fù loro dimandato dal Santo la cauſa de' loro gemiti; al qual riſpoſero, che quello infermo era già vicino à

partir

partirſi di queſta vita. Gli conſolò il Santo, dicendo à Paolino figlio dell'infermo, & ad vna di lui ſorella, che haueſſero detto auanti l'immagine del Crocifiſſo, il Pater Noſter. Et eſſendogli da quelli riſpoſto; non ſaperlo, per eſſerno fanciulli; ſoggiunſe, che ſapendo l'Aue Maria, almeno quella diceſſero. Coſi fattogli ingenocchiare auanti l'immagine del glorioſo Crocifiſſo; & dettogli, ch'iui dimoraſſero, inſin che egli ritornaſſe; non molto ſtette, che ritornò portando tre pani biſcotti, con alcuni pomi, & gli diede à quei fanciulli, che li portaſſero all'infermo; affirmandoli, che per quella volta non haueßero timore; & che doueßero dire all'infermo, che fuſſe buon Chriſtiano, & haueſſe fede nel Signore. Con queſto ritornando quelli nella lor caſa preſentorno al padre per parte del Santo quei biſcotti, & pomi; ne paßò vn hora poi, che venendogli appetito di magnare, ſi cibò del duono del Santo; & intra quattro giorni diuenne ſano ſenza altro medicamento, come ſe non mai haueße patito infermità.

ANTONIO d'Aduardo era ſtato per tre continui meſi infermo del male detto freddo, ſenza che per opra de' medici, ò medicine haueße poßuto trouarui rimedio, ricorſe al beato Franceſco, & lo ritrouò, che ſtaua accomodando l'alueo del fiume preſſo il ſuo Monaſtero di Paola; à cui narrato il ſuo male, lo pregò, che haueße voluto ſupplicar il Padre eterno per la ſua ſanità. Queſto volle il Santo, che haueße in carità zappato nell'iſteſſo luoco, doue egli s'operaua; & eßendogli da eſſo riſpoſto, non potere per la ſua infermità; gli fù replicato; che non haueße dubitato del non potere, che haueria in carità ben poßuto farlo. Per queſto preſo ardine cominciò à zappare quella terra; & eßendoſi per due bore in quel modo eſſercitato; il Santo gli diede vn poco di ceci, con alcune radici d'herbe, dicendogli; và, fà cuocere queſte coſe, & magnale, che DIO ti farà la gratia.

Partiße l'infermo, & operato l'ordine del ſanto Padre, in vn iſtante fù ſano, ſenza più patir di tal male.

NOTAR Pietro Barba hauendo comprato vn luoco alla marina per farui la tonnara, ſe ben molte volte faceua buttar le reti, ſempre con ſuo gran danno le cauaua vote fuori; per queſto mandò il ſopranominato Antonio d'Aduardo al Santo pregandolo, che faceſſe oratione al Signore per lui, che haueße poſſuto pigliar de' peſci. Al quale il Santo diede vna candela, che laportaſſe al Notaio, dicendogli, che haueſſe fede nel Signore, che d'allora innanzi pigiarebbe de' peſci. Portò colui la candela al Notaio, & con quella ſalì in barca, ſparſe le reti per il mare pigliorno, coſi gran quantità di peſci, che con grandiſſima raccolta la ritirorno nell'arena; & d'allora in poi continuò pigliarne.

ESSENDO ſtato vn giouanetto morſicato in vn braccio da vn cane rabbioſo, di modo, che per le piaghe già enfiate non lo poteua ſolleuare, ſen venne à ritrouare il beato Franceſco, il qual mirato il male, vi poſe ſopra gomma di ceraſo; & nel veſpro gli fece beuere il vino con la poluere di quella; laonde il giorno appreßo ſi ritrouò ſenza neßuna macula, ò morſicatura, la qual gomma (come l'iſteßo chiamato Franceſco Scentaneo affermò) era di niun valore, ma per opra, & interceſſione del Santo diuenne libero, & ſano. Il medeſmo eſſendo di poi d'età matura, haueua vn figliuolo il qual eßendo ſtato per quindeci di continui infermo di graue male, dopò manchatagli in parte la febre, reſtò ſtroppiato di tutte due le gambe, alle quali fatti infiniti remedij, ne baſtando curarlo, lo portorno al Monaſtero del beato Franceſco; & iui veſtitolo delle veſti del beato Santo; in vno iſtante il fanciullo reſtò, come prima era ſano d'ogni male.

PERNA di Signorello di Paola hebbe vna infermità negli occhi di tal modo, che poco, ò nulla vedeua; fù con

dotta

dotta da ſua madre al beato Franceſco, il qual, preſa vn herba chiamata in quelle parti Trefa, gli diſſe, che con quel ſugo l'haueſſe bagnato gli occhi infermi; il che fatto il giorno ſeguente diuenne del tutto libera. Alla medeſma eßendo venuto vn accidente, che tutto il petto, & il viſo gli haueua gõfiato; & che grauiſſimamente l'offendeua; fù di nuouo dalla madre condotta al pietoſo medico, il qual coſi vedendola, cominciò ad inſegnarle diuerſi medicamenti, ma eßendogli replicato dalla madre; Padre non potemo far tante medicine; però in carità toccatela ſolo con l'abito voſtro, che ſerà ſana: ridendo il beato Confeſſore gli porſe parte del ſuo abito, & il giorno ſeguente diuenne interamente ſana, come ſe mai haueſſe patito male.

VN altra donna chiamata Margherita Tedeſca di Paola, eſſendole venuto vn diſcenſo in vna mano, che non poteua ſeruirſene; ne medico neſſuno vi ſapeua dar rimedio; ſen venne al beato Franceſco, & moſtratogli il male, egli vi poſe ſopra vna ſemplice herba, & ſubito fù ſana. L'iſteſſa hauendo vna fanciulla de tre meſi, la qual haueua vna ſcrofola coſi groſſa, che oltre al male, la faceua difformiſſima, che non poteua alzare il capo; Et hauendola moſtrata à molti medici, non vi ritrouando rimedio; la conduſſero per vltimo refugio al beato, & ſicuro medico Franceſco; il qual vedutala, gli inſegnò alcune medicine d'herbe, con le quali la notte ſeguente la ritrouò ſana, & libera miracoloſamente.

Mirabil carità di Santo, che non permeſſe, che ſi partiſſero da lui ſenza la dimandata gratia.

LIBERA



LIBERA VN LEPROSO DALLA lepra; opera anco da lontano la sua virtù, con altri effetti miracolosi. Cap. 17.

PER *bocca di Dauid promeſe l'* onnipotente IDIO *al ſuo Meſſia, che in luoco degli antichi Padri, & Profeti gli haueua da dare figli, è Santi; dicendo: Per li tuoi padri ti ſon nati i figli, & coſtituerai quelli Prencipi ſopra tutta la terra. Delche ecco l'eſſempio del beato Franceſco, il qual ſucceden do in luoco degli antichi Profeti, opera in virtù di* CHRISTO *ſimili miracoli, che quelli prima haueuano operato in*

virtù di DIO. Leggeſi nelle ſacre hiſtorie, che'l Profeta Eliſeo mondò Naamam Prencipe della militia degli Aſſiri dalla lepra, con farlo lauare nel Giordano. Il ſimile ancora opera queſto glorioſo Confeßore in mondar vn'altra leproſa, la cui hiſtoria è queſta. Habitando il beato Santo in Paterno, gli fù condotto auanti vn giouanetto di Torano, ch'era leproſo, il qual buttandoſegli à piedi lo pregò, che gli uoleſſe rendere la ſanità, al quale il Santo diſſe. Và, & lauati in quell'acqua, che ſtà auanti il noſtro luoco, & poi dimora alquanto con queſti altri giouani. A queſto dire riſpoſero i circunſtanti; non eßer bene, che un leproſo ſteße con gli altri ſani. Replicò il Santo. Non ue ne pigliate penſiere, che non nuocerà à neſſuno. Coſi eſſendoſi colui lauato, in uno iſtante fù mondato dalla lepra, & ſano diuenne.

GIOVANNI del Franco di S. Lucido andando ad una Villa detta Fiume freddo gli fù donato un agnello, d'onde ritornandoſene à caſa, hauendoſi poſto quello morto leggato dietro l'arcione della ſella; nel camino gli uenne in penſiere dire. Hora io uoglio uedere s'il beato Franceſco di Paola fà miracoli, facendo reſuſcitar queſto agnello. Et coſi traſcorſo caminando oltre quaſi un miglio con queſto penſiere: l'agnello cominciò, come ſe da lungo ſonno ſi riſueglia ße à ſtridere, il che uedendo, & udendo Giouanni ſtupito, & pieno di merauiglia rimaſe, portandolo, coſi uiuo inſino à caſa ſua in S. Lucido. Il medeſmo hauendo ſuo padre grauemente infermo, con hauer perduta la loquela, mandò un ſuo cognato chiamato Nicolò à Paola per pregar il beato Franceſco, che haueſſe interceduto appreſſo la Maeſtà Diuina per la ſalute dell'infermo; promettendo, che ſe quello ſi ſanaua, haueria ſominiſtrata la cera neceßaria per uſo del Monaſtero. Doue giunto il predetto Nicolò, in uederlo il beato Franceſco gli diße. Nicolò, io sò à che ſei uenuto, perche Giouanni ti

ni ti hà mandato per la ſanità di ſuo padre? Và perche il Signore gli hà fatto la gratia per queſta volta, ne tema di morire, che haue hauuto vn buono auuocato; mà pochi ſeranno i ſuoi anni: ritorna dunque, che in altro modo di quel che lo laſciaſti lo ritrouerai. Ritornoſſene colui, & conobbe chiaramente, che in quell'iſteſſo punto, che'l Sãto haueua detto l'infermo eſſer libero, haueua dimandato da magnare; che giunto iui vidde ripoſatamente ſedere l'infermo, già del tutto libero. Viſſe poi per quattro anni ſenza male; & però prontamente fù la promeſſa cera al Monaſtero conſignata.

TESTIFICA il medeſmo Giouanni; che eſſendo infermà vna ſua ſorella vergine, mandò di nuouo il ſopranominato Nicolò al beato Franceſco; alquale eſſendo peruenuto, il beato Padre, gli diſſe. O Nicolò io sò à che ſei venuto; ti ha mandato Giouanni per la ſua ſorella inferma; và, & dille, che la reputi, come ſe non mai fuſſe ſtata ſua; imperoche la Gloriosa Vergine MARIA, & Santa Catherina la vogliono ſeco; ne ſi può ricuſare, che non vi vada, però preſto è per partirſi di queſta vita. Ritornato il meſſo eſplicò le proprie parole del Santo, & il giorno ſeguente la verginella finì i ſuoi giorni.

SI legge appreſſo nella coſtui depoſitione; che nell'edificar della Chieſa, eſſendo veduto dal beato Franceſco il ſopradetto Giouannì, gli diſſe. Giouanni vieni in carità, & portiamo ciaſcun la ſua pietra, perche volemo finir la Chieſa. Coſi andando inſieme preſſo vn fiume iui ritrouorno vna pietra di peſo di tre cantara, che à pena ſei huomini l'haueriano poſſuta ſolleuar di terra. Queſta diſſe, il Santo à quello, che haueſſe portata in carità; à cui egli riſpoſe. Padre, come volete, che io porti queſta pietra, che è di ſi gran peſo? Riſpoſe il Santo; prendila in carità, che facilmente la condurrai. Et coſi dicendo, hauendola ſegnata co'l ſegno della ſantiſſima

Croce

Croce, glie la poſe ſopra le ſpalle; che coſi gli parue leggiera, che pieno di marauiglia in breue al luoco della fabrica la conduſſe.

ERA ſi grande la carità in queſto ſanto Confeſſore, che non è marauiglia, ſe gli elementi, anzi l'iſteſſa natura gli da uano vbidienza, come ſi legge per queſto altro miracoloſo fatto; che eſſendo venuto in Paola vn detto Venchio Pignataro ſeruente della Reggia Audienza per condurre priggione vn Giouanni di Paola per vn debito, che doueua. Et hauendolo ritrouato nel Monaſtero co'l beato Franceſco, gli diſſe, che andaſſe ſeco in Coſenza. Vdendolo il beato Franceſco gli riſpoſe. Non voglio che partiate da qui ſenza far meco colatione. Caſi fatta ponere la menſa, fra l'altre coſe, gli poſe auanti due melloni, de' quali, hauendo coloro guſtato, li ritrouorno di coſi peſſimo guſto, che in modo neſſuno li potero magnare. Perilche dimandato Giouanni dal Santo, ſe i mellони erano buoni; riſpoſe, ch'erano mediocremente buoni; per modeſtia. Al cui dire prendendoli con le ſue mani il Santo li tagliò di nuouo, porgendoli à quelli, perche di nuouo li guſtaſſero. Ora hauendo quelli aſſaggiati, li ritrouorno d'vn ſapore, & guſto coſi cordiale, & dolce, che tutti li conſolò; in modo, che eſſendo il detto Giouanni familiar dell'Arciueſcouo di Coſenza, che allora ſi ritronaua in S. Lucido, douendo paſſare p quel luoco, preſe vna parte d'vn de quei melloni per donarla al ſuo Prelato. Ilche hauendo fatto, narrandogli la ſubita metamorfoſi; guſtandolo l'Arciueſcouo, & ritrouatolo vero, fè il reſto conſeruare; facendoui celebrar la meſſa per tal miracolo, onde à tutti fù manifeſto. In tal modo miracoli ſopranaturali dalla virtù del Santo vſciuano.

CON



CON L'HVMILTA CONVINCE VN Predicatore, che lo biasmaua, pigliando in mano il fuoco ardente, con altre stupende opere. Cap. 18.

SPESSE *uolte essendo l'ardor della carità così potente, che uince etiandio il pigro gelo dell'inuidia; n'auiene, che quello à guisa di fuoco liquefà il contrario in acqua; & come prima era emolo insidiatore del bene, conuertendo la neue della sua freddezza in humore di lagrime, & di penitenza, fà che si pentisca del mal fatto, & si disponga al ben fare. Che essen-*

ſſendo l'inuidia un aſpro ferro, & acuto, che trafigge l'ani-
ma dell'inuidioſo, mentre ſi ſcalda nei carboni della carità, ſi
iene à torcere ſecondo l'intento dell'artefice. Ecco che'l bea
o Franceſco uaſo di carità bruggia l'inuidia, che altri della
ua deuotione haueua, dando con il fuoco elementale interio-
e manifeſto ſegno del diuino interior, che l'accendeua. Nel
empo che'l beato Confeſſore edificaua il Monaſtero di Pa-
erno, uenne un frate dell'ordine de' Minori chiamato fra
Antonio Scuzeta à predicare in Paterno; & nel meglio del
a predica (emolo della deuotione che'l popolo haueua al Sã
o, ſendo nel reſto di buona uita) ſoleua riprendere il noſtro
Paolano circa i modi del ſuo aſpro uiuere. Accade, che un
iorno queſto frate uenne à ritrouar il beato Franceſco, qual
aua appreſſo al fuoco; & non oſtante, che in aſſenza lo ha
eua biaſmato, uolſe ancora in ſua preſenza riprenderlo; di
endo, che la ſua era troppo auſterità; anzi come poco prat
ico della lettione delle uite de' Santi; ſoggiungeua, che non
ai neſſuno per l'adietro haueа ordinate coſi eſtreme regole
i uiuere; oltre che i ſuoi miracoli per la maggior parte erano
prati per uirtù d'herbe, & d'altre coſe ſimili. Non diſcernẽ
o, che quanto il Santo operaua era per uirtù della fede; poi
he laſciò detto il noſtro Saluatore: che con un poco di uera
ede il Chriſtiano era baſtante far andar i monti d'un luoco,
ll'altro; & lui medeſmo con un poco di fango illuminò il cie
o nato, come ſi legge. Ad eſſempio del quale con l'infuſa
irtù queſto ſanto Confeſſore operaua tanti, & ſi diuerſi mi-
acoli. O mirabil humiltà di Santo? non gli reſpoſe altro, ma
ſtendendo le ſue mani al fuoco, (ſi come fe parimente in
preſenza dell'oltramontano prete, & del Cubiculario del Pa
a) le empì dei carboni ardenti; & à lui riuolto allora diſſe.
n carità ſcaldateui ancor uoi? uolendo dimoſtrargli con
uell'atto, quanto era freddo forſi per l'inuidia, & priuo

colui

colui del caldo della carità. Al cui impensato fatto, il frate già pentito delle sue non conueneuoli parole, se gli buttò ai piedi, honorandolo, come Santo; & così per tale nell'auenire lo tenne, & predicò.

STANDO il Santo nella Chiesa presso l'altare, gli fù condotta auanti vna dõna di Cotrone paralitica; & subito, che la uidde, postole le mani sopra le spalle gli disse. Habbi fede nel Padre celeste, sorgi, & porta delle pietre per la fabrica del Monastero. Colei tardando à leuarsi dal letticciuolo, done gratteua in vna carretta; di nuouo gli replicò, che si drizzasse. Et subito colei libera dal male sana si leuò, & incominciò à condurre delle pietre; & iui volle per alcuni giorni dimorare per seruiggio del Monastero, sin à tanto, che poi in vltimo prese l'abito del beato suo medico.

HAVENDO Andrea Celesti di Paterno sua moglie, così grauemente inferma, che temeua d'hauerla non mai più sana; venne al Monastero per ritrouare il beato Francesco; à cui gli frati dissero, che non segli poteua parlare; imperoche già erano tre giorni, & tre notti, che non era vscito della sua cella. Et mentre diceuano questo ecco, che comparue il Santo, il qual senza, che l'Andrea gli dicesse niente gli disse. Dubiti ab, che la sorella nostra sia per morire? deh non dubitare, che DIO l'aiuterà. Rispose Andrea. Padre io dubito, che sia per morire, che nessuna cosa la può aiutare, eccetto la potenza Diuina. In questo il Santo presa vna radice d'herba sottile, che nel manico teneua, porgendogli la disse. Và, & poni questa al naso dell'inferma, che subito sarà sana. Andò quello, & fatto quanto il Santo gli haueua ordinato, subito l'inferma comincio à dormire, & poi suegliata si conobbe essere perfettamente sana.

VOLENDO il Santo far venire vn riuolo d'acqua per beneficio del suo Monastero di Paterno, era necessario

leuar di mezo una gran pietra per doue l'acqua ſi haueua da condurre gli operarij, che iui erano fecero intendere al ſanto Padre, che leuandoſi la pietra da quel luoco, ſe per caſo di rupaua giù per il luoco pendente, & più alto dei circonuicini campi, era per aportare gran danno alle proſſime poßeſſioni. Ai quali riſpoſe. Non habbiate penſiero di queſto, che ne fauorirà la gratia di DIO. Et dicendo queſto ſi vidde miracoloſamente da ſe ſteſſa mouerſi la pietra, dando libero paſſo all'acqua. Ilche vedendo quelli lodaro IDIO, che miraßilmente opera nella ſua fede.

RITROVANDOSI vna giouanetta grauemente inferma d'vn occhio, che n'haueа perduto il vedere, dopò d'hauerui oprati molti rimedij; eſſendo il ſanto medico pregato dal padre di quella, gli inſegnò, che vi haueſſe poſto un herba, la quale poſtoui, dopò due, ò tre giorni reſtò ſana. Et parimente il padre di quella di poi con vn'altra ſimile herba, eſſendo infermo à morte, fù dal Santo ridutto alla priſtina ſanità.

FABRITIO Bombino di Paterno haueua vna infermità, che non ſi poteua riuolgere da neſſuna parte, pregò il ſanto Padre, che voleſſe intercedere per la ſua ſanità. Al qual egli riſpoſe; che haueſſe preſo dell herba chiamata Beta, et piſtatola l'haueſſe odorata, che DIO gli haurebbe fatto la gratia. Fatto da eſſo il ſemplice medicamento ſubito fù ſano.

VNA donna era ſtata ſtroppiata di mani, & di piedi circa venti anni, fù condotta ligata ſopra vna giumenta al ſanto Padre in Paterno; & dimandatoli il ſuo ſoccorſo, ſene ritornò à caſa libera, & ſana; dicendo per doue paſſaua, che la deuotione del beato Franceſco l'haueа liberata. In tal modo à ciaſcheduno il beato Padre compartiua le gratie, che dal ſuo Signere l'erano conceſſe.



LIBERA CO'L SEMPLICE COmando vn'huomo indemoniato; ſana infermi, & opera altri diuerſi miracoli. Cap. 19.

TRA gli effetti, dai quali ſi conoſce la ſantità dei ſerui di CHRISTO, teſtificò eſſo Saluator del mondo, che il cacciar dei maligni ſpiriti dai corpi humani, & dai luochi della terra, che ingombrano, era euidentiſſimo ſegno della fedeltà della ſua diſciplina. Et hauendo il beato Franceſco da dar certo ſagio di quella, ſi prepara à purgar i corpi humani degli immondi Angeli, che ſcacciati dal cielo infeſtano i miſeri mortali; mo-

li; moſtrando, che con la virtù dell Imperador del Cielo CHRISTO Signor noſtro ſi vince ancora l'empio ribelle in terra per mezzo delle pie interceſſioni de ſuoi Santi. Era vn Contadino veſſato da maligni ſpiriti, di modo, che facena coſe inudite, & per la ſua terribilità non ſi poteua in modo alcuno tener libero; i ſuoi parenti lo conduſſero al beato Franceſco, il qual lo tenne appreſſo di sè alcuni giorni, per farlo lauorar nel ſuo Monaſtero. Et vedendo, che tuttauia perſeueraua nel male; vn giorno riuolto à lui gli diſſe. Voglio, che hoggi tu eſchi dal corpo di queſto afflitto. Et coſi nell'hora di mezo giorno lo conduſſe ſeco nel mezo della Chieſa, & comandò à quei ſpiriti infernali, che doueßero vſcire; riſpoſero, ch'eran per amor ſuo contenti vſcirne. Replicò il Santo; come vſcirete, che non facciati danno; ſoggiunſero volerne vſcire à guiſa di vento. Diſſeli di nuouo il ſanto Padre. Vſcite à modo di vento, ma non fate ad altri male. Et hauendoli coſi ordinato; ecco vſcire dall'oppreßo vn vento grandiſſimo pieno di fulgori, & di tuoni, onde la Chieſa tutta tremò, come ſe fuſſe percoſſa da terremoto; & le fineſtre ſi percuoterno inſieme, ſenza far però nocumento à niuno; reſtando quel miſero in terra mezo morto; ma in breue ſi leuò sù ringratiando IDIO, & il beato Padre, che da tanto male lo haueua liberato.

RVGGIERE di Pariſio Dottor di legge molto famoſo in quelle parti, hauendo vn ſuo figliuolo infermo à morte, mandò per vn ſuo ſeruo à pregare il beato Franceſco, che haueſſe voluto intercedere appreſſo al celeſte Padre per la ſanità di quello. Alla cui imbaſciata chinandoſi il Santo in terra colſe vna fronda d'herba, ch'iui era, & la diede al meſſo, dicendogli; và, & portali queſta foglia d'herba, che lo ritrouerai ſano; perche il Signore l'ha fatto la gratia. Laonde colui ritornatoſene in Coſenza, doue ſtaua l'infermo, lo ri

trouò libaro dal male, nel quale l'hauea laſciato; che il giorno ſeguente ſi leuò di letto, ringratiando il beato Santo.

PAOLO della Porta di Paterno ritrouandoſi di modo infermo, che non poteua reggerſi in piedi ſenza l'aiuto del baſtone, ſen venne à ritrouar il beato Franceſco, per dimandargli il ſuo ſoccorſo; ſubito, che fù dal Santo veduto, gli diſſe. Paolo volemo andar inſieme al monte per condurre qualche traue al Monaſtero? al qual riſpoſe l'infermo. Deb voleße DIO, che io vi poteſſi venire, che ſolo condurrei quanti vene ſono. Replicogli in Santo. Vieni meco, che potrai venirui. A queſto dire vbedendo l'infermo, ſi ritrouò in vno iſtante miracoloſamente libero da quel male, & ritornatoli il vigor ſmarrito; laonde buttando via il ſuo baſtone, doue s'appoggiaua, inſieme con gli altri andò al monte in ſeruigio del Monaſtero. Teſtifica anco il medeſmo, che hauendo vna ſua figliuola inferma à morte, venne à ritrouar il Santo, per ottenerne gratia; al qual riſpoſe, che'l Signore la voleua per sè. Et hauendo colui replicato; almeno piaceſſe à DIO, che viueße per vn'anno, & poi moriſſe; ſoggiunſe il Santo. Io ſon contento impetrar gratia, che viua per vn anno; laonde partitoſi ritrouò la figliuola ſana, & libera dal male. Et che più, viſſe vn anno à punto ſenza paſſare vn giorno, come il Santo gli haueua promeſſo. Portando l'iſteſſo una traue per l'edificio della Chieſa gli cadde ſopra vna gamba, di modo, che tutta gli la franſe; & hauendoui fatto il Santo vngere ſopra l'olio comune, il giorno ſeguente reſtò ſana ſenza leſione. Oltre di ciò leggeſi nella coſtui depoſitione; che al tempo, che'l beato Santo volle partirſi per Francia (come ſi dirà appreſſo) gli diſſe. Patre tu ti parti da noi, ne ſappiamo, ſe più mai ti riuederemo; però in carità laſciami qualche coſa per tua memoria; & che à queſte dire il Santo gli donò vn picciolo pane, il qual colui conſeruan-

ſeruandolo in vna caſcia per cinque anni; paſſati quelli ſopranenne nella Prouincia vna grandiſſima fame; & non hauendo coſtui, inſieme con ſua moglie, & famiglia per tre giorni magnato pane; ſi ricordò di quel pane donatoli dal Santo, che preſolo, & ritrouatolo di boniſſimo odore, & ſapore, ſene ciborno tutti, ch'in numero erano cinque, reſtando ſatij ſenz'altro cibo per tutto quel giorno.

RAVCIO di Pariſio di Paterno, eſſendo attratto di mani, & di braccia, che à pena le poteua alzare, venne al ſeruo di CHRISTO à narrargli la ſua neceſſità; il qual lo conduſſe ſeco nella Chieſa ad vdire la ſacra meſſa; & vdita gli diede vn'herba, dicendoli, che l'haueſſe bullita, & con quella bagnato le parti offeſe. Ilche colui facendo, ne potendo aſpettare, che finiſſe di bullire per il graue dolore, preſe di quell'acqua, coſi tepida come era; & con quella ſi lauò le braccia, & le mani; & ſubito ſi conobbe d'ogni ſuo male liberato. L'iſteſſo ritrouandoſi inſiemi con molti altri in compagnia del ſant'huomo à condurre alcuni traui per l'edificio della Chieſa, ritrouorno nel mezo della ſtrada vna pietra groſſiſſima, che gli impediua il paſſaggio; & vedendola il Santo diſſe. E neceſſario leuar di qui queſta pietra; onde quelli riſpoſero. Padre è impoſſibile à farſi per la ſua grauezza. Replicò il Santo; ben ſi può fare. Et hauendo eſſortati coloro à farlo, preſero quella pietra, & la ritrouorno leggiera, come vna fronde; ma nel riuoltarla cadde ſopra vn dito del piede d'vno di quella compagnia, frangendoli intieramente l'oſſo; perilche colui lagrimando ſtrideua. Laonde eſſendoui concorſo il beato Franceſco inuolſe quel dito, con vna fronde di caſtagno, & ſubito, e dal dolore, & del male fù liberato. Leggeſi parimente nella coſtui depoſitione; hauer veduto, che precipitando nel fiume da vna rupe vn'altra groſſiſſima pietra, di modo che cadendo haueria impedito il corſo del fiume;

nel maggior impeto del cadere, al qual era impossibile resiste re; ritrouandouisi presente il beato Francesco, alla precipitante pietra disse; sorella mia doue vai? Al cui dire quella subito nel mezo del precipitio si fermò, ne più oltre peruēne.

ESSENDO venuto ad'vna giouanetta vn accidente, che gli haueua torta la bocca, che non poteua magnare; & hauendoui il patre suo operati diuersi medicamenti inuano; passando vn giorno il santo Huomo auanti la casa sua, fù da colui chiamato, & narratoli il caso. A cui ordinò, che haues se preso delle sue passe, con l'assintio, & fattone empiastro l'hauesse posto sopra il capo dell'inferma; che hauendo fede nel Signore, seria stata libera. Ma nō ritrouando colui l'herba per far l'empiastro, non si prese più pensiero d'altro; & ciò non ostante sol con la deuotione, che portaua al santo Padre, ritrouò la giouane sana. Dalche possono conoscere i pij, & deuoti Christiani; come la sola deuotione (che mediante la fede si portaua à questo beato seruo di CHRISTO) si rendeuano libere l'infermità.

LA medesma giouane patendo nella gola del pericoloso morbo di scalenzia, mostrando solamente il male al suo beato medico, senza altro rimedio si ritrouò libera dal male, in vno istante. Laonde ricorrendo humilmente à questo miracoloso Santo nei nostri bisogni con vera fede, saremo sicuri, che intercederà appresso l'eterno Signore per noi maggiormente hora, che con gli altri Santi nell' Empiree sedi il sommo Bene fruisce.

SANA



SANA VNO DA DVE GRAVI INfermità, & gli predice la morte d'vn ſuo figliuolo, con altri diuerſi miracoli. Cap. 20.

ACCADENDO i mali all'huomo, come che è vn paſſaggio alla morte, l'auengono ancora molti accidenti, dai quali s'argomentano le colpe humane; & come che la meglior medicina, che contro di quelle auuiene, è il ricorrere al vero medico, da cui non ſolo hauemo la ſanità contro dei mali, ma ancora la vita contro della morte; per qneſto coloro, che in ſimili auenimenti ſi ritrouano; & riuolgono le loro ſperanze

ai ſerui di tanto Principe, ritrouano, che l'onnipotenza del Signore è infinita; poi che non ſolo ai ſerui ſuoi quella comunica, ma con ſtrani rimedij dona l'effetto ai noſtri affetti, come di queſto ſi fà coi preſenti miracoli piena teſtimonianza. Bellino di Fiore di Paterno, eſſendo oppreſſo da grauiſſima febre, & diſperato della ſanità; vna ſua cognata andò al beato Franceſco per aiuto, moſſa dalla pietà di quello infermo; alla quale inſegnò, che doueſſe bullire alcune herbe, con quell'acqua ſaria ſanata. Ilche facendo guſtando l'acqua ſolamente fù ſanato. Il medeſmo eſſendo vn' altra volta infermo talmente, che i medici l'haueuano in tutto diſperato, priuo dei ſenſi, vnto dell'Eſtrema Vntione, & preparato l'eſſequie funerale; andorno i ſuoi parenti al ſanto Huomo, pregãdolo, che haueſſe impetrato gratia dal Signore per la ſua diſperata ſanità; ai quali il Santo diſſe. Prendete vn'anguilla del fiume, & cotta nell'acqua, datala à bere all'infermo, & non dubitate della ſua morte. Coſi andati coloro, ne potendo pigliare l'anguilla, preſero vna trotta; & ritornati al Santo gli diſſero quel che hauean preſo. Gli fù riſpoſto. Andate, che è buona; dategli di quell'acqua. Ilche facendo, guſtandola ſolamente l'infermo ricuperò i ſenſi, & pochi giorni dopò l'intiera ſanità. L'iſteſſo Bellino hauendo vn ſuo figliuolo grauemente infermo, s'incontrò à caſo co'l beato Franceſco, che andaua à tagliar legne per la fornace; & pregandolo per la ſalute del figliuolo, gli riſpoſe. Queſt'è decima, che'l Signor vuole da te. Coſi fra pochi giorni il figliuolo paſsò all'altra vita.

HAVENDO vna donna vna figliuola, con vn occhio guaſto, alquale haueua adoperato diuerſi rimedij, non potendola ſanare, la conduſſe al beato Franceſco, il quale bagnandole l'occhio con acqua benedetta, & poi leggiermente toccandolo co'l ſuo dito, ſana come prima la reſe alla madre,

che

che piena di marauiglia reſtò d'vn tal ſubito miracolo.

HAVEVA vn fanciullo vna piagha coſi graude nel ventre, che quaſi ſe li vedeuano l'inteſtine; andò la madre di eſſo al beato Franceſco, che impetraſſe gratia dal Signore per la ſanità del figliuolo. Alla quale diede vna herba, che ſubito poſta ſopra la piagha fù liberato miracoloſamente.

VENNE vn foraſtiero all'humil ſeruo di CHRISTO, & gli portò à donare alquante prune, le quali vedute da quello, le diuiſe in due parti, dicendo à colui. Queſte ſon della tua poſſeſſione, & queſte nò. Ilche vedendo il foraſtiero confeſsò eſſere vero ciò che'l Santo haueua detto, hauendole tolte dalla poſſeſſione d'vn ſuo vicino.

COMPARVE auanti al Santo vno della Motta, con vna gran ferita nel capo, che eſſendo ſtato curato da molti medici, non ſen'era potuto ſanare; deſperato della ſua ſanità fù in un iſtante dal ſanto medico ſanato; ritornandoſene libero dal male à ſua caſa.

FABIANO della Mantea, hauendo una poſtema fredda nella giuntura della mano, doue patiua grandiſſimo dolore, uenne ſtridendo à dimandar ſoccorſo al beato Padre, il qual toccando leggiermente il male con le ſue mani, ſubito lo ſanò.

ESSENDO nata in Paterno una fanciulla con una poſtema in bocca, quella aumentando con gli anni uenne à tale, che non poteua magnare; ma ricomandata eſſendo al ſanto Confeſſore da ſuoi parenti, poiche neſſun medico ui poteua dar rimedio; hauendoui il Santo fatto ponere vn poco di ſale piſtato, ſubito la ſanò, con marauiglia comune, poi che con ſi mile medicamenti l'infermità ſanaua.

SALERNO di Bunaccio di Paterno hauendo tutto il corpo maculato di piaghe putride, delle quali ſentiua grandiſſimo

diſſimo dolore, manifeſtò il ſuo male al beato medico, il qua le hauendo riſtrette le mani dell'infermo con le ſue, & maneggiatoli tutto il corpo, ſubito di coſi gran male fù liberato. Il medeſmo hauendo vn figliuolo con la faccia, & con gli occhi grauemente enfiati, lo conduſſe al ſanto Huomo, il qual porgendoli vn pomo ſubito lo rendè ſano. Depone coſtui hauer veduto il noſtro beato Franceſco con i piedi ſcalzi andar ſopra le ſpine, & i roui pungenti ſenza alcuna leſione; & che nel tempo, che inſieme con molti altri era andato à prẽdere due traui per l'edificio del Monaſtero; ve n'era vno coſi groſſo, & graue, che non fù baſtante alcuno à ſolleuarlo; & che il beato Franceſco, ſolo facilmente lo ſolleuò, & conduſſe.

ALESANDRO Caputo di Paterno vno delli operarij della fabrica del Monaſtero, s'infermò d'vn diſcenſo, che per vna notte, & per vn giorno lo tenne in modo occupato, che ne credeua morire; laonde il beato Franceſco li porgeua con le ſue manì il cibo; che fattolo riposare à piè d'vn arbore, con vn faſcio di nepita ſotto il capo, ſubito lo rendè ſano, & libero da quel male. Queſto oltre di ciò depone, che andando co'l beato Franceſco, inſieme con molti altri in vna ſelua, che era vicina al Monaſtero di Paola, vn ſerpe velenoſo morſe un dei frati in un piede, ai cui ſtridi giuntoui il beato Padre, legando il morſo con un giunco di geneſtra, in un iſtante lo reſe libero da quel pericolo. Et non credendo quelli, che ui eran preſenti, che fuſſe ſtato morſo di ſerpente, ma puntura di qualche ſpina, che da perſè poteua ſanarſi, non attribuendo ciò alla uirtù del Santo; la ſeguente notte gonfiò di tal ſorte quel piede dal ſerpe offeſo, che il frate fù coſtretto di nuouo ricorrere al ſuo beato Padre per aiuto; al quale il ſanto Huomo diſſe. Queſto ti è auennto, perche coloro non crederno eſſer uero il morſo. Coſi dicendo di

nuono toccando quella enfiatura con le proprie mani, lo rendè ſano come prima.

ERA andato Bernardino di Florio di Paterno con alcuni altri à tagliar legne per il Monaſtero, un ſuo compagno che li era appreſſo, nell'alzar della ſicure, uſcendo il ferro dall'aſta lo percoſſe grauemente nella teſta tagliãdoli le oſſa; d'onde per il gran dolore, & grand effuſion di ſangue dubitaua di morire. A queſto concorſo il Santo, chiamatolo per nome, gli dimandò, che haueſſe; alche riſpoſe, che egli ſi moriua. Allora bauendo il Santo poſte le ſue mani ſopra la ferita, & ſtringendola, ſubito colui ſi ſentì ſano, & liberò da quel dolore; & in modo, che ne anco ui ſi uedeua la cicatrice, ne ſegno di percoſſa; ne meno il ſangue, che con molta effuſione uiolentemente era uſcito; & ſe ne ritornò ſano à caſa ſua, come ui uenne. Coſi uani riuſciuano le frodi dell'inimico infernale uerſo gli deuoti del Santo. Et à gli oppreſſi da diuerſi accidenti propitio l'aiuto di quello ſi ritrouaua, come uero ſeruo di quel Signore, che per beneficio del genere humano volle incarnarſi nel uentre di MARIA Vergine gloriosiſſima.



LIBERA DONNE OPPRESSE DA maligni ſpiriti, ſoccorre vno poſto in biſogno per Diuina iſpiratione; con altri ſtupendi miracoli.

Cap. 21.

SI come quando i ſoldati cuſtodi d'alcuna fortezza ſentono gli nemici uicini, che li preparano terribile aſſalto; uedendo da quelli non poter defenderſi, ma che l'è neceſſario renderſi in poter degli nemici; cercano, ſe pur diuengono preda di quelli, fugir la pena, che temono. Coſi ancora l'inimic della natura humana, mentre, che hà preſo poſſeſſo d'alcuno huomo, oue

mo, oue tormentando quello, ſi tormenta ancor eſſo; quando vede, ò ſente, che s'approſſima il tempo, che li è neceſſario renderſi a' ſoldati di CHRISTO, che l'hanno preparato aſſalti; cerca modo, & via di poter, etiandio con falſe illuſioni fugir la pena, che dalla virtù di tai militi ſe gli minaccia; come di queſto accade al glorioſo Confeſſore. Vna donna d'Anſitola veſſata dal maligno ſpirito, circondata da molti huomini, come ſuole accadere, cominciò à dire. Ecco il mio nemico. Et voltatoſi coloro, viddero il beato Franceſco, che ſen'entrò nella Sacreſtia della ſua Chieſa. Ora il ſeguente giorno eſſendo queſta miſera dentro la Chieſa, alcuni di quei frati Minimi ſi volſero pregare ad eſſorcizzare quel maligno ſpirito; ai quali audacemente riſpoſe. Non eſtimo neſſun di voi, ma ſolo il voſtro Fra Franceſco. All'vltimo condotta nella Sacreſtia, doue era il beato Franceſco con alcuni nobili, & altri huomini; fù dal ſanto Padre ſcongiurato il demonio, & comandatoli, che doueſſe vſcire dal corpo di colei, il quale hauendo oſtinatamente replicato; diſſe al fine, che era l'anima d'vna donna morta, nel tempo delle guerre del Duca Giouanni. Et già erano paſſati vinticinque anni, che in vita fù meretrice, & di peſſima vita. Li riſpoſe il beato Confeſſore; conoſcendo già la natura dello ſpirito buggiardo, & riprouerando la ſua pertinacia immutabile; Perche non ſei confeſſata, che non ſareſti dannata? Vltimamente dopò molte propoſte, & riſpoſte, il Santo facendoli, con la propria ligua confeſſare la ſua malignità infernale; fù forzato per virtù di eſſo partirſi à ſuo mal grado, laſciando quella donna libera, & ſana; la qual ringratiando IDIO, & il Santo, ſene ritornò lieta à ſua caſa; manifeſtando per douunque paſſaua la mirabil virtù del ſeruo di DIO, & la imperfettione dell'inimico infernale.

VN'altra donna chiamata Mariana Cappa di Paterno era veßata, parimente da maligni ſpiriti, talmente, che faceua coſe enormiſſime; condotta anco al beato Franceſco, fù dal nemico infernale liberata.

ANTONIO di Merimo di Paterno ritrouandoſi poſto in vno eſtremo biſogno, di meza notte in vn luoco detto Tutti li Santi, diſtante dal Monaſtero di Paterno, doue dimoraua il beato Franceſco da mezo miglio. Diſſe il ſanto Huomo à due ſuoi frati. Andate nel tal luoco, che vi ritrouarete Antonio di Merimo, che hà di noi biſogno. Et eßendoui coloro andati, lo ritrouorno, come gli era ſtato detto; hauendo il Santo in Spirito conoſciuto l'altrui neceſſità. Coſi eßendo con la venuta di quelli ſoccorſo, reſe gratie à DIO, confeßando per tutto il beneficio riceuuto.

LVIGGI della Porta di Paterno, era ſtato vn meſe nel letto infermo, perſuaſo da molti, che doueße venire al beato Franceſco; riſpondeua, non poterſi muouere per la debolezza, & dolori, che nella ſua perſona haueua. Finalmente aiutato da alcuni ſen venne al beato medico; il qual hauendoli detto, che la ſera, quando ſi poneua à dormire, ſi vngeße il dorſo con olio; facendo egli queſto la mattina ſeguente ſi ritrouò libero dal male. Perilche venne di nuouo al ſeruo di DIO per renderli gratie della riceuuta ſanità. A cui il ſanto Padre diſſe. Figliuol mio te hà ſanato la buona fede, che hai hauuta nel Signore. Il medeſmo hauendo vn fratello, che di continuo haueua la febre, fù, anco ſanato dal pietoſo medico, ſol con hauerli data vna fronde di nepita.

ERA ſtato rotto vn braccio à Durabile di Miele di Paterno, & uenendo egli in Paola per ritrouar un Cirurgico, che gli lo caraſſe, s'incontrò à caſo nel beato Franceſco, il qual dimandatoli, doue andaſſe, riſpoſe; che andaua in Paola per farſi curare il braccio, che era tutto rotto, nel quale

ſentina

ſentiua eſtremo dolore. Allora il beato Franceſco li riſpoſe; Non uoglio, che andate inſino à Paola per tale effetto. Et preſo quel braccio ui poſe la ſua mano ſopra; & poi gli ſoggiunſe. Và, che per ſpatio di quindeci giorni ſarai ſano. Et ſubito à colui paſsò il dolore, & fra quindici giorni fù interamente ſano.

ERA uenuto ad Aleſandro Caruſio di Paterno, un grã dolor di uentre, per un peccato, che haueua commeſso; paſſando per innanzi la ſua caſa il beato Franceſco, che andaua con molti in compagnia per cauſa del ſuo Monaſtero; ſeli preſentò auanti, & hauendoli detto il ſuo biſogno; riſpoſe il Santo. Guardati non commettere più ſimil peccato, & ſanarai. Et coſi paſſato oltre il Santo; egli reſtò ſano, & libero dal dolore. Depone ancor il medeſmo; che eſſendo un ſuo cugino infermo à morte, unto dell'eſtrema ontione, andò à pregar il Santo per la ſalute di quello; al qual riſpoſe. Habbi buona fede nel Signore, & non temere della ſua morte. Poi donandoli alcune confettioni, che le donaſſe all'infermo, lo licentiò. Il che hauendo colui fatto, ſubito l'infermo fù ricocillato, & in breue diuenne ſano.

AVANTI queſto beato Padre uenne un giouane bẽ gagliardo, & diſpoſto di ſua perſona; & gli diſſe. Padre mi è nato nel collo una poſtema. Al qual riſpoſe. Quando ti uenne il male non uoleſti uenire à me, però uà con DIO, che non ſei ſtato degno di riceuer la gratia per il tuo peccato. Coſi eſſendoſi colui partito; riuolto à quelli, che ui erano preſenti, ſoggiunſe. Vedete quanto poco male mette ſotterra un huomo, per non hauer ricorſo ſubito al Diuino aiuto, anzi poco conto facendone. Et la notte ſeguente quell'huomo, per quel male finì i ſuoi giorni.

MENTRE ſtauano alcuni operarij à cauar pietre ſi ſtaccò dal mõte un ſi groſso ſaſso, che nel cadere dirupando era

do era per fare danno grandiſſimo, oltre la morte dì quelli operarij, ch'iui s'affaticauano per le religioſe fabriche. Ilche vedendo il beato Franceſco, gli comandò (mentre cadeua) che ſi fuſſe fermato; che vbedendo al ſemplice comandamento, miracoloſamente ſi fermò, ſenza più ſeguitare il cominciato corſo.

GIOVANNI della Porta, era vno delli operarij, che rompeuano le pietre per la fabrica del Monaſtero di Paterno; vn'altro operario caſualmente gli percoſſe la mano, con vn palo di ferro, di modo che gli franſe in tutto le oſſa; perilche cadde in terra, quaſi tramortito dal dolore: ma veduto dal beato Franceſco, ſubito vi corſe, & preſa la mano percoſſa, vi poſe ſopra dell olio della lampada, & ſubito fù ſano, & ritornò à lauorare, come prima.

VOLENDOSI ponere vn groſſo traue ſopra la porta della Chieſa di Paterno, vi s'affaticauano circa cento huomini; finalmente ſtanchi non lo pottero mai accomodare doue voleuano. Ilche veduto dal beato Franceſco, ſolo con vna mano in preſenza di tutti l'accomodò nel loco deſignato, con grand'amiratione de i circonſtanti; che IDIO per quello lodorno.

HAVENDO Angelo Curto di Paterno hauuto per quindeci giorni vn dolor di ſtomaco; ne ritrouandoui rimedio; appoggiato ad vn baſtone ſen venne alla preſenza del Santo; il qual auanti che l'infermo narraſſe il ſuo biſogno, gli diſſe. Queſto dolore, molto ti hà tribulato. Riſpoſe l'infermo. Padre mi hà quaſi condotto à morte, & vi prego, che mi ſoccorriate. Replicò il Santo. Non è niente, và, & beui dell'acqua; moſtrandoglila, che ſtaua auanti il Monaſtero, & eſſo vel'haueua condotta in vn vaſo di creta. Laonde l'infermo ſubito che l'hebbe beuuta ſi ſentì libero diquel dolor di ſtomato, ne mai più ne ſù per l'auenire tormentato.

ERA

ERA Giouanni Calendino di Paterno infermo d'vn occhio, di modo che credeua hauerlo perduto; venne à ricomandarſi al beato Medico; il qual prendoci vn poco di cera, ſubito fù ſano. Il medeſmo hauendo nel piede vn cancro, che gli conſumaua tutti i nerui, ricorſe di nuouo al ſanto Huomo, che hauendoui poſto ſopra vn poco d'allume, subito lo rendè ſano. Oltre di queſto teſtifica l'iſteſſo; che ritrouandoſi inſieme con molti altri à tagliar legna per la fornace della calce del Monaſtero; eſſendoſi molto affaticato, uoleua andare per vn ſuo biſogno preſſo ad vn arbore. Et uedendolo il beato Franceſco, lo auertì, che non doueſſe andarui; affirmandoli, che nel pedale di quell'arbore ui ſtaua naſcoſto un uelenoſo ſerpe. Et colui fermatoſi, ſi uidde uſcir da quel loco un ſerpe, coſi horrendo, & brutto, che tutti gli ſpauentò. Laonde corſoui con i pali, & altri ferri gli operarij l'uccifero.

VISITO Antonio Mantuano d'Altilia in Paterno il beato Franceſco; & hauendo ſeco ragionato di molte coſe; non molto dopò il Santo lo laſciò quiui con vn'altro huomo di quella Terra. Ma non fu ſi toſto partito il Santo, che colui cominciò di modo ad enfiare, che ſtaua per morire, hauendo quaſi perduta la loquela; Laonde colui, che ſeco era reſtato, ſubito venne à dirlo al Santo, il quale eſſendo ritornato, ordinò che gl haueſſe poſto vn filo di paglia nella narice del naſo. Ilche facendo, quello ſubito ritornò ſano; èſſendoli ciò auenuto, come nella ſua teſtimonianza ſi legge, perche per tre anni continui non ſi era confeſſato; rendendo gratie dicoſi gran beneficio al Santo, che in mille modi ſi uedeua prontiſſimo in giouar il proſſimo nelle ſue afflittioni.



FA NASCERE MIRACOLOSAmente le Fraghe, con le quali ſana vna inferma; predice la morte d'Herrico d'Aragona, & opera altri ſtupendi fatti. Cap. 22.

SONO *tanto potenti l'interceſſioni de i ſerui di* DIO *alle volte, che non ſolo oprano atti inuditi, ma formano i mezi, con i quali gli huomini, che tengono neceſſità della Diuina gratia, reſtino in vn tempo ſtupiti, & conſolati. Imperoche è proprio del Rè del Cielo magnificare i ſuoi ſerui con quelli mezzi opportuni, con i quali la ſua Diuina Maeſtà venghi glori-*

glorificata, & i ſuoi fedeli conuertiti, eſſendo autentico teſtimonio della Diuinità la ſua iſteſſa onnipotenza, la quale nõ ſolo alle volte forma le coſe dandoli diuerſo aſpetto da quello, che la natura l'ha prodotto; ma li crea di niente. Et perche l'huomo di giorno, in giorno ſtupiſchi la ſua gloria variamente fà, che i ſuoi ſerui oprino nella ſua virtù con diuerſi modi: acciochè dalla varietà delle coſe s'argomenti l'onnipotenza del Principe, che coſi comanda. Coſi la preſente hiſtoria fà fede della grandezza di DIO nell'opere di Franceſco, il quale forma di nuouo intempeſtiui mezzi, per far che i ſuoi deuoti conſequiſchino quel tanto, che bramano. Laonde hauendo vn nominato Iacomo Curto vna ſua Cognata inferma à morte, che per tre giorni inon haueua potuto orinare, andandola à viſitare la conſigliò, che fuſſe ricorſa alla deuotione del beato Franceſco. Et però hauendo colei pregatolo, che fuſſe andato ad eſſo ad impetrar per lei la gratia; vi andò, & ritrouò il ſanto Huomo, che faceua tagliar legna in vna ſelua; & auanti, che nulla gli diceſſe, il ſeruo di DIO gli ſeppe dire, di che haueua di biſogno. Et hauendo colui confirmatolo, pregandolo ancora di ſoccorſo; il ſanto Padre ſi reſtrinſe nelle ſpalle, iſcuſàndoſi dicendo non ſaper che far gli, poiche era in luoco, doue non haueua che mandare all'infirma per ſua deuotione. Tutta via quello inſtando, & lui pur eſcuſandoſi, all'ultimo, con humiltà diſteſe le mani in terra al piede d'vna Quercia, & cominciò à cogliere alcune fraghe mature, che iui miracoloſamente apparuero; non eſſendo quel luoco atto à produrre ſimil frutto; ne dal Iacomo erano ſtate pria vedute. Et fattone vn mazzetto, le mandò all'infirma, che con deuotione l'haueſſe riceuute. Che non ſi toſto furono da lei guſtate, che facilmente vrinò, & diuenne ſana. Depone oltre coſtui, che ritrouandoſi vn giorno col beato Padre in Paterno vi venne vn meſſo della Mar-

chesa Polisena, dicendoli, che Herrico d'Aragona suo consorte era infermo di dolor di fianco. Al quale il beato Confessor rispose; che a questo non vi poteua far cosa nissuna; perche IDIO voleua seco il detto Herrico: Ma per non dimostrarsi discortese appresso vna tanto Matrona gli rescrisse, consolandola; & ordinandoli alcuni friuoli rimedij. Et indi à tre giorni s'vdì, che quel Marchese era passato di questa presente vita.

VENENDO vn Venerdì la Marchesa Polisena sudetta à visitar il Santo nel suo Conuento, per esser il mar tempestoso non si haueua potuto hauer pesce, per dar da magnare ai suoi Contigiani: laonde gli fur presentate delle faue cibo solito vsarsi nel Monastero; di che mostrandosi vn di quelli sdegnato non voleua altramente assagiar di quel legume. Ilche inteso dal beato Francesco gli disse; che in carità hauesse hauuto vn poco di pacienza; che IDIO haueria prouisto. Cosi dicendo, vi comparue (senza saper da chi vi fusse portato) tanta diuersità di pesci, che tutta la corte di quella Marchesa à pieno fù satiata; restando tutti attoniti di questa nouità. Et dimorando quiui la Marchesa per spatio di tre giorni vi si congregorno più di mille persone forastiere mosse dalla fama delle sue stupende opere; tra quali il Santo seruo di DIO fece più di cento miracoli di varij, & diuersi infermi. Et tra gli altri sanò l'istessa Marchesa del flusso di sangue, essendo confortata da lui, che haueße ferma fede nel Signore. Et dandoli per diuotione alcuni pomi, & herbe, in pochi giorni la rendè libera in tutto di quella infermità, dopò hauerla consolata della morte del marito.

ERA vn giorno il Santo nella selua con molti operarij à tagliar trani per seruigio del Monastero, & non hauendo, che magnare quelli che seco fatigauano, oltre che già erano stanchi, cominciauano à sentir fame; quando all'improuiso

comparue

comparue vn huomo con due focaccie, che allora pareuano vſcite dal forno; & le diede al beato Franceſco, il qual dandole à coloro, tutti ſi ſatiorno, ſe ben erano venti di numero, & gle ne auanzò anco.

VN Contadino haueua poſto fuoco ad vn ſuo campo ſaluatico per poterui ſeminare; la fiamma ſpinta dal vento, senza che ſe poteſſe impedire, veniua verſo le legne, che quiui erano vicine, che il Santo haueua fatto tagliare per lo ſuo Monaſtero. Ilche veduto dal beato Confeſſore, riuolto al foco gli ordinò, che in carità doueße brugiare quel che era ſuo, & non offendere le coſe d altri. Et dette queſte parole, la fiamma riuolgendoſi à dietro miracoloſamente s eſtinſe.

VENNE vno al ſanto Huomo, che haueua vna macola in vn occhio, & ſubito vedutolo, egli vi poſe dell acqua Santa, & incontinente reſtonne libero.

HAVEVA Adriano Miſaccio di Paterno vna ſua nipote inferma à morte, andando in Paola, doue allora ſtana il beato Franceſco; eſſendo preſſo il Monaſtero, il ſanto Huomo gli venne incontro; & inteſa la cauſa della ſua venuta gli diße; che non temeſſe di morte. Coſi dicendo gli diede tre cocomeri ſilueſtri, acciò per deuotione gli portaße all'inferma. Ritornoſſene colui in Paterno; & dato alla donna il duono, ſubito diuenne ſana.

CONDVSSE queſto ſanto Padre vn riuo d'acqua al ſuo Monaſtero di Paterno, per beneficio de ſuoi frati, del quale anco ſi ſeruiuano molte perſone; perche vſciua poi dal Monaſtero, & quei la conduceuano alle loro poſſeſſioni. Per ilche nacque tra quelli (che ciaſcuno voleua l'acqua al ſuo luoco) gran contentione, la qual inteſa dal pacifico Santo entrando nel Monaſtero ſenza parlare à neſſuno, il ſeguente giorno fu ritrouata entrare in vn pertuggio nella terra; laonde non più per l'auenire ſi vidde.

VOLENDO il ſanto Huomo edificare un Monaſtero in Corigliano, biſognaua farui una fornace da cuocerui la calce; andò in un luoco ſtrano per trouarui delle pietre atte à tal effetto; & hauẽdo detto, che iui zappaſſero; perche il Signore haueria prouiſto; nel meglio del zappare, ritrouorno tante pietre, che ſupplirno, ſinche finì la fabrica del Santo. Hauendo poi condotto più di trecento huomini à far un'acquedutto per ſeruitio di quel Monaſtero, ritrouandoſi nelle mani un fico lo diede à coloro, del quale tutti ne magnorno, & rimaſero contenti; reſtandone anco miracoloſamente parte in mano del Santo, come di ueduta afferma Nicolò Caſtagnaro di Corigliano. Si legge che nel condurre di detta acqua; eſſendo il loco d'onde ſi pigliaua molto diſtante da quel Monaſtero; non fù opera d'ingegno humano il condurla; ma che fù condotta miracoloſamente per opra di queſto miracoloſo Santo. Oltre di ciò, in quel dì, che ui erano molti à far l'acquedutto, due donne della terra portorno due focaccie ad alcuni nobili, che erano uenuti in aiuto del Santo; delle quali ſene mãgiorno una, eſſendo aſſente al beato Franceſco, che era andato alla ſelua; d'onde ritornato diſſe à quelli. Voi bene hauete fatto. che ui ſete recreati; ma ancora la gratia di DIO è per tutti. Et preſa quell'altra, che ui era reſtata la diſtribuì tra li operarij, cõ la quale tutti furono ſatij. Appreſſo uno hauẽdo donata al ſanto Padre (allor che uẽne in Corigliano) una ſua poſſeſſione per edificarui il detto Monaſtero; eſſendo quel la ben conſiderata dal ſeruo di DIO, fece zappare in un luoco, doue uoleua edificare, & iui ritrouorno una muraglia antica, con un ſepolcro, che non mai più ui era ſtato ueduto, le cui pietre ſeruirno per la fabrica di quello; come l'iſteſſo nominato Luigi Romeo, nella ſua depoſitione chiaramente afferma. Coſi la gratia di DIO in ogni loco ſi moſtraua propitia à queſto ſantiſſimo Fondatore della congregation de Minimi.



SI MOSTRA BENEGNO AD VN Ingrato; ſi ſalua à ſuoi piedi vn Capriolo dalla furia di cani; riſuſcita vn fanciullo morto di tre giorni, & opera altre merauiglie. Cap. 23.

COME che la Diuina Natura è ottima & maſſima, n'auiene però che quella ſi diffonde di modo, che ciaſcuna creatura uiene a participare della ſua gratia. Et di queſto ne dà argomento il Sole creatura Diuina il quarto giorno delle ſue opere formato; il qual girando il mondo, manda la ſua luce à tutte le

parti ſuperiori, & inferiori, con merauglia (dirò) dell'iſteſſa Natura. Et eſſendo la Diuina gratia di gran lunga maggior di quelli; per eſperienza ſi vede, che ſi và diffundendo etiandio alle creature, che non ſi moſtrano alle volte vbidienti de gli ordini de i Ierui di DIO; accadendoli di conſeguir il ſuo intento à tempo, che eſſi vanno quella cercando con maggior antia. Et mentre ſi affaticano per ritrouarla, la Diuina Maeſtà gratioſa delle ſue opere moſtra la grandezza della ſua gratia; & ſenza che di quella s'auuegano, la diffonde, come al ſeguente caſo accade per mezo di queſto glorioſo Confeſſore. Concioſiache Guglielmo Turco di Paterno ritrouandoſi la ſua moglie nell'eſtremo di ſua vita, ſen vẽne al beato Franceſco, dicendoli; Padre vi prego vogliati darmi qualche rimedio, perche la mia moglie contraſta tutta via con la morte. Al quale il Santo riſpoſe. Và in carità, & conduci diece pietre alla mia fabrica. Replicò colui. Come vuoi che io porti le pietre, ſe la mia moglie ſi muore? Et queſto detto, voltò le ſpalle al Santo per ritrouar altroue qualche rimedio; il che non gli eſſendo ſucceſſo, ritornò di nuouo al beato Franceſco, buttandoſeli ai piedi, & pregandolo, che haueſſe impetrato gratia dal Signore per la ſanità della moglie. Il Santo allora gli diſſe. Và con DIO per che la gratia è ſtata fatta alla tua moglie. Et indi partito colui, ritrouò la moglie ſana, & libera d'ogni infirmità.

HAVEVA il ſommo DIO dator di tutti i beni conceſſo tante gratie al beato Franceſco, che non ſolo le pietre, l'herbe, & l'altre coſe inſenſate gli vbediuano, ma gli animali irrationali anco non ardiuano di contubarlo; imperoche ritrouandoſi vn giorno dentro vna ſua ſpelunca, che haueua appreſſo Paola, doue ſpeſſo contemplando l'immenſa Bontà, & grandezza di DIO ſoleua far oratione, accadde, che fuggendo vn Capriolo dalla furia de cani, che lo ſeguiuano

ſpinti

ſpinti dai cacciatori; ſen'entrò per ſaluarſi in quella grotta, doue il Santo dimorava; & riuerente, quaſi come gli chiedeſſe ſoccorſo ſe gli buttò ai piedi. Il cui humile atto veduto dai cani, che già vi erano giunti, non ardirno paſſar più oltre per ucciderlo, ma ritornati in dietro altroue riuolſero il lor corſo.

ESSENDO venuto in Paterno Cicco Taccone, per viſitar il beato Franceſco, ſoprauenne in vn ſubito vna terribile tempeſta. Et uolendo poi partirſi, per ritornarſene à ſua caſa, gli fù probibito dal Santo il partire, acciò non gli fuſſe auuenuto qualche ſiniſtro accidente; perilche condottolo ſeco in Chieſa, ſpargendoli ſopra dell'acqua benedetta; licentiandolo poi in tal modo gli diſſe. Và con DIO hora, perche ti hò data una buona compagnia. Coſi colui partitoſi giungendo ad un fiume, il qual era turbido, & groſſo per le pioggie ſtate; da onde egli conueniua paſſare, confidato nelle parole del Santo, ui entrò ſenza temer la turbidezza di quello; ma giunto nel mezo ſoprauenne tal impetuoſo corrente d'acqua, che lui inſieme co'l cauallo, oue caualcaua, riuolſe ſoſſopra, dimodo, che già perduto il uedere ſi teneua per morto; ma miracoloſamente ſcampando ſenza male alcuno, non ſapendo egli iſteſſo il modo, ſi ritrouò portato all'altra riua del fiume.

FACENDO un giorno il Santo tagliar legnami per ſeruigio di ſuoi Monaſterij; auenne, che un chiamato Domenico Sapio della Terra di Regina, uolendo buttare à terra un Pino, ruinoſamente gli cadde ſopra; laonde eſſendo già riputato per morto, ritrouandoſi quiui il beato Franceſco, dicendo: In carità non s'hà potuto far male, porgendoli la ſua mano, lo fè riſorgere ſenza leſione.

ESSENDO condotto un fanciullo di Paola à ſepelirſi nella Chieſa dal Santo edificata, diſſe à coloro, che l'haueuan

portato, che in carità l'haueſſero laſciato à lui ſenza ſepellirlo. Ilche hauendo fatto, in capo à tre giorni, gli lo reſe viuo, & ſano; come nella teſtimonianza d'vn nominato Maeſtro Antonio Iordano ſi legge. Il quale affaticandoſi per ſeruigio del Santo parimente depone; che non vi eſſendo venuto neſſun'altro vn giorno; il beato Padre ſi rinchiuſe nella ſua cella, doue ſtette per vn'hora, facendo oratione; & ſubito vi ſi vidde comparire più di cento altri operarij di diuerſi luochi, venuti per il medeſmo effetto.

FACENDO oltre di ciò il Santo rompere diuerſe pietre per la ſua fabrica; accade che vn cugno di ferro vſcendo dal ſuo luoco al percoter d'vna pietra con violenza ferì nel volto, & nella bocca vno di quelli, per la cui botta gli caddero incontinente gran parte de i denti con grand'effuſion di ſangue; à cui approſſimandoſi il ſeruo di CHRISTO gli diſſe. In carità non temere, che non è niente; & ponendo la ſua mano in bocca à quello, ſubito lo reſe ſano come prima.

NEL rompere dell'iſteſſe pietre ven'era vna grandiſſima, la qual era coſi dura, che non vi ſi poteua ritrouar principio à disfarla, ancor che vi ſi vſaſſe diligenza molta. Ma accoſtatouiſi il beato Franceſco, & toccando quel ſaſſo con le mani, riuolto à quelli diſſe. Voi non ſapete rompere le pietre, percotetela da queſta parte (moſtrandoglila co'l deto) che ſubito ſi romperà. Ilche coloro facendo, al primo colpo la pietra ſi franſe con merauiglia di tutti. In queſto loco fugli preſentato vn detto Gregorio di Biſuccia, che molto tempo era ſtato idropico, & dal ſanto Huomo ſubito fù liberato dal male; il qual per memoria del beneficio riceuuto volle veſtirſi dell'abito del ſuo miracoloſo Medico, & benefattore.

SANO ancora vn operario chiamato Giglio Stanello del freddo, hauendoli detto, che con buono, & forte animo haueſſe fede nel Signore; & ſi affaticaſſe per ſeruitio della

Chieſa

Chieſa. Leggeſi appreßo, eſſer ſtato veduto queſto ſeruo di DIO, Franceſco beato portare ſepra le ſue ſpalle nel campanile della Chieſa, che allora ſi edificaua in Paola, vna pietra coſi groſſa, & graue, che quattro huomini in terra non l'haueriano à gran pena potuta alzare. Et che parimente hauendo vn Prete vna poſtema nel naſo, ſtando appreſſo al beato Huomo per alcuni giorni, ſano, & libero da quel male à caſa ſua ſe ne ritornò per opera del miracoloſo Padre.

BERARDINO Longo di Regina volendo buttare à terra alcuni arbori per ſeruigio del Monaſtero, vedendoli ſtorti, non gli parendo atti all'opera; gli diſſe il Santo, che gli haneßе tagliati, perche erano buoni. A' che vbedendo colui caduti quelli, buoni, & dritti miracoloſamente furono ritrouati. Coſi con mirabile ordine tutte le coſe al voler del Santo per la ſua ſincera, & ſicura fede coriſpondeuano, uerificandoſi in lui il detto del Real Proſeta. Tutte le coſe hai poſte ſotto i piedi ſuoi; l'hai fatto poco minor de gli Angioli; di gloria, & d' honore l'hai coronato, & l'hai poſto ſopra l'opere delle tue mani.



PASSA MIRACOLOSAMENTE IL Faro di Meſsina ſopra il ſuo Mantello, con il ſuo compagno, & opera nel camino merauigliosi fatti, con altri Miracoli.

Cap. 24.

A COLORO, *che hanno del ſuo cuore fatto ſacrificio al Principe dell'Vniuerſo, ogni coſa ubidiſce; imperoche chi ſotto tal Signor uiue, al quale come Creator uniuerſale la machina del mondo è ſuggetta; uiene anco egli à participar del dominio per uia di gratia, che eſſo hà per uia della ſua onnipoten*

za. Cosi non solo i cieli mostrano segno, che i serui di DIO habbino ad esser loro abitatori, ma gli elementi ancora cedono alle loro virtù. Et hauendo di questo Santo mostrato segno il fuoco, l'aria, & la terra; al presente l'acque ancora confirmano la sua santità, come che nell'acqua l'huomo si laua dall'original macchia. Laonde non è da tacere tra gli altri infiniti miracoli operati in terra da questo santo Huomo, vno che ne fece sopra il mare. Dico dunque, che hauendo determinato passar nell'Isola di Sicilia, per iui anco scoprire l'alta virtù, che DIO l'hauea infusa, essendo con vn suo frate giunto in Catona vltimo luoco di Calauria, per indi per mare transferirsi nell'Isola; pregò in carità vn padron di Nauilio, che già era apparecchiato per partirsi, che l'hauesse voluto in Messina condurre. Et hauendoli l'auaro huomo risposto, che voleua esser pagato del suo nolito; il beato Francesco li rispose; che ne oro, ne argento haueua, ne cosa nessuna possedeua. Alche il Marinaio replicò; che ne lui meno haueua barca da condurlo; Laonde cosi licentiato il santo Padre dal maluaggio Nocchiero, postosi in vn loco non molto lontano da quelli, in oratione; dopò d'hauer benedetto il mare, sparse sopra le onde il suo mantello, & sedendoui sopra con il suo compagno, si raccomandò à DIO, & quel manto per Diuina virtù seruendo in vece di barca solcando l'onde, in breue felicemente lo condusse nella riuiera di Sicilia. Questo si stupendo miracolo poi fù manifestato dall'istesso Marinaio, & da molti altri, che erano in sua compagnia, confessando l'error loro, & la gran bontà del Santo. Leggesi, che prima che questo seruo di CHRISTO giungesse al lito doue dall'auaro Nocchiero gli fù negata la barca; essendo in quel tempo vna estrema carestia nel Regno, alcuni della Terra d'Arena nel passo di Borrello, s'incontrorno co'l beato Francesco, ai quali egli

li egli in carità dimandò vn poco di pane. Et hauendo essi risposto; come in effetto era; non hauerne, anzi per l'estrema fame ritrouarsi estenuati, & afflitti; gli fù dal Santo replicato; che in carità l'hauessero dato di quello, che haueuano nelle loro bisaccie. Et tutta via quelli affirmando, che in modo alcuno n'haueueno; il beato Francesco gli disse. Datemi queste bisaccie, perche qui è il pane. Per questo vno di quelli porgendoglile, & il Santo apertole, vi si ritrouò vn pane candidissimo, & fumante, che in quel punto pareua dal forno vscito. Laonde coloro, che ben sapeuano che nelle bisaccie non vi era cosa alcuna, pieni di marauiglia giudicorno il beato Francesco vero Santo de Diò. Così dopò che dal beato Confessore fù il pan benedetto, tutti di quello si ciborno, ritrouandosi affamati, & stanchi; anzi quanto più ne magnauano via più si vedeua miracolosamente crescere; sinche satij ringratiando il Santo di così gran beneficio, in così oportuno tempo vollero sequitarlo insino al lito di Catona, doue che per tre altri giorni da quel pane furono sostentati; & furon parimente testimonij de i ragionamenti hauuti dal Santo co'l marinaio; & videro il gran miracolo del passaggio del mare, come chiaramente nella depositione d'vn prete della Terra d'Arena, che fù vn di quelli che si ciborno del pane, detto don Berardino ne vien confirmato.

ESSENDO il santo Confessore giunto in Sicilia senza aiuto humano, come è detto, in breue iui scouerse la chiarezza della sua Santità, liberando diuersi da varie, & diuersi infermità; per il che mossi dallo Spirito Santo molti spontaneamente vollero vestirsi del suo abito riceuendo lietamente le regole da lui ben ordinate, laonde con gran concorso di deuoti fedeli si diede iui anco ad edificar noue Chiese, & nuoui Monasteri, per abitation de suoi fratelli, operando in quei luochi oltre gl'infiniti miracoli diuerse opere di carità, come

vero

vero ſeruo di quel Signore, che per infinita carità s'offerſe immacolato Agnello al ſacrificio. Coſi le opere di queſto ſanto Confeſſore furo tali, & tante in quell'Iſola, che ricercheriano vn particolar volume, che lungo ſaria à volerli raccõtare, le quali per non ne hauer hauuta particolar notitia, alle altre ſue degne opere, & miracoloſi geſti paſſaremo. Qui dunque hauendo alquanto tempo dimorato, fondati diuerſi Conuenti, ueſtiti molti del ſuo abito, & date loro l'ordine delle ſue regole; uolle di nuouo alla Patria ritornare. Doue al ſolito dimorando, & concorrendoui da ogni parte moltitudine de popoli à uiſitarlo; eſſendo già ſparſa per tutto la fama; ui uennero tra gli altri due della Terra di Sorito, i quali uolendo baſciarli le ſue ſacre mani, fù da eſſo ricuſato per humiltà; ma hauendoli co'l ſegno della ſantiſſima Croce benedetti; imperoche eran ſtanchi dal camino, & affamati, gli fè dare del pane, & del uino con una inſalata di lattuche; del cui cibo, quanto più quelli auidamente magnauano, tanto più aumẽtaua. Et quel che più lor diè merauiglia, è che dopò l'eſſer à pieno ſatij ui reſtò l'iſteſſa quantità di uiuande, che auanti di loro era ſtata poſta; perilche maggiormente in eſſi accrebbe la deuotione, facendo per tutto fede d'un tal ſucceſſo.

ATTENDEVA in ogni tempo il beato Franceſco à magnificare: & far più belle le ſue Chieſe. Laonde facendo condurre in Paterno un groſſo traue da dieci paia di buoi; eſſendo quaſi uicini al luoco, ſtanchi, & afflitti non poteuano più oltre caminare. Ilche uedendo il ſanto Huomo ne fece diſciogliere noue paia, laſciandoui ſolo il primo; & hauendo leggiermente con una uerga, che teneua in mano, percoſſo tre uolte il traue, comandò alli buoi, che lo haueſſero tirato, i quali ubedendo all'humile comandamento, ſubito al Monaſtero lo cõduſſero, reſtando i circunſtanti merauigliati.

RITRO

RITROVANDOSI vna donna molto afflitta dal le ſcrofole fu condotta da ſuoi parenti al ſanto Medico, il qua le toccandoli con le ſue mani la gola, la reſe libera dà coſi pe ſtiſero male; & poi licentiandola gli diſſe, che ſteſſe bene con DIO, che gli anni ſuoi erano breui. Et eſſendo il giorno dopò il marito di quella ritornato à dimandarli, quanto ſar rebbe viſſuta; gli fù riſpoſto. douer viuere ſette anni. Il qual tempo à punto, come il Santo haueua detto, viſſe.

ERANO due ſpoſi ricchi, ma ſenza figliuoli che le loro facultà haueſſero potuto hereditare; vn Prete loro ami co andò à pregare il beato Franceſco, che faceſſe oratione à DIO, acciò del deſiderio loro gli haueſſe contentati. Al qua le il Santo diſſe; che faceſſe à quelli intendere, che haueſſero fede nel Signore, & mondate bene le loro conſcienze, & che poi doueſſero andare ad vn loro orto, che haueriano ritrouato vn piede di fico pieno di frondi nella cima, nel quale erano due frutti maturi, l'vn bianco, & l'altro nero; & che il ſpoſo magnaſſe il bianco, & la ſpoſa il negro. Della qual propoſta ridendoſi quel Prete (parendogli, che eſſendo allora il meſe di Gennaio, queſto fuſſe impoſſibile) riſpoſe, che in quel tempo nõ ſi ritrouauano fichi freſchi, ne frõdi, come ei diceua. A que ſto replicò il Santo; che in carità haueſſe oſſeruato quel, che ha uea detto. Moſſo il Prete al fine dalla riuerenza, & autorità del ſanto Huomo; fè il tutto intendere ai ſuoi amici; & eſſi an dati nell'orto, ritrouorno quanto il beato Santo haueua detto; di modo, che magnando quei fichi, non molto dopò, la donna ſi conobbe grauida. Ma eſſendo di ciò ingrata al ſuo Creatore; eſſendo andata à certe nozze, & iui ballando fece aborto del deſiato parto. Poi facendo di nuouo pregare il Santo, gli fù riſpoſto, che la gratia non era più propitia per loro, hauen dola vna volta ingratamente riceuuta. Coſi à gli ingrati de' beneficij riceuuti ſouente auuiene, per Diuina permiſſione.



ESPONE L'EVANGELIO; PREDICE la inuaſione del Turco in Terra d'Otranto, la careſtia nel Regno; la ricuperation d'Otranto; & opera diuerſi miracoli.

Cap. 25.

ESSENDO *l'huomo formato ad imagine, & ſimilitudine Diuina, quando che s'approſſima col ſuo oggetto, à cui tanto s'aßomiglia per uia dell'intelletto purgato nella penitenza, & candidato nella gratia, facendoſe participe della Diuinità; uiene ancora à participare dei doni di quella; Laonde à tanta*

luce vede non ſolo le coſe preſenti, ma le lontane, & quantunque ſiano ſemplici gli amici di DIO, acceſi però di quel lume, che è forma del noſtro intelletto, che deriua dalla vera ſapienza, han tanta cognitione delle creature in virtù del Creatore, che vengon ad eßer merauigliati in terra, & come ſoprahumani lodati. Chi maggior ſemplicità in queſto ſecolo hebbe di queſto Confeſſor di CHRISTO, che con il cuore, & con la lingua confeſſandolo, venne con l'intelletto ad intenderlo, & con la voluntà ad amarlo; & hora eleuato in quella luce, che con la ſua parola hà detto eßer la luce del mondo, vede le coſe lontane; & della notitia di quelle fà partecipi coloro, che ne l'interrogano, ò gli ſono preſenti. Eßendo vn nominato Franceſco ſtato liberato dal Santo della febre quartana, con vn ſemplice ordine, che li diede di cuocer i ceci, con le felice; come ſuo familiare ſpeßo l'andaua à viſitare. Vna volta tra le altre del meſe di Decembre andando in Paterno per vederlo, perche allora iui dimoraua; lo ritrouò vn miglio lontano dalla Terra in vna ſelua, doue faceua condurre legne per vna fornace, che era fatta per finir la Chieſa; & iui erano tra huomini, & donne con eſſo tanti, che aſcendeuano quaſi al numero di trecento. A i quali il Sãto pieno di carità predicaua l Euangelio, quello eſponendo, come ſe fuſſe ſtato erudito nelle ſacre lettere. Di che Franceſco; qual ſapeua, che'l ſeruo di DIO, quantunque religioſiſſimo; non era letterato, ne che à pena ſapeua leggere; merauiglioſſi molto, giudicando, com'in effetto era, che ciò fuſſe al Santo particolar duono dello Spirito Santo. Finalmente partiti quelli con le legna rimaſero eſſi due ſoli nella ſelua; perilche colui gli dimandò; che ſucceßo haueriano hauuto le guerre, che allora erano in Toſcana, che molto trauagliauano quella Prouintia. Alche riſpoſe, che i rumori di Toſcana, preſto ſi farrebono quetati; ma che

ben preuedaua nascere vn altra guerra di maggior importãza; perche il Turco nemicissimo del nome Christiano, era per entrare per forza d'arme nel Regno di Napoli. Seggiungendo, come hauea fatto scriuere al Rè, auisandolo da sua parte; che volesse far prouisione oportuna à tanto male, senza intromettersi nelle cose altrui; ma difendesse il suo. Et venuto il seguente anno del mese di Luglio, il Turco comparse con armata Nauale, & prese Otranto, con effusion di molto sangue di fedeli, essendoui stati vccisi, insieme con l'Arciuescouo, che volse ritrouaruisi in abito Pontificale esercitando il suo officio; da ottocento persone in vn istesso giorno. Et le guerre di Toscana si placorno, secondo il santo Huomo haueua predetto.

OLTRE gli altri gesti già narrati, che il Santo hauesse in se spirito Profetico, si vede in questa depositione di Caluaneo di Paterno, doue si legge, che andando egli co'l santo Padre vn giorno à far legne per vso del Monastero, riuolto à lui gli disse. Innanzi che passino molti dì (i quali furono da esso numerati) vedrete cose nuoue. Et venuto il descritto termine s'intese per tutto, come il Turco per forza d'arme hauea preso Otranto, come già di sopra è narrato negli anni del Signore MCCCCLXXX. Vn'altra volta l'istesso andãdo co'l Santo parimente per legna per necessità del Monastero, soprauenne loro vn Contadino, al qual riuolto il Santo disse: Seminate questo anno non solo i campi, che solete, ma anco le vigne. Al cui dire quei marauigliati restorno, imperoche quell'anno il grano ualeua à vilissimo prezzo per la grand'abondanza, che uen'era; ma il seguente anno successe vna tal carestia, che tale non mai per l'adietro si era in quelle parti sentita. Perilche colui comprese à che tendeuano le parole del seruo di DIO poiche preuedeua quella futura inopia, profetizzãdo la fame del anno à uenire.

ERA già stata predetta dal Santo più volte (com'è detto) la venuta di Turchi nel Regno, & secondo il suo prefisso tempo presa Otranto. Nell'istesso punto dunque della cattiuità di quella Città, fù veduto rinchiuderſi dentro la sua cella, doue per otto continui giorni dimorò, senza non mai vscirne fuori. Poi comparendo publicò, ch'l Signor nostro non haueria lasciato lungo tempo quelli godere di cosi sanguinosa vittoria. Ne tardò molto, che s'intese la morte del gran Turco Mahometto; & non hauendo gli Infedeli soccorso, furon constretti rendersi à patti, lasciando l'acquistata Città nel MCCCCLXXXI. ritornandosene in dietro anco vn'altro esercito di XXV. mila Barbari, che era venuto à soccorrerli, giunto già sin presso la Vallona. Ora nel tempo che i Turchi teneuano oppressa quella Città; douendo Giouan Cola d'Arena Conte, per ordine del Rè Ferdinãdo d'Aragona combattere con quelli, auanti che à questo venisse, volle uisitare il beato Francesco, che staua in Paterno; & ritrouatolo nel suo Monastero, gli fù dal Santo detto. Andate uolentieri contra i Turchi, che'l Signor sarà con uoi, & scampando da ogni pericolo, sicuri à casa uostra ritornarete; porgendoli mentre diceua queste parole, una cande la benedetta; & facendo il simile à tutti i suoi militi, gli licentiò nel nome di DIO. Laonde uenutì à battaglia co i nemici per mezo le infocate palle delle artigliarie, & degli archabuggi, & delle nemiche spade, restò con i suoi intatto, calpestrando nel ritirarsi innumerabili corpi d'Infedeli uccisi. Et cosi con i suoi (come il beato Huomo gli haueua detto senza male alcuno scampò. Ma essendoui stato tra i seguaci del Conte un maluaggio huomo, che non uolle accettare l'offerta candela, quello solo al primo incontro ui restò uccijo; & subito fù udito puzzar come cane, ilche fù attribuito alla sua ingratitudine.

QVANDO fù preſa da Turchi queſta Città d'Otranto, ui ſi trouaua in quella, tra gli altri vn nominato Nicolò Piccardo; perilche un ſuo cognato, uenne à pregare il beato Franceſco, che uoleſſe ſupplicar IDIO per la liberation di quello, narrandoli, come ſi era ritrouato nella preſa della Città; al qual il Santo riſpoſe. Non douete affaticarui circa queſto, perche il noſtro buon Nicolò è già paßato di queſta all'altra uita Martire, & hora gode la celeſte Hieruſalemme. Andate dunque al Duca di Calauria, che ui faccia ricuperare i ſuoi beni, ne uogliate ſaper più oltre. Per queſto partitoſi colui, detto al fratello del morto, quanto il Santo gli haueua riſpoſto, ricuperorno dal Duca le robbe di quello; hauendoli narrato, come per relatione del Santo Padre haueano ſaputa la morte del Piccardo, à cui fù data indubitata fede.

IN queſta preſa d'Otranto, una donna di Catanzaro ui era reſtata ſenza marito; & eßendo aſtretta da ſuo congiunti di prender altro marito, uolle uenire inſino à Paterno à trouare il beato Franceſco, per conſultarſi ſeco; ma eßendo giunta ad un fiume, che biſognaua paſſarlo; era coſi pieno, & turbido, che quelli, che l'accompagnauano hebbero gran paura; pur hauendolo con gran timor, & pericolo paſſato, uennero al beato Franceſco, il qual ſenza, che loro gli haueſſero anco parlato; gli diße il pericolo, che haueano paſſato nel fiume; ſoggiungendo, che non doueuano temere, poi che ueneuano à far coſa buona. Et in queſto la donna gli dimandò del ſuo primo marito; & il Santo gli riſpoſe; che liberamente poteua prenderne un'altro, poi che il primo già era paſſato all'altra uita. Laonde colei, co'l ſanto ricordo, liberamente al uoler de ſuoi parenti ſi confirmò.



SANA VN PAZZO; FA FERMAR vn muro, che ruinaua; libera alcune donne dal mal caduco, con vn miracoloso duono; & opera altri miracoli. Cap. 26.

TRA *le maggiori infirmità, che accadono al miſero huomo, come rami pululanti dall'original delitto è quella dell'intelletto; del che è ripreſo il noſtro primo parente dal Profeta di cendo: L'huomo eſſendo collocato nell honore non inteſe; laonde fu aſſomigliato alle beſtie inſipienti; perche l'intelletto è quella face, la qual ne illumina l'anima, che ſcorger poſſa*

poſſa gli oggetti, che deueno euitare, & abbracciare. Et rare volte ſi legge, che queſte infermità ſiano ſtate guarite da i ſerui di DIO, come che coloro, che nell'intelletto patiſcono, dando ſegno di qualche graue lor delitto, il perche la mente li venga offuſcata. Ma come, che queſto noſtro glorioſo Confeſſore era nell'interceſſioni potente, volle ancora ſopra di queſti far eſperienza per regger le menti di noi altri fedeli à nuoue merauiglie. Vn giouane Coſentino per infinite pazzie, che haueua fatte, era in tutto vſcito di ceruello, di modo che lo teneuano nei ceppi, con le mani ligate; il cui padre venuto al beato Franceſco per ottener la ſalute del figliuolo, ne hauendo potuto hauere vdienza; all'vltimo deliberò condurre il pazzo da Coſenza, auanti al Santo, doue era gran moltitudine di popolo; & mirato da eſſo, diſſe à quelli, che lo teneuano ligato, che lo ſcioglieſſero, hauendoli poſte le mani nei capelli, & nel petto; il qual come arrabiato cercaua morderlo. Poi fattoli il ſegno della ſantiſſima Croce, ſubito diuenne ſano, ne più come ſoleua per l'auenire fè delle pazzie, & allegro col padre ritornò à ſua caſa.

FV parimente condotto auanti del Santo vn pouero ſtroppiato di mani, & di piedi ſopra vn cauallo, & anco libero, & ſano ſe ne ritornò à Biſignano ſua Patria.

VN cieco del medeſmo paeſe, venuto alla preſenza del miracoloſo Medico, & da eſſo ſegnato col ſegno della ſalutifera Croce, ricuperò ſubito la perduta luce.

VENNE al Santo vna donna grauemente oppreſſa da dolor di capo per rimedio, ſopra della quale con le ſue mani posò vn groſſo ſaßo; & dettoli, che lo conduceße alla fabrica del Monaſtero, in vn iſtante ceſsò il dolore, & la donna reſtò ſana non ſolo di quello, ma da vna ardentiſſima febre, che l'ara ſopragiunta.

DAMIANO Antonio di Paterno depone, che ri-

trouandoſi ſotto vn monte infinite perſone à lauorare, ſtando per cadere vna gran ripa di quello, anzi cominciando à cadere, vi ſi ritrouò preſente il beato Franceſco, il qual vedendola, mentre cadeua gli diſſe. In carità fermati, doue vai? & eſſa nel mezo della ruina ſi fermò, ne più oltre peruenne. Teſtifica l'iſteſſo, che volendo vn Maeſtro lauorar vna traue, ſi percoſſe il piede con vna aſcia di modo, che teneua vn dito di carne, tanto era grande la ferita; & piangendo per il dolore, fù vdito il ſuo lamento dal pietoſo Padre, che ſubito vi venne, & gli diſſe. In carità non dubitare; & coſi dicendo veduta la crudel percoſſa, colſe con le ſue proprie mani vn herba, che iui ſi ritrouò, & ſegnatola co'l ſegno della ſalutifera Croce, ſopra ve la poſe; & in vn ſubito miracoloſamente ſi vidde ſano, con merauiglia de' circuſtanti. Oltre di ciò; che venendo al beato Franceſco ſopra vn cauallo, vna donna monacha, che per infermità hauea perduto l'vſo di piedi, & mani, per diece anni; veduta dal beato Huomo gli diſſe; che in carità ſi foſſe riſorta, & venuta ſeco à condurre delle pietre per la fabrica, che indi era lontana cinquanta paſſi. Riſpoſe quella; che non poteua, eſſendo ſtata ſtroppiata ſi lungo tempo. Diſſe il Santo à quelli, che l'haueano condotta, che l'haueſſero aiutata ad alzar da terra, oue ſi era poſata; il che fatto, il beato Padre preſe vn gran ſaſſo, & lo poſe ſopra il capo di quella; dicendoli, che in carità l'haueſſe portato. Et ſubito colei fù veduta allegra condurre quel ſaſſo al Monaſtero; doue giunta comin ciò à gridare, miſericordia, miſericordia, che ſon libera d'ogni male; & coſi libera à caſa ſe ne ritornò.

LIVIA di Scigliano era ſtata due anni tormentata dal mal caduco, per il che venne vn giorno à Paterno à ritroua re il beato Franceſco, il quale accoſtatoſi ad vna feneſtrella ch'era nel muro della Chieſa; di la venne verſo la donna,

con

con le mani piene di diuersi frutti, come noci, fichi secchi, vue passe, prune secche, meli granati, & simili; & li donò à quella, che haueua chiaramente veduto, che nella finestra, non vi era cosa alcuna, quando il Santo vi pose le mani; con il cui duono diuenuta miracolosamente sana; facendo parte di quelle à noue altre persone, che dell'istesso male patiuano, furono similmente liberate, & sane.

VN Contadino infermo, venne al beato Francesco per rimedio del suo male; & lui gli rispose: Il rimedio, che io voglio donarti è questo; che quando tu semini nel campo d'altri non fraudare il terratico, che si deue al padrone; non togliere i frutti d'altri; ne ti nutrirai delle herbe dei poueri; ma viui delle tue fatiche; & cosi in carità astenendoti da questi mal fatti serai sano. Et affirmando colui, che quanto il Santo haueа detto, era vero, cangiò per il buon consiglio la sua vita di mala, in buona; recuperò la sanità, & fece ottima fine.

STAVANO circa venti huomini à tagliar legne per vso del Monastero di Paterno; & posti si à mensa all'hora solita, non haueuano tanto pane, che bastasse per due, ò tre di loro; & non dimeno tutti restoruo satij, per la gratia di DIO, che operaua nel beato Francesco, il qual mentre quelli magnauano gli predicaua la parola di DIO, & gli riprendeua di loro vitij, & peccati. Et con questo dopò, che tutti hebbero cibato il corpo, & l'anima, si ritrouorno due cistelle piene dei fragmenti di quel pane, che era auanzato, di quel che haueuano hauuto auanti, come ciò si testifica da Pietro d'Altilia, che fù vno di quelli operarij. Il qual oltre di questo depone, che essendoui vn catino di vino, ancor che tutti ne beuessero, non mai si vidde mancare.

ERA nel medesmo tempo presso il Monastero vn ridotto d'acqua, che poi per tutto si spargeua; empiendo la

strada

ſtrada di fangò: diſſe però il beato Franceſco ad vn detto Stefano Calentino; che in carità haueſſe fatto vna foſſa, per la quale s'auuiaſſe quell'acqua ſenza ſpargerſi per la ſtrada. Et hauendola egli coſi fatta picciola, che à pena vi ſi conoſceua; l'acqua da ſe ſteſſa preſe il corſo, & ſi riduſſe in quel picciolo loco. Et coſi le ſtrade s'aſciugorno, reſtando tutti i conuicini pieni d'amiratione, vedendo andar tanta copia d'acqua in quel picciolo ridotto.

FACEVA cauare il beato Franceſco vna Ciſterna nel ſopradetto Monaſtero, & vi haueua vna moltitudine di operarij, che à vicenda lauorauano; eſſendo hora di veſpro fu veduto il Santo venire dalla ſua cella, portando nella manica del ſuo abito la terza parte d'vn ſico, & parlãdo à quelli, che per la fatica erano già ſtanchi, diſſe. Credete, che di queſta parte ne poſſo dare à ciaſcuno di voi? alche vno di quelli chiamato Carlo riſpoſe. Padre ſe à tutti ne darete, à voi che ne reſterà. Allora replicò il Santo. La gratia di DIO non manca mai. Et coſi cominciò à diuidere vna parte per huomo, che erano circa vinti; ciaſcuno hebbe la ſua parte; & non dimeno quella parte reſtò in mano del beato Franceſco, come era ſtata auanti, recando à ciaſcheduno meraiuiglia.

Coſi imitando il ſuo Signore il Santo i ſuoi ſeguaci, col poco ſatiata, & rendea contenti.

RESV-



RESVSCITA VN'HVOMO MORTO nella neue; & vna fanciulla morta nella cuna; con altri ſtupendi miracoli. Cap. 27.

QVELLI *che viuono in quella vita, di cui Giouanni raggiona, eßer la luce de gli huomini, viuendo participano della forza, & della virtù in comandare, & fugar la morte, pena del peccato humano. Et dando ſegno de loro imperio, che cauſano contrario effetto di quello, che il peccato hà fatto. Imperoche ſe per il peccato entrò la morte nel mondo,*

per

per l'interceſſione di queſti giuſti ritorna la vita all'huomo. Di queſto eſſendo il beato Franceſco fedele, & autentico teſtimonio al preſente comanda ai morti, che ſcacciando il pallore, l'inſenſibilità, & il giacere; che ſorgano, & ricuperino il viuere, il ſentire, & il muouerſi à chiaro argomento della ſanta giuſtitia; di cui eſſo, come zeloſo ſeruo del Rè dell'vniuerſo s'haueua ueſtita l'anima. Fù ritrouato da alcuni cacciatori nel monte vn huomo morto dentro la neue; eſſi lo conduſſero in Paterno per ſepellirlo; ma ueduto dal Santo gli diſſe; riſorgi, che DIO ti hà fatta la gratia; laonde quello ſubito da morte reſuſcitò, & uiſſe dopò molti anni.

FABRICANDOSI la lamia della Chieſa dell'Annũtiata di Paterno, ui erano molti maeſtri, & operarij; tra quelli era uno chiamato Lonardo di Filippo, il quale da ſopra la lamia cadde à baſſo in modo, che per la gran percoſſa data in terra, fù da tutti giudicato per morto; coſi al gran tumulto, che le genti (iui concorſe) faceuano, ui uenne anco il beato Franceſco, che pigliando il caduto per la mano gli diſſe; ſorgi in carità, che non hai male niuno; & ubedendo colui per Diuina uolontà al ſemplice comando, con meraviglia di tutti, ſenza alcun male, ritornò di muouo all'incominciato lauoro; al quale il Santo ſoggiunſe; in carità non fate più ſimili ſalti.

VNA donna di Paterno hauea laſciata nella cuna una ſua figliuolina, uolendo ritornare à darli il latte, la ritrouò morta; & giudicò eſſer ſtata dal demonio affocata; eſſendo ſolito apparire con diuerſe forme in quella caſa, doue faceua molti ſtrepiti, & diſturbaua gli habitanti horribilmente. Fù la fanciulla coſi morta condotta auanti al beato Franceſco in quella Chieſa dell'Annuutiata, dal quale ueduta, diſſe: Và uia mala coſa; & ſubito la eſtinta reſuſcitò, rimanendo ſana.

VOLENDO un operario tagliar dal piede un arbore di caſtagno per ſeruigio del Monaſtero di Paterno; nel cader di quello percoſſe il tagliatore con un altro arbore di modo, che chiaramente fù riputato per morto. Et eſſendo quiui preſente il beato Franceſco, fece appartar da lui gli altri operarij, reſtando egli ſolo, co'l morto; & poco di poi fù ueduto colui in piedi uiuo, & ſano come prima; anzi come non gli fuſſe auuenuto tal ſiniſtro caſo, ritornò di nuouo al ſuo lauoro. Chiamauaſi queſto huomo Tomaſo de Turre, che un'altra uolta in Paterno cadendo da un campanile alto cinquanta palmi, giudicato da tutti per morto, il beato Padre parimente in uita lo reſtituì; come à pieno nella teſtimonianza di Magolino Mataloni ſi legge; il quale anco depone eſſerſi ritrouato preſente, quando che un'altro chiamato Cola Monaco uenne in Paterno al beato Franceſco à dimandarli alcuna deuotione per la ſua moglie; chiedendogli, che gli haueſſe uoluto donare, ò il ſuo cingolo, ò qualche particella della ſua tonica. Et il ſanto Padre gli diede il ſuo cingolo; laonde colui lieto per hauer una coſa ſi deuota ſi partì. Non tardò poi molto il beato Padre, che chiamato à sè un frate detto Santolino di Paterno gli diſſe, che haueſſe cauato in un loco; il che colui facendo, ui ritrouò un nuouo cingolo, che era ſenza nodi, & pareua, che allora, allora ui fuſſe ſtato poſto. Per il che diſſe il beato Franceſco al ſuo frate; ch'in carità ui haueſſe fatto i nodi; & colui facendoli, replicò al Santo. O Padre hauete uoi poſto qui queſto cordone? allora il Sãto li riſpoſe. Ve lo hà poſto IDIO, che può il tutto, & non io.

TOMASO Barbiero di Paterno, eſſendo ſtato molti giorni infermo, gli uenne in un punto tale accidente, che gli fè perdere i ſenſi, in modo, che da tutti fù riputato per morto. Et uolendolo portare à ſepellire; preuedendo cio il beato Franceſco, gli mandò à donare alcune coſe,

dicendo

dicendo à gli aſtanti; che in carità lo confortaſſero, per che non era per patere morte allora. Ilche fatto, ſubito cominciò à ricuperare le forze; & poco di poi reſtò libero del male.

HAVENDO vn Contadino battuto con vn tridente di ferro vn ſuo figliuolo, & feritolo in teſta di modo, che vi ſi era rotto, & nella ferita reſtata vna ſchieggia dell'aſta, la qual volendoſi cauare, venne inſieme con eßa il ceruello; laonde per eſſer la piaga mortale, ſtando vicino al ſanto Medico, à quello lo conduſſero, il qual vedendolo, ſuſpirò, dicendo: Quanto male cauſa il demonio. Di poi amonì il padre, che douesſe eſſere più auertito per l'auenire; & inſegnatoli, che fuſſe andato ad vn Maeſtro Antonio chirurgico, lo licentiò nel nome del Signore. Colui condottolo à quel medico, in poco tempo lo rendè ſano; come ſe non haueſſe mai hauuto tal ferita.

VENENDO Franceſco Arbio dalla ſua vigna s'incontrò in vn Coſentino della famiglia de Rocchi, il qual gli diſſe. Potreſti far opera, che io poteſſe hauer vdienza dal beato Franceſco? Riſpoſe, che confidaua alla gratia di DIO d'hauerla. Coſi inſieme ſen vennero al Monaſtero, doue entrati, colui fece l'imbaſciata al Santo; perilche venuto il Coſentino alla preſenza ſua, gli dimandò il ſeruo di DIO; che che coſa voleua; il qual riſpoſe. Padre io vi voglio moſtrare vna creatura, che è nata ſenz'occhi, & ſenza bocca; & coſi dicendo ſi fecero auanti alcuni, che l'eran venuti dietro, & portauano la creatura, qual pareua veramente vn moſtro; come l'iſteſſo Arbio depone. Laonde hauendo il ſanto Padre ſegnato il loco, co'l ſputo, doue ſogliono eſſere gli occhi; & detto al Coſentino, che in carità, con le ſue mani gli l'haueßé aperti, in vno iſtante miracoloſamente l'apparuero gli occhi. E facendo il ſimile nella bocca, la ſcoperſe con infinita merauiglia de i circunſtanti, che queſto videro.

NACQVE vn fanciullo con vna macula in vn occhio; fù condotto dalla madre in Paterno all'amico di DIO; & da lui leggiermente percoſſo nel capo con vna verga, ſano lo reſe alla madre. Giouò ancora la ſua virtù ad vn di Corigliano, che d'ambe due gli occhi poco, ò nulla vedeua; & ad vna di lui ſorella, che dalla cintura in giù, era ſtroppiata; di modo, che cõ i proprij piedi caminãdo ſe ne ritornò à caſa.

DEPONE Matteo di Renda, che vidde vna donna in Paterno ſtroppiata dei piedi, che non ſe ne poteua ſeruire in neſſun modo; la qual raccomandataſi al ſeruo di DIO, gli diſſe. Solleuati, & porta vna ſportella d'arena al Monaſtero. Al cui dire colei con le gambe tremanti riſorſe; & andò inſimo ad vna valle poco lontana, d'onde portò l'arena al Monaſtero; & da quell'hora poi reſtò ſana, & libera dal male. Nell'iſteſſo tempo era ſtato condotto auanti di lui dai parenti vn fanciullo, che non parlaua per eſſer mutolo; & gli reſtituì la loquela. Sanò ancora vn che patiua d'una ſiatica; & vna donna oppreſſa d'apopleſia. Ad vno, che non ſi poteua ſeruir delle braccia ordinò, che haueſſe pigliato un picone, & rotta una pietra; ilche facendo fù ritornato nella priſtina ſanità. Vna donna chiamata Brigida Frontero lo uenne à uiſitare, con una ſua figliuola, che non era ancor maritata; alla quale egli diſſe. Ritorna ſubito, & fà che queſta tua figlia ſi mariti con colui, che ſtà in caſa tua, perche è ſuo marito. Il perche la donna conoſciuta la malitia di ſua figlia; fece, che quello per moglie la prendeſſe, co'l Sacramento del Matrimonio; & fù ritrouata pregna. Che ſe il Santo non l'amoniua, eſſendoſi ſcouerta la coſa, ne ſuccedeua un gran ſcandalo; ma con l'amonitione del ſeruo di CHRISTO, il tutto ſi quietò. Con che ſi conoſce, quanto queſto beato Confeſſore fuſſe amator di pace, & di concordia, conformandoſi al ſuo Creatore, che la pace ai ſuoi diſcepoli p eredità laſciò.

APPA



APPARE IL SANTO IN SONNO ad vno infermo, da morte liberandolo; con altre merauiglioſe opere. Cap. 28.

COME che la Maeſtà Diuina è infinita, i modi ancora, con i quali ella aiuta il genere humano à lei tanto grato ſono innumerabili. Et perche noi non potemo eſſer capaci di tanta grandezza, n'accade che alle uolte, ſe pur credemo, titubamo; ſe pur ſperamo, dubitamo; & ſe pur operamo, perfettamente non adimpiemo. Pper queſto la gratia coſi uedendoci deboli à riceuerla, eſſendo ella robuſtiſſima, in ſe

ſteſſa

ſteſſa ſi augumenta, & ne fà ottenere l'aſpettato noſtro deſiderio per vie da noi non conoſciute. Laonde la preſente hiſtoria manifeſta queſto, che mentre ricorremo ai medici Spirituali, ai quali noi la noſtra vita confidiamo, poco conto far douemo de' corporali; altramente venemo ad eſſer ripreſi del vacillar noſtro, ſe pur l'effetto conſeguemo. Dunque Nicolò Fronte di Piliano infermo à morte, hauẽdo hauuta l'eſtrema vntione, mandò vn ſuo figliuolo al beato Franceſco per dimandargli gratia; al quale diede due meli, dicendogli dirai à tuo Padre, che habbi ferma fede nel Signore, che riceuerà la gratia, che deſidera. Hauea oltre di ciò l'infermo fatto chiamare un Medico, dal quale non riceuè beneficio alcuno; per queſto mandò di nuouo à pregare il ſanto ſeruo di DIO per eſſo; il qual non gli volle per ciò render riſpoſta. Ma quello via più pregando il Santo; coſi li riſpoſe in fine. Poi che hauete il medico, che volete da me? hor sù andate & dite à voſtro padre, che ſtia con la gratia di DIO. Con queſto partitoſi colui, ſoprauenne la notte; & il Santo appar ue in ſonno, anzi quaſi in viſione all'infermo dicendoli. Stà di buon animo, che hai hauuto la gratia. Et coſi come egli iſteſſo depone, tra pochi giorni riceuè la gratia.

AVRIFICA Turca di Piliano eſſendo cieca d'ambe gli occhi, mandò il ſuo marito al beato Franceſco, à ricomandarſeli, il quale gli ordinò alcune coſe, che fatte, ſubito ricuperò la viſta. Vn'altra donna della medeſma Terra chiamata Sola Turca, hauendo vna infermità, che gli haue ua corroſo il corpo, come ſe fuſſe mangiato da cimici, ſi raccomandò al Santo, il quale gli mandò vn pomo, & vn biſcottello; & la donna ſi ritrouò ſana, con eſſerſi ſolamente di quelle cibata. Coſi parimente vn huomo della medeſma patria, hauendo vna poſtema in vn braccio, venne al Santo, & ſano ſe ne ritornò.

VN'altra donna zoppa d'ambe due i piedi fattaſi condurre in Paterno ſopra vn cauallo, & ingenocchiataſi auanti il beato Huomo; egli la fè ſedere; & ſubito gli diſſe, che ſi drizzaſſe, & ſe ne andaſſe con DIO, che haueria la gratia; ilche coſi facendo, ſe ne ritornò à caſa ſua libera, & ſana; ſi come vn'altra volta oppreßa dal catarro, fù anco liberata.

HAVEVA Franceſco di Gratiano la moglie grauemẽte inferma, venne à Spezzano à dimandar gratia al beato Franceſco, il quale gli ordinò alcune coſe; & nel ritornare à caſa, ſenza hauer riceuuto il medicamento la ritrouò ſana, & libera d'ogni infermità, tanto era mirabile la virtù, che'l ſommo, & onnipotente DIO haueua conceſſa à queſto ſanto Confeſſore.

FV conſigliata vna donna vedoa dal Sauto, che non ſi maritaſſe la ſecõda volta, che ſarrebbe di nuouo rimaſta vedoa; ritornò à maritarſe, & il marito gli fù vcciſo. Si ritrouaua vna donna oppreſſa dal morbo eleſantico, detto di S. Lazaro; per vltimo rimedio venne à ritrouare il beato Franceſco, alla quale egli diſſe. Habbi buona fede, che ſarai ſana. Et coſi dicendo, gli diede alcuni ſemplici medicamenti, con i quali ſubito fù dal male liberata; laonde partendoſi, reſe gratie à DIO, & lodò il Santo di tal beneficio. Il marito di queſta donna chiamato Gregorio Maſſa, haueua patito del cancro in vn piede per dieceſette anni; ne potendo in modo alcuno ſanarſi, ſi fè condurre al beato Medico, il qual ſegnando ſopra quel male la ſantiſſima Croce; & dettoli, che haueße fede, ſubito miracoloſamente lo rendè ſano.

CONCORREVANO in ogni tempo in Paterno infinite perſone, chi per viſitar il Santo, chi per hauer rimedio al ſuo male, & chi per veder li ſtupendi miracoli, che faceua. Et tutti, ò la maggior parte erano da lui conuitati à far ſeco colatione. Vn giorno eſſendo molti poſti à menſa,

oue eran ſaue cotte, & caſtagne; non vi eſſendo pane, ſi voltò il Santo ai conuitati, dicendoli, che haueſſero hauuto pacienza, che IDIO haueria mandato la ſua gratia. Apena hauea coſi detto, che iui comparue Antonio Mantuano d'Altilia, con vna ſoma di pane, & di vino, con il quale tutti reſtorno contenti, & ſatij; come nella diposition d'Adriana Macerti ſi legge; che in eſſer venuta per vn male, che haueua ne gli occhi, à raccomandarſi al Santo; nel mezo del camino ſi conobbe eſſer ſana, con la ſola diuotione, che al Santo portaua. Et oltre di ciò, che in ſua preſenza liberò vn'altra donna, che era tutta gonfia, & per quattro di haueua perduto la parola, mandandola ſana, & libera à caſa ſua.

LIBERO anco Paolo Celiſuro, qual priuo delle ſue forze naturali, veneua à lui per aiuto. Si come parimente auuenne ad vn'altra donna ſtroppiata d'vn braccio, ſolamente, che ſe gli raccomandò con deuotione. Coſi anco eßendo andato Gabriele di Gualterio à raccomandargli vn ſuo figliuolo infermo, gli riſpoſe il ſanto Huomo. Ritorna, & fà bene al tuo pouero padre, che ſanarà tuo figlio infermo. Laonde oßeruando colui il detto del Santo, l'infermo ſuo figliuolo ſi ſanò.

FV preſentato ad vna donna paralitica vn biſcotto, che il Santo gli mandaua, & ſubito diuenne ſana. Vn'altro, che era ſtato morſicato da vn cane rabioſo, condotto auanti di lui, incontinente fù liberato.

RESISCITO appreſſo vn morto, co'l ſolo ſegno della ſaluifera Croce. Sanò vna donna, che haueua le mammelle forate; & cõ queſti, un huomo, & una donna paralitici.

PATIVA Saluator Buono di Piliano d'una ſiatica, in modo, che non poteua muouerſi da niuna parte; & condotto alla preſenza del Santo gli domandò gratia; al quale

riſpoſe; che fuſſe andato à fatigare; delle quali parole, non facendo egli conto, con l'infirmità ſi reſtò. Et eſſende di nuouo venuto al beato huomo, per dimandarli ſoccorſo, gli fù da quello riſpoſto: Tu non l'hai voluta riceuere; però và taglia quel piede di ceraſo (moſtrandoglilo) ilche colui fà cendo, riceuì la gratia.

HAVEVA Febo Mirabello di Piliano vn figliuolo infermo d'vna poſtema ſotto la mammella, che per vn'anno non vi haueua potuto ritrouar rimedio; venne in Paola al beato Medico, il qual gli riſpoſe. Và che'l tuo figliuolo ſarà ſano, che DIO gli ha fatto la gratia; ma votalo à S. MARIA. Coſi quello partendoſi, il giorno ſeguente trouò il figliuolo libero dal pericolo, nel quale lo haueua laſciato; eſſendo megliorato à punto, quando il Santo gli diſſe, che DIO gli haueua fatto la gratia.

ANTONIO di Nicaſtro hauendo parimẽte vn ſuo figliuolo infermo à morte, venne à dimãdar ſoccorſo all'amico di DIO; al quale egli donò vn biſcotto, & vn pomo, dicendo; che gli faceſſe magnare all'infermo, che'l Signore gli haueria fatto la gratia. Et gli ſoggiunſe, che quando fuſſe giunto al ponte di Sauno, haueſſe nella parte di ſopra moſſo vna pietra, che vi harrebbe ritrouato tre granci, de quali vno haueſſe poſto nella fronte, & gli altri nelle braccia all'infermo. Laonde partitoſi colui, giunto al ponte, trouò li granci; & facendo quanto dal ſanto Medico gli era ſtato ordinato, le ritornò la prima ſanità. La moglie di coſtui hauea vn braccio ſtorto, del quale non ſi poteua ſeruire, fù ancor lei dal beato Franceſco riſanata; come fece parimente ad vn fanciullo, che de ambe due i piedi era anco ſtorto; eſſendo da ſuoi parenti condotto alla preſenza del Santo, dato da DIO al mondo per beneficio vniuerſale.



CO'L SEGNO DELLA CROCE, RI torna in ſanità, vn che era ſtato maliato; riprende i vitioſi; che effetti faceano le ſue amonitioni; con altre ſue merauiglioſe opere.

Cap. 29.

ESSENDO *la creatura humana vna Rocca, che da vn lato è aiutata dalla gratia, & dall'altro è combattuta dal peccato; ſi vede alle volte in quella aſpra battaglia; poi che la gratia per via dello ſpirito cerca far varij le fraudolente armi del nemico, & queſto all'incontro eſercitando i ſenſi non ſolo re*

ſiſte al valor di quella, ma oppugna contro della ſalute. In fine eſſendo la volontà humana libera, il ſuo ſtile è applicar ſi à quella, ò ſottoporſi à queſto. Coſi ſi vede nel preſente d'vno dalla malignità del peccato oppreſſo, che ricorrendo alla gratia, ſente l'aiuto propitio, & fà quello vano. Era infermo Nicolò Roſſo di Nicaſtro d'vn male, che per tutto ſi diceua eſſer ſtato maliato; vdita la fama dei miracoli del Santo, ſi fè condurre in Paterno alla ſue preſenza; & eſſendo proſtrato auanti i piedi del beato Padre; ſegnato da eſſo co'l ſegno della ſantiſſima Croce, ritornò ſubito libero, & ſano. Oltre di ciò ſi legge, che nel medeſmo tempo vi venne à ricomandarſeli vn che haueua vna macchia nell'occhio, il qual bauea nome d'eſſer macchiato del vitio neſando. A queſto il Santo diſſe. Và pouer'huomo, & emendati dal vitio, che t'opprime, & coſi ſerai ſano della macchia, che hai nel cuore, non meno di quella, che tieni nell'occhio; che emendandoti com'io t'amoniſco, ſerai ſano, & ſaluo. In queſto modo l'amico di DIO conoſceua li macchiati cuori de peccatori, amonendoli ad emendarſi, & ſeguir la vera ſtrada per condurli al Cielo, poi che non ſolo medicaua l'infermità del corpo, con la virtù da DIO infuſali, ma etiandio quella dell'anima con ſanti ricordi.

FABRITIO Monza della Città di Tauerna haueua vna ſorella, che per infermità era diuenuta pazza; & eſſendo ſtata coſi circa ſei meſi, mandò in Paterno al beato Franceſco vn ſuo fratello à dimandargli ſoccorſo, per la liberation della ſorella. Al quale il beato Padre diſſe, che quella donna haueria già ottenuta la gratia da DIO onnipotente, & del reſto haueſſero atteſo al ſuo gouerno. Poi hauendo il Santo ripreſo quel meſſo di molti ſuoi peccati occulti, amonendolo di quanto caſtigo era degno perſeuerando in quelli, & che doueſſe aſtenerſene per non incitarſi contro l'ira

Diui-

Diuina, lo licentiò. Coſi quello ritornando alla ſua caſa ritrouò la donna, che nell'iſteſſo giorno era ſtata dalla pazzia miracoloſamente liberata, ſenza opera humana.

S I legge nella depoſition di Iacomo Montoro di Nicaſtro, che ritrouandoſi egli in vna ſelua, doue erano ſtati tagliati molti alberi per ſeruigio del Monaſtero di Paterno; vi comparuero due frati del ordine de Minimi, i quali l'eſortorno, che haueſſe voluto con i ſuoi buoui condurre inſino al Monaſtero vn carico di quei legnami. Et hauendo lui recuſato, per parergli ciò impoſſibile, eſſendo quelli giuenchi, & non eſercitati ancora al giogho, anzi indomiti; & che il camino era lontano da vinti miglia; gli fù da quei Padri replicato; che haueſſe hauuta fiducia nel beato Franceſco, al quale in honor di D I O faceua queſto ſeruito; che tutto ſeria paſſato bene; oltre che quel ſanto Padre haurebbe pregato I D I O per lui. Laonde moſſo colui da queſte perſoaſioni; & per la riuereuza, che portaua al Santo, per gli infiniti miracoli, che n'haueua veduti, & vditi; pigliò due de ſuoi giouenchi, che iui à paſcular teneua; & ſenza alcun diſturbo gli poſe ſotto il giogho, caricando il carro di quei legnami, che felicemente gli ſucceſſe; & allegro gli conduſſe al deſiderato luoco; attribuendo tal fatto alla diuotione, & virtù del Santo; che vedendolo lo ringratiò, & lodò di tanta vbidienza.

E R A ſolito vna donna digiunare il Mercordì; aſtretta dal marito gli conuenne laſciar quella oſſeruatione, & mangiar carne, & altri ſimili cibi; perilche gli venne vna infermità, che di giorno, & di notte era afflitta da eſtremo dolorè; & gli pareua, che ogni ſorte d'animali feroci, & velenoſi gli faceſſero oltraggio, di modo che conſumata da quella tribulatione, già conoſceuaſi à fatto debilitata in tutto il corpo, oltre de mente afflitta. Determinò coſtei per

tal causa venire alla presenza del beato Francesco, per ritrouar rimedio al suo male; Laonde ingenocchiato auanti di lui si raccomandò alle sue orationi. A cui il Santo humilmente rispose. Ritorna figliuola alla deuotione di prima, che tu hai lasciata, che serai libera da questa afflittione. Cosi colei dalla santa amonitione confortata, osseruando, come prima quella deuotione di digiunare il Mercordì, fù liberata dal suo male.

ANTONIO di Durante di Nicastro infermo, con ardentissima febre, andò à ricomandarse à questo Santo, & sano sen ritornò à casa sua; Laonde depone essersi ritrouato presente; quando noue huomini volendo portare vna grossa pietra alla fabrica del Monastero di Paterno; non la poteuano in modo alcuno muouere, insin che vi pose la sua mano il beato Francesco; per il che poi con facilità la condussero doue volsero, giudicandolo per puro miracolo del Santo.

ESSENDO venuto Pier Angelo di Nicastro à visitar il beato Francesco, nel partir che poi fece da Paterno, gli donò il Santo, quattro candelotti di cera, ai quali con le vnghie fece alcune croci; & gli disse, che douesse serbarle per deuotione, & honore del nostro Signor GIESV CHRISTO; Laonde colui giunto alla sua casa, ne diede vna alla sua moglie, che grauemente patiua di male artetico, di modo che spesso perdeua la parola; questa cominciando à portare sopra di se quella candela con deuotione, nõ mai più si sentì offendere di quella infermità; giudicando per certo; che questo procedeua dalla gran deuotione, che portaua al Santo.

SALVATOR della Motta haueua vn figliuolo, che per cinque anni era uissuto senza gustar pane, per causa d'infermità; intesa la fama de i miracoli del beato Francesco, sen venne, insieme con quello à ritrouarlo, manifestandoli la causa della sua venuta; ai quali il santo huomo disse. Ritornate-

uene co'l nome del Signore, che vi hà cõceſſo la gratia. Et ritornati à caſa il figliuolo ſubito incominciò à dimãdar del pane al padre, & alla madre. Leggeſi oltre di queſto nella coſtui depoſitione; che vn cõciator di botte, volendo ponere vn cerchio in vna botte, quello rpendoſi con impeto, gli percoſſe vn occhio in modo, che gli lo cauò fuori; perilche con le proprie mani egli iſteſſo lo ritornò al ſuo luoco; & ſubito venendo alla preſenza del Santo nel Monaſtero di Paola; & quiui dimorando tre giorni continui, con l'aiuto di DIO, & virtu del beato Franceſco, la perduta luce ricuperò. Affermà parimente l'iſteſſo, che ritrouandoſi, inſieme con altri cinquanta huomini in vn monte lontano dal Monaſtero di Paterno, ſei miglia, per condurre i trani alla Chieſa; quelli dimandorno al beato Padre; ſe vi era chi à lor conduceſſe da far colatione; ai quali il beato Franceſco diſſe, che non era neceſſario. Alla fine aſſaliti dalla fame cominciauano à mormorare; quando in vn ſubito ſi vidde comparire vn poverello mal veſtito, da neſſuno di quelli conoſciuto, il qual diſteſo ſopra la terra il ſuo mantello, ui poſe un pane bianchiſſimo, & un fiaſchettino di perfetto uino; & con alta uoce diſſe. Venite tutti per amor di DIO à far colatione. Laonde coloro quiuenendo, porgendo l'uno à l'altro di quel pane, & di quel uino tutti à pieno ſi ſatiorno; ancor che quel cibo non haueſſe parſo douer baſtare per tre perſone.

Coſi tutti ſatij, & ſodisfatti eſſendo colui, che'l miracoloſo cibo portò in un ſubito da gli occhi loro diſparue, manifeſtando la ſantità del ſeruo di DIO.



CO'L SEGNO DELLA CROCE, ET co'l nome di GIESV fà parlar vna fanciulla mutola; fà ceſſare la fortuna del mare; fà fermare vna groſsiſsima pietra, che dirrupaua; con altri miracoli. Cap. 30.

LA turba de gli Iſraeliti lodò il Meſſia, & Saluator del mondo vedendo, che apriua l'orecchie ai ſordi, & ſnodaua le lingue ai muti; facendo quelli vdire, & queſti parlare. Et ſtupendoli diceua, però: bene ha fatto ogni coſa per hauer compito l'vno, & l'altro miracolo. Hor che detto hauria, anzi

che douremo dir noi, poi che non solo sapemo, che egli nella propria virtù Diuina habbia questi atti operati; ma i suoi seruii in inuocar l'altissimo suo Nome, & in signar il segno della nostra redentione in virtù del suo Principe, vero IDIO, & vero huomo oprano maggiori, & simili effetti. Fù condotta auanti questo seruo di DIO vna fanciulla di dodeci anni mutula dalla sua natiuità; il qual segnandola in fronte, col segno della santissima Croce, & comandandoli, che dicesse GIESV, quella subito rispose, & con chiara voce nominò GIESV, si come poi senza altro impedimento sempre parlò per virtù, & meriti del beato Francesco.

STAVA per sommergersi vn Nauilio presso il lito di Paola, conquassato da furiosa fortuna; laonde fù chiamato il beato Francesco da molti della Terra, che tal cosa mirauano, che volesse venire à vederlo; imperoche molti Christiani, che vi erano dentro, in breue erano per essere assorbiti dal furioso, & tempestoso mare. Cosi cacciato fuori della fineftra il capo, & veduto tanta ruina, cominciò à gridare GIESV, GIESV, facendo il segno della santissima Croce; & imediatamente si vidde il mar quieto, il vento tranquillo, & la tempesta pacata, con rasserenarsi il Cielo. Perilche i nauiganti ringratiando IDIO, sicuri al lito scamporno.

FACENDO fare il Santo vna fornace per la calce, vi staua sopra vna pietra di più di mille cantara di peso; & stando già per cadere sopra l'edificio della fornace; non solo la distruggeua cadendo, ma era per vccidere molti operarij. Ilche veduto dal pietoso huomo, inuocando il potentissimo Nome di GIESV, & facendo il segno della santissima Croce; il sasso si fermò, & non fece più motivo alcuno. Fè ancora in quel luoco, per maggior chiarezza della sua santità, scaturir miracolosamente vna fonte, hauendo

conoscin-

conoſciuto i ſuoi operanij aſſaliti da gran ſete; la qual inſino ad hoggi di ſi uede, doue che prima non ui ſi era neduto men ſegno di tal coſa per eſſer il luoco arido, & ſecco.

ERA ſtata una donna longo tempo oppreſſa da febre etica, uenne una ſua ſorella in Paterno à raccomandarla al beato Franceſco; alla quale diede alcune herbe, & diſſe che le douеſſe far bollire, dando la decottione all'inferma; Coſi fù fatto, & colei ritornò in ſanità.

HAVEVA un Contadino un pezzo di Territorio uicino al Monaſtero, ne uoleua mai per prezzo alcuno accomodarne i frati, che ne haueano biſogno; ma eſſendoli uenuto un dolor di teſta coſi acceſſuo, che gli pareua fuſſe mangiato da cani, fece à ſe chiamar il beato Medico, il qual ponendoli la ſua mano ſopra l'orecchia, ne cauò fuori un uerme lungo mezo palmo, pieno di peli; ilche fatto l'infermo diuenne ſano; & per queſto grato del beneficio, donò liberamente quel territorio al Monaſtero.

CARLO Anutio di Scigliano ritrouandoſi infermo, mandò per Stefano ſuo fratello à raccomandarſi all'amico di DIO in Paterno, il quale, in compagnia d'un ſuo cognato, mentre faceua al Santo l'imbaſciata, gli uiddero poſare un nago augello ſopra le ſpalle; che pigliandolo con le ſue mani, ſe lo naſcoſe dentro la manica della tonica; & fatto queſto diſſe à loro. Andate con DIO, & dite all'infermo, che DIO lo uuole con ſe. D'onde quelli partiti, & narrata all'infermo la riſpoſta del Santo, tra meza hora fù uero quanto lor diſſe.

TANTO era creſciuta la deuotione nelle genti uerſo di queſto huomo di DIO, che con quella ſola, che haueano in lui gli infermi riceueuano la ſanità; come auuenne ad Antonio di Nicaſtro, che hauendo un gran male in un braccio; credendo che'l Santo indubitatamente la ſanaſſe, delibero uenirlo à ritrouare; & auanti che à lui giungeſſe à mezo il ca-

mino si ritrouò sana. Vn'altra donna parimente di Nicastro patendo flusso d'orecchia, si ratcomandò al Santo, ne mai più fù da tal dolore tormentata.

GIROLAMO Scoto di Nicastro patendo di mal caduco, si raccomandò al beato Padre, il qual dopò d'hauergli detto; figliò habbi buona contritione uerso IDIO, che esso ti sanarà; gli ordinò, che haueße colto dell'herba detta nepita; con il che da quella infermità restò del tutto sano, & libero.

FV mandato in Paola à uisitar il Santo dalla Marcheſa Puliſena d'Aragona, Guglielmo ſuo Maiordomo, con un altro ſeruidore chiamato Paolo dell'Abbate; i quali ritrouorno il ſanto Padre, che haueua fatto accendere una gran braggia. Et eſſendo dimandato da Guglielmo, perche ciò haueſſe fatto; riſpoſe, perche ſapeua la lor uenuta, ch'eßendo del meſe di Gennaro quel fuoco era neceßario. Oltre di queſto dicendo Guglielmo, che uoleua magnar delle galline; gli fù dal ſeruo di IDIO replicato; che in quel luoco non ſi mangiaua carne, ma ſol legumi, & peſci, ò altri cibi quadrageſimali. Et coſi ordinò ad un fanciullo, che foſſe andato ad un lito del mare; che in quel tempo era tempeſtoſo; & ſenza timore haueſſe preſo quel, che iui haueſſe ritrouato. Et ira un'hora ſi uidde ritornare il fanciullo, con un peſce detto Cerula di dodeci rotola, il qual fù cotto, & ſeruì per loro paſto. Ma quel che lor diede meraviglia, fù che quanto più ne magnaro; ne il peſce, ne il pane, ne il uino mai non ſi uidero diminuire.

STAVA un giorno il pietoſo Padre, auanti la porta della ſua Chieſa di Paola, che aperta era, & uidde uenire uno, che era fuggito dalle mani de i sbirri, à ricomadarſeli; confeſſando eſſere innocente di quello, perche la corte lo perſeguitaua; perilche pereneſſe, che nella Chieſa ſi fuſſe naſcoſto.

ſcoſto. Et à pena era colui ſaluato, che comparendo i sbirri, dimandaro al Santo, che ſtrada hauea preſa quel reo. A queſta dimanda reſtò il ſanto Padre dubioſo, non conuenendo ad vn Chriſtiano, & cattolico huomo mentire; & dall'altra parte gli pareua duro dar in mano de i carneſici uno innocente, al quale per forza di tormenti poteuano far dir cio che non haueua fatto; & egli iſteſſo l'hauea dato luoco al ſuo ſcampo. Al fine con mirabil giuditio reſtringendo le mani con la ſua tonica, diſſe; Niuno è di qui paſſato. Et coloro non intendendo l'ambiguo parlare del Santo, altroue riuolſero il lor camino.

ERA Berardino Aquino infermo à morte mandando vn ſuo domeſtico in Paterno à raccomandarlo al beato Francesco; ſubito che lo vidde, ſenza fargli altro ragionamento, gli diſſe; Sò à che ſei venuto, quello è già fatto ſano, & libero dal male. Et dandoli alcune coſe, che gli le portaſſe; ritornato ritrouò quanto il ſeruo di DIO gli haueua detto.

VN giouane di Terranoua patiua d'vn male incurabile in vna mano, ſubito che dal Santo fù toccato diuenne ſano. Vn'altro chiamato Berardino di Mello di Caſtiglione eſſendo ſtato tormentato d'vna fiſtola in vna coſcia per due anni, ſen venne à Paterno à trouar il beato Medico; & da eſſo in breue gli fù reſtituita la ſanità. Et per queſto hauendo riceuuto l'abito della religione de' Minimi, perſeuerando in eſſa per anni venti, ingannato al fine dalla falſità del demonio, ritornò al ſecolo; & d'indi ridottoſi tra frati Conuentuali di S. Franceſco d'Aſſiſi, ricadde nella predetta infermità, ma più graue; il che fu imputato alla ſua ingratitudine.

ANTONIO Molle di Catanzaro venendo inſieme con ſuo padre à viſitar queſto ſeruo di DIO; tra i loro ragionamenti furono da quello ripreſi d'alcuni loro peccati occulti, & non manifeſtati altramente al Santo. Di che me-

rauí-

rauigliati; conoſcendolo illuminato dalla gratia dello Spirito Santo; lo pregorno, che l'haueſſe inſegnato; come poteuano ſaluar l'anime loro; & ſubito egli, che non mai lettere latine haueua imparate, con parole latine riſpoſe: Diliges Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo; & ex tota anima tua; & proximum tuũ, ſicut te ipſum; & ſerua mandata legis Diuinæ. Ex his enim mandatis tota lex pendet, & prophetæ.

TRE giouani in Spezzano, doue era gran careſtia, oppreſſi dalla fame, furono dal beato Franceſco miracolóſamente cibati, & ſatiati. Vn nominato Nicolò hauendo perduto l'humor vitale d'vn braccio, che vinticinque anni l'haueа portato ſecco; dal Santo gli fù ritornato nella prima ſanità. Coſi anco vna donna di Briatico ſtroppiata di mani, & piedi, con la ſola viſta del Santo, fù ſanata.

NON è da tacere, che eſſendo nel medeſmo tempo infiniti buomini venuti à vedere li ſtupendi miracoli di queſto Santo; egli comandò, che loro fuſſe dato da magnare, & venendo vn frate con vn cofano di pane, che non pareua baſtante per dieci buomini, dandone à ciaſcuno la ſua parte; non fù veduto mai mancare, ſi come era ſtato portato. Et coſi vn catino di vino, oltre il credere humano, per diuin miracolo, ſi vidde chiaramente ſoprabundare, reſtando quei ſatij. Il cui miracolo apportò gran merauiglia à tutta la Calauria, eſſendoui in quella moltitudine gente di tutta la Prouintia.

Coſi il Santo in virtù di CHRISTO operaua quel, ch'egli iſteſſo operò con cinque pani d'orgio, & due peſci, in cinque mila huomini.

CON



CON LE SVE DITA SANA LE scrofole ad vn Clerico; inuermenisce la carne portata al suo refettorio; predice la morte d'vn giouane; con altre opere mirabili. Cap. 31.

IL forte Duce Hebreo, *il qual con una mascella d'Asinello fracassò mille Filistei; tra l'altre gratie, che riceuì dal vero* DIO. *ritrouandosi desiccata la gola dall'arsura delle fatiche, fu con l'acqua miracolosamente ristorato, scacciando la sete per quella, & le prime sue forze ristorando. Così ancora ad*

imitation

imitation del Padre eterno queſto ſanto Confeſſore del Verbo incarnato ſana vn'altro Sanſone parimente offeſo nella gola, benche di diuerſo male; di cui l'biſtoria è queſta. Sanſone di Caruſio Clerico di Catanzaro, hauendo molte poſteme nella gola, dalle quali quaſi ſi ſentiua ſoffocare, ſenza che alcuno medicamento li giouaße; all'ultimo condotto in Paterno al pietoſo Medico; toccandole ſolamente con le ſue dita, lo reſe miracoloſamente libero, & ſano, mancando in lui l'ardente arſura, che quelle con intenſiua febre li cauſauano. Queſto huomo oltre della gratia in lui oprata dal Santo, depone hauer veduto in quel tempo; che alcuni hauendo portato vn pezzo di carne di vacca cotta per loro cibo; & volendola magnare ſopra la menſa del refettorio del Monaſtero del Santo; fù in vn iſtante ritrouata piena di vermi, di modo, che neſſuno la puotè magnare.

ESSENDO ſtato morſo vn giouanetto da vn cane rabioſo, hauendo i ſuoi parenti deuotione al beato Franceſco, gli mandorno in Paterno vn meßo; al quale il ſantò Padre (hauendo vdito il caſo) diſſe. Sei venuto tardi, perche è già paſſato di queſta vita. Ilche coſi à punto era ſucceſſo, che ritornando colui, ritrouò il giouane paßato all'altra vita nel tempo, che'l Santo gli lo hauea predetto.

SI buttò ai piedi di queſto Santo vna donna inferma, per impetrar gratia della ſua ſanità; gli fù da eſſo riſpoſto. Che vuoi tu da me, che hai battuta la tua madre? & eſſendogli da quella riſpoſto; non hauer madre, replicò il Santo: tua ſocera ti è madre, & tu l'hai battuta; ma fa che da hoggi auanti la tratti bene, che hai riceuuto la gratia. Et ſubito colei ſi vidde ſana della ſua infermità.

VN'altra donna di Catanzaro patiua d'vn gran fluſſo di ſangue, venuta alla preſenza del Santo, gli diſſe, che toglieſſe del Petroſillo trito, & haueße fede, che ſeria ſana.

Et coſi partendoſi dal Santo, ſi ritrouò ſana; ne patì più mai di tal male.

ESSENDO venuto Nicolò Piſani in Paterno per ſua deuotione à vedere il Santo, lo ritrouò con gli altri operarij à cauar pietre per la fabrica del Monaſtero: & eſſendo ſopra uenuta vna pioggia all'improuiſo, tutti ſen fuggiro al couerto, reſtando ſolo il Sãto al ſuo eſercitio, il qual paſſata la pioggia, fù ritrouato aſciutto, ne in parte alcuna bagnato, come ſe non mai fuſſe piouuto; di che tutti coloro reſtorno meranigliati, ſi come teſtifica queſto Nicolò; il quale oltre di ciò depone hauer egli medeſmo veduto nell'iſteſſo tempo tre gioua ni fortiſſimi da vna parte, & il Santo ſolo dall'altra, portare pietre groſſiſſime alla fabrica, hauendoli à queſto eſortati, che DIO gli aiutarebbe. Et anco che vidde quiui per due giorni continui, & due notti, due piccioli legni bruggiare nella cucina del Monaſtero, ſenza conſumarſi. Vidde ancora il medeſmo, vna botte de vino, di quattro ſalme, con che ſi daua à bere à gli operarij, & à quanti iui veniuano, che era durata, dal meſe d'Aprile, inſino à Settembre, ſenza mancar mai. Dice oltre hauer veduto, che d'vna poca quantità di faue, quante più ſe ne coceuano per li operarij, più aumentaua; oltre molti diuerſi miracoli da eſſo inteſi per l'altrui relatione; come di ſopra ſi narrano.

ANDREA Spano di Catanzaro, eſſendo venuto per ſua diuotione parimente in Paterno, per vedere, & viſitare il Santo; lo vidde, che hauea fatte due fornaci, l'vna per cuocere le tegole, & l'altra per la calce. Et poſtoui dal Santo il foco in quella delle tegole, ſenza poner altramente in quella della calce, ſe bene erano vicine; la ſeguente mattina, furono trouate cotte nell'vna, nell'altra, tanto la calce, come le tegole. Ilche fù reputato da tutti per miracolo. Vidde oltre coſtui nel medeſmo tempo portare dal Santo ſopra le ſpalle,

vna

vna pietra cosi grossa, che tre fortissimi huomini non l'haurebono potuta alzare. Intese dire il medesimo dai fabricatori; che non hauendo comodità d'hauer della creta per le tegole, gli fù segnato dal Santo vn luoco co'l bastone suo in terra; doue non appareua segno alcuno di tal materia; & qui zappando ritrouorno gran quantità di creta, atta per l'opere loro. Oltre di questo testifica l'istesso; che gli fù detto dal Santo, come hauea un padre rissoso, & bestemiatore, dicendoli, che l'hauesse corretto da simili peccati, che altramente IDIO l'haurebbe seueramente castigato. Et anco che gli notificò, che haueua un fratello stolto. Et perche gli haueua detto la uerità, colui sene ritornò à suo padre, raccontandoli i raggionamenti hauuti co'l beato Confessore; laonde mutando la uita loro, osseruorno gli utili auertimenti del Santo.

MENICO di Paterno essendo stato un'anno infermo, il beato Confessore lo fece à se chiamare; & egli ubedendo, lo fè sedere sotto un arbore per spatio d'un hora; poi porgendoli uno stromento da fabricare, subito dal suo lungo male fù liberato; segno euidente della sua carità, che faceua anco beneficio, à chi non ne lo ricercaua. Vedendo Giouanna Coratore di Mont'alto un suo figliuolo infermo à morte; essendo già preparate l'esequie, & altre cose funerali, piena di lagrime, & di deuotione, cominciò ad esclamare: ò beato Francesco di Paola concedi à me questa gratia, che mio figliuolo ritorni in uita; & non lasci i suoi figliuolini poueri, & pupilli; che io per tua deuotione renuncierò, & lascierò tutte le uanità di questo secolo, & mi uestirò dell abito della tua Religione. Non haueua ancor finito di dire queste parole, che'l semiuiuo suo figliuolo aprendo gli occhi, risguardò quelli, che gli erano intorno al letto; i quali ad una uoce gridorno; è uiuo, è uiuo. Et d'allora cominciò à raquistare la sanità, & fra uenti giorni fù in tutto liberato, & sano,

& visse di poi circa trenta anni. Per questo la donna volendo adempire il suo voto, sen venne in Paola à ritrouar il beato Padre, il qual con le sue mani la vestì dell'abito della sua religione; con che sempre visse, insino al fine della sua vita.

TROVANDOSI tra quelli, che vi furo presenti, quando l'infermo migliorò, Domenico di Belcastro, acceso di deuotione, volle anch'esso del terzo ordine di quella Religione vestirsi; & sempre che vedeua colui in vita ritornato, lo chiamaua da morte resuscitato.

DEPONE Nicolò Rosso di Paterno, che venendo un di Rouito; che haueua coperto un occhio di biancheZZa, che gli haueua leuato la uista; à ricomandarsi al beato Francesco; subito il pietoso Medico trouando à caso un poco di bambace nella Chiesa, la bagnò nell'acqua benedetta, & poi la riuolse nella calce uergene, che iui era per la fabrica; & con quella purgò quella biancheZZa; & incontinente l'occhio si uidde ritornato nella pristina luce; confeßando colui hauer con tal impensato modo ricuperata miracolosamente la uista.

Cosi imitaua il fedel seruo il suo caro Signore, che con il sputo nel fangho, il cieco nato illuminò.



COME IL PAPA ORDINO AL BEAto Franceſco, che andaſſe in Francia, del miracolo de i peſci reſuſcitati; con altre merauiglie.

Cap. 32.

NELLE uere hiſtorie, che nella ſacra Scrittura ſi conſeruano, s'auertiſce, che molte uolte i Profeti del uero DIO erano temuti, & amati da i Rè del ſuo popolo; come che non ſolo li prediceuano il futuro ſucceſſo de' loro ſcettri; ma tal uolta benedicendoli l'ungeuano in terra, & per quelli intercedeuano in cielo. Hor CHRISTO Signor noſtro, uero figlio di

DIO hà tal volta fatti i ſuoi Santi partecipi di ſimili gratie; facendo, che i primi Principi del ſuo popolo fedele, lor chiamino per riceuerli, come ſerui di colui, che la potestà gli compartiſce. Laonde il beato Franceſco mentre in terra con noi habitò, fù ancor riuerito da Principi; & da quelli, come ſeruo di CHRISTO à CHRISTO grato; lodato, & ammirato. Coſi facendo i narrati, & altri infiniti miracoli queſto ſantiſſimo Confeſſore, ripieno di tante mirabili virtù, quantunque nato nell'vltima parte del Regno di Napoli, humile di naſcimento, & pouero de' beni temporali; era però ſparſa in tanti luochi la fama delle ſue opere miracoloſe; che era anco penetrata nel Regno di Francia; perilche peruenuta all'orecchie di Ludouico XI. Rè Chriſtianiſſimo, gli fè naſcer tanto gran deſiderio di veder queſto ſanto Huomo; che non mai ceſſò con lettere, & con meſſi ſino à tanto, che lo hebbe ſecò nel Regno. Imperoche alfine vedendo, che non poteua con le proprie lettere, & imbaſciate perſuaderli, che à ſe ueneſſe, come colui, che teneua tutte le ricchezze, & grandezze di queſto mondo per tranſitorie, & vane (hauendo per ſolo oggetto il ſommo, & eterno Bene) penſaua con la vita humile, & ruſtica, che menaua alienarſene. Ma il Rè, che in ogni modo deſideraua hauerlo in Francia, mandò vn ſuo Imbaſciadore in Napoli al Rè Ferdinando Primo, per tale effetto; & pregò Siſto IIII. Papa, che glielo voleſſe in virtù di ſanta vbidienza comandare. Laonde il Papa, che al Rè Chriſtianiſſimo deſideraua compiacere, ordinò al ſanto Huomo, che lo douеſſe compiacere in queſto, con far à lui coſa grata. Al cui comando l'vbidiente figliuolo di Santa Chieſa, giudicando comettere gran peccato lo diſubedire al Vicario di CHRISTO; partitoſi dalla ſua Patria; dopò c'hebbe amaeſtrati i ſuoi frati con vtili documenti, & neceſſarij auertimenti intorno le regole della ſua Religione, raccomandandoli

dandoli à DIO, ſen venne in Napoli, doue era concorſo gran numero di gente per vedere vn ſi famoſo, & ſanto Padre, ne gli anni del Signore M. CCCC. LXXXI.

NARRASI, che paſſando per Salerno, nel venire à Napoli prediſſe, & diſegnò il loco, doue ſi doueua edificare il Monaſtero del ſuo ordine; parimente giunto à Napoli, deſignando il ſuo Monaſtero, & Chieſa di S. Luigi, doue hora ſi vede pieno di religioſe, & deuote perſone; gli fù detto da alcuni, che iui ſi ritrouorno preſenti; che in quel luoco nõ vi ſtaua bene, per eſſer deſerto, & lontano dall'abitato, anzi di più nido di malfattori; come in effetto allora era. A i quali egli pieno di ſpirito profetico, notificò, che quella parte allora coſi deſerta, & vile, in breue tempo doueua eſſere vna delle principali contrade, & più belle della Città; & che ſarebbe habitata da Principi, & da valoroſi Signori; ilche hoggi ſi vede chiaramente adempito. Qui dunque dimorando accade, che'l Rè Ferdinando gli mandò alcuni peſci arroſtiti per ſuo paſto, i quali alla preſenza di molti furon poſti dal Santo in due piatti; & in vno iſtante ſi viddero viui guizzare, come ſogliono fare, quando nella rete ſon preſi, con gran meraviglia del cuoco, che li conduſſe, & di coloro che à tal miracolo furono preſenti.

IN Napoli vi era vna donna chiamata Margarita Coppula, la qual era talmente moleſtata dall'aſma, che alle volte per l'eſtrema afflittione, in che ſtaua per quattro giorni non poteua parlare; per queſto ſen venne à pregare il ſanto Medico per la ſua ſanità; alla quale l'amico di DIO ordinò, che toglieſſe dell'herbecciuole, & con aceto, & olio ne faceſſe vn'inſalata, ſecondo il ſolito farſi; & di quelle mangiaſſe: ma replicando l'inferma. Padre queſto cibo non mi gioua, anzi mi noce; ſoggiunſe il Santo. Prendila, che DIO ti haurà compaſſione. Coſi magnandola con due pomi,

& un biſcotto, che di più gli diede, reſtò totalmente libera da coſi moleſta infermità, che mentre uiſſe, non mai più di quello, ne d'altro male patì, morendo poi molto uecchia al fine.

NEL medeſmo tempo un'altra donna chiamata Marinella, haueua una figliuola di diece anni, che dal mal di S. Lazaro era offeſa; la predetta Margharita, che era ſua comadre in nome di lei dimandò gratia al ſanto Padre per la fanciulla, alla quale riſpoſe; che à lui l'haueſſero condotta; come fecero. Et hauendola il ſanto Medico riſguardata, diſſe alla madre. Và, & ritorna la fama, che hai tolta alla tua comadre Antonia, dicendo, che hà pratticato illecitamente cõ tuo marito, perche non è la uerità, & in preſenza di quanti hai publicata tal uano penſiero, confeſſa il tuo errore, che IDIO ti farà la gratia per la tua figliuola. Alche la donna riſpoſe, che uolentieri haurebbe ubidito il ſuo comando. Laonde il beato Padre gli diede alcune herbe, dicendoli; di queſte farai un bagno alla tua fanciulla; ma prima ſodisfà la fama tolta alla tua comadre, & poi lauerai quella, che IDIO ti concederà la gratia dimandata. Ilche colei ſodisfece à pieno; & il giorno ſeguente fù uoduta la fanciulla libera, & ſana da quel peſtifero male, come depone frate Ambroſio dell'ordine di S. Baſilio Cappellano del Rè Ferdinando.

LEGGESI nella teſtimonianza d'un Giouanni Turco di Paterno; che ritrouandoſi in Napoli co'l beato Franceſco, & l'Imbaſciador di Francia; ui era un ſeruo, che haueua un deto della mano coſi contratto, che non lo poteua in modo ueruno diſtendere; per queſto l'Imbaſciadore pregò il ſeruo di DIO Franceſco per la ſanità di quello; à cui il Santo diſſe; che haueſſe hauuto bona fede nel Signore, che haueria conſeguita la gratia. Et andando quel ſeruo ad udir meſſa nella Chieſa, incominciò à ſudare; & eſtendendo la mano per aſciugarſi il ſudore del fronte, diſteſe anco quel dito in-

fermo;

fermo: & sano ne diuenne, come se non mai tal male ui hauesse patito. Così questo miracoloso Padre, in ogni tempo, & loco manifestaua l'alta uirtù, che dalla Diuina gratia gli ueniua, con merauiglia vniuersale concessa.



VA IN ROMA, BASCIA I PIEDI al Papa, si parte per Francia, & cioche gli accade in viaggio; & della sua giunta al Rè, con l'agumento della sua Religione.

Cap. 33.

ESSEN-

ESSENDO la Chieſa di CHRISTO in terra eletta, ſtabilita, & confirmata nell'alma Città di Roma, oue le gratie da CHRISTO per mezo delle ſantiſſime oblationi, & degli altri Sacramenti s'influiſcono, à guiſa, che prima della venuta del Meſſia in terra erano piouute in Gieruſalẽme, come eſſempio della celeſte patria. Nõ è incõueniente, che i Cittadini eletti, & la Chieſa triunfante, uẽgbino à viſitare q̃ſta militãte; et come iui hãno da adorare il capo CHRISTO, coſi qui ancora venghino à venerare il ſuo Paſtore, che l'vniuerſal baſtone del gregge Chriſtiano ſoſtiene in terra. Laõde hauẽdo nell'inclita, & fideliſſima Città di Napoli il beato Padre fatto molti miracoli nel Nome del noſtro Sig. GIESV CHRISTO; licẽtiato ſi, e dal Rè, & da' ſuoi deuoti, & fratelli, s'imbarcò finalmente cõ l'Imbaſciadore del Rè di Frãcia, ſopra vna Galea; et fatto vela cõ proſpero vẽto, in breue tẽpo giunſero alle foci del Teuere, laſciãdo per doue paſſaua allegra, & ſanta memoria delle ſue opere. Di qui peruenuto à Roma, hauẽdo hauuto grata udiẽza dal ſommo Põtefice; et da lui benẽdetto nel Nome dell'Altiſſima TRINITA, dopò hauergli baſciati i ſacri piedi, cõ tutta q̃lla riuerẽza, che à tanto Vicario di CHRISTO uſar ſi conueniua; con bona licenza, & beneditione dal ſantiſſimo Papa ſi partì; hauendo anco ottenuto da quello molti priuilegij, & gratie per la ſua Religione; ritornando alla Galea. Doue giunto ritrouò il nocchiero poſto in grã trauaglio; imperoche hauẽdo miſurata l'altezza del fiume, vi haueua ritrouata poca acqua, ne conoſceua modo da poterne allora vſcire. Ilche inteſo dal beato Padre, diſſe che haueſſero di nuouo miſurata l'acqua, che haueriano ritrouato il contrario di quel che s'imaginauano. Et hauendo il nocchiero di nuouo miſurata l'acqua, la ritrouò alzata ſei palmi di più, di modo, che facilmente ne potero vſcire, & venir ſicuramente al mare;

doue

loue nauigando felicemẽte, giunsero alfine nel Golfo di Leõ ne. Qui da vna fiera tempesta assaliti, furono astretti accostar si al lito, & fermarsi sù le anchore; & mentre così stauano, viddero contro di loro venire vna armata Galea de' Corsari, i quali hauẽdo già veduta la Galea pacifica in pericolo, ui eran corsi di etro per farne preda. Perilche essendo gli animi dei nauiganti alterati, il beato Francesco disse. Nauigamo con la pace di DIO, che nõ pateremo nessun pericolo. Et sẽ ben dal l'inimico furon sparati alcuni pezzi di bõbarde, non però offe sero punto la fedel Galea; anzi pacato il mare, cõ prospero uẽ to nauigando, lasciorno in dietro i corsari pieni di confusione. Così hauẽdo passato quel pericoloso Golfo, giunsero ai liti di Marsiglia; doue il beato Padre, cõ due altri frati, che seco ha uea cõdotti discese; donãdo à tutti quelli della Galea una cãde la benedetta; i quali da lui licẽtiati, riuolsero la prora al loro uiaggio. Ma nõ essẽdo molto dilũgati dalla riuiera di Frãcia, furono di nuouo assaliti da una fierissima procella, cõ euidẽte pericolo di sommergersi quãti uen' erano: allora uno de quei, che staua al remo, essendogli appresso rimasti à caso un paio di zoccoli del beato Frãcesco, pieno di sdegno disse. Ancora son qui i zoccoli di quel maledetto frate, che mi poteua libe rar dal remo, cõ dimãdarmi in gratia al Rè, & nõ uolle. Et co sì dicẽdo gli buttò in mare; il qual nõ sì tosto q̃lli riceuè, che di uẽne placato, & trãquillo miracolosamẽte. In tal modo l'alta benignità de' Santi di DIO gioua ancora à gli indegni; poi che ueramẽte sono tali, & tãti i meriti di q̃lli appò l'onnipotẽ za di DIO, che opponẽdosi tra i nostri peccati, & la Diuina giustitia ne scãpano mille uolte il giorno da morte. Ora la Ga lea ritornata in Napoli; i nocchieri dierno noua della giunta del Sãto in Francia; il qual insieme con l'Imbasciadore per uenuto alla presenza del Rè, fù cõ gran honore, & amor rice uuto. Ma restò pieno di merauiglia quel Rè uedẽdo un huomo

menare

menore in terra Angelica vita; & come del poco contento, haueua ſoggiugato ogni mondano deſiderio; con la cui preſenza ſi tenea ſicuro non douer patire infortunio, ne eſſo, ne le coſe ſue in tutto il Regno di Francia. Et ciò giuditioſamente, poi che à placar la giuſta ira di DIO, & fuggir l'imminenti calamità, che ne ſopraſtano; non è coſa più efficace, che gli humili prieghi de gli innocenti, & amici di ſua Diuina Maeſtà. Ma (ò DIO buono) ecco pur veggiamo, che quei Popoli, & Prencipi in quel tempo Chriſtianiſſimi, di nome, e d'effetto, tanto amici fedeli della Santa, Cattolica, Romana Chieſa; e tanto veneratori delle ſacre Reliquie de' Santi, come nella vita del Diuo Thomaſo d'Aquino da noi deſcritta, ſi è dimoſtrato; hoggi gran parte di quelli per i loro peccati oppreſſi dall'hereſie, & dall'infedeltà, & occecati dal Tiranno Infernale eßer diuenuti perſecutori di eſſa, & violatori di quelle; profanando i ſacri Tempij, & altre ſimili atti nefandi operando; & perciò fatti preda d'infinite calamità, & miſerie.

GIVNTO dunque in Francia il beato Franceſco, & dal Rè, come Padre, & Santo riceuuto, eleſſe per ſua ſtanza la Città di Turone, vulgamente detta Tours, nobile tra le Città di quel Regno; doue in breue tempo ſeminando, & ſpargendo i frutti della Diuina legge piantò fermamente la ſua Religione, fondando, ſecondo il ſuo ſolito, Chieſe, & Monaſteri; laonde à ſchiere veniuan le genti da lontani paeſi à prẽder l'abito da lui ben ordinato. Et nõ ſolo ſi videro Monaſteri edificati in Francia dell'ordine de Minimi, per la preſenza del Santo; ma douunque il ſuo nome penetrò per la Spagna, & per la Germania, con mirabil frequenza di Religioſi; moſſo ciaſcuno dalla ſantità della vita del ſuo ben regolato fondatore. Et quel che empì il mondo di maggior meraviglia fù, vederſi vn huomo ſenza cognitione di lettere, primo

dei

lei beni di fortuna, tra nationi esterne, & diuerse di costumi, & di lingue fondare così facilmente con tanto concorso vna così stretta Religione, & venire in pochi anni, in tanto augumento, come chiaramente appare. Conoscendo però l'suo fondatore; che quanto si fà per amor di DIO tutto è possibile, & tolerabile; & che doue manca la debolezza humana, supplisce l'aiuto Diuino; ne in ciò si può adurre maggior essempio (oltre de gli antichi Padri, & come dodeci Apostoli empirno il mondo in breue del Christiano nome) che l'esperienza di questo santissimo Confessore nella sua tanto ben fondata Religione.

IN questa Città il Santo dimorando nel suo nuouo Conuento, fu molte volte ritrouato il cibo ministratoli da suoi frati, per tre giorni non esser stato da lui gustato. Andaua sempre con i piedi scalzi; ne per freddo, che in quel Regno suol esser eccessiuo, ne per caldo, ne per spine, ne per pietre, che calpestraua, si videro mai mutati da lor solito colore. Il suo vestimento non era atto, ne à scamparlo dal freddo, ne à saluarlo dal caldo; ma sol fatto per coprire la nudità del suo corpo, i cui fragmenti dopò il suo transito (come appresso si dirà) fecero molti miracoli. Il riposo della notte, mentre visse in Calauria, fù sopra vna tauola; ma in Francia poi si volle seruire d'vn strato fatto di sarmenti. Non mai fù veduto passar il tempo in vano, hauendo solo intento l'animo ai virtuosi esercitij. Ogni giorno faceua oratione nella Chiesa, auanti l'altra, & di poi staua presente ai Diuini sacrificij, & officij. Alfine si riserraua nella sua cella, doue si daua di nuouo alle orotioni, & Diuine contemplationi; & era ferma opinione trà suo frati, che ratto in estasi ascendesse alla contemplatione dei cori Angelici. In tal modo menaua la sua vita, questo glorioso Santo; laonde non è marauiglia se tali, & tanti miracoli operaua.

IMPE-



IMPETRA GRATIA DA DIO PER vna donna, che partorisca; sana vn'altra donna dal flusso di sangue; predice ad vn'altra il parto, con altre stupende opere. Cap. 34.

COME tal'hor si vede il Sole, dopò il notturno viaggio sorgere à noi matutino, & Orientale; & subito che ascende nel nostro Orizonte manda lucido i suoi raggi à noi, dando segno del suo candore. Così parimente il beato Francesco uscito dalla punta estrema d'Italia, bagnata dalle acque Orientali, & passato oltre le Alpi, arriua in Francia, & iui comincia cõ i raggi de'

gi de' suoi miracoli à manifestar la luce della sua santità, facẽ do bella la parte, oue egli arriua. Laonde hauendo già il santo Padre fondato in Tourſi un Monastero, & una Chiesa tutti quelli, che da qualche graue infermità erano oppressi à lui sene ueniuano; & in un medesmo tempo consolatione, & salute riceueuano. Per questo una donna pregna di suo marito, essendosi altre uolte dispersa, dubitando del medesmo accidente, lo uenne à pregare, che hauesse supplicato per lei il sommo Creatore; che la creatura, qual haueua nel uentre, fusse nata uiua, & hauesse possuto riceuere il sacro Battesmo. Et essendo dal Santo benignamente riceuuta, con promessa di far quanto dimandaua: uenendo il tempo del parto, gli furno da parte del Santo presentate due candele; delle quali hauendone accesa una, subito la donna, con poca pena, ò lesione partorì un figliuolo, che di poi uisse molto tempo. Liberò anco un'altra donna chiamata Maria, dal stusso di sangue, per il quale era uenuta ethica, essendosegli solamẽte cõ humiltà raccomãdata.

ESSENDO ueduta dal Santo nella sua Chiesa di Tourſi una donna grauida, toccandoli leggiermente con il suo deto il uentre, predisse, che partorirebbe cosa ottima, & accetta à DIO. Et partorì un figliuolo maschio, il quale uenuto in età matura, prese l'abito di Minimi, & con quello si morì uecchio. Perilche quãte donne della Città di Tourſi, ò del con uicino si ritrouauano in punto di partorire, si mãdauano à raccomãdare al santo Padre, et libere dal parto si ritrouauano.

STANDO grauemẽte inferma una donna di Tourſi chiamata Renata, dopò d'hauer operato in uano molte medicine; ne potẽdo per opra de' medici ricuperar la sanità, mãdò al Cõuento del beato Francesco à far celebrar nella sua Chiesa una messa in honor della santissima TRINITA, raccomãdãdosi parimẽte alle orationi del Sãto, il qual hauẽdo fatto dire (mentre la meßa si celebraua) da un fanciullo dell'inferma, tre

volte

volte il Pater noſter, & l'Aue Maria, & il Credo; l'iſteſſo giorno ſentì colei mirabil giouamento di ſua ſalute.

GIOVANNA moglie d'vn Giouanni Meßenage mercante di Tourſi era grauemente tormentata dal mal detto colica paſſio; & ſe ben per due giorni, & due notti haueà fatti infiniti rimedij, non haueua però trouato mai ripoſo; laonde priua d'ogni conforto mandò vn ſuo nepote al beato Padre, che pregaße IDIO per lei; al quale il Santo donò vna candela, con vna corona di Pater noſtri, ordinandoli; che quella, con la candela acceſa doueſſe dire, che la gratia hauerebbe ottenuta. Ilche colei facendo, mandò fuori vna pietra groſſa, come vna noce; & dall'hora in poi non ſi ſentì più dolore. L'iſteßa di poi oppreſſa da vna infermità tale, che temeua di venire in tutta la perſona paralitica, mandò à fare celebrare nella Chieſa di Minimi la meßa in honor della ſantiſſima TRINITA. Ilche intendendo il ſanto Padre, eſſortò i ſuoi frati, che per lei pregaßero IDIO. Et nel medeſmo giorno da quel male ſi ritrouò libera.

ERA ſtata vna fanciulla vn'anno inferma; fù dalla madre fatto pregare il Santo per la ſanità di quella; ma egli riſpoſe, che'l Signore lo ſeguente giorno la voleua ſeco; & ſene morì. Vn'altra donna chiamata Giouanna Roberde da grauiſſima infermità oppreßa, fece ſimilmente pregare il ſanto Huomo per la ſua ſanità; il qual mandò due frati del ſuo Conuento à conſolarla, dicendo, che'l noſtro Signore voleua la Domenica ſeguente l'anima ſua; come à punto ſucceſſe.

HAVENDO vn'altra donna partorito vna creatura morta, ne hauendo altri figli, deſiderando per ſua conſolatione hauerne degli altri, con la confidenza, che teneua nel Signore, & nelle orationi del beato Franceſco, pregò vn frate religioſo del Cõuento del Santo, che lo haueſſe pregato

à ſupplicare IDIO per lei. Perilche hauendo colui fatto l'imbaſciata al Santo; gli reſpoſe, che la donna hauerebbe ottenuto il ſuo deſiderio, purche haueſſe oſſeruato i precetti del Decalogo. Ilche oſſeruando, nel termine d'vn meſe la donna ſi ritrouò pregna; & al ſuo tempo partorì vn figliuolo, ringratiando il ſeruo di DIO, che per lei haueua intercedu to al Signore.

V'N'altra donna grauida di ſei meſi, patiua di ſtuſſo di ſangue; perilche peruenuta in graue infermità, ſtaua per rendere lo ſpirito à DIO; la donna predetta, che la gratia della grauidezza haueua riceuuta, eſſendo ſua vicina, & ricordatoſi d'vna candela di cera, che ſeco haueua, & dal Sãto gli era ſtata mandata; con quella ſen venne alla camera dell'inferma; laonde hauendola acceſa, dicendo cinque volte il Pater noſter, & coſi l'Aue Maria ingenocchioni, nel termine di meza hora, la donna inferma mandò fuori il parto in tal eſſere, che puote dalla Mammana in caſo di neceſſità eſſere battizzato; & la donna ſana dal male rimaſe.

V'N'altra donna chiamata Martina haueua patito quattro anni d'vna fiſtola, di modo, che ne medici, ne medicine la poteuano ſanare; gli fù detto vn giorno da alcuni frati de' Minimi, che erano andati à viſitare vn ſuo parente infermo; che ſeria ſtato bene, hauere ſopra di ciò conſiglio dal beato Franceſco. Alche volentieri ella conſentendo, gli fù dal ſeruo di DIO fatto intendere; che per eſſer lei ſtata diſubidiente ai ſuoi parenti patiua tal male; ma che hauendo fede nel Signore, dal male ſarebbe liberata. Poi hauendo fatto leuar via tutti gli altri medicamẽti, fè poner ſopra quel male vn panno di lino bagnato con olio roſato; & ſubito ſi ſentì mirabile giouamento; laonde fra pochi giorni ricuperò in tutto la ſanità, per i meriti del Santo, che con tanti modi la infinita bontà de DIO manifeſtaua.



ESSORTA VN MERCANTE, CHE diggiuni, & lo ſana da vn peſsimo male nella gola; & libera vna donna d'afflittione; con altri miracoli.

Cap. 35.

MOLTE fiate *per eſercitar imoderatamente i ſenſi noſtri, n'auuiene, che incorremo in acerbi delitti; laonde la bontà Diuina per farne in parte purgar quelli in terra, ne caſtiga con pene corporali; moſtrandone la ſua offeſa, & il noſtro errore. Però ſe noi con la penitenza moderaremo lo ſfrenato orgoglio de' noſtri ſenſibili iſtromenti, n'auuerrà, che fuggiremo*

la pena per quella. Laonde se gli occhi son pronti à mirar cose vane, l'affissaremo in terra; se la lingua suole, o mentir, ò vaneggiar parlando, l'annodaremo con il freno del silentio; & così temperaremo l'eccesso dei sensi, con il remedio della virtù. Delche questo Santo ne diede esempio, che 'l morbo della gola, ove il gusto si genera, sanò con il medicamento del digiuno. Vn mercante di Tours chiamato Giouanni, era grauemente afflitto da vna enfiatura nella gola, di modo tale, che egli istesso non sapeua, che infermità si fusse; poi che dai medici variamente era chiamata. Venendo nella Chiesa di S. Martino il Rè Carlo VIII. di Francia successore del Rè Ludouico (già passato all'altra vita) per operare la miracolosa virtù concessa ai Rè Christianissimi dall'Angelo di sanar le scrofole, toccandole solamente con le dita; volle anch'egli insieme con molti altri di Tours ritrouarsi, per esser da quel male liberato, dubitando che quella sua enfiatura fussero scrofole. Et hauendo quel Rè secondo il solito co'l solo tatto sanati infiniti di tal male, questo Giouanni non cognobbe in se miglioramento alcuno di tal gratia. Di che posto in maggior angonia, vedendolo vna sua Zia, gli disse; che seria stato bene raccomandarsi à DIO, & alle orationi del beato Francesco, i miracolosi fatti del quale già resonauano per tutto. Così con tale auertimento se venne à ritrouare l'amico di DIO nel suo Conuento presso Plessico del Parco, ove in quel tempo dimoraua; & hauendoli raccontato il suo male; gli fù dal beato Huomo imposto, che per vn anno douesse digiunare il giorno del venerdì; & con altri utili auertimenti amaestrandolo circa la salute dell'anima; lo licentiò nel nome del Signore. Laonde l'infermo osseruando gli auertimenti del Santo, nel termine d'vn mese da quel non conosciuto male fu liberato; ringratiando IDIO, & il beato Francesco, che n'era stato causa,

ERA venuto ad vna donna vno accidente, che l'haueua posta in gran malenconia; perilche sen venne à ritrouar il Sãto nel suo Conuento di Plessiaco, acciò volesse pregare il Signore, che essendo bene per la sua salute volesse liberarla da tal'afflittione. Et mentre questo diceua, si sentiua à poco, à poco allegerir da quel fastidio; ma essendogli poi detto dal seruo di DIO; che confidasse nel Signore, che ne sarebbe liberata; in breue ritrouò la gratia, mediante l'intercessione di questo santo Padre.

GIOVANNI Biscaino gouernator d'vna naue, ritrouandose presso la spiaggia Romana, in grandissimo pericolo di tempesta di mare, hauendo seco vna candela benedetta donatali dal Santo in Tourssi; come il bisogno ricercaua, si raccomandò à DIO, & buttò nel mare quella candela, confidando ai meriti del Santo, che data gli l'aueua; & subito il mare diuenne tranquillo; & egli saluo finì il suo viaggio; narrando il miracolo.

RITROVANDOSI nell'esercito del Rè Carlo VIII. Gregorio di Vico soldato, nella giornata di S. Aubin dù Cornier; in Francia; doue infiniti vi restaro uccisi, hauendo seco vna candela benedetta donatali parimente in Tourssi dal Santo, con speranza di fuggir iuì la morte; auuenne, che fù percosso nella testa, da vna palla d'artegliaria, & miracolosamente non fù offeso; laonde hauendo in se prouato tal stupendo miracolo, sen venne al Conuento di Tourssi, & lasciato il secolo, pigliò quel religioso abito, nel quale insino al fin di sua vita sempre deuotamente visse.

ERA Martino dell'Haye Francese professo dell'ordine de' Minimi, ritrouandosi nella Città di Genoa cõ vn altro frate dell'istesso ordine chiamato Ruggiero, uidde, che colui lasciando l'ordine instituito dal Santo, uolle con noua foggia coprirsi le gambe, & i piedi, essendo il solito portarli nudi.

Ilche

Ilche essendo noto al beato Francesco (come di poi dai frati del suo Conuento intese) hauendolo à male; disse, che'l fuoco del beatissimo S. Antonio gle le haueria bruggiate. Ora quelli partitosi, & venuto nel Regno di Napoli: & di là di nuouo in Genoa, nel giorno del Natale di nostro Signore, vidde che con gran furia nelle gambe di colui era venuto l'incurabil male dal Santo predettoli; & lo tormentò in modo fino al giorno di S. Antonio, che l'istesso dì lo priuò di vita. Poi essendosene ritornato nel suo Monastero di Tourfi, raccontò al beato Padre quãto al suo compagno era auuenuto; il qual gli respose, che già lo haueua saputo auanti di lui. Et parimente intese dai frati del Conuento; che'l beato Francesco nel medesmo dì di S. Antonio haueua essortato i frati à pregare IDIO p l'anima di quello, che era posto in estrema necessità.

VNA donna per opra di malie era rimasta priua d'intel letto; condotta alla presenza del santo Huomo, fù da lui liberata, con hauergli dato da magnare vn poco di pan benedetto solamente.

ERA vessato dal demonio vn Nouitio del Conuento di Tourfi, di modo, che faceua gesti brutti, & spauentosi; fù il santo Padre pregato da vn frate dell'ordine, che lo hauesse voluto visitare; laonde mosso da i prieghi di quello, lo venne à ritrouare; & aperta la cella diligentemente mirandolo, gli pose al collo vn cingolo del color del suo abito; doue che parlandoli quel Nouitio in diuerse lingue; fù al fine in termine d'vn hora fatto libero; & il giorno seguente venne in cõgregatione, con gli altri frati. Vn'altro frate del medesmo ordine, haueua grandemente patito per circa vn anno di dolor di stomaco, ne per infiniti medicamenti vsati trouando rimerio, fù dal beato Medico parimente in vn istante liberato. Di modo, che à ciascuno questo glorioso Padre le sue gratie compartiua.



STANDO IN ORATIONE NON si curò parlare col Rè Carlo; con altri miracoli si fatti contro maligni spiriti. Cap. 36.

QVANDO *l'anima nostra s'eleua nella contemplatione, con la quale per via di volontà s'vnisce con la Diuinità, one ogni ben gusta, poco prezza l'altre cose transitorie, che appò di quella sono niente. Perche nel sommo Bene l'anima così s'appagha, come tutte l'altre cose nel lor vero fine. Per esser che il vero fine dell'anima, è la Diuinità, da cui ella procede, per cui viue, in cui si riposa; & à cui si termina.*

Di que-

Di queſto ne diede chiara eſperienza il beato Franceſco, il quale nella onnipotenza Diuina eleuato, poco curaua le potenze humane. Paßando per Tourſi il Rè Carlo di Francia, volſe vedere il beato Franceſco, & parlargli; eſſendo à pieno informato de' ſuoi miracoli, & dell'auſtera & eſſemplar vita, che menaua; Laonde venuto al Conuento di Pleſſiaco hauendo ordinato, che gli fuſſe chiamato il ſanto Padre, il Correttor del luoco chiamato Fra Pietro Giberto venne alla porta della ſua cella; & hauendo tre volte battuto l'vſcio, dicendo; Aue Maria, Padre il Rè vi vuol parlare; in modo neſſuno gli fu dal ſanto Huomo riſpoſto, ne dalla cella ſi vidde vſcire; anzi molti frati diceuano allora, che erano paßati otto giorni, che non era ſtato veduto vſcire. Ilche riferito al Rè, che pur deſideraua parlargli, ſen venne in perſona alla porta della cella, & battendola con tai parole: Aue Maria Iè ve voulx parler: non però il Santo pũto riſpoſe, ne fuori vſcì. Ilche vedendo il Rè, & gli altri, che quiui erano, dubitando che fuße morto, cercaro per forza aprir quella porta; & allora s'inteſe vna voce flebile, come ſe il beato Padre toſſiße, facendo per queſto ſegno, che era viuo, & iui dentro; Laonde chiaramente conobbero, che gli haueua ſentiti. Ne perche il Rè qui molto aſpettaſſe fu veduto vſcire, ò inteſo riſpondere alcuna parola. Coſi il Rè partitoſi giudicorno, che ſi fuſſe ritrouato allora in qualche Diuina contemplatione.

ESSENDO entrato nella Religion de' Minimi vn frà Stefano, tra l'anno della ſua probatione, molte notti era dal ſpirito di Satana veſſato, & ſpauentato in modo, che penſaua da tal ordine partirſi; ma confortato dal beato Padre vi rimaſe, raccomandandoſi ai ſuoi prieghi; il qual con la ſolita virtù operando, da quella tentatione, & ſpauenti lo liberò. Laonde poi trasferito nel Conuento di Blayſe fù ſopra-

peſo da vna graniſſima infermità, che da tutti ſi giudicaua haueße le inteſtine corrotte; di modo, che vn medico diſſè, che non ſeria viſſuto più d'vn meſe. Ilche intendendo colui procurò di ritornare in Tourſi ſua Patria, doue giunto ſcoperſe al beato Franceſco il ſuo male narrãdoli l'opinione del medico, circa il ſuo viuere; ma fù dal ſanto Huomo conſolato, dicendoli, che'l ſommo Signore era il vero Medico; & chi in eßo confida non può perire. Poſcia l'ammonì, che doueße perſeuerare nelle orationi. Et hauendolo inuiato appreßo ad vn'altro Conuento vicino Caſtel Eraldo, miracolo ſamente da tal infermità fù liberato; ne più per l'auenire ne fù moleſtato. Depone coſtui oltre di queſto, che nel medeſmo anno della ſua probatione, vennero nel Conuento di Pleſſiaco del Parco, due religioſi de' frati Minori, conducendo vn giouane nouitio del loro ordine veßato dal demonio, che molto tempo era andato vagabondo; & pregato il ſanto Padre per la già deſperata ſalute di quello; egli dopò d'hauerli alquanto conſolati, gli eßortò, che lo raccomandaſſero al Signore, & alle interceſſioni del loro Padre San Franceſco d'Aſſiſi. Finalmente vinto dalle loro preghiere ſen venne con eſſi alla Chieſa; doue hauendo eſorcizzato il demonio, che quel nouitio opprimeua, à ſuo mal grado ne lo fè vſcire, reſtando colui libero à fatto. Et donandoli alcune herbe, atte à confortar lo ſtomaco, & lo celebro; eßortandolo à ſeruir DIO, & all'oßeruanza del ſuo ordine; nel Nome di DIO, inſieme con i ſuoi frati lo licentiò. Teſtifica anco l'iſteßo, che eßendo Vicario del Conuento di Caſtel Eraldo, vi venne vn chiamato Giorgio, il qual per ſpatio d'vn anno era ſtato priuo del ſentimento, andando in diuerſe parti vagabondo, ſin tanto, che alfine vdì vna voce, che gli diſſe (ſtando nel lucido interuallo) Raccomãdati al beato Francesco, che ſtà in Tourſi, che ſanerai. Laonde con tutto il

cuore

cnare al beato Padre ſi raccomandò; & hauendo riceuuto la gratia venne à manifeſtarla, pregandolo, che per tanto beneficio voleſſe nel ſuo Cõuento far cantare la Salue Regina. Riferiſce oltre hauer vdito da vn Religioſo del medeſmo ordine chiamato Thomaſo; che dimorando in Roma con vn altro fra Pietro; vna donna del paeſe di Piccardia veßata dal demonio, & in Roma condotta per eßer liberata; per ſpatio di tre meſi, che vi ſtette, non pote mai riceuer la gratia; per ilche eßendo fra Pietro pregato da molti, che voleße raccomandarla alle interceſſioni del beato Franceſco; trouandoſi ſeco vna cordella di quello, la poſe al collo della demoniaca, coniurandola, che in Nome di DIO, & della Glorioſa Vergine MARIA, & per i meriti del beato Franceſco, quel maligno ſpirito douеſſe vſcire. Il qual parlando per bocca di colei, fù interrogato dal frate, ſi conoſceua il beato Franceſco; & dechiarò conoſcerlo con ſua gran vergogna; imperoche molte volte l'haueua aßalito, & ſempre era rimaſto vinto. Et perche biſognauali vſcir per i meriti di quel beato Confeſſore, lo minacciò c'hauaria veſſato i ſuoi frati. Et qui abandonando l'afflitta donna, non mai più per l'auenire ritornò à tormentarla.

Coſi etiandio da lontano l'alta virtù del Santo era manifeſtata.



LIBBRA INFERMI DI DIVERSE infermità, & impetra gratia da DIO per le donne ſterile.

Cap. 37.

NON ſolamente coloro, che ſeruono al Rè della gloria, partecipano delle gratie nella propria lor perſona in queſta vita, & della gloria nell'altra; ma come arbori fruttiferi giouano ancora al proſſimo nell'vno, & nell'altro ſecolo, qui giù rimediandoli alle neceſſità, che l'humana Natura ſente in penitenza del peccato; & la ſu ſoccorrendoli con le pie interceſſioni; acciochè fruſcano quelli effetti ſtupendi per via di mezi

di mezi humili, Ilche argomenta l'humiltà eſſer virtù ſuperna, & degna di gran remuneratione. Delche queſto glorioſo Santo abundando, abundò ancora degli effetti di quella, come la preſente hiſtoria dimoſtra. Rubinetto Scozzeſe eſſendo infermo di grauiſſima febre, fù perſuaſo da vn ſuo amico, che ſi raccomandaſſe alle interceſſioni del beato noſtro Confeſſore; laonde hauendo mandato quel ſuo amico à tal effetto al ſeruo di DIO; quello gli mandò per l'iſteſſo vn pane, cõ un faſciuolo di pure herbe, dicendoli; che le donaſſe all'infermo; & che l'aſſicuraſſe non douer perire di quella infermità. Coſi l'infermo riceuuto il duono, & la lieta riſpoſta in breue cominciò à migliorare; & poco appreſſo di quella infermità reſtò libero. Hauendo nõ molto prima il ſanto Padre con l'iſteſſo modo ſanato vn'altro infermo genero di colui, che l'imbaſciata gli hauea fatta; con il cui eſempio all'amico haueua perſuaſo à ricomandarſi alle interceſſioni del Santo Confeſſore.

DOVENDO andare Dauid Macellario del Rè di Frãcia in paeſe lontano, conoſcendo di che ſanta vita era il beato Franceſco, lo venne à ritrouare, pregandolo, che voleſſe intercedere per lui, appreſſo il Signor del Cielo; perche non haueſſe patito male alcuno per loro camino, che douena fare. Ilche felicemẽte gli ſocceſſe; che lieto, & ſano, mediante l'oratione del Santo ſene ritornò à ſua caſa; come egli iſteſſo teſtifica. Il qual'oltre di ciò depone, che hauendo vn ſuo figliuolo chiamato Giouanni preſo ſenza ſua licenza l'abito dell'ordine de' Minimi, dalle mani del beato Franceſco; diſpiacendogli queſto per l'auſterità della regola; temẽdo, che non ſeria ſtato atto à ſopportarla; ſen venne à ritrouare il ſanto Padre; dal qual riportando ſalutar conſolatione, reſtò per l'auenire di tal fatto contento.

HAVEVA vna donna attoſſicato vn fanciullo d'anni diece caſualmente, di modo che i ſuoi parenti eran deſperati

della ſua ſalute; il Veſcouo di Roßè di Scotia zio del fanciullo deliberò raccomandarlo al ſommo IDIO, & alle interceſſioni del beato Franceſco; perciò venuto al Conuento di Pleſſiaco, & narrato il caſo al ſeruo di DIO; gli fù da quello detto, che confidaße nel Signore. Coſi ritornandoſene il Veſcouo, volle condur ſeco due di quei frati, i quali giunti al loco, che era lontano tre miglia dal Monaſtero, & viſitato il fanciullo; ſubito colui, che gran tempo era ſtato dal male oppreßo, & ſemimorto, dimandò il ſolito nutrimento alla ſua balia, & dal la cuna ſi drizzò libero, & ſano; conoſcendo quanti ciò videro, chè dal Signore, per i meriti del beato Confeſſore era ſtato da morte liberato.

VN'altro fanciullo, che da ſi gran febre era oppreßo, che in cinque giorni non hauea potuto magnare, ne trouar quiete, raccomandato dalla madre al pietoſo Medico, ſubito cominciò à prender meglioramento; & la ſeguente notte ripoſatamente dormendo, la matina poi libero, e ſano ritrouoſſi.

VNA donna chiamata Beatrice, era ſtata quindeci anni con ſuo marito ſenza procrear figli; mandò à ricomandarſi al beato Franceſco, il qual reſpoſe; che lei, & ſuo marito laſciaſſero l'auaritia, & confeſſaßero i loro peccati, con raccomandarſi à DIO, che queſto era il vero modo d'ottener la gratia deſiderata. Laonde oſſeruando ambidue gli vtili auertimenti, in breue la donna ſi conobbe grauida, & hebbe al ſuo tempo la cara, & amata prole.

VN'altra donna, che dieci anni era ſtata ſterile co'l ſuo marito, ſi raccomandò parimente al ſanto Huomo; il qual eſſortandola, che nei venerdì douеße dire cinque volte il Pater noſter, & coſi l'Aue Maria in honor delle cinque piaghe di noſtro Signore, & datili alcuni altri ſpirituali documenti, la reſe contenta della ſua dimanda; che d'indi à poco tempo, ſecondo il ſuo deſiderio ſi ritrouò grauida. Et da queſto

questo auuenne, che tutte le sterili, che al seruo di DIO *si raccomandauano, mediante le sue intercessioni da* DIO *la gratia otteneuano. Ilche continuandosi insino ai tempi nostri, si veggono in cose simili, ogni giorno miracoli euidenti, con inuocar l'intercessione di questo glorioso Santo.*



DE I VATICINII FATTI INTORno la natiuità del Rè Francesco Primo; & del Pontificato di Giulio Secondo; & come fù fatto Generale del suo ordine, con vn breue discorso in sua lode. Cap. 38.

ESSEN-

ESSENDO segno euidentiſſimo della Diuinità, che aiuti i ſuoi ſerui in farli partecipi non ſolo delle gratie preſenti, ma della cognitione delle future coſe; ne auuiene, che coloro, che catholicamente viuendo, predicono i ſucceſſi delle coſe; dando chiaro argomento, che ſono qui in terra grati al Principe del Cielo, in cui hanno l'intelletto illuſtrato dal lume della cognitione del futuro. Di queſto il noſtro glorioſo Confeſſore diede chiaro argomento, poſcia che preuedendo col lume della gratia i caſi humani, moſtraua quanto alla Diuinità era grato; imperoche oltre gl'altri auuenimẽti già narrati, prediſſe ad Aluigia di Francia, eſſendo già ſtata molti anni ſterile, che partorirebbe vn figliuol maſchio, che ſarebbe giuſto Prencipe; laonde narraſi, che queſto fù la principal cauſa della ſua chiamata in Francia; che eſſendo colei congiunta per ſangue alla corona; veneua, però à rimaner il Regno priuo di legitimo ſucceſſore; quando non haueſſe di ſe generata prole; ilche eſſendo ſucceſſo, quella Prencipeſſa volle con le ſue proprie mani preſentarcilo, hauendoli impoſto nel ſacro batteſmo il ſuo nome di Franceſco, ſi come haueua fatto voto; il qual dal ſanto Padre benedetto co'l ſegno della noſtra ſalute, felicemente crebbe; & riuſcì poi co'l tempo ottimo, & giuſto Rè di Francia, & detto di queſto nome Primo; Auenendo il ſimile ancora dopò il tranſito del Santo, à Claudia Reina, moglie dell'iſteſſo Franceſco, che fè vn voto ſimile ad eſempio dell'ſocera, come nella bolla della ſua canonizatione più oltre ſi legge. Parimente à Papa Giulio Secondo, eſſendo Cardinale di Santa Chieſa, pronoſticò il futuro Pontificato; ilche à punto auuenne nel tempo da lui predetto. Et coſi predicendo le coſe future à molti altri, riempiua di merauiglia gli animi de i Popoli, che l'honorauano, come Angelo dal Ciel diſceſo, per beneficio de'mortali; ben

che

:he ei con la ſolita humiltà ogni honor, & gloria mondana
'uggiua. Laonde hauendo oprati infiniti miracoli in vita,
he tutti à pieno non poſſano eßer narrati, fondati diuerſi
Monaſteri; & eſſendo ſparſa la regola della ſua Religione
ner la Chriſtianità; & famoſo per ſantità di vita; fù per
omun volere de' ſuoi frati eletto Generale; douendo vna cõ
regation tale, & già in tanto augumento hauer capo, come
'altre, che la reggeße. Ma queſto non diminuì punto la
ua ſolita humiltà, anzi l'accrebbe; perche egli poneua le
nenſe, lauaua i panni ai frati; riſarciua le veſti lor rotte, &
'aceua tutti gli altri ſeruiggij, che far ſogliono i più abietti
nouitij dei Conuenti; & ad imitation del noſtro Signore, inſi
no i piedi à quelli lauando. La ſua mente mai ſi vidde alte-
'ata, ne per infermità, ne per ſenettù, ne per peregrina-
ioni, ne per difficultà di coſe, ò atrocità di tempi, ò qualſiuo
glia altro incomodo; & tutte le altre aduerſità con forte, &
batiente animo ſopportaua. Et ſe ben molti nemici delle buo
ne, & virtuoſe opere per inuidia cercauano d'opprimerlo,
utto riſultaua ſempre à ſua grandiſſima lode; perche alla fi-
ne era conoſciuto per vero ſeruo, & Santo de DIO. An-
zi quantunque fuße in mille modi dal perpetuo nemico del-
'humana generatione tentato, in vano ſempre le opre di
quello fraudolenti ſi videro; laonde era coſtretto l'iſteßo ne-
nico confeßare la ſua debole potenza, & la gran virtù del
'eruo di DIO; al quale in ogni tempo piacque la ſolitudine,
i dilettaua de gli eremi, & delle ſpelunche, ini ſouente con-
emplando l'altezza di DIO, & la noſtra baſſezza. Coſi
inco per fuggir l'otio negli mondani eſercitij ſi operaua; di
nodo che, e nella vita contemplatiua, & nell attiua felice-
nente menando gli anni ſuoi, ſi faceua grato à quel Signore,
:he creato l'haueua. Quanti ad eſſo veneuano biſognoſi
delle ſue interceſſioni, tutti contenti gli rimandaua, eſſendo

da lui

da lui con ſomma humanità riceuuti. I deboli con carità alla fede confirmaua; riprendeua ſeueramente i vitij; & in tutti i ſuoi ſermoni à ciaſcheduno vtile ſi dimoſtraua. A gli huomini ſuperbi con vere, & efficaci raggioni ſcopriua loro la miſeria della noſtra mortal vita, ſoggetta à mille caſi di fortuna; rendendoli con queſto humili, & deuoti. Gli afflitti, & da calamità oppreſſi, riconfortaua con ſalutifere eſſortationi; & con la ſperanza dei celeſti beni, gl'induceua à diſpreggiar le moleſtie, le infirmità, i dolori, & le neceſſità. Anteponeua la contemplation di DIO à tutte l'altre coſe, affirmando quella eſſere la vera felicità; laonde neßuna altra coſa è da credere, che lo ritenne di riſpondere al Rè Carlo, che uoleua parlargli, ſol che contemplando quella uera Beatitudine del Rè dei Rè, non ſi curò muouerſi per uedere, & udire un Rè terreno, & mortale. Era ſpeſſo il ſuo eßercitio coltiuare con le proprie mani un ſuo orticello, per poter poi di quelle herbe far parte agli infermi, che à lui ricorreuano; & ſe ben ogn'uno ne toglieua, non mai ſi uedeuano dal lor ſolito mancare. Nelle fabriche de' ſuoi Monaſteri, doue era preſente, ſempre era il primo à portar con le proprie ſpalle le pietre, & l'altre coſe neceſſarie; affaticandoſi di fare à DIO tempij in terra, ſi come del ſuo petto caſtiſſimo hauea fatto tempio al Diuino, & Santo Spirito. Rendeua la ſua perſona un ſuaue odore, recando à quegli, che ſe l'appreßauano non poca conſolatione. In gioventù i capelli hebbe ruilanti come oro, ma in uecchiezza candidiſſimi come argento. I ſuoi piedi, ſe ben ſempre erano andati diſcalzi, per ſpine, & per pietre molte uolte; eran però bianchi, & delicati, come ſe fußero ſtati coperti, & calzati ſempre. Fù egli alto di ſtatura, di corpo alquanto curuo, ma robuſto; di forma liberale, di uolto graue, barbuto, co'l naſo un poco depreſſo, moſtrãdo una meſcolãza d'animo

tempe-

temperato, prudente, giuſto, & forte; veſtito di Fede, di Speranza, & di Carità. La ſua vita ſempre fù d'vn medeſmo tenore, & quel che da principio eleße, ſempre continuò con oſſeruanza. Et ſe alcuna volta per fragilità humana alcun de ſuoi religioſi erraua; gli caſtigaua con tanta clemenza; che non ſi conoſceua qual fuße maggiore, ò il caſtigo, ò la pietà. Anzi quelli à ſe chiamando con tanta carità gli auuertiua de' loro errori, ponendogli auanti gli occhi il tremendo giorno del Giuditio, & la giuſtitia Diuina, che quelli pentiti internamente, con ogni debita circonſtanza voluntariamente alla ſolita penitenza ſi ſometteuano; di modo, che come à loro Padre, & Medico delle loro anime l'amauano, & riueriuano. Da qui auueniua, che quaſi à ſanta gara ciaſcuno ſi operaua in virtuoſi eſſercitij, in orationi, & digiuni, forzandoſi in qualche parte imitare il lor ſanto Padre; il quale altresì le loro buone opere lodaua, quelli inanimando al corſo del pallio per acquiſtar la meritata corona.

ORA hauendo coſi lungamente combattuto co'l mondo, co'l demonio, & con la carne, & reſtando di eſſi per la Diuina gratia vittorioſo; conoſcendo, che dopò la vittoria doueua andare al ſuo ſupremo Signore à riceuer la corona per premio delle ſue fatiche, chiamati à sè i ſuoi frati, che ſi ritrouauano allora in Tourſi, & nei Conuenti conuicini, ſimili parole à quei raggionando diße.



ESSORTATIONE FATTA A SVOI frati, ouero ſermone, ſentendoſi auicinare alla ſua fine.

Cap. 39.

COME che in tutte l'opere noſtre douemo eſſere imitatori del noſtro ſuperno Duce CHRISTO, da cui inſieme hauemo, e gratie in terra, & gloria in Cielo; mi è parſo à voi à me nelle fatiche compagni; nella riuerenza padri, & nell'amor figliuoli; in queſto vltimo mio teſtamento laſciarui alcuna memoria, per la quale vi s'imprimi vn pietoſo ricordo nella mente, atto à ſcacciar la nequitia del nemico infernale; & à

prouo-

prouocar la miſericordia dell'amico celeſte. Laonde douendo qualſiuoglia ſoldato di CHRISTO *drizzar l'opere ſue à tre fini, i quali come ſtrade ſicure conducono il Chriſtiano al giardino delle delitie; cioè la gloria dell'eterno Rè; il deſiderio della propria ſalute; & la carità nel giouamento del proſſimo. Però per glorificar* IDIO, *per ſaluar noi ſteſſi, & per giouar i fratelli tutto queſto hò voluto raggionarui. Conſiſte la gloria di* DIO *nel culto interiore, & nella riuerenza eſteriore; conſiſte la ſalute propria, nell'aſtenerſi dal male, & nell'approſſimarſi al bene; conſiſte la carità verſo il proſſimo, in aiutarlo con l'opere, & riconſolarlo nelle parole. Dunque per ſcopo hauer douemo primieramente queſti tre oggetti, che n'inpennano l'ali dell'anima, à cui dando ſuaue fiato l'aura della gratia, fà che ſpiegano il uolo al ſopraceleſte nido. Però eccoui il pegno del mio amore ripoſto in* CHRISTO, *conſeruato in noi iſteſſi, & comunicato al proſſimo. Sapemo certo, che mentre in* CHRISTO *il reponemo, non potrà eſſer inuolato à noi dal nequitoſo ſerpente; mentre con noi il conſeruamo, non potremo eſſere aſſaltati dall'otioſa Accidia, la quale delle opere della carità è empia, benche pigra emola; mentre al proſſimo la comunicamo, venemo à ſcacciar l'Inuidia primo peccato, con il qual l'Infernal Satanaſſo perſuaſe al primo noſtro Padre l'offeſa contro la Diuinità. Et come, che qualſiuoglia Inſtitutor di regole attẽder deue à queſti tre metodi; per queſto eſſendo io ſtato chiamato dallo Spirito Santo, ad ordinar queſta Religion de' Minimi in terra; accioche da quella ne naſcano tanti ſommi Eroi in Cielo; ſia primo il noſtro zelo diretto al Creatore, appreſſo alla propria noſtra ſalute; & quindi poi fluiſca all'aiuto del proſſimo. Che ſe il figliuol di* DIO, *per noi hà fatto tanto, perche douemo noi per gloria ſua, & per aiuto delle pecorelle ſue, eſſer pigri ad imitarlo. Dicoui*

che per mantenerui in carità, vi biſogna vnirui con DIO, il quale è vera carità, & poi come ſuoi imitatori comunicarui in carità al proſſimo; ſoccorrendo, amando, & pregando per quello. Ricordandoci, che ſua Diuina Maeſtà non ſolo ne comanda amar gli amici, ma gli nemici iſteſſi; aggiungendo, che douemo beneficar quelli, & pregar per quelli; come egli poprio eßempio ne diede, che con humiltà lauò i piedi à Giuda, dopò ch'era fatto ſuo nemico; gli donò il ſuo corpo, & ſangue nella cena; & pregò per i ſuoi crucifiſſori; il che con tãta carità imitò Stefano, Andrea; & infinite ſchiere di Santi Martiri. Ora perche qualſiuoglia congregatione (la qual con l'imitation di CHRISTO viue) hà di biſogno d'vn capo, il qual ſia inſieme, e Maeſtro, & Miniſtro; Maeſtro in reprender il male; Miniſtro in aiutar al bene; hauendo l'iſteßo noſtro Signor detto ai ſuoi diſcepoli: Voi mi chiamate Maeſtro, & dite bene; & altroue: il figliuolo di DIO è venuto per miniſtrarui. Però dopò il mio magiſterio, & miniſterio reſtiati contenti, che l'elettione del mio ſucceßore, la qual voſtra è di raggione ſia rimeſſa nella mia volunta. Queſti che da me ſarà nominato, finito il circolo d'un anno deponerà il ſuo officio in poter del general Capitolo, à cui toccherà poi l'elettion del nuouo ſucceßore. Oßeruandoſi queſt ordine, inſino à tanto, che piacerà alla ſomma Bontà mantener queſta congregatione in ſanta pace. Et come, che è fondata in pouertà, in caſtità, & in vbidienza; per la pouertà empiaue il ſommo Monarca dal Cielo delle ricchezze della Diuina ſapienza; per la caſtità, vi doni le delitie intellettual della fruition Diuina; & per l'vbidienza porgaui lo ſcettro, per il quale, come figli di dilettione giudicar poſſiati ſopra le Tribù d'Iſraele.

Amen.

COME



COME PASSO A MEGLIOR VITA; & quello che diſſe, & operò auanti il ſuo tranſito; & come miracoloſamente ſi ritrouò fatto il ſuo ſepolcro.

Cap. 40.

POICHE *queſta vita, la qual menamo ſopra la ſuperficie della terra, non è altro, che vn tranſitorio albergo dell'anima noſtra veſtita di carne, & d'oſſa; neceſſario n'è, dopò il pellegrinar di quà giù, di uarcar alla uera patria, per cui* IDIO *n'hà creati. Per tanto ſpogliar ne conuiene d'ogni peſo,*

che impediſce l'anima, di paßar al ſuo determinato luoco. Et come, che queſto corpo terreno, mentre ſtà con l'anima abbracciata, impediſce quella à far il ſuo camino, vuopo n'è ſepararne da queſto carcere terreno, onde liberati corriamo al noſtro natio albergo eterno; che ſe hauemo IDIO per originario Autore, giuſta coſa è, che parimente l'habiamo per termine finale; laonde eſſendo queſto ſanto Padre, pieno di tante buone opere, già peruenuto all'anno nonageſimo primo dell'età ſua, negli anni di noſtra ſalute M. D. VII. nel Pontificato di Giulio II. & l'Impero di Maſſimiliano d'Auſtria primo; nel dì della Domenica delle Palme ſi ſentì da vna leggier febre aſſalire, ma con tutto ciò il Giouedi Santo ſolleuato, & aiutato da alcuni frati della ſua cella, in Chieſa ſi fè condurre; doue con deuota, & humile preparatione di pietoſi prieghi, & effuſion di lagrime, ingenocchiato riceuè il Santiſſimo Sacramento dell'Euchariſtia, co'l cingolo al collo, come è vſanza dell'ordine; & dopò d'hauer detto le orationi di S. Gregorio, & altre ſimili, ſi rimaſe ad vdir i diuini vfficij. Ma vedendolo i frati molto debilitato, alla ſua cella lo conduſſero; oue il Venerdi Santo, ai due de Aprile conoſcendo giunta l'hora della ſua partenza, fè di nuouo alla ſua preſenza conuocare tutti i ſuoi frati; & hauẽdoli eſſortati alla vnione, & oßeruanza della ſua regola, già approbata dal ſommo Pontefice Vicario di CHRISTO in terra, nominò ſuo ſucceſſore inſino al nuouo Capitolo, che ſi doueua celebrare in Roma, fra Berardino di Cropolati, il qual chiamandoſi indegno di tãto peſo; dicendo, che ve n'erano de gli altri ſauij nella religione, che à tal gouerno ſeriano ſtati atti, tutta uia lo ricuſaua. Al quale il beato Padre riſpoſe, che voleſſe liberamente, & volentieri prendere quel peſo; che la ſapienza di queſto mondo è ignoranza appreſſo il Signore, il qual haueria molto ben riſguardata la ſua pu-

rità,

rità, & ſimplicità, che li eran più grate, che la verſuta dottrina de gli huomini mondani. Poi aſſignandoli due altri frati per compagni; l'vno dechiarò Correttore, & l'altro Coaiutore del Conuento. Coſi fù di tanta carità, & prouidenza pieno queſto ſeruo di DIO, che ancor dopò la morte moſtraua hauer penſiero de' ſuoi figliuoli in CHRISTO, ſoggiungendo (come ſi deue piamente credere) che per loro ſempre haueria interceduto appreſſo il ſommo Creatore. Ora hauendo già il ſuo termine compito, pieno d'allegrezza, come nel ſuo volto ſi ſcorgeua, fattoſi il ſegno della ſantiſſima Croce, & debitamente confirmato di tutti i Sacramenti della Chieſa; proferendo con la debita voce più volte. Nelle tue mani Signore raccomando lo ſpirito mio; con vn breue, & ſuaue ſoſpiro vſcendo l'anima da quel beato corpo, da infiniti Angeli beati accompagnata, à punto nell hora, che'l Saluator noſtro GIESV CHRISTO patì paſſione per noi; feliciſſima ſe ne ſalì al Cielo à godere il ſempiterno bene, per premio delle ſue buone opere. Et condotto il ſuo corpo dai frati nella Chieſa, vi concorſe da tutte le Città, & Terre di Francia, tanto numero di gente, che fù coſa mirabile; di modo, che fù neceſſario ſtarui vndeci giorni, ſenza che il ſuo uolto ſi mutaſſe dal ſuo uiuo colore; uſcendo dal ſuo corpo un odor fragante, & ſuaue, qual dei corpi beati ſolito è ſentirſi, con infinita merauiglia; & deuotione di quei Popoli, che lieti ſe ne ritornauano à caſa, dopò hauer ueduto coſi ſanto, & miracoloſo Confeſſore, uero ſeruo di DIO. Il qual odore certo argomento è di quelle anime beate, che con perpetua fragantia di gloria, in Cielo ſono albergate. Imperoche, ſi come è giuſta coſa, che quei corpi, i quali, mentre in queſta mortal uita, con le anime ſon ſtati congiunti per i loro demeriti à putredine, & à fetore ſon ſoggetti, dopò la diuiſion mortale di quelle, che al ſoppliſio ſon deſtinate.

Cosi quelli, che nelle tribolationi, & nelle penitenze fedel compagni li son stati; conuien che nelle consolationi, & degli hanori sian partecipi in cielo, & in terra. Queste son quelle vere ossa aride, che hanno ascoltato, & osseruato la parola di DIO, *& quella han custodita; laonde meritamente nel nouissimo giorno ascolteranno quella dolcissima parola: Venite Beneditti, godeteue il Regno, che vi è stato apparecchiato dall'origine del mondo. Questo hò detto, accioche noi viuenti ci sforziamo, per quanto le forze s'stendono, imitarli, & l'anime de i Santi preghiamo, che intercedino per la gratia, la qual desideriamo. Ora essendo dai frati deliberato sepellirlo in vn sepolcro di marmo, quello fù miracolosamente ritrouato. Era lontano dal Monastero di Tours tre miglia in vn passo vna pietra lauorata, à guisa di sepolcro, la qual per lo passato, ancor che impedisse il camino ai viandanti, da niuno era stata potuta d'indi leuare, di tanta grauezza era stimata; laonde essendo stato da alcuni proposto, che quando si fusse di quel luoco potuta cauare, sarrebbe stata ottima per sepolcro; essendoui andati alcuni à questo effetto, con mirabil facilità la condussero al Conuento; & poi nella Chiesa accomodata fù ritrouata à punto esser giusta per il corpo del Santo; ilche fù da tutti reputato cosa miracolosa; lodando* IDIO, *che in ogni cosa chiarifica i serui suoi.*

COME



COME IL SVO CORPO, ANCO dopò morte fece miracoli, & libera oppreſsi da diuerſe infermità. Cap. 41.

SE naturalmente vedemo, & l'eſperienza n'inſegna; che alcuni fiori hanno tanta virtù, che empieno d'odore il luoco, oue ſi poſano; & meſchiano il loro odoroſo fiato à quelle coſe, che toccano; onde poi partiti, & tolti laſciano ancora i luochi, & le coſe flagrãti del loro odoroſo fiato. Che merauiglia è ſe l'anime dei Santi, le quali ſpirano odori di giuſtitia, & di bontà, fiori veri del ſopraceleſtial Paradiſo, partendoſi da

dai corpi, oue albergati hanno, laſciano quelli ſpiranti della loro virtù; di cui elle ſono ſtate in terra amatrice, & operatrici. Et ſi come eſſe intercedendo, hanno moſſa la Diuina bontà à far ſopra naturali opere; coſi ancora queſti qua giù giacendo, aſpettando la recongiuntion con quelle, muoueno i cattolici ſpiriti, & deſtano alla fede, & all'altre buone opere; onde ottengono ancora le ſopraceleſtiali gratie. Per queſto mentre vedemo, che i corpi dei Santi, qua giù cauſano coſe degne di merauiglia; erger ne douemo in vn tempo in ſperanza per noi, & in lode per DIO. Eccoui, che non ſolo in vita il beato Franceſco, mentre con noi abitò, n'aiutò intercedendo, & operando; ma ancora dopò il ſuo tranſito laſciando in terra la ſua ſanta ſpoglia, con maggior doni ne ſpinge alla ſua deuotione; accioche i poſteri, i quali non furono degni di conuerſarlo, corporalmente vedendolo, ſeco trattino ſpiritualmente pregandolo.

HAVEVA vna donna chiamata Petronilla, vna infermità di ſtomaco, che dai medici era tenuta per incurabile; dopò d'hauerui in vano fatti alcuni rimedij, al beato Santo ſi votò, dal quale in breue riceuì la gratia dimandata. Vn'altra donna chiamata Giouanna, in Tourſi cadde da vn canallo, ſopra d'vna groſſa pietra, di modo, che ſi franſe tutto il petto, con eſtremo ſuo dolore; venendo à viſitare il ſepolcro del beato Paolano, ricuperò la priſtina ſanità. Similmente vn'altra donna oppreſſa da graue humor malenconico, ſen venne al Conuento di Pleſſiaco per ritrouare vn ſuo fratello detto fra Franceſco, dell'ordine de' Minimi, dimandandoli conſolatione al ſuo male; il qual la conſigliò, che humilmente, & con deuotione ſi fuſſe riccomandata alle interceſſione del Santo di Paola, che da quel ſuo faſtidio ſarebbe ſtata liberata; perilche hauendolo vbedito ottenne la gratia, che dimandò.

VNA donna chiamata Caterina, hauendo hauuto per ſei anni vn'enfiatura nella faccie; ne per molti medicamenti operati, potendo ritrouar rimedio, fè voto al Santo di DIO; & in breue fù da quel male liberata. Vn'altra donna, che tredici meſi era ſtata oppreſſa da graue male in vna mammella, di modo, che i medici non ſapeuano piu che medicamento applicarui; raccomandataſi in vltimo al Santo; & viſitando per tredici giorni il ſuo ſepolcro, miracoloſamente ſi ritrouò ſanata. L'iſteſſa anco dopò fù liberata da vna poſtema, hauendo fatta celebrare vna meßa nella Cappella, doue il Santo ſtaua ſepellito.

ESSENDO venuto ad vn fanciullo nella gola vn male, che à pena poteua reſpirare, fù da vna ſua Auola raccomandato alle interceſſioni del beato Confeßore, & ſubito fù ſano miracoloſamente.

HAVENDO vna donna vna fanciulla di tre annì, che haueua l'occhio ſiniſtro, quaſi occecato, con vna enfiatura, che la faceua difformiſſima, hauendoui inuano operati molti rimedij; per vltimo confidando nei meriti del beato Franceſco appreſſo IDIO, à lui ſi raccomandò, ſupplicandolo, che ſe otteneſſe veramente luoco in cielo con gli altri Santi, ſi degnaſſe impetrar gratia da DIO per quella fanciulla. Et perche allora non era, ancor coperto il volto del Santo, ottenne che l'occhio della figliuola poteße toccare la carne del beato Santo; per il che nello ſpatio di tre giorni la fanciulla libera di quel male, cominciò à vedere chiaramente; & reſtò ſana di quella infermità, per vero miracolo dal Santo operato.

ERA vna donna di Rupella talmente ſtata oppreſſa, per ſpatio di tre ſettimane dal mal caduco, ſenza ſpeme di vita; che non gli giouando alcuno rimedio, fù dalla madre votata à DIO, & ai pietoſi prieghi del Santo; & in pochi giorni

ottenen-

ottenendo la gratia, offerſe il ſuo voto al miracoloſo ſepolcro.

PASQVERIO Fontenario habitante in Tourſi oppreſſo da gran dolor di ſtomaco, ſi raccomandò à DIO, & alle interceſſioni del Santo; & in pochi giorni ottenuta la gratia, quella manifeſtò, con offerir il ſuo voto.

HAVENDO Pietro Barbiere vn ſuo figliuolo di due anni, & mezo, tormentato da graue infermità; con poco ſperanza della ſua vita, ſen venne al Conuento per toſare i frati, come era ſolito. Doue dolendoſi della ſua diſgratia, credendo non ritrouarlo viuo al ſuo ritorno; fù da vn di quei frati dimandato; perche coſi meſto viueua, al quale narrò la cauſa, che era l'infermità del figliuolo. Perilche eſſendo da quelli eſſortato à douerlo raccomandare alle interceſſioni del Santo; gli riſpoſe, che eſſo frate voleſſe per lui pregarlo. Et eſſendo coſi tra di loro concluſo, ritornatoſene à caſa vide il franciullo, che credeua ritrouar morto, alquanto megliorato dal male, & d'indi à pochi giorni ſano, & libero in tutto diuenne; per il qual beneficio rendendo gratie à IDIO, porto il voto dipinto al ſepolcro del miracoloſo Santo.

ERA venuto à Berardino Proueniano vn accidente, che gli haueua enfiato il volto, di modo, che per ſpatio di trentaquattro giorni ne haueua veduto, ne inteſo coſa alcuna; & per il triſto male era anco diuenuto quaſi mutolo; & da tutti giudicato ſenza ſperanza di poter viuere; fù votato dalla ſua moglie di veſtirlo del terzo ordine del Santo; & nello ſpatio di due hore aperſe gli occhi, cominciò à parlare; in breue del tutto ſano diuenne. Coſi queſto glorioſo Santo, hora via più di carità ardente, appreſſo il ſuo Signore per i ſuoi deuoti intercedeua, le dimandate gratie concedendo.



MIRACOLI DIVERSI D'ALCVNI pezzi di panno della veſte di S. Franceſco di Paola.

Cap. 42.

COSI abondante la gratia Diuina, & cõ tanta copia ſi diffonde in beneficio delle ſue creature, che nõ ſolo ne partecipano gli Angeli, i Cieli, et gli huomini; ma etiãdio tutte quelle creature, che ò la Natura, ò l'arte hà partoriti, et formate in utilità del l'huomo; laonde la gratia molto più auãza il delitto. Et ſe ve lemo, che il male alle volte hà tãta forza, che auuelena le co e inanimate, onde poi ne ſi cauſa la morte effetto del peccato & dan-

& danno del delitto; che merauiglia ſerà, ſe la gratia di maggior virtù; etiandio nelle coſe inanimate ſi diffonde per partorir la vita eterna all'huomo, effetto della gratia à noi per CHRISTO donata. Hauete letto i miracoli di queſto glorioſo Confeſſore, mentre congiunto in anima, & in corpo fù in terra; poſcia quelli, che dal ſuo ſanto corpo vſcirno ſeparato dall'anima; hora apparecchiateui à leggere alcune merauiglie, che nelle ſue veſti ancora per noſtra ſalute la Diuina bontà haue operate; accioche ſi vegga, che la gratia, che à noi dal ſuo vnigenito figliuolo è ſtata conceſſa, auanza di grã lunga il delitto, che dal noſtro primo Parente ſe n'è cauſato. Però non par conueniente tacere tra tanti, & ſi diuerſi miracoli di queſto noſtro Santo eletto di DIO, quel che depone Iacomo Laccone Dottor di Legge, & affirmano molti altri teſtimonij degni di fede; che paſſando per la Terra di Soreto fra Berardino Gerũda dell'ordine de' Minimi, venne alla preſenza del Conte d'Arena, che quiui ſi ritrouaua, con altri Nobili, & Cittadini, per dimandargli l'elemoſina, per far dipingere l'imagine di S. Franceſco di Paola. Et eſſendoli da molti con buona voluntà fatta; ſi cauò fuori della tunica vn pezzo di panno bianco, dicendo, che quello era ſtato della veſte, che haueua couerte le carni del beato Huomo. Poi datolo in mano del Conte, che lo diuideſſe in tante parti à quelli, ch'iui erano preſenti; eſſendoui concorſe appreſſo più di cento altre perſone per tal cauſa; il Conte ritrouò miracoloſamente (dopò d'hauer hauuto ciaſcuno la ſua parte) che à lui n'era rimaſto in mano ſette pezzi. Di modo, che quanti queſto viddero, reſtorno pieni di merauiglia, & di deuotione uerſo il Santo. Di queſti pezzi di panno, poi per virtù, & interceſſioni del Santo, furono fatti molti miracoli; & tra gli altri l'iſteſſo Iacomo ſudetto, eſſendo ueſſato da grauiſſima febre per uenti giorni, che per ritrouar qualche

rifu-

rifugio, era neceßario farſi bagnare d'acqua fredda, hauendo perduto il ſonno, & il guſto del magnare; ricordatoſi di quella Reliquia dell'abito del Santo, che à lui fù, tra gli altri, dal Conte data; con gran deuotione ſe la fè ligare al collo. Et eſſendoſi adormito con quella, gli parue d'eſſer preſſo vna fonte circondato da molti frati della Religione de' Minimi; de' quali vno li diceua: ſtà di buon'animo, che preſto ſanarai; un'altro: ſtà forte, che preſto ti ridurai à porto di ſalute ſano, & ſaluo; & poi tutti inſieme lo confortauano, che hauerebbe la ſanità ricuperata. Et tra gl'altri li parue poi, che uno di quelli gli portaſſe un uaſo chriſtallino pieno dell'acqua di quella fonte, la qual parendoli di beuer con gran ſua conſolatione, il ſogno diſparue, ritrouandoſi tutto bagnato di ſudore, & libero dalla ſua ardente febre; perilche lieto narrò ai ſuoi amici, & congiunti la mirabil uiſione, con la gratia riceuuta.

DELLE merauiglioſe Reliquie diuiſe, ne toccò un'altra à Pandolfo Broccone della medeſmo Terra di Soreto, il qual conſeruandola in una caſcia di legno, d'indi ad un anno gli accade aprirla; & eſſendoui un ſuo figliuolo di cinque anni preſente, caſualmente cadde il coperchio della caſcia, che era graue, & duro, ſopra la mano del fanciullo, che ſtaua appoggiata al taglio di quella. Et temendo, che all'improuiſa percoßa la mano fuße franta, inuocò il nome del beato Franceſco di Paola: poi riccordatoſi del pezzo del miracoloſo panno, ſopra la rotta, & già fracaſſata mano del fanciullo con fiducia, & deuotione lo poſe; & ſubito priuo di dolore, & ſano miracoloſamente lo uidde. All'iſteßo Pandolfo eſſendo uenuta un enfiatura nel uolto, nella gola, & nel petto; di modo, che non poteua ne parlare, ne magnare, ne bere; con gli atti dimandò quella Reliquia, & fattala da una uerginella, ch'iui era, legare alla ſua gola, facendo dire anco

re anco il Pater noſter, & l'Aue Maria, in vno iſtante diuenne miracoloſamente ſano.

GIORGIO Fodero hauendo riceuuta vn'altra particella di quel panno, la conſeruaua in vna caſcia con gran deuotione; laonde accade, che vna ſua nepote eſſendo ſtata più di tre anni frenetica, ricordatoſi hauere in caſa tal pretioſa gemma, con gran fede la fè ponere da vna fanciulla vergene al collo di colei; & ſubito per virtù del beato Frãceſco diuenne libera da tal male. Ma eſſendo ſucceſſo à quella donna chiamata Poliſena hauer riſſa con vna ſua vicina, & per tal cauſa hauer beſtemmiato il Nome di DIO; la Reliquia, che al collo portaua ligata, diſparue: perilche pentita con lagrime ricorſe auanti l'imagine della glorioſa Vergene Madre di DIO, pregandola, che gli la faceſſe ritrouare; & miracoloſamente la ritrouò appreſſo la deuota imagine; per il qual miracolo ciaſcuno di quel luoco rimaſe pieno di merauiglia, portando al deuoto, & miracoloſo Santo grandiſſima deuotione; il cui mirabil fatto, da molti teſtimonij di veduta ne viene fedelmente confirmato.

HEBBE vn'altra parte di quel pãno vn chiamoto Maeſtro Luigi Carmaco, che vn'anno dopò aſſalito eſſendo da un graue dolor di fianco, di modo, che temeua morire; ricordatoſi della pretioſa Reliquia, con gran deuotione ſopra il doglioſo lato la poſe; & ſubito per chiaro miracolo ſano, & liberato dal dolore ſi cognobbe. Queſte ſon quelle eſtreme merauiglie, che non può la mente humana ritrouarci altra cauſa, che l'omnipotenza Diuina; conche poi ſi conoſce la protettion, che IDIO hà de i Santi ſuoi.



VN HVOMO INVOCANDO IL nome di S. Franceſco di Paola è liberato da vn gran pericolo; & con veder la ſua imagine vn figliuolo infermo ſi ſana. Cap. 42.

LO Spirito Santo, *il qual la Chieſa di* CHRISTO *conſiglia, à cui la verità inſegna per confuſion delle vane ſette delle genti, & per conturbation delle hereſie, che l'inuidia di Satanaſſo germoglia; hà vo'uto che i Santi ſiano dopò il lor tranſito, anco da noi venerati. Laonde il cattolico rito haue ordinato, che le reliquie di quelli, tra noi con veneratione*

ſi conſeruino; che i loro nomi con deuotione da noi s'inuochi no; & che le loro immagini da noi con riuerenza s'honorino. Haueti letto à confuſion dell'empietà heretica i miracoli cauſati delle Reliquie de'i Santi; piacciaue ſcorrer con gli occhi hora quelli, che dall'inuocation del nome, & dalla veneration dell'imagine di queſto glorioſo Cõfeßore ſi viddero vſcire. Voleua Giulio Bartucchio condurre, con altri giouani dal Caſtello di Coſenza verſo Paola, vn pezzo d'Artigliaria tãto grande, che vi erano apparecchiati per tale effetto, venti para di buoui; & eßendo giunto preßo vn luoco pendente, detto la Macchia vicino la Terra; acciochè calaße con minor impeto, vi haueua auuolta vna großa fune ſoſtẽtata già da vn arbore; che iui era. Ma venendo à baßo la bombarda, ritrouandouiſi colui inuiluppato, non poteua in modo alcuno ſcampare, che dalla graue, & impetuoſa percoßa dà quella non gli fußero rotte ambe due le gambe; perilche al cader che fece abbracciandoſi con l'arbore à ſi impenſato caſo, con lagrime, & diuotione gridando: O beato Franceſco di Paola aiutami, & dammi forza: il carro della bombarda, la qual già gli era da preſſo ſcorſa furioſamente; da ſe ſteſſo con euidente miracolo fermoſſi, ne doue lui era peruenne; non vi eßendo coſa, per la quale s'haueße poßuto impedire; anzi gli parue (come egli iſteßo depone) vedere vn frate, ſimile alla figura di S. Franceſco di Paola, tener con le ſue mani la fune, che tanti giouani, che ſeco erano non l'haueano potuta fermare, & l'era vſcita violentemente dalle mani. Laonde da coſi gran pericolo liberato, non ceßò ringratiare il Santo, & portò dipinto il miracolo alla ſua Chieſa per memoria della gratia riceuuta.

HAVENDO il Conte Gioan Franceſco d'Arena appreſſo di sè con gran deuotione l'imagine di queſto glorioſo Confeſſore; accadde che vn figlinolo d'vn ſuo Caſtellano gra-

uemente

uemente infermo; ma hauendo notitia di queſta imagine con grand'iſtanza gli l'adimãdò per vederla; ilche eſſendogli cõceſſo, & con gran deuotione baſciandola; ſubito ſi vidde ritornato, per vero miracolo nella priſtina ſanità. Con queſti ſtupendi miracoli poremo fine ai mirandi geſti del glorioſo S. Franceſco di Paola, laſciando morder tra ſe ſteſſi, à guiſa di rabioſi cani gli inuidioſi heretici, che gli infiniti miracoli dei Santi di CHRISTO negano contro ogni raggione; veggendoſi di continuo vſcir da quelli opre ſtupende, come ſi è narrato, & in mille altre hiſtorie di tai ſeruidi CHRISTO ſi legge; con che chiaramente ſi conoſce eſſer certa, & ſicura l'interceſſion di quelli appò l'eterno Signore, in virtù del quale i miracoli ſono operati. Imperoche ſe CHRISTO con le ſue mani ſanò i leproſi, con la ſua voce placò i venti, reſuſcitò i morti, & diſcacciò i demoni; con i ſuoi piedi fermò le acque; con la fibria del ſuo veſtimento riſtagnò il ſangue all'Emoroiſſa; & con lo ſputo reſtituì il vedere al cieco nato; perche con ſuo immenſo honore, & immortal gloria non potrà il medeſmo CHRISTO vſar i Santi ſuoi per mezzi ſuoi, che ſono ſue membra à donarci le ſue gratie? Et ſe IDIO fè coſe mirabili per la Verga di Mosè, per lo Serpe di Metallo, per l'ombra di San Pietro; & per molte altre coſe inanimate; perche dunque non farà coſe meranigliose per li ſuoi viui Santi? Laonde eſſendo queſti i noſtri auuocati, & i noſtri protettori, con ogni prontezza, & ſicurtà di fede gli inuocaremo nelle noſtre aduerſità, IDIO adorando, come Creatore, & i Santi venerando, come interceſſori; i quali ſempre ſi ſon moſtrati, ſi moſtrano, & ſi moſtreranno propitij à noi, che piamente il lor aiuto dimandiamo.

QVESTI atti dũque degni d'imitatione, et di merauiglia, che'l beato Franceſco operò in terra per ſcala ſua, & noſtra al Paradiſo, mi è parſo narrargli coſi ſemplicemente, come

da lui ſono ſtati puramente operati, & da i teſtimonij depoſti; acciochè in vn medeſmo tẽpo ne ſiano, e ſpecchio, e ſproni à guidarne al noſtro fine, per mezo però della gratia di colui, ſenza il quale neſſuna coſa ſi può dir perfetta. Et come che la vita di queſto glorioſo Santo empi il mondo di meraviglia; ſi moſſero varij ſtupiti dei ſuoi geſti à ſupplicar il Romano Pontefice; nelle cui mani ſono ripoſtate le chiani di Pietro; à volerlo connumerare tra'l gregge delle pecorel le elette in Cielo, & riuerite in terra; come Agnello volontariamente ſacrificato al Principe della gloria; il qual con il fiato della gratia l'haueua eletto chiamandolo; aiutato conſeruandolo; & perfettizzato remunerandolo; però egli era obligato, come vero Vicario, & ſolo qua giù del vero, & vnico DIO di la sù, di ſcriuerlo nel libro de' viuenti nella Romana Chieſa; poiche il ſuo nome era parimẽte ſcritto nel libro di coloro, che fruiſcono il trionfo ſopraceleſte Diuino. Scriſſero molti deuoti ſpiriti cattolici, dico, al Romano Pontefice vniuerſal Vicario di CHRISTO con diuerſe epiſtole l'opere parimente di queſto Santo inteſſute in terra, con i meriti della ſua Canonizzatione; le quali eſſendome peruenute nelle mani, hò giudicato fedelmente tradurle con quella fedeltà dell'hiſtoria, con la quale il reſto della vita hò notato; acciochè l'anime diuote che leggeranno coſi glorioſa, & imitanda vita punte dal zelo dello Spirito Santo ſi eleuino in mente à dar gloria al Rè della gloria, che con la ſua gratia fà che i ſerui ſuoi venghino diuerſamente celebrati, & riueriti in terra, come ch'egli li remunera, & inalza al cielo, à deſtruttione, & confuſion dell'hereticbe opinioni; le quali inuidioſe della gloria della Naue di Pietro, non potendo biaſmar il nocchiero CHRISTO, come inualide d'affiſſar gli occhi lippi à coſi liminoſo Sole; cercano fraudar i raggi di quello, che nei Santi ſuoi riluce à guiſa, che ſi vede il mag

gior

gior Torchio del mondo, con il ſuo lume compartir lo ſplendore alle gemme. Eccoui le lettere de' deuoti di queſto ſanto Padre, le quali hò qui annotate; accioche tutte quelle memorie fedeli, che da me ſon potute raccogliere, vi ſi diano, à lode di queſto glorioſo Confeſſore, il quale altreſi non è venuto meno, oue le ſue forze ſi ſon poſſute eſtendere à giouarne in terra, come hora il pregamo, che interceda in Cielo.

LETTERA DI FRANCESCO I. RE di Francia à Papa Leone X.

SANTISSIMO Padre; il feruente, pio, & ſingular zelo; & il deſiderio, che haueimo, che il beato Padre Franceſco di Paola, primo fondator dell'ordine de' Minimi, ſia canonizzato, & poſto nel catalogo de' Sāti; ci ſpinge à ſupplicare la S.V. che voglia tirar à perfettione vn'opera tanto ſanta, & comendabile, che concerne l'eſſaltatione della Spoſa di CHRISTO. Poi che coſta per tanti miracoli teſtificati da molti la ſua Santità. Onde di nuouo ſupplicando, la preghiamo, che à noſtra contemplatione voglia concedere detta canonizzatione; fatta però le prouiſioni neceſſarie. Ilche quando ſi faccia reſtaremo molto ſodisfatti, & vbligati alla S. V. alla quale l'altiſſimo DIO conceda lunga vita, per il regimento della ſua Santa Chieſa. Di Bles ai xvij. di Decembre. M. D. XV.

Il Voſtro deuoto figliuolo Franceſco Rè di Francia.

LETTERA DELL'ISTESSO RE al Sacro Collegio di Cardinal.

CARISSIMI amici, & fratelli nostri; habbiamo scritto al Santissimo nostro Signore Papa cercando, & supplicando la Santità sua, che si degni canonizzare, & connumerare il beato Padre Francesco di Paola institutore, & primo fondatore dell'ordine de' Minimi nel catalogo de' benedetti Santi del Paradiso; considerato prima la buona, & santa uita, li meriti, & sana dottrina, di che fù pieno, & ornato questo tanto miracoloso Padre, come siamo à pieno informati. Onde, perche queste cose concerneno l'honor di DIO, & de' Santi suoi; & la grandezza, & decoro della Chiesa Santa; & è opera molto meritoria; vi preghiamo con affettuosa volontà, che per amor nostro vogliati adoperarui con il nostro Santissimo Signor Papa; acciò si contenti seguir di canonizzar, & connumerar il prefato Francesco nel catalogo de' Santi del Paradiso; & concedere, & far espedire tutte le bolle, & prouisioni in tal caso necessarie. Ilche facendosi ci sarà cosa graiissima. Oltre di ciò hauemo scritto per il Generale del medesmo ordine, à chi è dato particolare, & espresso peso di proseguir tal negotio, così appresso la Santità sua, come di voi. Et però di nuouo vi preghiamo vogliate prestare piena fede al prefato Padre Generale in quanto per nostra parte vi refererà; che DIO nostro Signore custodisca voi carissimi amici, & fratelli nostri. Di Blesli xvij. di Decembre. M. D. XV.

Francesco Rè di Francia.

LET-

LETTERA DI CLAVDIA Regina di Francia alla Santità del Papa.

SANTISSIMO Padre. Hauemo inteſo, che'l Rè mio Signore hà ſcritto alla Santità Voſtra per la canonizzatione del beato Padre Franceſco di Paola; & credemo, che già ſia informata della buona vita, conuerſatione, coſtanza, & perſeueranza del prefato Padre, & benedetto Santo inſtitutore della regola de' Minimi, poco fà paſſato à miglior uita nel Cõuento della Città di Tourſi; & habbia conceſſo à detti frati di poter far dipingere la imagine di eßo fra Franceſco nelle ſue Chieſe. Et tanto nelle veſpere, quanto nel matutino far comemoratione di eßo beato Padre, inſin che ſerà eſſequito il proceßo compoſto ſopra la vita, & miracoli ſuoi; li quali il ſommo IDIO noſtro Creatore hà voluto operare per eßo, coſi in vita, come dopò la ſua partita da noi mortali; ſi come la Santità Voſtra è ſtata à pieno informata dal Cardinal Santi Quattro Coronati; al quale per quanto ne hà riferito il moderno General di detto ordine, la Santità Voſtra commiſe il proceſſo già fatto in Calauria ſopra la ſanta vita, coſtumi, & miracoli di eſſo. Et perche la già eſtinta Reina madre noſtra, che DIO tenga in cielo, haueua di tal canonizzatione ſommo deſiderio; & noi per la parte noſtra perſeueriamo in eſſo; conſiderando l'honor di DIO, & della Santa Madre Chieſa augumentarſi con tal occaſione; vi ricerchiamo, & con affettuoſiſſimo cuore ſupplichiamo à voler in tal negotio tener per raccomandati i frati di quell' ordine, conforme ai

proceſſi fatti, coſi in Calauria, come in queſto noſtro Regno per il Veſcouo di Parigi, in virtù d'vn breue Apoſtolico commeſſo à lui. Pregando di continuo IDIO noſtro Creatore, da cui ogni noſtro bene procede voglia preſeruarui lungo tempo nel regimento della Santa Madre Chieſa per beneficio comune. Di Parigi ai xxij. di Marzo. M. D. XVI.

Voſtra deuota figlia Claudia Regina di Francia.

LETTERA DELL'ISTESSA REGINA al Sacro Collegio di Cardinali.

CARISSIMI fratelli, & grand'amici noſtri. Hauemó inteſo, che'l Rè mio Signore, & conſorte vi hà ſcritto in fauore dei frati Minimi per la canonizzatione del loro beato Padre, & inſtitutore fra Franceſco di Paola. Eſſendo che la Reina noſtra Madre di bona memoria (che DIO aſſolua) haueua di ciò ſingular deſiderio; noi ſeguitando le ſue veſtigia, ſiamo per la parte noſtra del medeſmo deſiderio; vedendo, che di ciò riſulta l'honor di DIO, & della noſtra Santa Madre Chieſa, & che di bene in meglio s'accreſce, & eſſalta. Hauendo hora ſcritto alla Santità di Noſtro Signore, che ſi degni conſolarci in queſta conformità di volere; & habbia particolarmente li frati di quell'ordine per raccomandati; hauemo voluto per ciò ancora ſcriuere à voi, & affettuoſamente pregarui, che ſtante la buona fama, & ſanta conuerſatione, coſtanza, & perſeueranza, & miracoli di coſi benedetto Padre, poco fà partito dal mondo; ſi come in virtù d'alcuni breui Apoſtolici fù canonicamecte proceduto nell'eſſamine ſopra di queſto, tanto in Calauria, quanto in

queſto

queſto noſtro Regno; vogliate far eſseguire, & riferire tutto quello, che ſi contiene nelli proceſſi. Et poi che per fedele relatione de eſſi la coſa ſerà ritrouata degna per la canonizzatione di quel benedetto Padre; vogliate ſupplicare ſua B. che ſi degni canonizzarlo, & connumerarlo nel catalogo dei Santi benedetti; ſi come noi ben credemo, che lo meriti. Certificandoui, che queſto è ricercato da noi con grandiſſima affettione, & deſiderio; & coſi facendo, ne farete grandiſſima gratia, la qual noi riconoſceremo in generale, & in particolare da voi; & con animo grato verſo di voi cariſſimi amici, & fratelli noſtri. IDIO ſia con voi, & vi cuſtodiſca. Di Parigi ai xxij. di Marzo. M. D. XVI.

Claudia Regina.

LETTERA DELL'ISTESSA al Papa.

PADRE Santiſſimo. Più volte hauemo ſcritto alla Santità Voſtra per la canonizzation del beato Franceſco di Paola, della cui Santa vi-è à pieno informata; & come la cariſſima noſtra madre di bona memoria ne haueua vn ſingular deſiderio; & come egualmente è in noi l'iſteſſo deſiderio per l'honor di DIO, & eſſaltation della Chieſa. Per queſto hora di nuouo ſupplicamo la Santità Voſtra, con li piu intimi prieghi; & per quanto le forze noſtre s'eſtendono, domandiamo, che uoglia ammettere tal canonizzatione; & hauere per raccomandati i frati di quell'ordine; di che ſentiremo grande allegrezza, & contento con la Santità Voſtra, la quale Noſtro Signore DIO mantengha lungo tempo, & con

ſeru-

ſerui nel felice regimento della Santa Madre Chieſa. Di Parigi ai vi. d'Aprile. M. D. XVI.

La voſtra figliuola Claudia Regina di Francia.

LETTERA DELL'ISTESSA AL Sacro Collegio di Cardinali.

FRATELLI *cariſſimi, & amici noſtri, per altre noſtre vi hauemo ſcritto in fauore de' fra ti Minimi per la canonizzatione del benedetto Padre, & primo inſtitutor di tal ordine Frã ceſco di Paola; alla cui canonizzatione la cariſſima noſtra madre di bona memoria haueua grandemente intento l'animo. Onde noi deſiderando, che tal ſuo pio deſiderio ſia poſto in effetto, per honor di DIO, & della Santa Madre Chieſa, & che di bene in meglio ſia eßaltata; di nuouo ſcriuemo à ſua Santità, che gli piaccia hauere in particolare protettione per tal negotio quei frati. Perilche hauemo ancor noi voluto di nuouo ſcriuerui, & pregarni affettuoſamente; che conoſcendoſi la buona, & ſanta vita, coſtanza, & perſeueranza, & miracoli di queſto benedetto Padre (del quale hauemo inteſo ſiati à pieno informati) vogliate ſupplicar la Santità di Noſtro Signore, che li piaccia canonizzarlo, & connumerarlo nel catalogo de' benedetti Santi. Ilche deſideriamo ſopra ogni coſa ſi faccia à tempi noſtri; acciò riconoſciamo tal gratia in particolare da ciaſcuno di voi, per moſtrarci grata in ogni occaſione; che'l Signor noſtro vi guardi, & vi conſerui. Di Parigi ai vi. d'Aprile. M. D. XVI.*

Claudia Regina.

LET-

LETTERA DEL RE FRANCESCO à Papa Leone.

SANTISSIMO Padre. Poco tempo fà hauemo scritto alla Santità Vostra il nostro desiderio circa la canonizzatione del beato Francesco di Paola institutore dell'ordine, & Regola de' Minimi; sapendo quanto sia ben informata dell'ottima vita di detto beato Padre (come à noi hà riferito il Generàl di detto ordine, & portator delle presenti lettere) tanto per il processo fatto in Calauria, quanto in queste nostre parti. Et che parimente sappia la gran costanza, & lunga perseueranza, con i miracoli, che DIO nostro Creatore ha voluto operare per lui, così mentre visse, come dopò la sua morte; de' quali noi, & quelli, che l'hanno conosciuto, & visto, come sono Prelati, Nobili, & altre persone del nostro Regno, facciamo piena fede, & testimonio degno, egli esser stato gran amico di DIO, & huomo di tutta perfettione, & santità, conforme all'ordine di Vostra Beatitudine diretto al Cardinal Santi quattro. Ora di nuouo ricerchiamo, & supplichiamo la Santità Vostra, che continuando la degna impresa, voglia la santa opera da Papa Giulio Secondo suo predecessore di felice memoria incominciata condurre in perfettione; ordinando, che il processo fatto sopra la santa vita sua, & miracoli, sia con ogni diligenza riferito, & essequito in publico concistoro. Et poi che serà ritrouato degno, & meritenole, gli piaccia canonizzarlo, & connumerarlo nel catalogo de' benedetti Santi, ilche hauemo molto à cuore; & desideriamo si faccia ai tempi nostri. Però con ogni sincero affet-

ro affetto la preghiamo, & di nuouo ſupplicamo, che preſti fede al prefato Generale; che facendo coſi la Santità Voſtra farà opera degna, & meritoria non ſolo appreſſo IDIO, ma à noi ſingulariſſima gratia. Pregando la Diuina Maeſtà, voglia preſeruarla per molti anni felice nel gouerno della noſtra Santa Madre Chieſa. Di Cremi à iij. di Maggio. M. D. XVI.

Il voſtro deuoto figlio Franceſco Rè di Francia.

LETTERA DI CLAVDIA REGINA à Papa Leone.

BEATISSIMO Padre; come la Maeſtà del Rè mio Signore ſcriue hora alla Santità Voſtra per lo canonizzation del benedetto padre Franceſco di Paola inſtitutore dell'ordine, & regola de' Minimi; credendo, ch'ella ſia informata à pieno della buona, & ſanta vita, della conuerſatione, coſtanza, & perſeueranza ſua; hauendo ordinato, che ſi formi proceſſo ſopra i miracoli, che IDIO Creator noſtro hà voluto per eſſo dimoſtrar al mondo; tanto nella ſua vita, quanto dopò il ſuo felice tranſito; ſi come per ſuo ordine hà eſſequito il Cardinal Santiquattro; & à voi hà riferito il General dell'ordine lator delle preſenti lettere. Onde perche la Regina noſtra madre cariſſima, & Signora di bona memoria (alla quale IDIO doni gloria) gli portaua ſingular affettione, & deſideraua molto la ſua canonizzatione; noi conoſcendo, che ciò ſi fà ad honor di DIO, & eſaltatione, & aumento della Santa Madre Chieſa, deſideramo internamente, che ſia eſſequito. Ricerchiamo, dunque, & ſupplicamo la Santità

tità Vostra, acciò si degni condurre questo negotio à fine, come contengono i processi, vno fatto in Calauria, & l'altro in virtù d'vn suo breue fatto dal Vescouo di Parigi. Ilche facendo, lo riceueremo per gratia singolarissima, & pregaremo il sommo Creatore, che per molti anni la preserui al regimẽto della S. M. C. Di Lione à iij. di Maggio. M. D. XVI.

Vostra deuota figlia Claudia Regina di Francia.

LETTERA DI CARLO DVCA DI Borbone à Papa Leone X.

B *EATISSIMO Padre. La Maestà del Rè nostro Signore hà scritto alla Sãtità Vostra per la canonizzatione del benedetto Padre Francesco di Paola fundator dell'ordine de' frati Minimi, la qual io non desidero punto meno, che'l Rè mio Signore con tutto il cuore; & per questo con ogni riuerenza supplico la S. V. che conosciuta la santa, & circuspetta vita, continuata, & aspra penitenza, & miracolose gratie de' quelli, che per li meriti, & prieghi suoi hanno ottenute dal Signor nostro IDIO; di che la S. V. è apieno informata; piaccia le hauere per ricomandati il Generale, & frati di detto ordine in questa canonizzatione. Ilche facendo, oltre i meriti, che haurà appresso la Maestà di DIO, farà al mondo vn opera di gran frutto. Con che facendo fine, resto pregando la Diuina Maestà per la preseruatione de' molti anni della S. V. ad augumento, & salute della Chiesa Santa, & di tutta la Christianità. Di Montluc ai xv. di Gennaro. M. D. XVI.*

Vostro humilissimo, & deuoto figlio Carlo Duca di Borbon, & d'Aluernia.

LET-

LETTERA D'ANNA DVCHESSA di Borbon al Papa.

BEATISSIMO Padre. Humilmente mi raccomando alla Santità Vostra. Essendo stato scritto alla Santità Vostra, per la canonizzatione del benedetto Padre Francesco di Pao la fondator dell'ordine de' Minimi; & come credo, che la Santità Vostra sia bene informata della buona, & santa vita, costumi, & costanza di quel benedetto Padre; & già habbia ordinato che si formi, & esseguischi il processo fatto per opra del Cardinal Santi Quattro Coronati sopra i miracoli, che IDIO Creator nostro ha operato tanto nella sua vita, quanto dopò la morte, si come hò inteso dal General di detto ordine lator delle presenti. Io parimente con ogni humiltà la supplico, voglia degnarsi tener particolarmente per raccomandato questo Generale, conforme al tenor dei processi formati tanto in Calauria, quanto in questo Regno per il Vescouo di Parigi in virtù d'vn breue Apostolico. Con che resto pregando Nostro Signor IDIO per la lunga preseruatione di Vostra Beatitudine nel regimento della Santa Madre Chiesa. Di Lione il primo di Maggio. M. D. XVI.

Vostra humilissima, & deuota figlia Anna Duchessa di Borbon, & Aluernia.

LET-

LETTERA DELLA DVCHESSA di Sauoia al Papa.

SANTISSIMO Padre; basciando li beati piedi alla Santità Vostra mi raccomando. Perche la Maestà del Rè vi hà scritto per la canonizzatione del benedetto Padre Francesco di Paola primo fondatore dell'ordine de' Minimi; essendo anch'io informata della sua religiosissima vita; supplico humilmente la Santità Vostra, che tal meritissima opera voglia hauer per ricomandata. Ilche facendo mi reputerò tra le sue ubligatissime serue. Prego il Signor nostro GIESV CHRISTO, che vi preserui lungo tempo nel gouerno della sua Santa Chiesa. D'Ambuorsa ai x. di Decembre. M. D. XVI.

La vostra humilissima, & vbidientissima figlia
Filiberta Ducheßa di Sauoia.

LETTERA DI CARLO DVCA DI Alenzon al Sacro Collegio di Cardinali.

SIGNORI miei; hò inteso che la Maestà del Rè nostro (come altre volte hà fatto) hà scritto in raccomãdatione dei frati Minimi del Cõuento di Tours p la canonization del benedetto Padre, & institutore del loro ordine fra Frãcesco di Paola; per

questo

questo hò voluto anch'io scriuerui, & affettuosamẽte pregarui; che conosciuta la buona, & santa cõuersatione, perseueranza, & miracoli fatti, mediante le orationi del predetto Padre benedetto; & letti i processi formati in virtù dei breui della Sede Apostolica, intorno alla vita sua, & costumi, vogliati condurre à fine questa santa opera, per la quale viene in Roma il General di detto ordine. Però vogliate per amor mio giouarli, & fauorirlo, che cosi facendo, farete cosa gratissima al Rè nostro, & à me gratia singolarissima. Prega-
do IDIO Nostro Signore vi conceda à pieno i vostri desiderij. D'Ambuorsa ai xxvij. di Decembre. M. D. XVI.

Tutto vostro, Carlo Duca d'Alenzon.

LETTERA DEL DVCA CARLO sopradetto à Papa Leone.

BEATISSIMO Padre. La Maestà del Rè mio Signore al presente hà scritto alla Santità Vostra (come altre volte hà fatto) che si degni canonizzare, & poner nel catalogo de' Santi il beato Francesco di Paola primo fondator dell'ordine de' Minimi, di vita santissima, & essemplare. Onde santissimo Padre, perche non minor deuotione, & affetto hauemo intorno à tãto degna opera; supplico la Santità Vostra per l'isspedition d'essa; che maggiormente legato, & vbligato supplicheremo il Creator del tutto, che conceda alla Santa Madre Chiesa vostra Santità per lungo tempo. Di Ambuorsa ai xxviij. di Decembre. M. D. XVI.

Vostro humile, vbidientissimo, & deuoto figliuolo Carlo Duca d'Alenzon.

LET-

LETTERA DEL VESCOVO DI Granopoli à Papa Leone.

CLEMENTISSIMO, & Santissimo Padre. Dopo basciati i suoi santi piedi, faccio intendere alla Sãtità Vostra, come la Maestà del Rè, l'Illustrissima sua consorte, & la sua generosissima madre, con molte altre persone del sangue, & stirpe Regia (come l'hanno scritto) desiderano sommamente la canonizzation del beato Francesco di Paola. Noi non meno deuoti, & desiderosi dell'istesso negotio, hauemo voluto in questa occasione con quella riuerenza, che si conuiene riuerentemente scriuerli; significandoli humilmente; come l'anno dell'Incarnation del Signore M. D. V I I. circa il fine del mese d'Aprile, stando nel Castello di Monte presso la Città di Granopoli l'Illustrissima Regina madre della Serenissima Claudia moderna Regina; intendendo, che la sua generosa figliuola era oppressa di grauissima febre; noi andammo da lei per confortarla; consigliandola, che per la sanità della sua carissima figliuola, si fusse raccomandata alle intercessioni del beato Francesco di Paola, rilandio con voto, & promessa; che se il beato Francesco per i suoi meriti, & intercessione gli hauesse fatto ricuperare la sanità, si seria forzata con tutto il suo potere far opera, che fusse legitimamente canonizzato. Onde non molto di poi, andando di nuouo à visitarla, la ritrouammo più che mai consolata; imperoche per molti messi, & auisi haueua inteso, come la Regina inferma, dal pericoloso male era stata miracolosamente liberata. Per questo ci è parso con la presente lettera certificar Vostra Beatitudine; notificandoli di piu, hauer inteso reuelationi dal det-

to beato Padre, mentre viueua, che ſolamente à DIO, & à me erano manifeſte; teſtificandoli ancora, che mentre è ſtato in Francia è ſtato ottimo vaſo di Religione, & ripieno di ſomma virtù; fondò molti Monaſteri, & Chieſe; viuendo ſempre ſantamente, & religioſamente. Hauemo parimente conoſciuto i ſuoi candidiſſimi coſtumi, & la ſua caſtiſſima vita più pura, che'l puriſſimo oro; auanzando in ciò qualſiuoglia mortale; talmente che ancora viuo da molti era tenuto, & venerato per Santo. Oltre di ciò ſapemo, che molte candele benedette da lui, & date à diuerſi, hanno euidentemente operato infiniti miracoli. Perilche Santiſſimo Padre ſiamo dal debito noſtro forzati ſupplicarui di coſi pia canonizzatione, ſcriuendo à Voſtra Santità tanto più volontieri per queſto effetto; pregando IDIO Noſtro Signore, che lo mantenghi ſempre ſano, & felice contro la ferocità de' nemici della noſtra Ortodoxa Fede. Di Granopoli il primo di Giugno. M. D. XVI.

Della Santità Voſtra deuotiſſimo ſeruo Lorenzo Veſcouo di Granopoli.

LETTERA DELL' VNIVERſità di Piliano à Papa Leone.

BEATISSIMO Padre, & dell'vniuerſal Chieſa Paſtore; humilmente ſi ſupplica la Santità Voſtra da parte di noi Sindici, & Maſtri Iurati dell'Vniuerſità di Piliano, della Dioceſi di Martorano; eſponendo come à queſte parti noſtre conuicino fu il beato Franceſco di Paola di ſantiſſima vita, fondò

fondò molti Conuenti, & congregò molti ſanti Padri, & frati di honeſtiſſima conuerſatione. Et mentre dimorò nei Conuenti di Paola, Paterno, & Spezzano; à lui concorreuano molte, & diuerſe perſone, tra le quali ven'erano alcune grauate di varie infermità, che tutte (la Diuina gratia coboperante) per i meriti, & interceſſioni di eſſo beato Franceſco, liberi nella priſtina ſanità ritornauano, ſi come è nel preſente chiuſo proceſſo, che vi ſi manda, fatto da noi, & ſcritto per Notari à queſto deputati. Per queſto humilmente ſupplicamo la Santità ſua da parte de' noſtri ſupplicanti, gli piaccia riferire, & connumerare nel catalogo de' Santi il prefato Franceſco di Paola, il qual mentre viſſe fù imitatore de' ſanti Padri, & ſeguace del Signor Noſtro GIESV CHRISTO il qual doni alla Beatitudine Voſtra longa vita, & Vittoria contro gli Infedeli; accioche ſotto il veſſillo della Cattolica Fede, anco i ſuperbi ſi humiliano. Della noſtra Terra di Piliano ai iiij. di Gennaro. M. D. XVI.

Delle Voſtra Beetitudine humiliſſimi ſerui il Capitano, & huomini di Piliano.

LETTERA DELL' VNIVERSITÀ del Caſal di Santo Biaſio à Papa Leone.

SANTISSIMO, & Beatiſſimo Padre, & Signore. Poi la humile raccomandatione noſtra, & baſciati i ſuoi ſacri piedi, gli eſponemo ſotto breuità quello, che da noſtri anteceſſori, inſino à queſto tempo nel noſtro Caſtello

della Diocesi di Nicastro è succeßo dei miracoli, & ſtupendi fatti di queſto beato Huomo Franceſco di Paola, eſſendo il tutto fedelmente da veridici teſtimonij eſpoſto, come la Santità Voſtra potrà vedere; i quali miracoli eſſo beato Confeſſore hà operato in Nome del Saluator noſtro GIESV CHRISTO; oltre la fama ottima di tanti altri ſanti ſuoi geſti, & opere; i quali ſono famoſi nella noſtra Prouintia. Et hauendone formato proceſſo ligato, & chiuſo, & ſigillato, come ſi conuiene, ſcritto per mano di Notar Apoſtolico degno di fede ſe gli manda. Supplicãdola, con le ginocchia chine ſi degni queſto beato Franceſco di Paola dell'ordine de' Minimi riceuere, & agregare per i ſuoi ſantiſſimi meriti nel catalogo degli altri Saati. Perche oltre gli altri meriti che hauerà la Santità Voſtra dal ſommo IDIO, hãuerà noi deuotiſſimi ſuoi per ſi ſingular gratia. Dal predetto Caſale di S. Biaſio li iiij. di Gennaro. M. D. XVI.

Della S. V. deuotiſſimi figli l'Vniuerſità del Caſal di S. Biaſio.

LETTERA DELL'VNIVERSITÀ della Terra di Regina al Papa.

ALTISSIMO Pontefice, & dell'vniuerſal Chieſa Paſtore; dopò d'hauer baſciato i ſuoi ſanti piedi, gl'humili, & vbidienti figliuoli della Sede Apoſtolica Simon Galeota di Napoli Gouernator della Terra di Regina della Diocesi di Biſignano; & Luigi Galeota dell'iſteſſa Città, Aſſeſſore, & Giudice della medeſma Terra, con tutta la Vniuerſità (con

quelli

quella inſtanza, & deuotion, che ſi richiede) ſupplicando gli fanno intendere, ſi degni il mirifico Franceſco di Paola per ſantità glorioſo, & per ſegni, & prodigij illuſtre, de ſcriuere nel catalogo de' Sãti; atteſo che tutta la Calauria nõ ceſſa chiamarlo Santo, inclito, & glorioſo; & con CHRISTO regnare non dubita. Nel cui teſtimonio le gratie riceunte, depoſte in preſenza del Reuerendo Veſcouo di Cariati; & del Venerabil Padre fra Lorenzo Clauenſi dell'ordine de' Minimi, dai teſtimonij più volte replicati, ſi mandano bora alla Santità Voſtra da noi nella noſtra Terra, fedelmente eſſaminati, & con verace ſtile ſcritte. Nel dì ix. di Nouembre. M. D. XVI.

Della S. V. humili, & indegni ſerui Simon Galeota, & Luigi Galeota di Napoli.

LETTERA DELL' VNIVERSITA dell'Amantea à Papa Leone.

BEATISSIMO Padre dell' Vniuerſal Chieſa Paſtore. Dopò hauer humilmente baſciati i ſuoi ſacri piedi, & la deuota, & continua raccomandatione; ne conuien far certa la Santità ſua alquanto delle virtù, & vita del beato Padre Frãceſco di Paola. Saperà dunque, queſto ſanto Padre per religione, ſantimonia, & infiniti miracoli, eſſer ſtato celebre; innumerabili infermi di varij morbi oppreſſi, & tormentati in virtù di DIO onnipotente hauer ſanati, & liberati; eſſer anco entrato in vna ardente fornace, & vſcitone libero, & illeſo; oltre infiniti, & innumerabili altri fatti impoſſibili à farſi; de' quali tutti ſi rende vero teſtimonio; oltre la publica

voce, & fama nelle parti nostre, & per tanto veridicamente esclamante. Dimodo, che senza rossor di faccia, con le ginocchia chine semo costretti supplicare, si come deuotamente, & humilmente supplicamo la Santità Vostra, che per honor di cosi diuino huomo, sua Religione, & ordine, & augumento della denotione nei Christiani, esso Padre nel numero de' Santi canonicamente, & honoreuolmente si degni agregare. Che di nuouo, & sempre basciando i suoi piedi, apparecchiati di continuo seruire la Santità sua, facemo fine, humilmente la sua santa benedittione inuocando. Della Città dell' Amantea ai xxv. di Nouembre. M. D. XVI.

Della medesmo Santità Vostra vbidientissimi, & deuotissimi l'Vniuersità, & huomini della Città dell' Amantea.

LETTERA DELL' VNIVERsità di Mont' Alto alla Santità del Papa.

BEATISSIMO, & Santissimo Padre, dopò basciati i piedi della Santità Vostra, & humilmente raccomandatoci; saperà, che nei tempi nostri in questa Prouincia di Calauria hà fiorito il beato Francesco di Paola dell'ordine de' Minimi, huomo in ogni virtù celeberrimo; ilquale è stato essemplare, & illustre per molti miracoli; illuminando ciechi, restituendo la loquela à quelli, che in tutto n'erano priui, & molti, & varij infermi da diuerse infermità liberando miracolosamente; di modo, che da tutti comunemente è reputato per

to per Santo, & ogni giorno ſi celebra. Et ſi come tra Chriſtiani in Terra fù mirabile, coſi in cielo tra i Santi douerſi numerare degnamente credemo. Dunque la Santità voſtra con humiliſſimi prieghi ſupplicamo, ſi degni aſcriuerlo nel numero de gli altri Santi; accioche gli altri ſerui di DIO, à più alte virtù, co'l ſuo eſſempio aſpirino; ſcorgendoſi, come ſon fauorite da lei le noſtre ſupplicationi. Di Mont'Alto ai xx. di Nouembre. M. D. XVI.

Della Santità Voſtra humiliſſimi figliuoli, gli huomini tutti della prefata Terra di Mont' Alto.

LETTERA DI LVIGI D'AQVINO Baron di Caſtiglione alla Santità del Papa.

MER AVIGLIOSI, & terribili ſpettacoli l'immortale IDIO hà operato per mezzo de' ſerui ſuoi, i quali perche ſon ſtati innumerabili, meglio è tacerle, che non narrargli à pieno. Ecco che nei noſtri ſecoli, Paola Terra di Calauria non ſolo è Illuſtre per oracoli, & vaticinij: ma per ſtupendi, & diuerſi miracoli, i quali ci hanno coſtretto Santiſſimo Padre, con ogni opera ſupplicar la clementia, & Santità ſua ſi degni il beato Franceſco di Paola nel catalogo de' Santi deſignare; come à quello, che di tanto duono è meriteuole; i cui mirabili fatti non ſi baſtano eſplicare. Queſto huomo fù di gran bontà, di ſomma aſtinenza, di ſanta, & diuina vita: di modo che neſſuno dubita immediatamente la ſua anima al Cielo eſſer ſalita; per li diuerſi di lui geſti,

miracoli, & prodigij. Et per queſto ciaſcun à lui deuotamente ricorrendo, la gratia ottenere non dubita. E chiaro i nauiganti da tempeſtoſa procella aſſaliti per eſso ſecuri al porto eſſere giunti: i ſtroppiati, & altri oppreſſi d'infiniti morbi nella priſtina ſanità reſtituiti; donne in parto ſudanti inuocando il ſuo nome, ſubito ſoccorſe... Per la qual coſa non reſto di pregare, & ſupplicare la Santità Voſtra ſi degni connumerarlo nel catalogo de' Santi, per quel che di continuo di lui s'intende; ch'io intanto baſcio i ſuoi ſacrati piedi. Ai xxviij. di Nouembre. M. D. XVI.

Della S. V. vbidientiſſimo figlio Luigi d'Aquino Baron di Caſtiglione.

LETTERA DI D. VINCENZO Caraffa Conte della Grottaria à Papa Leone.

HVMILMENTE, & riuerentemente ſi ſupplica la Santità del Signor Noſtro Papa; dopò tre volte hauer baſciato la terra auanti i ſuoi piedi, da parte di Vincenzo Carraffa Conte della Grotteria, nella Prouintia di Calauria Vlteriore; eſponendo, che tra li altri innumerabili ſegni, & miracoli nei noſtri tempi operati dal beato Franceſco di Paola, ve ne ſono ſtati molti con gli occhi proprij viſti da eſſo, & da Berardina ſua conſorte; per queſto humilmente con le ginocchia chine prega la Santità ſua ſi degni non immeritamente nel catalogo de' Santi connumerarlo; eſſendo oltre noto à sè, & à ſua conſorte; che il beatiſſimo Paolano vſcì illeſo dall'ardente fornace; & con le nude mani tenne la braggia ardente per

ſcaldare

ſcaldare alcuni increduli preſenti, che della ſua ſantità dubitauano; della cui mirabile opera eſſendone rimaſto intatto, quelli à credere la verità ſi conduſſero. Non tace appreſſo hauere inteſo da vna degniſſima perſona nominata Bernardo Caracciolo, che il beato Franceſco nel tempo del Cardinalato del Reuerendiſſimo Giuliano della Reuere (che aſſunto al ſommo Pontificato fù detto Giulio II. predeceſſor della Santità Voſtra) gli vaticinò la ſua futura dignità del Vicariato di CHRISTO; eſſendoui eſſo Bernardo preſente. Non laſciarà di dire, come in vn'arido, & deſerto loco (oue cominciaua ad edificare vna Chieſa) fece ſorgere vn miracoloſo fonte, oltre l'opinione humana. Hà inteſo parimente, vn legno di mirabil peſo, & grandeza eſſer ſtato da lui miracoloſamente traſportato, perche daua impedimento ai paſſagieri, doue ſtaua. Hà viſto Berardina conſorte ſua, mentre era grauato da grauiſſimi morbi vn ſuo fratello detto Antonio, eſſer ſtato liberato da morte, con la ſola deuotione d'vn biſcottello, & d'vn pomo mandatoli dal ſanto Huomo, contra l'opinione dei medici, che morto lo riputauano. Non laſciarà in ſilentio, che ſendo concorſa innumerabile quantità d'huomini per veder gli infiniti miracoli del Santo, con vn ſolo cofano di pane eſſer ſatiati quelli, ſenza mancare il pane, che à pena dieci di quelli cofani ſeriano ſtati baſtanti à cibarli; & vn cado di vino ſempre ſi vidde pieno, ancor che ciaſcuno vi beueſſe; ilche euidentemente apparue à tutti manifeſto. Per le quali cauſe la deuotione è entrata nelle humane mẽti; ciaſcuno ſi ſtupiſce, & per Santo lo venera, & tutta la Prouintia lo ammira. Humilmente, dunque, con le ginocchia chine ſi ſupplica la Beatitudine ſua, p amor di DIO, in cui vece ſtà, ſi degni queſto beato Padre per i ſuoi meriti, & infiniti miracoli, nel catalogo de' Santi accompagnare. In fede de quali è fatta la preſente ſottoſcritta di propria mano, &

del ſolito noſtro ſigillo ſignata. Data nel Caſtello della Roccella della Dioceſi di Hieraci, nell'vlterior Calauria ai vi. di Decembre. M. D. XVI.

Vicenzo Caraffa Conte della Grottaria humile, & deuoto ſeruo della B.V. ſupplica quanto di ſopra ſi contene.

LETTERA DELL'VNIVERSITÀ di Maida alla S. del Papa

INTENDA *la Santità Voſtra beatiſſimo Padre, come noi Vniuerſità, & huomini della Terra di Maida della Prouintia di Calauria, dopò tre volte hauer baſciato auanti i ſuoi ſacri piedi; & riccomandatoci alle ſue orationi; lo certificamo, che per la ſinceriſſima, & immacolata vita, ſenza colpa, ò macchia di delitto del beato Franceſco di Paola noſtro Compatriota, allora, che in vita dimoraua, ſummo riſoluti, moſſi dalli ſtupendi miracoli, & prodigij diuerſamente da lui operati; di fondare nella noſtra Patria vn Conuento del ſuo ordine, il qual certamente molto ne hà giouato, & nel futuro maggiormente ſperiamo doucrci eſſere di giouamento, mercè dell'orationi, predicationi, coſtumi ſanti, buoni eſſempij, & honeſte vite di quei padri religioſi, che qui dimorano del ſuo ordine. Et per queſto ſemo coſtretti, & forzati, accioche non ſiamo tacciati d'ingratitudine, la Santità Voſtra con le ginocchia chine ſupplicare, che acceleri la canonizzatione di queſto beato Franceſco, connumeradolo con la ſua pontifical poteſtà nel numero dei Santi; & deputar ſolenne giorno della ſua feſtiuità, per quanto i meriti della ſua ſanti-*

ſantità oprano nella Voſtra Beatitudine facendolo celebre in tutto l'vniuerſo, ſi come nel coſpetto dell'Individua TRINITA per lui prega, che la gregge à sè commeſſa ginſtamente, & ſantamente gouerni; & poi il ſuo felice tranſito alla vita, & gloria eterna ſia condotto per infiniti ſecoli. Amen. Di Maida ai x. di Decembre. M. D. XVI.

Della S. V. in CHRISTO figliuoli, & ſerui
il Vicario, il Capitano, il Sindico, il Maſtro Iurato, & altri huomini della Terra di Maida.

LETTERA DI GIO. FRANCESCO d'Arena Conte d'Arena, & di Stilo al Papa, doue ſi narrano molti miracoli.

BEATISSIMO Padre, ſoleuano coloro, i quali erano inuolti in queſte humane miſerie con vane lodi inalzare al Cielo quelli, che di temporali beni riſplendeuano; che dal fumo di tai vanità ottenebrati ſi ſommergeuano al fine nelle ſenſualità carnali; di modo inuaghiti di loro iſteſſi, che non ſcorgeuano il ſommo Bene in parte alcuna. Anzi anticamente tanto oltre ſi eſtendeua queſta vana lode nei mortali, che poi co'l tempo ſcioccamente erano per Dei adorati; facendoſi chi figliuol di Gioue, chi di Marte, & chi d'altro ſimile. Ma venendo il vero lume al mondo, à illuminar le carte, & eſſendo ſcouerta la via, la verità, & la vita, quei concenti fatti in lode degli Idoli profani, laſciati in tutto, i più accorti, & pietoſi ſcrittori, che di mano, in mano

ſon ſocceduti al mondo, han fatto ſentire in lode, & gloria di CHRISTO Signore, & Saluator noſtro, Carità ineffabile, & de ſuo Santi, ſerui, & ſeguaci: I quali perche in ſomma coſtanza han ſuperato i martirij, domate le carnalità, & vinto il demonio; i ſommi Pontefici ſocceſſori di Pietro ſi ſono moſſi, dal Santo Spirito, illuminati à connumerarli nel catalogo de Santi. O quanta è la beatitudine di quel Pontefice, che al ſuo tempo è accaduto ſcriuere il nome d'alcun Santo nel catalogo; per i cui meriti il Sommo Monarca lo hà ſcritto in cielo, nel libro de viuenti. Ora tra queſti tali ſei tu ſolo nei tempi noſtri Leone Pontefice Santo; il quale, & in ſantità, & in carità riſplendi grandemente. Ecco che nel tuo tempo del fatto del beato Franceſco di Paola ſi tratta, della cui Santità io pauento, & tremo (poi che il benedetto IDIO tanto lo hà illuſtrato) i cieli ſi merauigliano, la terra lo riueriſce, ogni coſa l'onnipotente DIO l'hà poſto ſotto i piedi, i peſci del mare, i volateli del cielo, le pecore, i buoi, & anco le fiere della foreſta; i morti ſon reſurcitati, i leproſi mondati, le ſterile han partorito, & la natura hà vbidito ai ſuoi comandi; che le vecchie han conceputo, gli arbori infruttuoſi ſon fioriti, & han produtto frutti, ne ſolo hà vbidito, ma è annichilata nelle coſe miſte; nel fuoco perdendo la virtù, nel ſecco facendo ſorger fonti, che inſino al giorno preſente ſi veggono, oltre infiniti altri ſegni, che hà laſciati queſto amico di DIO con comun merauiglia. Et ſi come nel Vecchio Teſtamento ſi raccoglie, biſogna le figure precedere al figurato, & dal nuouo ſeguir le veſtigia del figurato; le piaghe del noſtro Redentore, d'onde vſci il ſangue pretioſo, per curar le miſerie noſtre, & ſanar i noſtri vitij, ſon figurate per gli ordini mendicanti. Et eſſendo le quattro già adempite, eran paſſati anni mille, et cinquecento; & ancora l'vltima profeſſione di tai veſtigie, che è la quinta piagha non era ordinata; quando la coſa in or-

dine

dine mirabile, & sopranaturale era; vi si desiderava la sopra natural elettione, la qual in questo tempo è l'vltima per la cõsumatione di quest'opera. Questo vaso beato, questo santo Padre, non solo è l'Autor della quinta regola, ma dalle fasce eletto ammirabile nel gaudio de' cieli, & in conseruation del secolo. Io passarei più auante Padre beatissimo à lungo nel fatto dei segni, che'l sommo Creatore hà dimostrato nella innocenza, & santità di questa sua Creatura, se non mi mancasser le forze; non essendo anco lecito occupare in parole la tua beatitudine. Perilche sono forzato venire al fatto proprio, il qual con sommo amore, & affetto da questo beato Padre fù operato nel mio genitore, che per tal causa Francesco volle chiamarmi, sentendosi il primo suo debitore; imperoche il padre mio cõuenendoli andare allo essedio d'Otrãtro con altri armigeri per combattere con gli empi Turchi cani, capitò al loco del beato Padre; oue per la deuotione, & riuerenza, che gli portaua, lo pregò hauesse supplicato il Signor IDIO per lo suo scampo, alquale donò vna candela (quasi non fatta per opra di mano) per scudo da difenderlo d'ogni offesa, & sinistro accidente; & il medesmo fece à gli suoi compagni, che lo seguiuano; laonde con il santo duono il mio padre, & tutti quelli sotto le mura della Città oppressa, dall'incendio del fuoco, & dalle palle delle bombarde, & d'altri strumenti bellici furono liberati. Ne solo questo, ma anco dal contagioso morbo della peste, che nell'essercito allora per tutto i mortali offendeua. Qui vno sol di quelli spreggiando il santo, & miracoloso duono, fù lacerato, & morto à guisa di canè. Aggiungo à questo cumulo di miracoli, due miei figliuoli, vno d'anni tre, & l'altro di due in vno istesso tempo da pestifera febre oppressi, anichilati di sensi, & giunti al l'estremo; io, & la loro madre dolente, raccomandatoli alle intercessioni del beato seruo di DIO Francesco di Paola, gli

fu in

fù in vno istante veramente insufflato lo spirito della vita ad ambi due. O quanto è benedetto DIO, nei Santi suoi; poi che non cessa verificare quello, che per la bocca di Marco hà parlato in persona di questa eletta creatura, dicendo. Sopra gli infermi imponeranno le mani, & staranno bene. Di modo, che nell'istesso giorno, che credeuo sepellirgli, l'incurabil febre disparue, i dolori si partirno, & il calore sparso al pristino stato si riduße. Laonde se non fußero stati visti cosi grauemente oppressi, non haueria neßuno creduto quelli eßer stati in nessun modo infermi. Taccio come la mia consorte essendo tormentata nella mammella da vna dolorosa postema; eßendo anco grauida d'otto mesi, che si dubitaua d'aborto, postoui il cingolo di questo beato Padre sopra, che da vn religioso frate venuto di Francia mi era stato dato; non solo fù liberata dall'aborto, ma mentre sopra di sè quello teneua, ne dolore, ne febre sentiua, che la postema li causaua. Questo che è chiaro, & indubitato non lasciarò, che venendo da me per l'elemosina vn frate del suo ordine, che allora era Correttore del Monastero di S. Biasio, & io gle la facessi, eßendoui presenti non pochi di miei sudditi; quel Padre per farmi vn degno duono, mi diede una particella della vera tunica del beato Francesco di Paola; & volendo io darne à ciascuno la parte sua; di quella feci venti particelle minute, secondo il numero de' circunstanti. Poi volendole consignare (confidato nel beato Francesco, che à laude di DIO onnipotente haueria dimostrato qualche segno, à talche l'operatione non fuße manifesta, nascosi nelle mie mani alcune particelle; & non solo quelle venti ai circunstanti furono distribuite, ma miracolosamente augumentaro. Et concorrendoui il Popolo della Terra cento altre ne diedi appreßo; & aperto il pugno trouai di quelle venti particelle, eßerne rimaste sette dentro la mia mano, le quali re-

ſtaro per me, quaſi dal beato Santo à me donate. Non laſciarò di dire, che dall'immagine di queſto beato Paolano ſono vſciti ſplendori corruſcanti, che illuminauano la ſtanza di mezza notte, la qual immagine è nel mio oratorio; & queſto anco mi è ſtato riferito da vn religioſo, & deuoto huomo Cartuſiano; il qual con le ginocchia chine auanti eßa oraua; eßerli auuenuto. Reſta à dire: poco auanti hauendo la mia conſorte vno incredibile ſingulto, per lo qual ſe li cauſaua vn gran vomito, d'onde il petto, & le fauci erano coſi eſtenuate per il dolore, che à pena inghiottir la ſaliua, ò il mellico licore poteua; & vn Religioſo, quaſi da DIO mandato nella mia caſa, hauendo vno ſtromento ferreo à modo di ſerra tinto del ſangue del beato Padre, allora quando maceraua la ſua carne con l'aſpre penitenze; pregando colui il beato Padre, & ponendo il ferro ſopra il petto dell'inferma mia donna; in vno iſtante mancò il vomito, con il dolore incredibile; & cominciò ſubito ſenza pena neßuna à magnare. Molte altre coſe direi, ſe non foſſe, che moſtrarei diffidenza nella Santità Voſtra, che haueſſe biſogno d'eſſortatione in coſi ſanta opera. Piacciale dunque degnarſi, che ſi come il Signor IDIO lo hà illuſtrato per miracoli, & lo hà honorato in cielo, coſi voglia ſegnarlo nel catalogo de' Santi; à talche in terra ſia venerato à confuſione degli empi heretici, & comodo de' Fedeli di GIESV CHRISTO; che io non meno humilmente, che deuoto di raccomandarmeli non ceſſo. IDIO ti ſalui, & ti conceda gli anni di Pietro; con la cui fortezza ſuperi gli empi nemici della Sede Apoſtolica. Dal Caſtello d'Arena ai xvij. di Decembre. M. D. XVI.

Della medeſma Santità humile ſeruo, & deuoto
l'iſteßo Gio. Franceſco.

LETTERA DELL'VNIVERSITA di Paola à Papa Leone.

A L L'*Altezza della Santità Voſtra, Santiſſimo Padre non haueriamo ardire di coſi familiarmente ſcriuere, per non eſſer notati di temerità; ſe non l'haueſſimo conoſciuto più di tutti gli altri huomini humaniſſimo, & clementiſſimo; di modo, che ancora à quei che non l'hanno mai viſto, non manca con la ſua magnificenza beneficare. Per queſto noi non dubitamo con ſomma ſperanza ottener quello, che impetrar deſideramo. Et perche il beato Franceſco Cittadino noſtro di Paola, mentre viſſe tra noi in continui geiunij, vigilie, & altri ottimi coſtumi, & ſante opere fù viſto verſarſi; la cui ſanta religione per la ſua ſantimonia, & alma vita, per la Diuina gratia in tutto l'Vniuerſo (oue la Chriſtiana fede hà luoco) ſi eſtende; meritamente lo eſtimiamo degno del numero de' Santi. Laonde con le ginocchia chine humilmente ſupplicamo la Santità Voſtra, che conſiderate le opere ſue coſi in vita, come dopò morte; & cioche di giorno, in giorno per lui ſi opera, del quale noi anco teſtimonio ne rendemo; voglia (ſecondo li ſuoi meriti ricercano) canonizzarlo, & nel catalogo de' Santi connumerarlo; acciocche ſia venerato nella Chieſa militante, come nella triunfante gode la gloria. Ilche ſe ſi farà nel ſuo Pontificato (come bauemo ſperanza) la S. V. Sta, noi, & tutti i noſtri poſteri in perpetuo bauerà per obligati. IDIO ti ſalui in CHRISTO IESV Padre clementiſſimo; & noi habbi per riccomandati nelle tue oratioui; che DIO Padre onnipotente al deſiderato voto ti conſenti. Amen. Di Paola ai xxvi. di Decembre M. D. XVI.*

Della S. V. humili ſerui l'Vniuerſità & huomini di Paola.

LETTERA DELL'VNIVERSITÀ di Paterno à Papa Leone.

DOPO tre volte baſciato le veſtigie ſacre della B. V. ſi ſupplica da Branchio di Miehele, con tutta la Vniuerſità di Paterno della Dioceſi Coſentina; acciochè il beato Franceſco Paolano ſi degni aſcriuere nel catalogo de' Santi, il qual appreſſo noi auante, che paſſaße in Francia, coſtruße vn egregio Monaſtero; & tutta la Calauria con la ſua eſſemplar conuerſatione, & più auertimenti illuſtrò; & reſtituì la ſanità à gli oppreſſi di qualſiuoglia morbo; ſouenne tutti gli afflitti, & la ſtrada della ſalute ne apparecchiò; & molti morti riſuſcitò, come più euidentemente nel proceßo, che à V. S. ſi manda ſi può vedere; il qual proceßo per due fedeliſſimi Notari è ſtato formato veracemente, & alla S. V. mandato; acciochè più chiaramente coſtì, con quanta gloria IDIO il Santo ſuo hà illuſtrato; il qual à noſtro giuditio, & per comune applauſo, & ſentenza di tutta la Region di Calauria è reputato degno d'eßer venerato dall'Vniuerſo. Laonde con ogni iſtanza di nuouo ſupplicamo, che'l prefato beato Franceſco voglia connumerare al numero de' Santi; poi che non ſolo la vita dei Santi hà imitata, ma molti in aſprezza di vita, in gloria, di miracoli euidentiſſimi hà trapaſſato. Perilche infiniti ſono appreſſo noi i ſuoi miracoli, che'l Signor per eßo hà operato, et di giorno, in giorno opera. Con che V. B. goda eternamente con CHRISTO. Dalla noſtra Terra di Paterno, l'anno del parto della Vergene M. D. XVII. ai vij. di Gennaro.

Branchio di Miehele Maſtro Iurato di Paterno,
con tutta l'Vniuerſità di V. B. ſerui.

LETTERA DELL' VNIVERSITA d' Altilia à Papa Leone.

POI tre volte hauer baſciato la terra, ſupplicamo la S. V. ſi degni canonizzare il beato Frà ceſco di Paola, il qual eſſendo nella Prouincia di Calauria, fù d'aſpriſſima vita, & eſſemplariſſima conuerſatione, pieno di Spirito Santo, & ſapienza infuſa; & di tanta perfettione; che dalla ſua infantia di virtù, in virtù aumentaua. Laonde per vederlo à ſchiere vi concorreuano i Regnicoli afflitti, & ne riportauano conſolationi corporali, & ſpirituali. Di modo, che i peccatori erano compunti nelle conſcienze, & gl'infermi curati d'ogni morbo; eſſendo ſolito di dire ai peccatori: Mondate la conſcienza voſtra dal tal peccato. Talche molti per le ſue amonitioni ſi ſono ſaluati; & già ſon hora ſeſſanta anni, che di continuo con gran fama di ſantità è ſtato il ſuo nome tra noi, per gl'infiniti miracoli, che in virtù di CHRISTO Signor noſtro operaua. I morti erano riſuſcitati, i ciechi illuminati, i leproſi mondati, & gli mutoli ricuperauano la loquela: non ſolo curando le infermità accidentali; ma etiandio quelle, che dalla Natura erano date. Per queſto hauemo mandato alla S. V. non pochi miracoli, ſcritti per mano di due Notari Apoſtolici degni di fede, operati nella noſtra Vniuerſità. Supplicando di nuouo la S. V. che queſto beato Franceſco coſi puro, giuſto, ſanto, & glorioſo faccia honorare, & adorare per Santo, per tutte le Chieſe vniuerſalmente, ſi come degno ne lo reputa la Calauria noſtra, perche hà imitato le veſtigia ſante del Sàluator noſtro, il qual ſantifichi la S. V. & beatifichi la B. V. che

godi

godi con la ſua greggia il celeſte trionfo. D'Altilia Dioceſi di Coſenza ai x. di Gennaro. M. D. XVII.

Gli humili, & vbidienti figliuoli Angelo Paglia ſio Maſtro Curato, & Pietro Paſcale Sindico d'Altilia.

LETTERA DELL'VNIVERSITA di Coſenza à Papa Leone.

GRAN deſiderio tenemo B. P. della canonizzatione del beato Franceſco di Paola; non tanto, perche è noſtro conterraneo; quanto che per la ſantità della vita, & per gli infiniti, & gran miracoli, & gratie, che da eſſo hauemo viſto, & riceuuto (oltre le forze della Natura humana, nō ſenza Diuino aiuto) è meritenole del catalogo de' Santi. Ilche tutto nel proceſſo della ſua vita, che diligentiſſimamẽte è ſtato ſcritto, et formato, la B.V. potrà conoſcere. Per la qual cauſa queſta Città tua di Coſenza capo, & Principeſſa di Calauria, con le ginocchia chine humilmente ſupplica, che'l prefato beato Franceſco ſi degni canonizzare. Concedi queſto B. P. alla tua diuota Città, che facilmente puoi farlo; per il qual beneficio in perpetuo ti ſaremo vbligati. Da queſto al noſtro beato Franceſco, che di tãto beneficio ricordeuole, pregherà IDIO, che le coſe tue, & tutti i tuoi proſperi, & beneſichi. Da queſto al Redentor noſtro, à cui è dolciſſima l'augumẽto de' Santi; che nel fine di tuoi giorni nel ſuo coſpetto ti riceuerà allegramente. DIO ti ſalui vnico honore della Chriſtiana Repulica. Di Coſenza ai iij. di Marzo M. D. XVII.

Della Beatitudine Voſtra humili ſerui gli huomini, & Vniuerſità di Coſenza.

LETTERA DELL' VNIVERSITA di Catanzaro alla S. del Papa.

SANTISSIMO Padre; poi tre volte hauer baſciato la terra auanti i tuoi piedi; la canonizzation de' Sãti per ogni raggione alla S.V. appertiene. Hor dunque il beato Franceſco di Paola di nation Calaureſe da i puerili principij, inſino à gli anni perfetti, & alla conſumation della ſua vita eſſendo ſanta mẽte viſſuto, nõ è da dubitare della ſua Sãtità per i mirabili ſuoi geſti, ſtrenui fatti, buoni coſtumi, & eſtreme fatiche. Per ilche tutta queſta noſtra Prouintia (col fauor del Signore) co i ſuoi miracoli è illuſtrata, ſanando infermi, & altri miracoloſi fatti operando, i quali ſenza ſpetial gratia non poſſono da gli huomini operarſi; ſi come più largamẽte per gli noſtri teſtimonij ſi legge, eſſaminati à noſtra requiſitione per due ottimi huomini Notari della Apoſtolica autorità; ancor che maggior coſe, & più ſtupende merauiglie poteuãſi dimoſtrare; ſe più per tempo ſi fuſſe proceduto all'eßaminare. Poi che hora per la lunghezza del tempo ſon morti gran parte di quelli, che il vero à pieno poteuano manifeſtare; oltre i Signori, & Titolati, che ad eßo beato Franceſco concorreuano deuotamente. Per la qual cauſa preghiamo la S. S. che ſtante l'informatione dei predetti, & altri infiniti miracoli fatti per coſi beato Padre; voglia degnarſi aſcriuerlo nel numero, & catalogo de' Santi; acciò che DIO la Santità Voſtra conſerui per lungo tempo. Di Catanzaro ai xxvi. di Decembre M. D. XVII.

Della medeſmo Santità Voſtra humili ſerui la Vniuerſità, & huomini di Catanzarò.

LET-

LETTERA DEL VICECONTE, & Vniuerſità di Nicaſtro à Papa Leone.

DOPO tre volte hauer baſciato la terra auanti la Santità Voſtra altiſſimo Preſole, & meritiſſimo Paſtore dell'Vniuerſal Chieſa, humilmẽte ſupplicano il Viceconte, il Sindico, il Maſtro Iurato, & tutti Nobili, & Cittadini della Città di Nicaſtro, vbidienti figliuoli della Sede Apoſtolica; che il miracoloſo, & glorioſo Franceſco di Paola per ſegni, & prodigij illuſtre, che della Region noſtra fù ſplendidiſſima luce; ſi degni aſcriuere nel catalogo de' Santi; perche tutta la noſtra Calauria per Santo lo chiama, & inclito con CHRISTO regnare con dubita. Nel cui teſtimonio, oltre le gratie, che di giorno, in giorno da lui riceuemo, hauemo fatto eſſaminare alcuni de' noſtri Cittadini, ſopra i mirabili geſti, vita, & fama di queſto beato Paolano; con le loro depoſitioni per fedel Notari canonicamente ſcritte, & co'l noſtro ſolito ſigillo ſignate; accioche la Santità Voſtra più facilmente ai noſtri pieghi s'inchini; cioè che tanto perfetto, giuſto, & ſanto huomo, il qual hà imitato i ſanti Padri, nel numero dei Santi dall'Vniuerſal Chieſa ſia dechiarato; ſi come tutti di tal honor degno lo riputiamo, & veneriamo; accioche per noi appò il noſtro Saluatore interceda; & alla Santità Voſtra i giorni di Pietro augumenti. Dalla noſtra Città il penultimo di Decembre. M. D. XVII.

Della Santità Voſtra humiliſſimi ſerui il Viceconte, & Vniuerſità di Nicaſtro.

LETTERA DI LEONE X. PONTEfice Maſsimo; nella quale, come in vn compendio della vita del Santo, ſi narrano molti miracoli, l'approbation della ſua Regola, & la ſua Canonizatione.

LEONE Veſcouo ſeruo dei ſerui di DIO per perpetua memoria delle coſe &c. Il Principe ſupremo diſpoſe di fundare con vna meraviglioſa arte la ſua militante Chieſa di pietre viue pretioſe, congiungendola alla pietra angulare CHRISTO Signor noſtro; & ornandola con varietà ſoprahumana. Quindi auuenne l'origine dei ſanti Patriarchi, chiarificati per fede; laonde ſi ferno vaſi dei reſponſi Angelici; per loche ſe gli diſſe, che meritorno di vedere IDIO da faccia, à faccia. Dopò i quali ſequitorno i ſanti Profeti, ai quali il ſommo Signore ſcoperſe i ſuoi ſecreti più reconditi; nei quali affiſſando la mente, furono capaci, come illuminati dallo Spirito Santo, di conoſcere, & d'annuntiare le coſe future, come ſe le fuſſero preſenti. Ma da poi che auuenne la pienezza dei tempi, degnandoſe il Rè dei Regi humanato viſitarci, vſcendo dall'altezza dei cieli; empiendo tutti i miſterij della noſtra ſalute (ſecondo quello, che i ſanti Profeti hauean predetto) furono creati i ſanti Apoſtoli, come diſcropitori, & predicatori della ſanta legge; i quali ſuegliando per tutto il mondo il genere humano alla ſalute (benche fuſſe oppreſſo dal giogho di Satanaſſo) predicorno la parola di DIO per tutta la terra. Sbcceſſero à queſti i ſanti Martiri, i quali ornati delle armi della Fede, & ſuccinti delle ueſti della fermezza ſta-

za ſtabile, lauando le loro ſtole nel ſangue dell' Agnello, imitando CHRISTO Signor noſtro, con eſercito ſcelto, portando nelle mani le palme, ſegni di vittoria nell' Eccleſia trionfante, ſi congiunſero con la viua pietra CHRISTO, laſciando memoria ſempiterna di sè, & venerabile eßempio della Chieſa Militante. Quindi vſcirno i lucenti Dottori, i quali difendendo la Fede cattolica, & Ortodoxa cõ le lor dottrine, & eßempi opponendoſi contro i Profeti figli della falſità, & i dottori diſcepoli dell'iniquità, che faceuano profeſſione di controuertere i principij della Fede, illuſtrorno la Chieſa militante; ai quali, come madre pia congiungendoſi, ne vien fuora eßa, come Aurora, che s'inalza; come Luna bella; come Sole eletto; & ordinata à guiſa di militia terribile. Seguitaro appreßo i ſanti Confeſſori, ſplendenti delle gemme delle virtù, che riportorno al Signore, che lor chiedeua la raggion dei talenti datili, à guiſa di buoni, & fedeli ſerui, il frutto delle lor fatiche; & quello conſeruorno nel teſoro celeſte, fuggendo tutti i diletti mondani, come veleni de' ſerpenti; abitando le ſpelonche terrene, aſcondendoſi dentro cauerne, & ornati di pelli d'animali, ſi paſceuano di rozzo cibo, & di acqua viua; macerando la carne, menando il lor ſonno ſopra duri letti di ſaſſi, dando alle membra ſtanche della penitenza mal ſicuro ſonno. Et per queſte vie anguſte, & faticoſe, con piedi ſcalzi cercorno il lor Signore, & quello ritrouorno nella Patria eterna. Concorſero le candide Vergini con mondo corpo, con cuor ſincero, & con mente ſanta, incontrando il lor caſto ſpoſo, con le lampadi nelle mani, giubilando nella caſta bellezza di quello, il quale è belliſſimo ſopra tutti i figli degli huomini. Vltimamente le deuote, & cõtinenti vedoe, & altre perſone innumerabili dell'vno, & l'altro ſeßo, intente ſempre alle pie, & ſante opere ſi rapreſentorno al celeſte ſpoſo con la pienezza, & abondanza delle

ſante opere; quegli tutti facendo armonia con gli Angeli ſanti, cantando gloria all'altiſſimo IDIO in cielo, & pace à gli huomini di buona intentione in terra. Tutte queſte opere ſolamente vno Spirito Diuino, che l'vniuerſo gouerna, regge con vn miniſtero marauiglioſo. Et ſi come l'altiſſimo Principe viſitò, fermò, & augumento nel principio la ſua vigna con tai pietoſi Agricoltori; coſi parimente quella ſempre protegerà con il ſuo Diuino aiuto diuerſamente. A tempi noſtri l'Agricoltor celeſte viſitando la ſua Chieſa, ſecondo il ſuo coſtume, aggiunſe alla cultura di quella, vno huomo forte, cioè il glorioſo Santo Franceſco di Paola degno della compagnia ſuperna, anzi compagno di quella, il quale tra gli altri militi di CHRISTO illuſtrò la Santa Chieſa ſua, con i meriti, & con gli eſſempi, aiutato dalla gratia cooperante Diuina; ornando quella con diuerſi ornamenti; & con lo ſplendor della ſua lampada, ſcacciò la caligine dei preſenti ſecoli. Imperoche egli fè aſpra battaglia contro il mondo, la carne, & il demonio; & caminando per la ſtrada della verità, all'odor della ſuauità dell'Altiſſimo IDIO conduſſe dopò sè gran moltitudine di Fedeli dell'vno, & dell'altro ſeſſo; & laſciò la compagnia de' ſuoi Religioſi, come generation vſcita dalle ſue regole (che fà profeſſion d'imitarlo) ſparſa per la terra; accioche ſi conſerui la memoria nel firmamento della Chieſa, à guiſa di ſtella ſplendente per illuminar le genti. Della coſtui origine, vita, coſtumi, & fama, & di molte coſe mirabili, che hauе operate, conceſſoli per gratia da DIO, n'hà parſo far memoria qui; accioche il premio della ſua Santità ſi manifeſte; & che la poſterità de i ſecoli ſia conſapeuole d'vn'huomo di tanta virtù.

E' chiara coſa, che nel Regno di Napoli tra la Calauria, & la Baſilicata ſtà ſituato il teritorio di Paola, diſtante dalla

Città

Città di Coſenza per ſpatio d'vna giornata, giacendo ſotto la Metropoli di quella; quindi hebbe origine Iacomo Martolilla. Vicino à queſto territorio, ſi confina il Caſtello di Fuſcaldo, doue nacque Vienna giouane di cattolica vita; l'vno, & l'altra Chriſtiani, battizzati, confirmati, & educati nella ſanta Fè Chriſtiana. Queſti come veri cattolici inſieme ſi ſpoſorno, ſecondo l'vſo della Santa Romana Chieſa; & fatti congiugi abitatori inſieme, pieni di carità; conſeruando l'honeſtà, & l'amor maritale; da eſſi nacque il beato Franceſco di Paola, il qual dopò, ch'aperſe gli occhi à queſta luce del mondo, fù mondato dall'original peccato nel fonte del batteſmo; poſcia fù confirmato con il Sacramento della Criſma; & alleuato dagli iſteſſi parenti ſotto il timore, & l'amor di DIO; moſtrandoſi eſſemplar ſpecchio di ſantità ai poſteri, cominciò ad amar la ſolitudine, & la Religione, & ad dar opera all'oratione, & ai digiuni. Delche auertiti i ſuoi parenti, offerirno il fanciullo, ch'era quaſi d'anni tredeci, alla caſa di Santo Franceſco della Città di Santo Marco, ſecondo il voto, che di quello haueuano fatto; oue il giouanetto eſpoſto al ſeruitio Diuino, vacando per ſpatio d'vn anno; & non hauendo in quella Religione fatto ancora profeſſione, chiamò i ſuoi parenti, & quelli ſupplicò, che voleſſero condurlo nella Chieſa di San Franceſco d'Aſſiſi, & di Santa MARIA de gli Angeli per adempir la ſua deuotione; i quali ſodisfacendo il deſiderio ſuo, ſe gli ferno compagni nel camino, & n'andorno inſieme. Et dopò, che deuotamente viſitorno quella Chieſa, nella Patria ſen ritornorno; oue giunto il beato Franceſco iſpirato dallo Spirito Santo, applicò l'animo ad edificar vna Chieſa; & egli fù il primo, che cominciò à zappar le fondamente di quella. Queſto eſſendo diuulgato per li conuicini, d'ogni parte vi concorſero ad aiutar l'opera,

alcuni

alcuni ſoprastando alla fabrica, alcuni portando calce, pietre, legni, & altre coſe neceſſarie all'edificio, che ſi facena. Raggionaſi ancora, che vn frate veſtito dell'abito di S. Franceſco all'improuiſa hauer ripreſo il beato Franceſco di Paola; per eſſer che haueſſe cominciato vna caſa, coſi picciola; laonde li comandò, che quella haueſſe sfabricata; & deſignandoli vn' altra maggiore; mentre il beato Franceſco di Paola li diceua, che non li baſtauano le forze à complir opera ſi grande; hauergli riſpoſto; che per neſſun modo l'onnipotente IDIO gli foria venuto meno; & per la ſciſſura delle mure, mentre queſto diſſe, diſparue. Laonde molti eſtimano, che queſti che l'apparue ſia ſtato il beato Franceſco d'Aſſiſi. Il giorno appreſſo vn Nobil Coſentino ſoprauenne à queſto edificio offerendogli gran quantità d'oro, & d'argento per edificar la Chieſa. Quindi auuenne, che cominciò à darli principio; ſecondo il diſegno della viſione, augumentandola di grandezza, erogando in quella molta ſpeſa; ne mai il Santo con la propria perſona ceſſaua di fatigarci, eccetto quando veneua all'oratione, & alle coſe Diuine. Et benche fuſſe affaticato aſpramente dalle penitenze, dalle vigilie continue, & dai digiuni; per tanto non ceſſaua di portar ſopra le proprie ſpalle pietre, calce, & legna, & tutto quel ch'era neceſſario alla fabrica. Era coſi affabile, & humano nel raggionare, che neſſuno ſe li approſſimò a conuerſarlo, che da lui non ſi parteſſe conſolato dalle ſue dolci parole, reſtandoli ligato d'vn ligame ſpirituale, cintoli dal ſuo raggionare; come che fuſſe pieno dello Diuino Spirito. Moſtrò ancora l'humiltà in cognominar l'ordine, che inſtituto haueua; che ſi come egli bramaua, eſſer il minimo di tutti; coſi diſpoſe, & ordinò, che la ſua congregatione ſi chiamaſſe l'ordine de' Minimi. Et benche egli fuſſe inſtitutor, & Generale Correttore del ſuo ordine, tuttauolta ſi forzaua quanto più poteua moſtrarſi infimo de

gli

gli altri; non ſdegnando eſponerſi à tutti gli vfficij ſeruili per pergere eſſempio à gli altri della ſua humiltà. Queſti miniſtraua ai ſuoi diſcepoli à menſa, ſcopaua nettanda la Chieſa, & gli altari; euſciua, & inteſſeua i paramenti, & l'altre coſe neceſſarie al Diuino culto; lauaua con le proprie mani le veſti de gli altri frati, etiandio de' ſuoi nouitij. Et eſſendo ancora giouane, & abitando nel paeſe di Calauria, mai caminaua, ſe non coi piedi nudi, benche le vie fuſſero piene di ghiacci, & di neue; benche dico fuſſero montuoſe, piene di duri ſaſſi, & di pungenti ſpine. Et benche fuſſe oppreſſo di grã peſo per quello, che portaua in ſpalla; molte volte aiutato dal la Diuina gratia non ſenteua nocumento ai piedi. Chiara coſa è che habbia caminato ſcalzo molte volte ſopra il fuoco; & che habbia portato nelle mani carboni, & fuochi viui, & pietre acceſe. L'auſterità della ſua vita era merauigliosa, la qual deue eſtimarſi tanto più merauigliosa, quanto che nella pueritia, nell' adoloſcenza, nella giouentù, nella vecchiaia, nella decrepità, tra fatiche, vigilie digiuni, aſtinenze, & innumerabili macerationi del ſuo corpo, non habbia mai preterito il medeſmo modo di viuere. Et hauendo conſiderato la cauſa di queſte, & di molte altre opere ſante, ne ſemo accorti, che la gratia del Paraclito Spirito hà coſi abbracciato queſto huomo giuſto; che per li ſuoi meriti, & per le pietoſe preghiere ſue nel Nome di CHRISTO ſono ſtati ſcacciati molte volte i maligni ſpiriti dai corpi humani; & ancora molti infermi oppreſſi da diuerſe infermità graui, abbandonati da medici, vicini à morte ſono ſtati reſtituiti alla priſtina ſanità. Queſto iſteſſo beato Franceſco intercedendo hà donata la ſanità à molti altri oppreſſi, coſi dai morbi, che haueuano perduto la memoria, & i ſenſi, & erano debilitati dell'intelletto; hà fatto caminar i zoppi, vdire i ſordi, parlar i mutoli, veder i ciechi; hà mondato i leproſi, ritornand

anco in vita molti vicini alla morte; anzi i morti iſteſſi. La fama di quai miracoli vagando per l'Vniuerſo, & peruenendo all'orecchie di Paolo Secondo noſtro predeceſſore, mandò vn ſuo Cubiculario à Pirro Arciueſcouo Coſentino di felice memoria, à cui ordinò, ch'egli pigliaſſe diligente informatione ſopra queſti miracoli; & che del tutto ne deſſe auiſo al ſommo Pontefice. Laonde deſiderando il Metropolitano Paſtore vbidire all'ordine dell'Vniuerſal Paſtore, & non hauẽdo alcun meglior, & più atto, che poteſſe informarſe del tutto, che l'iſteſſo Cubiculario; & che poteſſe riferire più fedelmente l'hiſtoria; gli perſuaſe, che egli in compagnia d'vn altro, che li diede ſe conferiſſe nel luoco del beato Santo; doue pigliar doueſſe piena informatione della vita, dei miracoli, et della fama ſua. Il cubiculario confidato nel conſiglio dell'Arciueſcouo, ſen'andò al beato Santo, & ritrouatolo, ſalutollo; & volendo baſciarli la mano; il Santo, li fè reſiſtenza, pregandolo, che la ſua mano gli porgeſſe più preſto per baſciarcila; dicendo, che era molto più debito, & conueniente, per eſſer che era cubiculario, & prete di trentatre anni. Queſto ricordandoſi il Cubiculario, & conoſcẽdo la verità, meraueglioſſi del lo ſpirito profetico dell'huomo, retirãdoſi ſeco in camera à raggionare. Et iui cominciando à parlar dell'ardua & difficil vita, che il Santo haueua eletto, dicendogli il Cubiculario, che neſſuno poteua ſopportarla, ſe non fuſſe robuſto, & ſano, come intolerabile; gli reſpoſe il beato Huomo con i fatti, & nõ con le parole; & pigliando con le mani la braggia ardente d'vn fuoco, ch'iui era, ce la porſe ſenza leſione alcuna, ſoggiungendo con la voce. Color che ſeruono al Signor cõ cuor perfetto, tutte le coſe create l'vbidiſcono. Sbigottito il Cubicularío dell'atto, li dimandò perduono. Et volendo con humiltà baſciarli i piedi, non gli fù conceſſo dal Santo; perloche pigliandoli con le mani la veſte, ce la baſciò. Et partitoſi da lui

ritornò

ritornò al Pontefice, narrandogli quel che con gli occhi proprij haueua veduto: Era allora vn'huomo Nobile, detto Iacomo di Tarſia Baron della Terra di Belmonte nella Dioceſi di Coſenza, il qual oppreſſo d'vna grauiſſima, & incurabil poſtema nella gamba, per ſpatio di lungo tempo; nella quale i medici, & i chirurgici ſi confondeuano; come che nel medicarla più s'eſaſperaua, & deſperato della ſanità; ricorſe (eccitato dalla fama dei miracoli del ſanto Huomo, che allora dimoraua in Paola) à quello; oue con gran fatica venne, ſcoprendogli la piagha, con antia, & raccomandandoſegli con deuotione. Nel principio parue il male incurabile, & miſerabile, coſi al Santo, come à tutti quelli, che vi ſi ritrouorno; ma il glorioſo Confeſſore l'ammonì, che haueſſe ferma fede, & certa ſperanza in DIO; imperoche haueria ottenuto la gratia della ſanità. Et ſubito mandò vn de' ſuoi frati, che coglieſſe alcune foglie d'vn'herba, che iui naſce, detta Vngula Caualliña; con portarli, ancora con le foglie dell'herba, la poluere della ſua camera. Et mentre il frate eſſeguiua l'ordine impoſtogli; riuolto il ſanto Huomo ad vna imagine d'vn Crucifiſſo, che iui era; pregollo, che apriſſe i ruſcelli della ſua miſericordia, in beneficio del Barone, che confidaua nella gratia della ſua Diuinità. Et portatoli le frondi, con la poluere; ſignatoui il ſegno della ſanta Croce, ſparſe un poco della poluere ſopra la piagha, coprẽdola cõ tre di quelle frondi, ligolla; affiſſando la ſperanza nel Signore, da cui la ſanità ſperaua. Poſcia benedicẽdolo, comãdolli, che ſubito ſene ritornaſſe in caſa ſua, che indi era diſtante quattordici miglia. Il Barone caualcando vn pochetto, riuoltoſſi alla ſua conſorte, che ſtata l'era compagna nel camino, dicendogli: Parmi ch'io ſia ſano, poiche nõ ſento più ne l'intenſo dolore, ne'l peſſimo fetore. Et aſcendendo vn monticello Iacomo deſiderando d'accertarſi ſi poteua caminare, diſceſo dal caualllo

in terra

in terra, & premendola coi proprij piedi, anzi con la gamba leſa percotendola forte, ne ſentendo alcun dolore, giudicò, ch'era ſanato, & libero. Laonde rendendo gratie à IDIO conceſſore, & al beato Franceſco di Paola interceſſore, i deuoti ſpoſi ſene ritornorno à caſa.

QVASI nell'iſteſſo tempo nella Città di Coſenza era vn'altro detto Marcello di Cardilla contratto di piedi, & di mani, leproſo tutto, perilche haueua perduta la voce, à pena intendendoſi la ſua fauella. Queſti condotto da ſuoi parenti al Monaſtero di Paola, & preſentatolo innanzi al Santo, ſi commoſſe à miſericordia; & ritirandoſi ad orar ſecretamente; poſcia dall'oratione ritornato porgendoli la mano, lo ſolleuò onde giaceua, dandoli la ſanità nelle membra ſtupide, liberandolo anco dalla lepra. Parimente ſanò Guidone Lipanto Nobile Coſentino, oppreſſo da graviſſima lepra, che venne innanzi al Santo, mentre ſtaua edificando il Monaſtero di Paterno.

POSCIA intento eſſendo il Santo ad edificare il Monaſtero vicino la Terra di Paola, gli fù condotto vn mutolo della natiuità; i cui parenti hauendolo meſſo vicino la Chieſa, furon dal Santo auertiti, che mentre egli intonaua con la voce il Nome ſantiſſimo di GIESV, eſſi parimẽte coſi chiamando la ſua voce accompagnaſſero; che coſi gli foriano ſtati aperti i ſenſi. Et coſi cominciando il Santo ad intonare il glorioſo Nome, ſeguitando i parenti, parimente chiamando; in queſte voci ſnodoſſi la lingua al mutolo, & altamente, eſſo ancora gridò GIESV. Et d'allora in poi, inſino all'vltimo della ſua vita liberamente parlò.

DI più Giulia figlia d'Antonio Catalano habitator della Terra di Paola totalmente nata cieca, portata eſſendo da ſuoi parenti al beato Confeſſore, il qual à caſo allora ſi ritrouaua nell'orto del ſuo Monaſtero; ſuellendo da terra vn herba, ponendo

nendola ſopra gli acchi della fanciulla, ſignandoui prima col ſegno della Croce ſanta, ſubilo ſe gli aperſero i lumi, veden do chiaramẽte d'allora, inſino al giorno vltimo della ſua uita.

NELLA fabrica del Monaſtero di Paterno fatigando due operarij, mentre iui zappauano furono ingombrati da vna ripa, che lor cadde adoſſo; per lo che furono reputati da tutti per morti; i ſpettatori del caſo chiamorno il Santo, che lor ſoccorreſſe, il qual venendoui, fece aprir la rupe da due lati; indi furono ritrouati viui, & illeſi i due fatigatori per gratia impetratali, come ſi crede.

MENTRE che vno detto Antonio Architetto era venuto alla fabrica del Monaſtero di Paterno, & il Santo ha uendo ordinato ad vn ſuo frate dei più giouani, ch'iui erano, che per cibo degl'operarij, & de gli altri faceſſe cuocere delle faue; il frate meſſe nell'acqua fredda dentro vna pignata le faue ſopra le fredde ceneri; & ſmenticatoſi d'accenderui il fuoco, non hauendone in cucina, di riportarlo altronde, ſi partì; & imaginandoſi il Santo, che le faue doueuano eſſer cotte, ſen venne con l'Architetto forastiero in cucina; & non ritrouandoui fuoco, riſe Antonio dell'ordine del ſanto Padre per non eſſerno ancora cominciati à cuocere i cibi. Allora il beato Padre, gli diſſe, che 'l tutto era in ordine; & toccando con la mano la pignata, videſi ſubito per inaueduto miracolo, che cominciò à bullire ſenza altro fuoco; & imedia tamente le legume crude furono cotte; delle quali aſſaggiandone Antonio, ſene cibbò à pieno; & poſcia ſtupito egli, & molti altri, che vi ſi ritrouorno preſenti, pieni di merauiglia reſtorno.

L'ISTESSO Santo vn giorno, ſecondo il ſuo coſtume, deſiderando aſcoltar la meſſa, ſen andò in Chieſa; & nõ eſſendo acceſa la lampada, ch'era auanti l'altare; alcuni che iui erano per aſcoltar, & lodar il ſacrificio ſacerdotale, erano

giti

giti fuora per ritrouar il fuoco; & hauendo quello portato, il ſanto Huomo laſciando quello da parte diſcoſto; preſe la corda della lampada, moſtrando volerla accendere; ma quella in eſſer calata, ſenza miſterio di fuoco miracoloſamente fù acceſa; & ſplendendo diede comodità ai circuſtanti, che v'accendeſſero le candele neceſſarie al deuoto ſacrificio.

ESSENDO vn chiamato Franceſco della Terra di Mont'alto della Dioceſi di Coſenza, coſi oppreſſo di febre, che i medici s'erano ſconfidati della ſua vita; & eſſendo quaſi nell'eſalation dello ſpirito, perilche preſo hauendo i Sacramenti della Chieſa, ſtaua con la candela in mano acceſa, ſecondo il ſolito coſtume dei paſſaggieri di queſta à l'altra vita; era da tutti i circuſtanti riputato per morto; allora Giouanna ſua madre riuolgendo l'affetto pieno di deuotione al beato Franceſco di Paola; ſupplicollo piangendo, che ſe degnaſſe ſanar il ſuo figliuolo, & ritornarlo in vita; accioche dalle fatiche del ſemimorto viuendo, poteſſe proueder ai ſuoi nepoti. Oltre di queſto promettendo per voto (ſe tal gratia riceueua) che ſubito voleua rinuntiar alle vanità del preſente ſecolo, & perpetuamente hauer da ſeruire all'altiſſimo IDIO veſtita dell'abito della terza Regola dell'iſteſſo Santo. Et hauendo fatto il voto, allora il ſuo figlio, à guiſa di riſuſcitato da morti, cominciò à riſguardar i circunſtanti, reconualeſcendo; & poco poi alcuni giorni reſtituito alla ſanità, viſſe libero da male trenta anni.

NELL'iſteſſa Terra di Paterno facendo dimora il Santo, ricorſe à lui vn, che patiua di cataratta in vn occhio, humilmente pregandolo, che l'aiutaſſe; alle cui preghiere comouendoſi il beato Franceſco, preſe alquanto di bambace; & hauendo prima ſputato ſopra la calce vergene, ch'iui era per la fabrica della Chieſa; toccò quella con la bambace; & aſpergendo l'occhio offeſo con quello humore, facendoui il

ſegno

ſegno della ſanta Croce, liberò l'occhio, ch'era oppreſſo dal la macchia, che l'impediua la viſta.

ALCVNI Cacciatori della detta Terra cercando à torno per far preda d'animali nel tempo Vernale, ritrouorno nei monti coperti di neue vn huomo, che non haueua alcun ſegno di viuente; laonde quello portorno per ſepellirlo nel luoco, oue il Santo dimoraua, il qual ritrouandoſi preſente alla carità funebre dei Cacciatori, diſſe à quelli. Per carità viue queſt'huomo. Et riuoltandoſi al quaſi deſonto, diſſegli; ſorgi, & camina. Alle cui parole l'huomo, che douea ſepellirſi, ſorſe ſubitamente, & cominciò à caminare à paſſo, à paſſo; & entrando nel luoco dell'hoſpitio del Conuento, refocillandoſi con il cibo ritornò alla prima ſanità; & indi ſen'andò in ſua caſa.

OLTRE di queſto nella Terra di Paola, mentre ſi edificaua vn Conuento del ſuo ordine, & ſi coceua la calce nella fornace; accade, che ò per il troppo fuoco, ò per altra cauſa, la fornace era per ruinare; allora i maeſtri della fabrica non ſapendo ritrouar rimedio per impedir la ruina, ricorſero al ſanto Huomo per aiuto, eſponendogli il gran pericolo; il qual coſi gli diſſe: Gitene per carità à deſinare, & laſciatemi la cura della fornace. Et partitiſi quelli, egli ſubito ſegnandoſi co'l ſegno della Croce ſanta, intrepidamente entrò nella fornace ardente; alla cui ruina ſolo diede riparo; & poi da quella ſene vſcì illeſo.

GIVLIO Bartucchio di Paola aiutato da alcuni altri giouani, dopò la morte del Santo, ordinò, che dalla Città di Coſenza ſi traſportaſſe vna bombarda verſo Paola; & per faruela condurre, pigliò vinti gioghi di buoi per trarla; & come fù vicino vna ripa non lontano da Paola nominata la Macchia, ligò vna gran ſune di naue alla bombarda, ligandone ancora vn arbore, per farla da quello ſcorrere à poco,

à poco; & non potendo, ne Giulio, ne i compagni ritener l'impeto veloce della gran mole cadente, mentre egli si sforzaua, oltre le sue forze ritenerla; cadde vicino l'arbore, oue era ligata la corda restando co i piedi inuolto nella fune; & cadẽdo tuttauia la bombarda, & non potendo per nessun modo essere aiutato; se non per diuino soccorso, essendogli necessario frangersi le gambe; abbracciando l'arbore precipite, che sopra li ruinaua, gridò cõ gran deuotione: O beato Frãcesco di Paola, porgi aiuto à me meschino. Et hauẽdo cosi detto (ò me rauiglia somma) subito s'arrestò il carro nel luoco precipitoso, sopra cui era la bõbarda; apparendo all'istesso Giulio vn frate dell'ordine di S. Frãcesco di Paola, il qualcon le mani ri tenne la fune. Et scãpando da tãto pericolo, tutti coloro, che l'erano in cõpagnia, gridorno miracolo, rẽdendo gratie all'onnipotẽte IDIO, & al beato Frãcesco inuocato; & Giulio istesso prima di tutti, cõ i piedi scalzi gissene al Monastero del Sãto, lasciãdoui la sua imagine di cera, cõ i piedi inuolti nella fune, offerẽdo quella deuotamẽte p' memoria di tanto miracolo.

ESSENDO l'istesso Santo accusato, & ripreso contra raggione da vn frate Antonio dell'ordine de Minori, huomo dottissimo, & di vita integerrima, il qual nelle sue prediche publiche l'haueua notato, ch'era cosi impudente, come fusse vn semplice laico, & totalmente ignorante di lettere; & che promettesse di sanar alcuni infermi con la virtù di certe herbe; accadde, che l'istesso frate Antonio fù mãdato dai fratri de' Minori al santo Huomo, che delle cose predette douesse riprenderlo. Et essendo venuto à lui, & ingiuriandolo accusando la sua ignoranza, & grossezza; l'huomo di DIO costãtissimo, & pacientissimo non si commosse vn punto per l'accuse, & per l'ingiurie; ma accostandosi al foco iui vicino pigliò cõ le proprie mani nude i tizzoni ardẽti, ch'iui erano, & stringẽdo quelli manifestamẽte mostrò, che nella Diuina virtù

ogni

ogni cosa si poteua fare. Ma il frà Minore risguardãdo con grã prudẽza la semplicità, & la fede del Santo; & che quanto si operaua, il tutto procedeua dalla gratia di DIO, & dallo Spirito ardẽtissimo della fede di CHRISTO; buttatosi ai piedi di quello, abbracciãdoli strettamente, & basciandogli deuotamente, li cercò humilmẽte perduono; ne volse sorger, oue gia ceua prostrato insino à tanto, che dal Santo fù benedetto. Dal che n'auuenne che coloro, che publicamente haueuano cosbirato contro di esso, confessando il proprio errore, narrassero la santità sua con degne, & vere lodi per l'auenire.

QVESTE opere mostrando vna mirabile, & nõ vdita santità dell'huomo beato, ne nacque fama, perloche penetrò sin in Francia, oue regnaua la chiara memoria di Ludouico Vndecimo Rè Christianissimo; questi mosso dalla santità del glorioso Confessore, & desiderãdo di vederlo, impetro da Sisto Papa IIII. di pia memoria nostro Predecessore, ordine al Sãto, che in virtù della santa vbidienza da Calauria sen gisse in Francia à visitar Rè Ludouico; ai quali ordini vbidiente il seruo di DIO, sen'andò in Francia; doue il Rè lo riceuì con gran deuotione, dimãdandogli esser da lui benedetto, honorãdolo sommamẽte, come huomo di DIO. Appresso conoscendo la sua santità, l'assignò p la sua persona, & per li suoi frati vn luoco vicino la Città di Tours, appresso il Palazzo Regio, facẽdoui edificare vn ampio, & magnifico Conuento, con vna Chiesa per vso, & abitation di Santo Francesco di Paola, & de' suoi frati, come hoggi dì ancora si vede. L'huomo di DIO fù in tanta continenza, chẽ dimostraua viuere di puro spirito; & prima che si partesse da questa luce mondana istrutto, come si crede piamẽte dalla Diuina ispiratione à lode, & gloria dell'onnipotẽte IDIO, & ad augumento della sua Religione instituì tre regole; cioè di frati, et di suore fedeli del l'uno, et dell'altro sesso; & di coloro, che si chiamano tertiarij.

Et come ch'era amator dell'humiltà, deſideraua, che l'humiltà fuſſe dai ſuoi abracciata, ordinò, che i ſuoi frati del ſuo ordine ſi chiamaſſero Minimi, & le ſuore Minime; ai quali aggiunſe, che oſſeruando i dieci Comandamenti Diuini, & i precetti ſalutari della Chieſa vigilantemente; che vbidiſſero fedelmente al Romano Pontefice qui giù eſiſtente; & che faceſſero profeſſion di viuere perſeuerando nella vita ſotto i voti Quadrageſimali ſacri; aggiungendoui l'vbidienza, la caſtità, & la pouertà; facendo capitoli oportuni, tanto circa la deritione delle perſone, & l'information di quelle, quãto per l'inſtitutione, & la debita oſſeruanza, & il degno augumento del culto Diuino. Et diſtinguendo in diece capi le regole dei fratelli, & delle ſorelle; & quelle, che ſono dei tertiarij dell'vno, & l'altro ſeſſo le diuiſe piamente in ſette capitoli. Et eſſendo le ſue regole approbate da Giulio II. noſtro Predeceſſore di felice memoria, che allora con l'iſteſſo Santo trattando, reggeua la Chieſa Romana; conſideratele prima con matura deliberatione, come concordi alla Religion noſtra; da poi che il medeſmo Siſto noſtro Predeceſſore di ſanta memoria, Innocentio Ottauo, & Aleſſandro Seſto Romani Pontefici noſtri Predeceſſori haueuano conceſſi molti priuilegij al medeſmo Santo, al ſuo ordine, alle perſone ſotto quello viuenti, & alle congregationi. Noi altresì per noſtre lettere l'habbiamo approbate, & confirmate, & monite con diuerſi priuilegij, gratie, & indulti, come pienamente ſi contiene nelle lettere ſopra di queſto eſpedite, tanto di detti Predeceſſori, come noſtre. Et vedendo per Diuina iſpiratione il fine proſſimo della ſua vita il glorioſo huomo vn dì prima, che ſi partiſſe da noi, che fù il giorno della Cena del Signore, in preſenza di più ſuoi frati, i quali da varie Prouintie, & da diuerſi Regni allora erano andati da lui; percotendo il ſuo petto deuotamente con vna profonda humiltà, & cõ vn fonte di lagrime ſparſo, do

ſo, dopò che'l Sacerdote nella meſſa conuentuale s'era comunicato; hauendo prima il Santo deuotamẽte pigliato il Sacramento della penitenza; preſe ſimilmente il Sacramento dell'Eucharistia per viatico dalle man d'vn Sacerdote del ſuo ordine con gran deuotione. Dopò rendute le gratie al Signor noſtro GIESV CHRISTO, & alla Sacratiſſima Vergene Madre ſua, & à tutti i Santi; & eſſendoſi celebrata la meſſa, con i proprij piedi, benche deboli per la vecchiaia, & infermi, appoggiandoſi ſopra vn baſtone, che per vſanza portaua, ſene ritorno alla ſua cella. Il giorno appreſſo vedendo il beato, & fedel ſeruo di DIO, che'l tempo s'approſſimaua, nel qual gli era neceſſario partirſi da queſta valle di lagrime; comandò, che i ſuoi frati ſi congregaſſero inſieme innanzi à lui; & quelli confortò alla pace fraterna, & alla carità mutua con parole dolciſſime, & con amonitioni ſalutari. Et data à quelli la benedittion ſecondo il ſolito coſtume, hauendo compito il nonageſimo primo anno in circa della ſua vita, felicemente nell'anno M. D. VII. della noſtra ſalute, nel ſecondo giorno d'Aprile, che allora ſi celebraua la Paraſceue, chiamata il Vener Santo, nell'hora circa la quale CHRISTO Signor noſtro patì, ſegnando il ſegno della ſanta Croce, fortificato di tutti li Sacramenti Eccleſiaſtici debitamente; faccendoſi leggere l'Euangelica paſſione del noſtro Redentore; & congiungendo le mani deuotamente; alzando gli occhi al Cielo, abbracciando con pietà il trofeo della ſanta Croce, & quello riuerentemente baſciando; & ſpeſſo ripetendo con la bocca, & co'l cuore: Nelle tue mani Signor raccomãdo lo ſpirito mio; & altre pie orationi deuotamente; laſciando la ſarcina di queſta carne, quaſi viuendo ſenza alcun ſegno di dolore, ò di morte, giſſene à CHRISTO. Et reſtando il corpo del beato per ſpatio di vndeci giorni inſepolto; & iui eſſendoſi accolta vna grandiſſima moltitudine d'huomini, di

donne, & di religiosi per veder il santo Huomo, al qual, viuendo haueano portata gran veneratione, per honorarlo ancora in morte, & per meritar suffragij adiutrici per lui, appresso l'altissimo IDIO; fù di gran marauiglia à tutti, che per tanti giorni la sua carne si conseruasse incorrotta senza fetore, anzi più presto spargendo suauemente odor fragante.

DOPO la sua morte l'onnipotente IDIO si è degnato oprar palesemente diuerse gratie, & gran miracoli à molti, che hanno implorato, & implorano deuotamẽte i suffragij del Santo. Dopò i quali il carissimo Francesco figliuol nostro in CHRISTO Primo di questo nome Rè Christianissimo di Frãcia; et la carissima sua consorte Claudia Regina nostra figliuola in CHRISTO, la quale altre volte (innãzi al General di detto ordine allora, & altre nobil persone) emanò votò; che se cõsegueße gratia di far vn figlio maschio, in honor del beato Padre Frãcesco di Paola, l'haueria imposto il nome di Frãcesco; concepì, & generò in questa luce vn valorosissimo fanciullo; à cui secõdo il suo voto, li fè imponere il nome di Frãcesco. Oltre di questo la diletta figliuola in CHRISTO dõna nobile, Aluigia di Sauoia Duchessa d'Andegauia, & d'Angolesem, Cõtessa di Cenomani, genitrice del medesmo Frãcesco Rè, ne hà fatto humilmẽte supplicare per il venerabil nostro fratello Dionisio Vescouo di Mauclouien, General, & p gli diletti nostri figliuoli in CHRISTO Iacomo, Luca Decano della Chiesa Aurclianẽse; & p il nobile huomo Antonio Raffin, cognominato di Botton signor tẽporal del luoco di Podio Caluano, della Diocesi d'Angen, Ambasciadori, & oratori à noi destinati p alcuni particolari negotij del medesmo Christianissimo Rè; che noi ne fossimo degnati, hauẽdo prima diligentemẽte esplorata, & fatta perquisition delle cose premesse, di procedere alla canonization di questo huomo beato. Alle cui preghiere, benche desiderassimo di cõsentir liberal-

mente

mente; ne semo assai rallegrati, che questa canonizatione sia accaduta ai nostri tempi per Diuino misterio, parendoci cosa giusta, ch'il medesmo beato Frãcesco di Paola, il quale il sommo IDIO haueua mostrato degno del Coro dei Sãti nella gloria celeste, cõ più manifesti indiuij, & miracoli non fusse fraudato in terra del debito honor, che se li deue come Santo; & facendo istanza sommamẽte appresso di noi il venerabil fratello nostro Berardino Vescouo Sabinense, chiamato Cardinal S. Croce, essendo per Protettore dell'ordine de' Minimi dall'istesso Sãto prima, che vscisse di questa vita; perloche essendoci state offerte preci infinite sopra di questo in nome ancora di tutto l'ordine de' Minimi; hauẽdomo cõgregati i venerabili nostri fratelli Cardinali della S. R. C. hauemo cõsiderato maturamẽte vna cosa di tãto peso, si douesse affettuare secondo l'antico costume, & la prima laudabile vsanza nostra. Dopò molte commissioni fatte sopra di questo debitamente nell'aula del nostro Palazzo, all'Auocato nostro cõcistoriale, & à gli Auditori delle cause, che ne riferissero le preci; infine hauemo fatta cõmissione ancora à tre Cardinali di S.C.R. di tre ordini di quelli; cioè al venerabil fratello Nicolò Vescouo Albanẽse di Flisco, & ai diletti figli nostri Dominico del titolo di S. Bartolomeo in Insula prete di Iacobacci; & à Giouanni titular di S. Cosmo, et Damiano nostro nepote secõdo il sangue diacono di Saluiati; chiamati Cardinal rispettiuamẽte, cõ cõsiglio, & cõsenso di tutti gli altri nostri fratelli; che essi vedẽdo, et essaminãdo prima i processi fabricati sopra la uita del beato Huomo, cõ i costumi, fama, & miracoli prima, et poi la sua morte fatti p sue intercessioni ad IDIO; auertẽdo ancora à tutte le altre cose necessarie sopra la canonization de' Santi, che s'informassero sopra tutti, & qualsiuoglia minimo accidente; & congregando ogni cosa fedelmente debbiano inferire il tutto nel nostro secreto concistoro, secõdo l'antico costume.

Et hauendo i detti Cardinali con diligenza visti, & essamina ti diuersi processi fabricati per commission della Sede Apostolica in Calauria, & in Francia trasmessi alla nostra Corte; & lette le diposition dei testimonij degni di fede debitamẽte ponderati per la dignità del negotio; hauendo fatta fedel relation à noi dei sopradetti miracoli, della santità della vita, & di molte altre cose requisite dalla legge in più concistorij secreti; & hauendomo ritrouato conformità, & conuenienza nei voti, cosi nostri, come di detti tre delegati; & di tutti gli altri Cardinali, nel far di detta canonizatione. Et per l'essecution del detto, il diletto figliuolo Angelo di Cesi Dottor dell'vna, & l'altra legge concistorial Auocato dell'Audienza nostra diletta, & del publico concistorio; hauendo perscrutato ogni cosa della vita del beato Huomo, dei costumi, della fama, & dei miracoli copiosamente; & hauendone supplicato, che ne degnassimo procedere alla sua canonizatione, cõ matura deliberatione pieno d'ogni humiltà essendo: Noi di tutte queste cose riferite primieramente rendendo gratie con ogni humiltà all'Altissimo IDIO, hauemo pregati tutti, ch'erano presenti al nostro publico concistorio allora, che con le lor' orationi, & digiuni, douesser aiutar la Chiesa di DIO; acciochè la Diuina grandezza protettrice nostra nõ permettesse in alcun modo, che noi facessimo errore nell'vfficio di questa canonizatione; supplicandola però con ogni affetto. Appresso dopò alcuni giorni cõuocati nell'vdienza nostra del Concistorial palazzo Apostolico vniuersalmente, & particolarmente coloro, i quali allora si ritrouorno, come Prelati di Chiese, nella Romana Corte; cioè Patriarchi, Arciuescoui, & Vescoui; in presenza de gli istessi nostri fratelli Cardinali di S. R. C. hauemo fatto di nuouo repetere gli istessi processi dal medesmo Angelo breuemente, & sumariamente fatti sopra la vita, costumi, fama, & miracoli del Santo. Et essendo tutte le cose sopradette per

ordine

ordine narrate, & eſpoſte coſi dai Cardinali, come da gli altri, ai quali hauemo impoſto tal negotio; & tutti gli Prelati aſtanti eſſendo da me interrogati, che ne doueſſero dire il lor parere ſopra tal fatto, con vn conſenſo vniuerſale, ſenza pur vn, che diſcrepaße, mi diedero comunemẽte riſpoſta; che lor pareua, che l'iſteſſo beato meritamente fuſſe aſcritto, & connumerato trai Santi. Noi di nuouo humilmente, rendendo gratie all'onnipotẽte IDIO, che ſi fuſſe degnato d'illuminar i cuori, per procedere ai debiti honori con il ſuo beato ſeruo; hauemo deputato la canonization ſua nel giorno chiamato la Domenica in Albis, coſi detta nella S. Chieſa; quaſi noi gene rati infanti; cantandoſi; la qual allora era il primo giorno di Maggio, nell' anno del Signore M. D. X I X. nella quale iſteſſa allor ancora accadeua celebrarſi la ſollẽnità della feſta dei S. Apoſtoli Filippo, & Iacomo. Et hauemo comandato, che nella Baſilica del Principe de gli Apoſtoli dell' Alma Città di Roma s'apparecchiaſſi vn apparato di legni, ſecondo il coſtume cattolico ornandolo. Sopra del quale boggi in preſenza del Popolo, & tutto il Clero hauendomo noi cõ humil deuotione fatto vn ſermone diffuſamente, ſecondo il ſolito della vita, miracoli, & fama di S. Franceſco di Paola. Et oltre di queſto hauẽdomo dette le letanie, & l'binno: Veni Creator Spiritus: cantãdoli deuotamẽte, & fattone ſupplicare da gli oratori del Chriſtianiſſimo Rè di Francia; & dal Vicegeneral Correttore dell' ordine de' Minimi, cõ grand'iſtanza, che doueßemo aſcriuere il beato Franceſco trai Santi; & eſſendo finite tutte le cerimonie, & conſumato quanto vi accadeua intorno à tal ſollennità, riſguardando minutamente al tutto; hauendo la Diuina Maeſtà innanzi à gli occhi, hauemo proceduto alla canonizatione del medeſmo beato Franceſco di Paola, con queſte parole. Ad honor dell'onnipotente IDIO, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo; ad eſſaltation della

Fede

Fede cattolica; ad augumento della Religion Chriſtiana; & à dilatation, & cõſolation dell'ordine de' Minimi; cõ l'autorità del Signor noſtro GIESV CHRISTO *& dei beati Apoſtoli ſuoi Pietro, & Paolo, & noſtra, con il conſiglio ſpeciale, & aſſenſo de' noſtri fratelli, decretamo, & diffinimo, che Franceſco di Paola di buona memoria, inſtitutor dell'ordine de' Minimi, già riceuuto nei cori beati della celeſte Geruſalemme, remunerato dell'eterna gloria, douer eſſer aſcritto nel catalogo dei Sãti Confeſſori; & noi il medeſmo al preſente aſcriuemo nell'iſteſſo catalogo; declarando, & ordinando, che ſi debbia venerare come Santo, publica, & priuatamente; ordinando, che la ſollennità della ſua feſta ſia celebrata anno, per anno dall'vniuerſal Chieſa, il ſecondo giorno del Meſe d'Aprile; & che da lui ſi poſſano implorare, & aſpettare ſuffragij dai fedeli di CHRISTO, & che ſe li debbiano dare, & offerire tutti, & qualſiuoglia honori meritamente, i quali ſi conoſcono conuenire ai ſanti Cõfeſſori ſcritti nel medeſmo catalogo. Et hauendo impoſto fine à queſto, s'è cominciato per noi l'hinno:* Te Deum laudamus: *& quello è ſtato ſeguito inſino alla fine, dai cantori noſtri; nella cui fine è ſtato intonato il verſetto da vn dei Cardinali Diacono:* Ora pro nobis beatæ Francicæ de Paula: *& dal Coro è ſtato riſpoſto:* Vt digni efficiamur promiſsionibus CHRISTI: *Noi imediatamente cantando la propria oratione del medeſmo Sãto, coſi hauemo detto:* Seruitutis noſtræ tibi Domine iura ſoluentes, quæſumus, vt beati Francisci de Paula Confeſſoris tui patrocinio ſuffragãte in nobis tua dona multiplices, & ab omnibus tuearis aduerſis: Per CHRISTVM Dominum noſtrum. *Appreſſo dal Coro fù riſpoſto:* Amen. *Dopò noi hauemo celebrata la meſſa ſollenne corrente nel detto giorno di Domenica in Albis, terminandò le particolar collette, ſotto*

vna

vna concluſione; aggiungendo ancor la predetta oratione, et le altre ſpeciali collette del medeſmo S. Franceſco di Paola qui inſerte p l'orationi ſecrete, cioè: Oſtias Domine tuo rũ ſuſcipe populorũ, quas tibi in beati Franciſci de Paula feſtiuitate dicamus, vt nobis conferant tuæ propitiationis auxiliũ. Nella ſua concluſione ponendoui: Per Dominũ noſtrũ &c. Et dopò la comunione, hauemo inſerita l'infraſcritta oratione, dicendo: Cœleſti Domine ſacramẽto cõſolati, te ſupplices deprecamur, vt intercedẽte beato Franciſco de Paula, ab omni nos mẽtis, & corporis labe cuſtodias; & per ipſum tuæ ſentiamus indulgẽtiæ largitatẽ. Cõ l'iſteſſa concluſione. Et coſi hauemo determinata la meſſa, inſino alla fine, con le ſolite cerimonie, ſecondo l'ordine Apoſtolico; concedendo l'indulgenza plenaria à tutti, che allora ſi ritrouorno preſenti à ſimile officio. Et ſimilmente hauemo donato nel loco della ſepoltura del medſmo S. Franceſco di Paola nel giorno della ſua depoſitione, cioè nel ſecondo d'Aprile, ogni anno indulgenza di quaranta anni, & di tant'altre quarantene da durar perpetuamente à lode, & gloria dell'onnipotente IDIO, il quale nei mirabili Santi ſuoi viue glorioſo, & regna benedetto per tutti i ſecoli, de' ſecoli. Et perche foria coſa difficile traſportar le preſenti lettere, per notitia di tutti, volemo, & decretamo, che ſe dia fede ſenza alcun dubio da tutti, & per tutti ai tranſunti ſottoſcritti di mano di publici Notari, ſotto il ſigillo del venerabil noſtro fratello Paride Moderno, eſiſtẽte per tẽpo, Veſcouo di Peſaro, maeſtro delle cerimonie, ouero di qualſiuoglia altro Prelato Eccleſiaſtico; & à quelli in ogni loco ſi dia credito, come che ſe queſte lettere noſtre originali ſi fuſſero eſibite, & moſtrate. Dũque à neſſuno huomo talmente ſia licito impugnare, ò lacerare queſta carta di proceſſo, di volũtà, & di decreto noſtro, ouero cõtra

dire

dire à quella con temerario ardire. Ma ſe alcuno preſumerà d'attentar queſto, ſappia che hauerà da incorrere à lo ſdegno dell'onnipotente IDIO, & de' ſuoi ſanti Apoſtoli, Pietro, & Paolo. Eſpedita in Roma appreſſo S. Pietro, l'anno dell' Incarnation del Signore. M. D. X I X. nel primo di Maggio; & nell'anno ſettimo del noſtro Pontificato.

Iacomo Sadoleto.

H. de Buſſeyo.

EPILOGO DELL'AVTORE, INtorno alla vita del Santo deſcritta.

HAVENDO il Rè della gloria aſſunta carne humana, per la quale hà pienamente compartite le ſue gratie ai ſuoi fedeli, à guiſa di Sole, che i ſuoi raggi manda, vuunque mirando ſi rivolge; parimente hà inuiato il ſuo ſplendore al ſeruo gratiſſimo à lui S. Franceſco di Paola, & fatto quello riſplẽdere per gloria ſua, & per ſalute noſtra. Imperoche mentre vedemo ciechi illuminati, infermi guariti, deſiderij adempiti, & morti riſuſcitati, per ſole interceſſioni, & per vera fede auuenuti, giudicamo con retto giuditio; che coloro, delle cui interceſſioni tali gratie n'auuengono, ſiano partecipi fruitori della gloria dell'onnipotente IDIO. Et poi che tutte le nationi concorde de gli huomini, dico e' poueri, e' ricchi, e' ſuditi, e' Principi, e' dotti, e' ſemplici, dell'vno, & dell'altro ſeſſo di concorde parere approbauano lodando, lodauano meraueglião, meraueglando ſtupiuano la vita eſſemplare, i coſtumi ſanti, & i miracoli ſopra humani del beato Frãceſco di Paola; giuſta coſa era, che'l Romano Põtefice capo interra della Chieſa di CHRISTO corriſpondeſſe à queſta ſanta inſpiratione, che

veniua

veniua dalla ſuperna Maeſtà al ſuo cattolico corpo inſpirata. Ilche come accorto miniſtro, & diligẽte Paſtore del Gregge di CHRISTO riceuendo le lettere, & aſcoltando quanto cõ merauiglia del Santo li veniua riferito; & zeloſo di nõ pone re, & connumerare nel catalogo de' Santi di qua giù, alcuno, che veramente non ſedeſſe godendo la sù; non contento di tã te, e tali informationi, che li perueniuano; volſe nõdimeno ha uer più autentiche relationi, & più minuti auiſi di quello, che l'era riferito da tutto il corpo cattolico. Et come che la ſuper na onnipotenza, quando vede il pio affetto de' ſuoi ſerui, non mancha ſodisfarli, inſpirò il Chriſtianiſſimo Rè di Frãcia Frã ceſco Primo, & Claudia Regina ſua conſorte, à mandargli Ambaſciadori, che ſupplicando impetrato baueſſero dal ſom mo Pontefice; che queſta pretioſa Margherita ritrouata nella vigna del Signore, haueſſe apportato ricchezze al ſuo teſoro, con aſcriuerlo nel libro catalogale; oue le gemme di CHRI- STO arrecchiſcono ſcritte il ſuo teſoro in terra. Talche il Ro mano Pontefice vedendo, che tutte le ſue membra concorde humilmente gridauano ſupplicando la canonization del San to; & douendo da lui tal atto ridurſi à perfettione, come capo della Republica Chriſtiana; & conoſcendo con l'occhio della Giuſtitia illuminato dal raggio della gratia dello Spirito Sãto; che raggioneuolmẽte doueua il beato ſeruo di CHRISTO ho norarſi cõl nome della ſantità; l'aſcriueſſe con le ſollennità, nella precedente lettera da me recitata, nel numero de' Santi Confeſſori, che confeſſando con la fede in terra la verità del Verbo incarnato, meritano di fruire il frutto della lor fede in Cielo. Aſſignãdoli il giorno della celebration della ſua feſta, l'orationi, che intercedendo per lui s'offeriſcono, il nome di ſantità, la veneration nelle ſue reliquie, la confirmation della ſua regola, & la benedittion à tutti coloro, che l'interceſſioni di queſto Santo implorano. Io dunque, e' per autenticar la

mia

mia historia, & per spingere la fedel congregation cattolica alla deuotion di questo santo Padre; hò voluto raccogliere cõ ogni diligẽza quanto intorno alla sua vita hò ritrouato degno di fede, & di memoria; scriuendo non solo quello, che egli hà operato in beneficio del prossimo; ma recitando tutto quello ancora, che i fedeli Christiani, i quali meritorno, & vederlo, & conuersarlo, & per lui riceuere gratie da IDIO; hanno intorno al suo viuere notato, & lasciato per heredità dalle nostre memorie. Però dopò le lettere sopra scritte, hò tratta la canonization sopranotata; acciò che queste confirmando la vita da me scritta, & quella corrispõdendo alla canonization tratta; si renda dai lettori gloria al Principe dei Secoli, il qual s'è degnato insino ai tempi de' nostri Padri manifestarsi, non solo con tanti testimonij della sua verità; ma con visibili oggetti della sua onnipotenza. Essendo che le vite dei Santi di CHRISTO deueno conseruarsi tra noi, come sproni, che ne spingono al corso del palio, oue giunti correndo con i passi della fede, con gli anheliti della speranza, & con le mani della Carità, meritiamo il premio del nostro corso humano. Laonde come, che questi militi di CHRISTO ritratti della verità, & essempi della Diuinità sono stati gli oggetti, per li quali noi affissiamo gli occhi delle nostre intercessioni al vero Sole, come Christalli intermezzani tra le nostre luci, & il Sole della verità; conueniente mi pare humilmente supplicar questo santo Padre, questo miracoloso Confessore, questo deuoto intercessore, che con i suoi prieghi, così alla Diuina Maestà cari, gli piaccia intercedere per la remession de' nostri falli, & per la gloria che aspettamo, dopo il corso presente della nostra vita; nel cui fine, egli ne sia intercessore appresso IDIO, & defensore contra il nemico infernale.

CAN-

CANTICO AL GLORIOSO S. FRANCESCO DI PAOLA.

PIENO d'humile, & riuerente affetto,
In queſto ondoſo Pelago del Mondo,
A tè ricorro Confeſſor diletto.
Già la mia nauicèlla carca al fondo,
Periſce giunta tra Calibdi, e Scilla,
Se'l tuo fauor non ſcorge alto, e giocondo.
Dal ſuo fido ſoſtegno dipartilla,
L'empio Auerſario, e da quel puntò inſino
A queſto mai non ſcorſe aura tranquilla.
Tù che ſei del'Empireo Cittadino,
E foſti ſempre ai nauiganti Stella,
Guida lei (ch'io ten priego) al buon camino.
Errando è gita in queſta parte, e'n quella,
Senza gouerno di giuditio, ò duce,
V eſſata da fieriſſima procella.
Hor che (mercè del ciel) ſcorge tua luce,
Sgombra da lei la nebbia, e placa il vento,
Ch'à percuoter nei ſcogli la conduce.
Porgili aiuto, porgili ardimento,
Che riuolga la prora al fido porto,
Oue ſi viue placido, & contento.
Che ſe'l tuo lume da lontano hà ſcorto,
E ſpera di rihauerſe in mezo l'onde,
Quanto ſarà da preſſo il ſuo conforto.
Coſi finche da noi Febo s'aſconde,
E mentre in ciel fà luminoſo il giorno,
Seran tue lodi à null'altre ſeconde.
Quando tra noi viueſti d'ogni torno,

Chiunque infermo à te per gratia venne,
Libero ala ſua ſtanza fè ritorno.
Perciò la fama con veloci penne,
Fra quanto il mar circonda, e ſcalda il Sole,
Con glorioſo nome ti mantenne.
Con il valor di ſemplici parole,
Infuſo à tè dal ciel ſouente opraſti
Coſe, che rado il mondo veder ſuole.
La viſta ai ciechi con tua man donaſti,
Et ai più diſperati di ſalute
Fido rifuggio à vn tratto ti moſtraſti.
Deſti la voce à molte lingue mute,
Et à gli oppreſſi dal nemico crudo
Chiara faceſti la tua gran virtute.
Foſti ai miſeri ſempre ſaldo ſcudo,
Contro i colpi di Morte, & di Fortuna,
E il mar placaſti d'ogni pietà nudo.
Ma s'io voleſſi tutte ad vna, ad vna,
Contar l'opre tue eccelſe, e pellegrine,
Altra forza al mio ſtil ſaria oportuna.
Son le tue preci à DIO coſi vicine,
Et al coſpetto ſuo cotante grate,
Che quanto cerchi ti concede al fine.
Onde volgi ver mè, le tue beate
Luci, & rinforza il vento à le mie vele,
Che ſcampi fuor del'onde conturbate.
Ecco dò fine al'alte mie querele,
Che la mia naue al fido porto torna,
Et laſcia dietro à ſe mar ſi crudele.
Rotte ſon del nemico mio le corna,
Al apparir del riſplendente raggio
Di colui, che tra gli Angioli ſoggiorna.

Facil m'è fatto il timido viaggio,
Sola mercè del mio Protettor Santo,
Che'l folle cor mio fè libero, e ſaggio.
Però di nuouo à te volgo il mio canto
Padre, e Protettor mio, da cui mi viene
Il ben, ch' à dietro hò deſiato tanto.
Tu diſpreggiando ogni terrena ſpene,
Qual nuouo Gioan Battiſta, nei primi anni
Voleſti entrar del' Eremo à le pene.
Acciò, che'l mondo con ſuoi falſi inganni,
E l'auerſario, con la carnal doglia,
Reſtaßer vinti da quei breui affanni.
Tù oſſeruaſti con feruente voglia,
Perpetua caſtità, vergene eßendo,
Mentre ti cinſe la terrena ſpoglia.
La religion, il ſecolo fuggendo,
Poſcia abbracciaſti, con ſi ſtabil nodo,
Che di ſeruirti di deſio m' accendo.
La Carità con amoroſo modo,
In tè fù coſi vnita, e tanto grande,
Ch'in huom mortal pari, ò maggior non odo.
Nudrito ſol di pouere viuande,
Con humiltà viueſti tra le gente,
Ond'il tuo nome al mondo hoggi ſi ſpande.
Foſti anco ſi coſtante, e patiente.
Negli humani biſogni, e nei perigli,
Che quelli riceueſti allegramente.
I tuoi ſeguaci, come propriÿ figli
Amaſti, & ami con pietà ſi rara,
Che vuopo non han più d'altri conſigli.
In tè non regnò mai la ſete auara,
Ne le ſei altre ſue empie ſorelle,

Che fan la vita più che aßentio amara.
Ma la modeſtia, e l'altre virtù belle,
Con Prudentia, Fortezza, e Temperanza,
E con Giuſtitia, che ſalì ale ſtelle.
Io dunque queſto viuer, che m'auanza,
Conſacro à te, ne più'l nemico temo,
Reſtando con inſolita ſperanza,
Vederti in mio fauor nel punto eſtremo.



SVPPLICA DEI REVERENDI P. DELL'ORDINE DE' MINIMI,

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVE-rendiſſimo Monſignor Aniballe di Capua Arciueſcouo di Napoli per la impreſſion della Vita di S. Franceſco di Paola.

Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. Signor.

NOI Fra Marcello Mollo di Napoli Prouinciale della Prouincia di Terra di Lauoro dell'ordine de' Minimi di Santo Franceſco di Paola. Hauendo viſta, & letta la Vita del noſtro Padre San Franceſco di Paola, deſcritta catholicamente, ſecondo l'ordine della Santa Romana Chieſa, dal Eccellente, & Reuerendo Signor Paolo Regio, & da lui iſteſſo di nuouo corretta, & ampliata; Supplicamo V. Signoria Illuſtriſſima, & Reuerendiſſima voglia concederne, che di nuouo ſi poſſa imprimere, & lo reputeremo à gratia ſingulare.

Di V. S. Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ,
perpetuo Oratore.
Fra Marcello Mollo Minimo Prouinciale.

Fra Gio. Battiſta Giglio Correttore del Cō-uento di Santo Luiſe.

Frater Vincentius à Pedemonte Sacræ Paginæ profeſſor.

Frater Antonius de Martinis qui ſupra.

Attenta relatione ſupradictorum RR. PP. iudicio meo poteſt liberè imprimi.

F. Io. Baptiſta Theologus deputatus.

Imprimatur.

V. Quatrimanus Vicarius Generalis Neap.

Idem P. Regius. f. 30.

IN NAPOLI,
Appreſſo Gio. Battiſta Cappelli.
M. D. LXXXI.

LA VITA DI S. FRANCESCO DI PAOLA,

GIÀ À PIENO DESCRITTA IN prosa dal Reuer. Sig. Paolo Regio, Dottor Teologo Napolit.

ET HORA DALL'ISTESSO Figurata, & abbreuiata in forma d'epigrammi.

CON ALCVNE RIME IN LODE di questo miracoloso Santo.



CON LICENTIA DE' SVPERIORI.

ALL ILLVSTRE,
ET VIRTVOSISSIMO SIG.
GIVLIO CESARE MANSO
BARON DI CASOLLA.



ESSENDO *la lettion dell' historia dell' opre fatte da Regi, & da Capitani famosi vtile, & dilettevole alla vita humana; poi che con l'essempio dellecose passate si può giouare alle presenti, & prouedere alle future. Quanto maggiormente è da tenersi in stima, & leggersi con attentione l'historie ordite dai gesti de' santi Padri, & degli huomini spirituali. Concioſia che con l'essempio di quelli si può fuggire il vitio, seguitar la virtù, & amar* DIO *sopra tutte le cose; & oltra di questo riuolto il lettore alla salute dell'anima sua, potrà (con pentirse del passato errore) star cauto nel presente*

ſtato, & guardarſi per l'auenire dagli infiniti inganni, che l'inimico demonio ne apparecchia per tirarci alla ſua eterna dannatione. Da qui auuiene, che molti deuoti ſpiriti per giouar al proſſimo ſi ſon moſſi à deſcriuere le vite de quei glorioſi Heroi, che ſpreggiando il mondo, & le ſue vanità ſi ſon dati in tutto alle penitenze, ai digiuni, & alle contemplationi; non han temuto i Tiranni, le afflittioni, i martirij; accioche con l'eſſempio de queſti, che per coſi ſicura via han caminato, & han ritrouato la ſtrada del Cielo, i lettori parimente ſi drizzino à ricercar il vero ſentiere dell'eterna ſalute. Da queſto ſpinto ancor l'Eccellente, & Molto Reuerendo Signor Paolo Regio Scrittor illuſtre de' noſtri tempi, & Theologo deputato da Monſignor Illuſtriſſimo Arciueſcouo di Napoli ſopra la reuiſion delle ſtampe, & de' libri prohibiti; ſi è dato à ſcriuere le vite de i Santi nati nel Regno di Napoli, come della più bella parte d'Italia; alla cui impreſa (conoſcendola grata al mondo) vi hà volintiermente atteſo. Hora hauendo la vita del ſanto Padre Franceſco di Paola già da lui apieno deſcritta in proſa, di nuouo felicemente abbreuiata in forma d'epigrammi; Io per dar felice principio alla mia ſtampa, che pur hora hò aperta in queſta fideliſſima Città di Napoli; quella con ogni diligenza hò voluto ſtampare. Queſta dunque, che io hò arricchita di figure, che quaſi come in vn ritratto di quel

ch'iui

ch'iui ſi narra, ſi rappreſenta à gli occhi de' riſguardanti il ſogetto dell'hiſtoria; hò voluto dicare à V.S. ſapendo certo quanto è deuoto dell'iſteſſo ſanto Padre. Conche ſodisfaccio in vn tempo, & alla voluntà dell'Autore, che queſto hauerà à caro, eſſendo ſuo amiciſſimo, & all'obligo, che ſe gli deue per la ſua innata corteſia; che eſſendo diſceſo da generoſi parenti, ſon certo, che hauerà queſta dedication per gratiſſima, & accetta. Tra i quali ſuoi progenitori, acciochè il mondo conoſca, quanto è il ſuo merito, mi è parſo nominar qui l'Eccellente Signor Matteo ſuo Auolo, che eſſendo dotato di tutte quelle perfette qualità, che à vero Gentil'huomo ſi conuengono, laſciò à ſuoi poſteri la Baronia di Caſolla di S. Aitoro, acciò con più comodità haueſſero potuta dimoſtrar la magnanimità del lor animo. Da queſto nacque il generoſiſſimo Signor Gio. Vicenzo ſuo padre, che oltre l'eſercitio militare, di che fù eſpertiſſimo, fù dotato della ſcienza delle lettere, di tal modo, che ad ogn'hora ſi vedeua intento alle lettion de' libri, che non poca meraviglia porgeua à chi di lui haueua cognitione; per eſſempio raro de' moderni Signori, che gli ſtudij delle lettere abraccino, per diuenir accorti, & prudenti al gouerno de' lor vaſſalli. Ma che dirò di V.S. che rimaſto vnico herede de' beni legitimamente acquiſtati da ſuoi maggiori, quelli ſi vede virtuoſamente diſpenſare, datoſi in tutto à vita

modesta, virtuosa, & degna d'essempio. Egli è amator de' virtuosi, amico de' religiosi, deuoto de' Santi, & cattolico Christiano; laonde con ogni ragion gli fò il presente duono. Conche facendo fine resto pregando l'istesso glorioso Santo Francesco, che interceda per lui appò l'eterno Signore, che gli conceda i suoi giusti desiderij.

Di Napoli il primo di Decembre.
M. D. LXXX.

D. V. S. Illustre

Deuoto Seruidor

Gio. Battista Cappelli.

SOMMARIO DELLA VITA DI SANTO FRANCESCO DI PAOLA.

NACQVE QVESTO GLORIOSO PADRE NELL'ANNO DEL SIGNORE M. CCCCXVI. INCOMINCIO SVO ORDINE DE' MINIMI (HAVENDO EGLI NELLA SVA ADOLOSCENZA PER ALCVNI ANNI DIMORATO NELL'EREMO) L'ANNO M. CCCCXXXVI. VISSE ANNI LXXXXI. PASSO A MEGLIOR VITA A DVE D'APRILE NEL M. D. VII. DA LEONE X. SOMMO PONTEFICE FV NEL NVMERO DE' SANTI CONNVMERATO IL PRIMO DI MAGGIO DEL M. D. XIX.



IN VECE DI PROEMIO.

MENTRE vagho à ſeguir Ninfe, e Sirene,
Hebbi, giouane incauto, il caldo affetto;
Per vn breue ſofferſi, & van diletto,
Mille ponture al cor, mille catene.

Hor che mercè del ſempiterno Bene
Scorgo del mio fallir' il vero effetto;
Eſcon ſoſpiri ardenti fuor del petto,
E da' meſti occhi lagrimoſe vene.

Coſi rompendo ogni mondano laccio,
E domando la carne, e' il mio nemico
Il vero amor di DIO ſeguo, & abbraccio.

E d'vn Santo, ch'à DIO fù fido amico
La vera gloria ſua ſcriuer procaccio,
A' mal grado del ſerpe inuido, antico.



I.

AL generar, che fassi del beato
Fanciullo, onde ne va Calauria altera;
Si vede il suo paterno tetto ornato
Di lucente splendor, mostrando, ch'era
Quel luoco sommamente al Signor grato,
Ch'eletto hauea Francesco ala sua schiera;
Il qual à pena vscito da i prim' anni
S'arma contro i fallaci humani inganni.



II.

DOPO che consacroſſi al ſuo Signore
Il giouanetto viddeſi ſouente,
Abbracciar pien d'affettuoſo amore
Ogni virtù, che lo rendea ſplendente,
Auanti quello; onde diuien co'l core
Tutto ripien di caritate ardente;
Et opra effetti fuor d'ogni miſura,
Talche ſtupiſce il mondo, e la Natura.



III.

MENTRE, ch'edificar ſi sforza il Santo
Di Paola il primo ſuo patrio Conuento;
E per ſua pouertà non haue tanto,
Ch'adempir poſſa il ſuo pietoſo intento.
L'appare adorno di celeſte manto
Quel, ch'Aſſiſi illuſtrò co'l ſuo concento;
E gli ſcuopre di DIO l'alta grandezza,
Coſi il Paolano ogni diſaggio ſprezza.



IIII.

VEDE il diuin Franceſco fuor di ſpeme
Gli operarij ſuoi per la fornace;
Che ruinaua, e ch à ciaſcun ne preme,
Senz'altro più penſar; dateui pace
(A quei riuolto dice) tutti inſieme,
E à me laſciate il peſo, che mi piace.
Poſcia co'l ſegno dela Croce rende
Racconcio il tutto, e'il foco non l'offende.



V.

CAde ſoura due miſeri vn gran monte
Di pietre, e quelli opprime horribilmẽte;
l Santo, ch'al ben far le voglie pronte
Hà ſempre, quei ritorna immantinente
n vita; & poſcia volto il ſacro fronte
Ad vn mur, che cadea, fà che repente
arreſti il precipitio al ſuo dir chiaro,
Ch'ancor ſi vede tal miracol raro.



VI.

QVel, ch'arte oprar non può, ne medicina
In aiutar'vn' incurabil male,
Opera il Santo con virtù Diuina,
Tant'oltre il priego ſuo deuoto ſale.
Coſi ei non ceſſa di ſera, e mattina
Scoprir l'alta di DIO gloria immortale;
Curando infermi di diuerſa ſorte,
Ancor, ch'oppreſſi d'imatura morte.

L'ele-



VII.

L'Elefantico morbo non minore
De quanti ne causò noſtro peccato,
Vien hor da queſto Santo pien d'amore
Con mirabil virtù purificato;
D'altro modo, con che l'Imperadore
Coſtantino cercaua eſſer mondato.
Coſi ſoccorre à gli infiniti mali
(Con carità) de' miſeri mortali.



VIII.

MEntre ſpeme ſi pon nel mondo inſano
Rieſcon nulla le ſperanze humane;
Ma quando ſi ricorre al ſoprahumano
Soccorſo quelle, allor non ſono vane.
Coſi mirabilmente diuien ſano,
Con vna fetta ſol di puro pane
Vn, che languiua infermo à morte in letto
Pe' i merti ſol di queſto Santo eletto.



VIIII.

IL foco ardente, con ſue mani prende
Moſtrando la virtù ſua più potente
Il buon Franceſco, e quello non l'offende,
Come ſuol fare à tutta l'altra Gente.
Coſi con queſto modo egli riprende
L'altrui fredezza, onde colui ſi pente,
Veſtendoſi del'abito ſilueſtro
Del ſuo Padre eſſemplar, del ſuo Maeſtro.



X.

QVel elemento, il qual già viuo, e acceſo
Nulla preualſe ala virtù del Santo;
Hor ſpento, e morto in ſe ſteſſo compreſo
Con merauiglia egli vbidiſce à quanto
Ei vuol, per dimoſtrar, ch'il vigor reſo
Gli è ſtato da colui; ch'è grato tanto
Al ſuo Signor; & che dal ſommo Bene
Ogni gratia, che vuol ſouente ottiene.



XI.

AL ſuo biſogno il Santo oprato haueua
Lo ſpento foco, e à quel dato calore;
Hor ch'al culto Diuin ello ſerueua
Ala lampada eſtinta dà ſplendore;
Moſtrando come ardente il cor teneua
Di vera caritade à tutte l'hore.
Onde ei con fama eterna al mondo reſta,
E la gloria di DIO ſi manifeſta.



XII.

MAnda al Santo vn infermo Sacerdote,
Per vn meſſo à cercar ſuo fido aiuto;
Quel lo ſana dal male, e gli fa note
Sue gratie; e ad oſſeruar cioche è tenuto,
Appreſſo l'amoniſce; indi à deuote
Alme, da quali è in riuerenza hauuto,
Predice quel, che poſcia à pien ſuccede,
Si come armato della viua Fede.



XIII.

VNA fanciulla à fatto abandonata
D'ogni ſoccorſo human, d'ogni virtute,
Miracoloſamente è liberata,
Et hà la ſanitade, e la ſalute
Da queſt'huom Santo; e l'anima placata
Haue vn irato per hauer vedute,
Et anco inteſe angeliche armonie,
Con altre opere ſante, honeſte, e pie.



XIIII.

SCACCIA con la virtù, c'haue dal Cielo
Il nemico infernal da vn corpo oppreſſo.
Rende la viſta ad vn, ch'oſcuro velo
Hauea nell'occhio, e ſana poſcia appreſſo
Huomini inuolti in doloroſo gelo,
E gli altrui van penſier ſcuopre, ancor eſſo.
Oprando nel ſuo proſſimo ſouente
Frutti di Carità viua, & ardente.



XV.

DI nuouo queſto Santo, ecco ſi ſcopre,
Che nulla prezza il foco acuto, & viuo,
Nela preſenza d'vn, che le ſue opre
Volea conoſcer s'eran d'huomo diuo,
Mandato da colui, cui manto copre
Pontifical, e d'ogni inganno è priuo.
Queſti poſcia fa noto al gran Paſtore
L'alta bontà del ſeruo del Signore.



XVI.

VN Arciprete hauea pe'l ſuo peccato
Roſe le labbra, e guaſto il naſo, e il volto;
Ma poi ch'à queſto medico beato
Con grand'humilità toſto fù volto;
Miracoloſamente liberato
Ei ritrouoſſi, e il cancro giù via tolto;
Coſi ad'vn altro, ch'il tenean per morto
Pe'i meriti di Franceſco in piè fù ſorto.

Ecco



XVII.

ECCO che per virtù di queſto Santo
Vn'huomo oppreſſo da morbo crudele,
Riuolge in feſta il lagrimoſo pianto,
E fine dona al'alte ſue querele;
Vn'altro di lontan penſando alquanto
Ai miracol del Santo ſcorge nele
Coſe inſenſate, ancor di lui la gratia,
Onde ſtupito hà la ſua voglia ſatia.

Piglia di nuouo il foco con le mani.



XVIII.

POI che conoſce, c'hà fredda la mente
Di verà caritade vn frate audace;
Prendendo in mano lo carbone ardente,
Che ſi ſcaldi (gli dice) e ſeco pace
Facci per l auenir, ne più pungente
Volgi ver lui la ſua lingua fallace.
Ma quel pentito del ſuo folle errore,
Lo venera quel Padre, ò ſuo Signore.



XIX.

CO'L ſemplice comando ſcaccia via
Nel Nome di IESV l'empio nemico;
Con vna ſemplice herba nata in via
Sana il figliuol d'vn ſuo Dottore amico.
Et perche accetta la ſua gratia ſia,
Fa ch'un infermo il ſuo baſtone antico
Da ſe diſcacci, e libero dauero
Sen venghi à fatigar pe'l Monaſtero.



XX.

VNA donna hauea infermo il ſuo cognato
Onde dala pietà punta ſen'venne,
A' ritrouar il medico beato,
Da cui la ſanità per quello ottenne.
Coſi molti altri di diuerſo ſtato
(Poi che la fama con veloci penne
Il tutto empiua de'geſti ſopra humani)
Venean'à lui, & eran fatti ſani.



XXI.

POI ch'il nemico entrato il Santo vede
Di nuouo al corpo d'vna donna meſta;
Con la ſua viua, & pretioſa fede
Fà che quel fugga via con gran tempeſta.
Vn'altro, che ſoccorſo hauer non crede
Per ritrouarſi ſolo ala foreſta,
Aiuto haue dal Santo; oltre altri molti,
Che ſon per lui da loro affanni tolti.

Per



XXII.

PER il biſogno altrui naſcer fà in terra
Intempeſtiui frutti, e poi gli dona
A chi con quelli al mal la porta ſerra;
Indi predice à Herrico d'Aragona
La ſua proſſima morte, e in ciò non erra;
Perche al punto predetto ſi caggiona
Il fin preſcritto; & con virtù ſoprana,
Poſcia via più di mille à vn tempo ſana.



XXIII.

A D'VN ingrato moſtrasi benegno,
Cõme cõuienſi ad huomo sãto, e giuſto;
Et perche nel ſuo tempo altri più degno
Non vi è; di fede, e caritate onuſto
Di lui; fuggendo con mirabil ſegno
Si ſalua ai piedi ſuoi vn Caprio aduſto
Da dura tema; & poſcia di tre giorni
Fà ch'in vita vn fanciul morto, ritorni.

Passa il mare sopra il suo manto.



XXIIII.

MOstrato haueàn del Santo Popre chiare
I tre Elementi, e terra, & aria, & foco;
Hora per colpa di persone auare (loco.
Conuien, ch'a l'acqua ancora egli habbia
Perch'estendendo il suo mantello al mare
Quel lo conduce intatto à poco, à poco
Nel'antica Trinacria, & iui ancora
Si mostra à suoi seguaci vagha Aurora.

L'alta



XXV.

L'ALTA humiltà, la castità, la fede,
E la virginità, con l'altre belle
Virtù, ch'in questo Santo hebbero sede,
L'indussero à spreggiar le cose felle.
Per queste piamente anco si crede,
C'hebbe l'infusa sapienza, e quelle
Doti, c'hauer può vn Santo, con predire
Le cose occulte, e quelle d'auenire.



XXVI.

IMpossibil non è cosa nessuna
A la virtù mirabile de' Santi;
Che quanto accader può sotto la Luna
Di male all'huomo, ouer caggion di pianti;
A mal grado di Morte, e di Fortuna
Da lor vien ristorato in tutti i canti.
Cosi questo di DIO seruo beato,
Con molti infermi vn matto hà risanato.



XXVII.

COlui, che viue in Christo fedelmente,
Merauiglia non è se torna in vita,
Con la virtù Diuina inmantinente
Vn corpo, da cui l'alma era partita.
Questo seruo di DIO puro, e innocente
Con la virtù di DIO, qual'è infinita,
Risuscita del vno, e l'altro sesso
I morti, con miranti gesti appresso,



XXVIII.

CHiunque in DIO ſperando, ai Santi ſuoi
Si raccomanda, mai non può fallire;
Ma s'auuerrà, che la ſperanza poi
S'intepedisca non vedrà ſeguire
Propitio effetto ai deſideri ſuoi;
Coſi vn, ch'era proſſimo al morire,
Dopò, che verſo DIO fermò ſua ſpene
L'apparue il Santo, onde la gratia ottiene.



XXIX.

PER i merti di queſto Santo eletto
Vn ch'era horribilmente maliato;
Col ſacro ſanto ſegno, e benedetto
Di noſtra Redention, vien liberato.
Il qual, com'era in ſe ſteſſo perfetto
Queſto ſeruo di DIO, ogni peccato
Riprende, e ſpreggia; & amoniſce tutti,
Che faccin di virtù ſuaui frutti.



XXX.

CO' L ſanto ſegno del'inuitta Croce,
E co'l Nome di I E S V glorioſo;
A vna fanciulla mutula la voce,
E la loquela rende; e il tempeſtoſo
Mar tranquillo ritorna; che veloce
Fù ſempre al ben Franceſco virtuoſo.
E con l'iſteſſo modo parimente
Ferma vn gran ſaſſo, che cadea repente.



XXXI.

VN Clerico, ch'inferma hauea la gola,
E quaſi ſuffocato era dal male;
Hauendo poſto in DIO la ſpeme ſola,
Che rimedio neſſun ſanarlo vale;
Condotto à queſto Santo ſi conſola
Ponendo freno à quel morbo Letale.
La fin predice à vn altro co' ſuoi detti
Oprando altri miracoli perfetti.



XXXII.

QVESTO pietoſo Padre, ancor dà vita
Ai peſci eſtinti, & atti al cibo humano.
Poſcia vbedendo con voglia gradita
Al maſſimo Pontefice Romano;
Fà da ſuoi Conterranei dipartita
Laſciando il Regno ſuo Napolerano;
Et opra effeti pe'l camino tali,
Che fian co'l nome ſuo ſempre immortali.

Ecco



XXXIII.

ECCO che giunge al'alma Città, e pia,
Ou'hà la ſede il ſucceſſor di Piero:
Quiui il ſeruo del figlio di MARIA
Raccolto è dal Paſtor con amor vero.
Indi poi verſo Francia egli s'inuia,
Oue l'aſpetta il Rè di quell'Impero;
Il qual toſto che'l vede, à lui s'inchina,
Ne teme al Regno ſuo danno, ò ruina.

Come



XXXIIII.

COME dopò il notturno ciel si vede
Sorgere il Sole à noi nel'Oriente;
Che manda i raggi suoi dal'alta sede,
E segno dà del suo lume lucente.
Cosi quest'huomo, in cui la viua Fede
Hebbe suo seggio, e vn Sol fù tra la gente;
Scuopre i costumi suoi chiari, e sinceri,
lui formando, e Tempij, e Monasteri.



XXXV.

MOSSO da gli miracoli euidenti, (dãte;
Ch'vsciuan da questo Santo, vn merca
Dopò che vede, ch'à suoi gran tormenti,
Che li causaua il mal, non gioua quante
Medicine v'hà fatte, à passi lenti,
Appoggiato à vn baston gli vien dauante;
Quel lo sana; & ad altri anco discopre
L'alto valor de' suoi mirabil opre.



XXXVI.

VIEN Carlo Rè di Francia per vdire
Questo seruo di DIO mirabil tanto;
Batte la porta, e nullo comparire
Si vede, ond'egli si stupisce alquanto.
Alfin senza vederlo hebbe à partire,
Che non gli volle dar vdienza il Santo;
Perch'allor contemplaua il Rè de' Reggi,
Et l'alma sua vaghaua à gli alti seggi.



XXXVII.

NATO ſol per giouare, effetti tali
Opra, che ne ſtupiſce il mondo tutto;
Egli ſoccorre i miſeri mortali,
Et volge in gioia lor dogliоſo lutto;
Riſana molti diſperati mali,
Et han le donne il deſiato frutto,
Benche ſterili ſian, per la ſua prece
Da quel Signor, che l'Vniuerſo fece.

Benedice il fanciullo della Regina.



XXXVIII.

POI che di Francia l'inclita Reina
Ottiene il caro parto, e desiato;
Ch'il Santo orando ala Bontà Diuina
Per i meriti suoi l'hauea impetrato;
Gli lo conduce, e' à quel humil s'inchina,
Et ei lo benedice al modo vsato;
Et perche è pieno di viuace fede
Predice à molti quel, che poi occede.

Augu-



XXXIX.

AVgumentata eſſendo la ſua prole,
Et fatto General dela ſua ſetta;
Gli eſſorta con ſuauiſſime parole
Ad oſſeruar ſua regola perfetta;
Et perche di fruire il ſommo Sole
Di giorno, in giorno volentiere aſpetta;
Ordina cioche far debian (da poi
La ſua partenza) i ſucceſſori ſuoi.



XXXX.

NEGLI anni mille, cinquecento, e ſette,
Nel'hora, & giorno, che patì il Signore;
Colmo d'anni, di gloria, & di perfette
Opre ſen vola al Ciel pien di ſplendore,
Queſti, che mentre co'i mortali ſtette
Sempre fù pieno del diuino Amore;
E in lui ſi vidde, ch'appo DIO pretioſa
E la morte de' Santi, e glorioſa.



XXXXI.

NON perche ſia Franceſco al ciel ſalito
Laſciando in terra la ſua bella ſpoglia,
Il patrocinio ſuo fù dipartito
Da ſuoi deuoti, ch'ogni fiera doglia
Lor ſmorza, eſſendo in caritate vnito
Co'l ſuo Signor, al cui voler s'inuoglia;
Et viuo eternamente in Paradiſo
Intercede per noi con lieto viſo.



XXXXII.

COME ſi ſcorga amico queſto Santo
Al ſuo Sig. e prima, e poſcia, e appreſſo;
Si vede hor, ch'vna parte del ſuo manto
Diuiſa à molti tà l'effetto iſteſſo,
In liberar gl'infermi in ogni canto,
Con che l'hereticò empio viene oppreſſo;
Che ſpinto da Satanico furore
Nega dele Reliquie il gran valore.



XXXXIII.

FRA mille altri miracoli, che fanno
Di queſto Santo teſtimonio degno,
Son queſti due; ch'vn poſto in graue affanno
Mancandoli ogn'human fido ſoſtegno,
Inuocando il ſuo nome ſenza danno
Reſtò, d'ond'era per giungere al ſegno
De la ſua fine; e l'altro in veder ſola
L'imagin ſua, ſi ſana, e ſi conſola.

DEL SIG. GIVLIO CORTESE
AL SIG. PAOLO REGIO.

PAOLO, che risonar con doppio stile
Fatto hai l'Italia, che di te s'honora;
Et hor con tromba facile, e sonora
Celebri gli atti di Francesco humile;

Ecco, ch'al nome tuo (spirto gentile)
S'allegra il ciel, la terra si rinfiora;
Roma gioisce, e'l rio German s'accora;
Ne più spera esser Grecia à lei simile.

S'i catolici heroi d'Ausonia sacri,
Qual Cesar, qual Maron, e narri, e canti;
Mostrando verità con leggiadria.

Minerua il preggio tra Scrittor ti dia;
Lode Apollo i tuoi carmi altieri, e santi;
E l'oliua, e l'allor ti si consacri.

COME

COME Cigno ſuaue in dolci accenti,
Come torrente copioſo, e chiaro,
Come lume del ciel del Sole à paro,
Come prato di fior vaghi, e ridenti.

Come cetra di vaghi, e bei concenti,
Come teſoro pretioſo, & raro,
Come horto di delitie ameno, e caro,
Come aura freſca ne' più giorni ardenti.

Come Aurora al matin grato, e ſereno,
Come pianta, ch'alſperge odor, & ombra,
Come tromba ſonora à ſchiere armate.

Come Apollo, il cui raggio l'aria ſgombra,
Come Mercurio d'ogni copia pieno,
Tal moſtri di Franceſco l'humiltate.

DEL L'ILLVSTRISSIMO SIG.

FERRANTE CARRAFA

Marcheſe di S. Lucido.

AL GLORIOSO SANTO

Franceſco di Paola.

SOPRA humil tetto raggi alti, e celeſti
Fiammeggiaro al criar del' human velo
Tuo grã Frãceſco, per moſtrar che'l cielo
Ti porgeua il teſor, ch' al mondo haueſti;

Coſa terrena al cor mai non teneſti,
E ſpreggiaſti ſuffrendo, e caldo, e gelo;
Onde armato d'amor di ſanto zelo
Italia alma ammirar, con Francia feſti.

Del' Apennin, del' Alpe, i duri cuori
Molli facendo, con ſant'opre, e belle
Non d'humano ſauer, ma d'humiltate.

Et hoggi anco ammirar fai in ciel le ſtelle,
Le merauiglie tue ſendo inalza te,
Oltra i lor cerchi à più ſublimi cori.



LVCIDA la tua Patria, e la mia Tenſa
Non ſol fè il raggio, che dal tuo bel tetto
Vſcì, ma fè apparir gran fiamma accenſa
Sù i monti, che di quel guardan l'aſpetto.

Stromboli, & Mongibel hor foco eletto
Per la tua viua fiamma hoggi diſpenſa;
Ch'amor sfauilla, & caritate intenſa,
Che porge à ciaſcun cor'alto diletto.

Et io che al tuo ſplendor più preſſo viuo
Lucido hò il nome, e fò che ſpléda in carte
Il tuo foco diuin, che'l mondo infiamma.

Et ſe in ville, & in monti hor ſi comparte,
Et in terra, & in mar tuo raggio diuo
Darà più lume al Sol l'alta tua fiamma.



MERAVIGLIA del ciel Francesco in terra.

Fosti, dando ala terra il ben del cielo;
Non essendo di terra, ma d'vn cielo,
Che cielo fea parer sempre la terra.

Nuouo cibo del ciel tu desti in terra,
Et nuouo abito in terra anco del cielo;
E santa in terra religion del cielo,
Dando aí deuoti tuoi lo ciel qui in terra.

D'alti Principi in terra, honor del cielo,
Hauesti opre del ciel facendo in terra,
E merauiglie in terra vdite in cielo.

Onde al ciel consacra hor tutta la terra,
L'alte opre tue da terra alzate al cielo,
Angel'essendo in ciel, viuo huomo in terra



DEL-

DELL'ILLVSTRE SIG. DON SCIPION DE MONTI,

INTORNO AI LVOGHI ABITATI da Santo Franceſco di Paola, & ad altri ſuggetti dell'iſteſſo Santo.

QVESTO (Paola) il monte hermo, e felice
E Oue il tuo Cittadin ſi ſanto, e giuſto,
Fuggendo il mõdo in breue ſpeco anguſto,
En'ſelua viſſe ſol di fere altrice?

Queſta è la valle angelica beatrice
Oue di carità Franceſco aduſto,
Colmo di fede, e di ſperanza onuſto,
Vinſe la carne, & ogni furia vltrice?

E queſto il ponte, e l'arco ſi eminente,
Che le due balze abbraccia, & ſotto aſcõde
Il vallon cupo, e'l rapido torrente.

Talche qual mira in giù l'acque profonde
Conuien, che del'altezza ſi ſpauente,
E del fragor di quell'horribili onde.



TANTO fù caro il patrimonio antico
Del ſacro boſco al vecchio benedetto;
Di cui fù herede il Monaſtero eletto,
Che fondò prima alo ſuo ſtuol mendico;

Che ſpinto in Francia dal ſuo nume amico,
Perche'l primo Franceſco alto, e perfetto,
Ai caldi prieghi ſuoi fuſſe concetto,
D'ogni vitio, & viltà mortal nemico;

Scriſſe più volte ai ſanti fraticelli,
Che non tagliaſſer dal ſeluoſo monte
L'antiche piante, ò i giouani arbuſcelli.

Acciò che alzando al ciel l'hirſuta fronte,
Eſpandendo le braccia, ei crin nouelli
Scaccen con l'ombre il Padre di Fetonte.

VANTI ſacri teſori in sè naſconde
Di Paola il celeberrimo cõuento,
C' hà il bel rittatto del ſuo Alun-
no ſpento,
Che merauiglia, e deuotion infonde.

Il qual mentre in ſpelonche aſpre, e profonde
Calcaua il mondo à macerarſi intento;
E d'herbe ſol viueua con pene, e ſtento,
Fece il pittor tra quelle opache fronde.

Ne men la ſanta, e natural figura,
Che da maeſtra, e dotta man dipinta
Mandò da Galli ala ſua età matura.

Che viue, e ſpira in quella tela eſtinta,
Mentre contraſta l'arte, e la natura,
Che vera par, non colorita, e finta.

QVESTO glorioſo ſimulacro,
Che pinſe in legno, con ſi bei colori,
Ch'il preggio hauea tra gli Itali pittori,
Dal diggiun, dal veggiar, dal freddo macro.

Et à queſto eſſemplar celebre, e ſacro,
Che pinſe in tela quel, ch'eterni honori
Tra gli artefici in Francia hebbe megliori,
E mente, e lingua, e penna, e ſtil conſacro.

Che ben ſi ſcerne ala rugoſa fronte,
Al'irta barba, & al ſeuero ciglio,
C'hebbe ſempre al ben far le voglie pṛõte.

E ſe l'Italia ornò ſi chiaro figlio,
Di palme, e lauri, hor ſotto altro orizonte
L'orna la Gallia del ſuo aurato giglio.



SILVESTRE grotta, e ſolitaria
cella,
Che à piè del ponte, che la valle
abbraccia,
Fece il nouel Franceſco di tre braccia,
Chiuſa da i rai dela diurna ſtella.

Oue la carne ala ragione ancella,
Fando ch'ogn'hor da'ſenſi ſi diſcaccia;
E bagnando di lagrime la faccia
Purgaua l'alma gratioſa, e bella.

Benche il lume Diuin, che ſeco haueua,
Non ſol fea il picciol antro luminoſo,
Ma i foſchi abiſſi anco illuſtrar poteua.

Mentre d'ardente carità focoſo
Di celeſti fiammelle intorno ardeua,
Ch'vſciuan dal volto ſanto, & glorioſo.

ANTICA ſelua di frondoſi faggi,
Di dritti abeti, ou'arbori, ne antenne
Non tagliò ſcure, ne troncò bipenne,
Ne fece à cerri ſi robuſti oltraggi.

Per te ſian tutti i meſi Aprili, e Maggi,
Poi che'l Calabro honor cara ti tenne;
In te ſpieghin gli augelli, e canti, e penne,
Et vincan l'ombre tue del Sol i raggi.

In cui nuouo miracolo ſi ſcorge,
Che l'arbor, che produce i frutti d'oro
Ala ſeluaggia Quercia à canto ſorge.

Acciò conoſca ogn'vn in tal lauoro,
Che quel, che viue à boſchi, il cielo porge
Dele contemplation l'alto teſoro.

DEL DOTTOR BALDASSAR BENEDELLI.

IL tiranno crudel, che l'alme fura,
Di Paola il Sant'al ſuo fattor gradita,
Con pouera, obediente, e caſta vita
Vinc', e ſe pria con leg'acerb', e dura.
Miracoli alti fà con mente pura;
A infermi, e ciechi, e morti don'aita;
Scaccia Satan; ſua compagnia ardita
Su'l manto al mar confida, e l'aſſicura.

O ſperar non fallace à chi DIO teme;
A lui non ferr', ò fuoc', ò altro noce;
Li cedon gl'elementi in ciò, ch'ei vole.

Nouant'vn'ann'infin'all'hore eſtreme,
Fame, ſete, vigilie, affanno, e croce
E'l viuer ſuo, e ſanti atti, e parole.

Imprimatur.

V. Quatrimanus Vicarius Generalis Neap.

F. I. B. Theologus, hoc opus metricum vidit.

Io. Franciſcus Lombardus vidit.

Idem P. Regius. f 30.

IN NAPOLI,
Appreſſo G.o. Battiſta Cappelli.
M. D. LXXXI.

.1.17012.

